

L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

AFFONDA IL SOTTOMARINO

È finito a quasi seimila metri di profondità con il suo carico nucleare. Salvo l'equipaggio

Sedici missili in fondo al mare Usa e Urss: «Nessun pericolo»

Il sommergibile si è inabissato a 1.600 chilometri dalla costa americana - Una nave lo stava rimorchiando verso il più vicino porto sovietico - Le autorità militari statunitensi: i precedenti dimostrano che non c'è rischio di contaminazioni

Dal nostro corrispondente NEW YORK — Il sommergibile nucleare sovietico bloccato da un'esplosione nelle acque dell'Atlantico è affondato proprio quando l'incidente sembrava circoscritto e una nave appoggio stava rimorchiando verso Nord-Est, probabilmente verso il porto sovietico più vicino.

Si è inabissato a 1.600 km dalle coste americane alle ore 3 locali, quando in Italia erano le sette di ieri mattina e a Mosca le 9. Le autorità militari americane, sia nel darne l'annuncio, sia nelle successive informazioni fornite alla stampa, minimizzano, anzi escludono che vi siano rischi di contaminazione radioattiva. Il sommergibile era armato di 16 missili nucleari ed i suoi motori erano alimentati da due reattori nucleari. Ora giace alla profondità di quasi seimila metri.

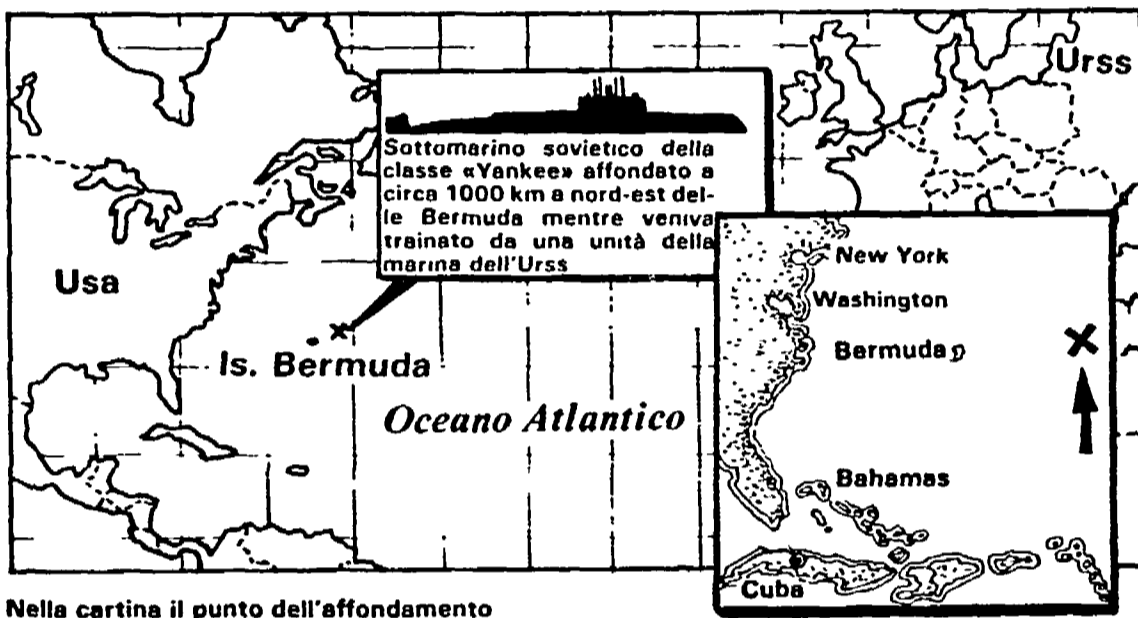
L'ammiraglio Forstall e il generale Richard Burpee, che hanno tenuto la conferenza stampa per conto dello stato maggiore americano, hanno assicurato che non esistono rischi di contaminazione radioattiva. Hanno, anzi, aggiunto che i controlli periodici eseguiti nelle acque dove negli anni scorsi sono affondati altri sommergibili nucleari non hanno segnalato perdite di materiale atomico. Dunque non esisterebbe il rischio di una piccola Chernobyl' acquatica.

Bisogna aggiungere, tuttavia, che sebbene siano state prese precauzioni alla Difesa, Caspari, Weinberger, ad accennare ad una «piccola Chernobyl'», i dirigenti americani hanno evitato di drammatizzare la tragedia del mare che ha colpito la potenza atlantica. Forse perché gli Stati Uniti posseggono una flotta di sommergibili nucleari esposti agli stessi rischi che hanno fatto colare a picco quello sovietico, ma forse anche perché lo «spirito di Reykjavik» che aleggia in questi giorni sulle relazioni tra gli Usa e l'Urss consiglia di non irritare, con qualche critica inopportuna, il paese ferito dalla perdita di una propria nave da guerra. In pari tempo, le fonti ufficiali si guardano dal dire qualcosa che possa suscitare umori antisovietici nella comunità americana dove pure l'antisovietismo è profondamente radicato anche perché, di solito, i centri del potere fanno di tutto per alimentarlo.

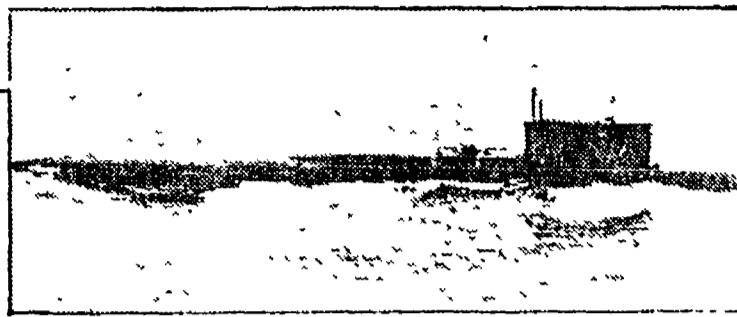
Ecco il succo della conferenza stampa dei due alti ufficiali. L'esplosione era avvenuta nella zona dove sono collocati i missili nucleari ed era stata provocata, probabilmente, da una fuoriuscita del combustibile liquido (forse ossigeno liquido) degli stessi missili, un carburante giudicato «molto pericoloso».

Lo scoppio deve essere stato di «enorme forza», anche se i suoi effetti sono stati contenuti dalla struttura a compartimenti stagni che è propria dei sommergibili. Il sommergibile è rimasto a galla per oltre tre giorni e le fotografie prese dagli aerei e dalle navi americane che sorvegliavano le operazioni di salvataggio e hanno offerto un'assistenza giudicata non necessaria dalle navi appoggio sovietiche, mostrano lo squarcio corrispondente ai silos dei missili.

L'affondamento è cominciato all'1,30 di notte e
Aniello Coppola
(Segue in ultima)



Nella cartina il punto dell'affondamento



- L'agenzia di stampa sovietica Tass ha dato tempestivamente la notizia dell'affondamento del sommergibile. La fonte sovietica esclude che vi siano possibilità di esplosioni nucleari o di contaminazione radioattiva. Precisa inoltre che il resto dell'equipaggio (eccetto i tre morti già comunicati), si è messo in salvo.
- In fondo al mare decine di tonnellate di materiale nucleare. Il pericolo — dicono gli studiosi — è il movimento, anche lento, del relitto e la pressione dell'acqua che possono, col tempo, provocare fessurazioni nei contenitori dei reattori delle testate del sommergibile sovietico e conseguente fuoriuscita di radioattività.
- Risale al 1963 la prima sciagura accertata a bordo di un sommergibile atomico. L'americano Tresher affondò nell'Atlantico con i 125 membri dell'equipaggio. Altri sommergibili, sia statunitensi che sovietici subirono incidenti più o meno gravi negli anni successivi.
- Nascosti sotto gli oceani vi sono 2500 missili nucleari balistici che sono a bordo dei sommergibili sovietici, americani, francesi e inglesi. Questi battelli sono strumenti temibili e renderebbero inutile perfino il progetto Sdi.

A PAG. 3 SERVIZI DI GIULIETTO CHIESA, MIRELLA ACCONCIAMESSA, MAURO MONTALI

**Si inasprisce la vertenza
Minacciata la precettazione**

Oggi inizia lo sciopero di 4 giorni dei medici

Le agitazioni rischiano di proseguire se il governo «non manterrà gli impegni presi»

Blocco di ospedali e ambulatori da oggi fino a tutto venerdì. I medici dipendenti pubblici aderenti ai sindacati autonomi hanno confermato lo sciopero di quattro giorni, minacciando di proseguire nelle settimane successive se il governo continuerà a non rispettare gli impegni assunti nel febbraio scorso. In particolare i medici rivendicano il decreto sul «ruolo medico» e l'apertura delle trattative per il rinnovo del contratto, scaduto un anno e mezzo fa. I ministri Donat Cattin e Gaspari, che hanno comunque fissato la data d'incontro con i sindacati per il 14 ottobre, hanno minacciato di ricorrere alla precettazione e hanno messo

sull'avviso i prefetti nelle zone dove sono più evidenti carenze e deficienze di strutture, personale e posti letto. Condanna fermissima dello sciopero da parte di Cgil, Cisl, Uil che ieri hanno presentato il codice di autoregolamentazione (non più di 24 ore per la prima giornata di agitazione, un massimo di 48 ore consecutive per le seguenti) ed hanno illustrato la loro piattaforma. Piattaforma che gli azionisti non hanno mai presentato. I confederati chiedono, all'apertura della trattativa, un tavolo unico per tutti i medici e un solo codice per il comparto sanità, aumenti salariali legati all'incompatibilità e al tempo pieno.

IL SERVIZIO DI ANNA MORELLI A PAG. 2

A cinque anni dalla morte

Petroselli, perché quell'uomo seppe governare Roma

di MAURIZIO FERRARA



A cinque anni dalla morte di Petroselli il ricordo risente ancora dell'ottimismo per la funzionalità di quella fine. E non si cancella l'immagine del modo straordinario con cui i romani del popolo salutarono la salma di quell'inedito sindaco di Roma.

Ma non è di emozioni lontane che vorrei parlare. Piuttosto inviterei a riflettere se, dopo, cinque anni, sia non retorico parlare dell'attualità ereditata politica di Luigi Petroselli. Credo di sì: è pena che ciò sia non solo possibile ma anche utile, guardando ai problemi del partito e, in particolare, a quelli della società romana.

Come uomo politico comunista Petroselli fu la dimostrazione di un'originalità tra formazione politica tutta «interna» al partito e burocratismo. È risaputo — e deprecato — che la burocrazia, come «forma mentis» strutturata, è potere, attecchisce e fa danni sulle grandi strutture organizzate. Ma se è vero che anche nel Pci la possibilità di vivere e comandare da burocrati esistente un tempo che il «meccanismo» che regola la struttura non è il solo colpevole. Gli individui esistono e quindi vi è sempre una responsabilità soggettiva alla radice della nascita di un burocrate. Petroselli fu un esempio notevole di come si possa scegliere, soggettivamente, di vivere da funzionario e non da burocrate. Non si tratta di capacità di ostentazione di «non conformismo» apparente; si tratta di forza d'animo, di intima convinzione di autodisporre nel caso di infrazioni al codice della strada. Rispetto alla prima stesura il decreto fa alcuni «sconti» ai guidatori indisciplinati. Ieri per la nebbia, vicino Piacenza, c'è stato un altro tremendo incidente. Il bilancio: 4 morti, trentasette feriti. A PAG. 7

Nell'interno



L'Unità di oggi ha un ospite. È «Jonas», il mensile promosso dalla Fgci, o meglio un numero speciale di «Jonas» dedicato ai problemi della scuola. Lo proponiamo ai nostri lettori come un'iniziativa eccezionale volta a far conoscere idee, esperienze e progetti di quella «sinistra giovanile» che «Jonas» si propone di esprimere.

Donne-soldato: scusi, lei è favorevole o contrario?

Donne soldato: un bene o un male? Dopo la recente proposta formalizzata dal ministro Spadolini, che ha suscitato polemiche, abbiamo voluto sentire il parere di alcune donne: Gioia Longo («Tribunale 8 marzo»), Claudia Cardinale, Gianina Schelotto (psicoterapeuta, deputata Pci), Margherita Parrilla (ballerina), Mariella Gramaglia (direttrice di «Noi donne»), Rina Giagliardi (direttrice del «Manifesto»). A PAG. 4

**In arrivo mega-multe ai Tir
Da oggi in vigore il decreto**

Entra da oggi in vigore il decreto legge che prevede salate multe e il ritiro della patente di guida e della licenza per autotrasporto nel caso di infrazioni al codice della strada. Rispetto alla prima stesura il decreto fa alcuni «sconti» ai guidatori indisciplinati. Ieri per la nebbia, vicino Piacenza, c'è stato un altro tremendo incidente. Il bilancio: 4 morti, trentasette feriti. A PAG. 7

Scacchi: Kasparov resta campione mondiale

Kasparov si è confermato il campione mondiale di scacchi nella sfida di rivincita che lo vedeva opposto all'ex mondiale Karpov. È bastato il mezzo punto ottenuto con la partita finita pari ieri, la ventitreesima, per riconquistare il titolo. A nulla è servita la rimonta di Karpov. È stata, comunque, una splendida sfida. A PAG. 5



LENINGRADO — Karpov (a sinistra) e Kasparov all'inizio della ventitreesima partita

Pronunciato in giugno e non ancora pubblicato dalla stampa sovietica

Trapela discorso segreto di Gorbaciov «I nemici del nostro rinnovamento»

Adesso circola a Mosca - È il testo di un dialogo, durato quattro ore e mezzo, con alcuni scrittori «Abbiamo di fronte una lotta molto profonda e seria» - Aspre critiche agli apparati dello Stato e del partito

Dal nostro corrispondente MOSCA — «Ogni giorno porta fatti nuovi, uno peggiore dell'altro, che provano con quante difficoltà debbano scontrarsi coloro che assumono le responsabilità e si muovono sulla linea del 27° Congresso. Uomini che in nessun modo si adeguano al sistema esistente. Essi suscitano l'opposizione dell'ambiente circostante, la resistenza di tutti gli istituti».

Il 19 giugno scorso, tre giorni dopo aver pronunciato, al plenum del Comitato centrale, un duro bilancio critico del tre mesi e mezzo intercorsi dopo il 27° Congresso del Partito, Mikhail Gorbaciov convocò un gruppo di scrittori — alla vigilia del congresso dell'Unione che si sarebbe aperto il 24 dello stesso mese — per tenere con loro una «franca discussione». Per oltre quattro ore e mezzo parlo e ascolto opinioni — niente affatto omogenee tra di loro — di scrittori come Markov, Baklanov, Ciakovskij, Zalyghin, Shatrov, Bondarev, Voznesenskij, Ivanov e altri. Alcuni di loro (Baklanov, ad esempio, che oggi dirige la rivista «Znamia» Zalyghin, che ha assunto la direzione di «Novij Mir, eccetera) usciranno dal

congresso dell'Unione scrittori in posizione di grande rilievo, dopo avere accolto l'appello del segretario generale del Pcus ad una aperta battaglia per il rinnovamento letterario, ma anche politico-sociale del paese. La Pravda diede conto di quell'incontro limitandosi a poche frasi pronunciate dal leader sovietico, in particolare all'appello a contribuire a «rendere irreversibile» il processo di profondi cambiamenti in corso. Ma si seppe — anche perché alcuni tra i presenti furono probabilmente autorizzati a riferire — che il discorso di Gorbaciov era stato di una franchezza senza precedenti. Si capì, dai molti segnali ufficiali e meno ufficiali, che la situazione stava per subire una forte accelerazione politica. E gli eventi successivi lo stanno dimostrando. Da qualche tempo circola a Mosca un testo non ufficiale, di cui non possiamo verificare la piena e totale autenticità (e per questo ne forniamo alcuni passaggi, tra i più significativi, con il necessario beneficio di inventario), ma che corrisponde, nelle sue linee essenziali, alle informazioni in nostro possesso sull'andamento di quell'incontro cruciale.

«Prendete la storia di Ciabano di cui ho raccontato al plenum — prosegue Gorbaciov —. Io l'ho leggermente attenuata, non l'ho raccon-



tata fino in fondo. Ma voi vi immaginate: hanno bloccato una lettera al Congresso del partito! Ecco fino a che punto siamo arrivati! Ecco un dramma già bello e pronto per qualche autore! Certo, se qualcuno l'avesse scritto là, sul posto, ne sarebbe accaduto un altro dramma, perché nessuno avrebbe potuto rappresentarlo. Tuttavia, insieme a ciò, si è comunque avviato un movimento molto profondo e serio e ci sta di fronte una lotta molto profonda, molto seria». L'episodio era avvenuto a Cerkassy e aveva avuto per protagonista — appunto A. Ciabano — il direttore dell'Istituto di ricerca letteralmente perseguitato dai poteri locali per aver cercato di introdurre sistemi produttivi più efficaci e redditizi in una fabbrica del ministero dell'industria elettrotecnica. Sottoposto a procedimento penale sulla base di accuse prefabbricate; scagionato per l'intervento diretto di Mosca; e tuttavia espulso successivamente dal partito locale sulla base di accuse anonime. Quando qualcuno decise di informare dell'accaduto il Comitato centrale e il Congresso, le lettere furono bloccate a Cerkassy con un sopruso che violava evidentemente tutte le leggi e gli statuti, ma che, Giulietto Chiesa

(Segue in ultima)

E Craxi polemizza con la Dc sulle amministrazioni locali

Crisi in Calabria, incontro Pci-Psi per una «giunta di rinnovamento»

Craxi, nella veste di «Ghino di Tacco», interviene con un nuovo corsivo sull'«Avanti!» sul caso della giunta regionale calabrese, dimissionaria. Il presidente del Consiglio fa risalire l'origine della crisi alla nascita delle cosiddette giunte «interim», dalle quali sarebbe escluso il Psi. In particolare, egli rinfaccia alla Dc di essersi alleata con il Pci, a Massa, e di aver esportato questa esperienza anche in alcuni comuni calabresi. Perciò, aggiunge con tono ritorso, non ci sarebbe da stu-

pirarsi se ora «lo scenario si è fatto tutto ad un tratto confuso e tempestoso». Intanto, a Catanzaro si è svolto ieri sera un incontro tra il Pci e il Psi. La riunione era stata chiesta dal gruppo regionale socialista per «verificare la disponibilità comunista in direzione di una giunta di rinnovamento». Il Pci, com'è noto, lavora da tempo per offrire questo sbocco alla crisi calabrese. Nei prossimi giorni il Psi incontrerà anche repubblicani e socialdemocratici. A PAG. 2

Prosciolto anche in Cassazione confessa un rapimento. Ora non è più perseguibile

«M'avete assolto, ma sono stato io...»

SIDERNO (RC) — «Commissario, ho una crisi di coscienza. Io a quel sequestro ho partecipato». Dev'essere stata una strana mattinata quella che ieri il commissario di Africo ha passato in compagnia del giovane Domenico Palamara, 24 anni. Il terribile ogni tanto se ne incontra, anche tra la «ndrangheta», ma di persone che confessano un reato quando la giustizia li ha definitivamente assolti, se ne trovano pochissimi. Proprio così: per Domenico Palamara era finito da un pezzo e, in fondo, nel modo

migliore. Sospettato di aver partecipato al sequestro della farmacista Concetta Infante nell'inverno dell'81 (conclusosi senza pagamento di riscatto), il giovane fu arrestato e processato. Ma fu assolto al primo giudizio per insufficienza di prove. Palamara si professava innocente e i giudici d'appello, alcuni mesi dopo, gli hanno dato ragione: il giovane fu assolto con formula piena, ossia «per non avere commesso il fatto». Ma la parola decisiva l'aveva pronunciata, qualche mese fa, la Suprema Corte di Cassazione, dove la vicenda era approdata: a Domenico

Palamara era stata confermata l'assoluzione con formula piena. Il giovane, a questo punto, avrebbe potuto chiedere un risarcimento per l'ingiusta detenzione subita. E invece ieri mattina, il giovane è andato dal commissario di Africo. «Pentimento» a posteriori? Crisi di coscienza? Oppure confessione «garantita», ossia resa con la consapevolezza che non si rischia più nulla pena? L'interessato, a quanto pare, afferma di non essere un «pentito» e di aver confessato solo per una crisi

di coscienza. D'altra parte che non si tratti di un improvviso accesso di «mitomania» lo dimostrerebbe, secondo la polizia, il fatto che il giovane ha raccontato particolari che possono conoscere soltanto gli esecutori del sequestro. In questa vicenda, che smentisce anni di cronache giudiziarie e in cui la giustizia sbaglia per eccesso di generosità e rispetto dei diritti della difesa, c'è solo un particolare un po' sospetto. Quella di Domenico Palamara è quanto pare, afferma di non essere un «pentito» e di aver confessato solo per una crisi

di coscienza. D'altra parte che non si tratti di un improvviso accesso di «mitomania» lo dimostrerebbe, secondo la polizia, il fatto che il giovane ha raccontato particolari che possono conoscere soltanto gli esecutori del sequestro. In questa vicenda, che smentisce anni di cronache giudiziarie e in cui la giustizia sbaglia per eccesso di generosità e rispetto dei diritti della difesa, c'è solo un particolare un po' sospetto. Quella di Domenico Palamara è quanto pare, afferma di non essere un «pentito» e di aver confessato solo per una crisi

LA PAGINA 21 È TUTTA DEDICATA ALLA FIGURA DI LUIGI PETROSELLI

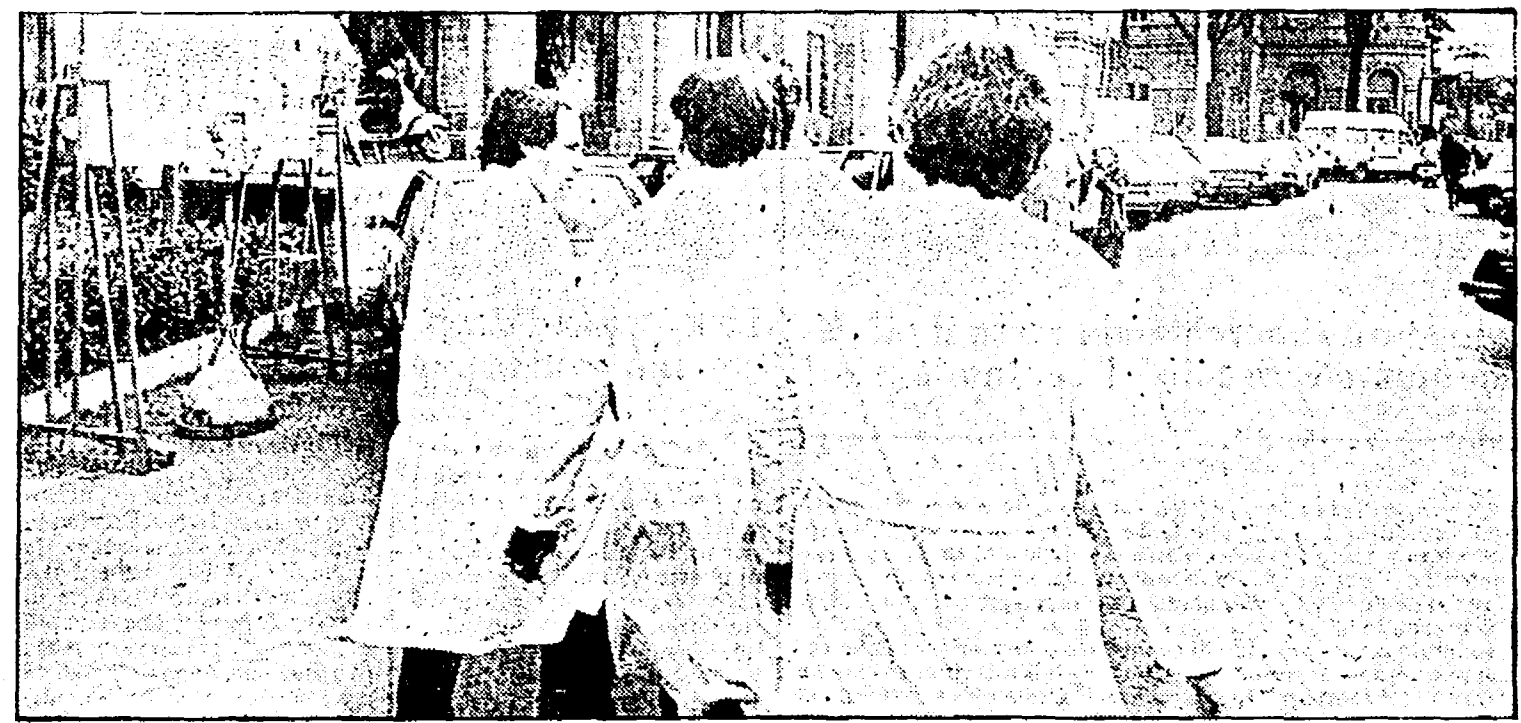
Iniziano oggi quattro pesanti giorni di blocco del servizio sanitario

Ospedali, ricomincia il calvario

Il governo minaccia i medici: «Possiamo anche precettarvi»

Le undici sigle autonome hanno confermato l'agitazione nonostante siano state fissate le date per l'avvio delle trattative - Condanna fermissima di Cgil-Cisl-Uil - La posizione del Pci

ROMA — Da oggi e fino a tutte le venerdì si blocca la sanità pubblica: ospedali e poliambulatori risponderanno solo alle urgenze. Sarà difficile essere ricoverati dimessi, gli interventi chirurgici programmati slitteranno. Impossibile effettuare visite, analisi, lastre. I medici dipendono dai pubblici aderenti alle undici sigle autonome, hanno deciso infatti di confermare l'agitazione preannunciata e minacciano di continuare a scioperare quattro giorni a settimana se il governo proseguirà a non «rispettare i peggiori assunti». Naturalmente saranno garantite le urgenze e i direttori sanitari hanno stabilito i turni di guardia per le emergenze, il pronto soccorso, le sale di rianimazione, di terapia intensiva, l'accettazione medica, la guardia pediatrica. Il ministro della Sanità, Donat Cattin, e il ministero della Funzione pubblica hanno tuttavia già messo sull'avviso i prefetti, a segnalare quelle zone dove sono più evidenti carenze e deficienze di strutture, di personale e di personale. Condanna fermissima dello sciopero da parte di Cgil-Cisl-Uil che in una conferenza stampa proprio ieri mattina hanno presentato il codice di autoregolamentazione per tutto il comparto sanità. Forti perplessità sono state espresse anche dalla Direzione del Pci.



Ma perché i medici autonomi (nonostante Donat Cattin abbia annunciato per il giorno 13 la presentazione dello schema sul «ruolo medico» e per il 14 Gaspari si è dichiarato disponibile per l'avvio delle trattative per il nuovo contratto) non hanno modificato di un millimetro la loro posizione? Perché vanno a attuare una protesta impopolare che si scarica tutta sui malati e che comporta rischi di isolamento e di precettazioni? La risposta è nota ed è stata più volte ribadita dal segretario nazionale dell'Anaoa (associazione di medici ospedalieri), Aristide Paci, in questi giorni. Il 7 febbraio scorso i medici, dopo un'ondata di pesanti scioperi ottennero dal ministero il riconoscimento di un'area negoziale medica nell'ambito del contratto del comparto Sanità e l'impegno di emanare il decreto sul «ruolo medico» (il riconoscimento cioè di una specificità e quindi di

una rappresentatività dei medici all'interno del Servizio sanitario nazionale in tutte le sue articolazioni). Quel decreto il governo non l'ha ancora fatto, né ha avuto le trattative per il rinnovo del contratto scaduto (per tutti i lavoratori) da un anno e mezzo. Altro punto di vertice degli autonomi sono «la continua aggressione alle peculiarità professionali dei medici da parte di altre categorie, come biologi, chimici, psicologi, e il tentativo di annullare l'autonomia della cassa pensioni sanitarie». Si tratta, dunque, di uno sciopero «politico», visto che comunque le undici sigle non hanno presentato una loro piattaforma non ritenendola «irraggiungibile», come è invece stato il caso della trattativa. Hanno presentato invece un «loro» co-

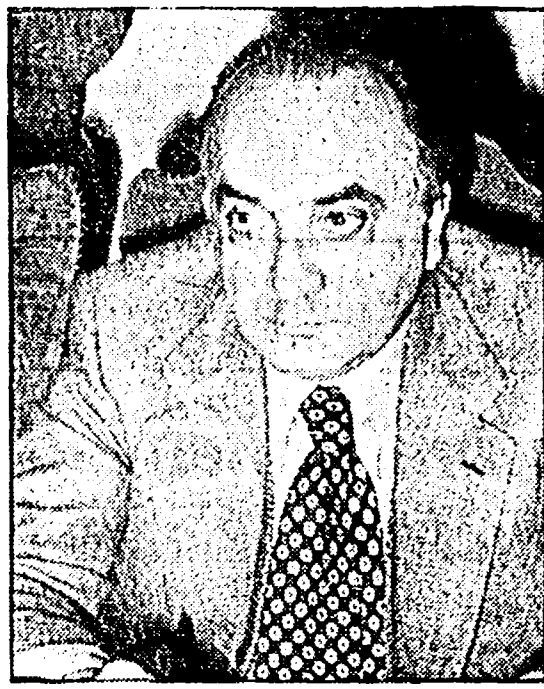
dice di autoregolamentazione (molto anomalo se viene inaugurato con 4 giorni consecutivi di blocco della sanità), proprio mentre Donat Cattin affermava che il codice doveva essere sanita), «unico» per tutto il comparto. Hanno infine preannunciato che al tavolo della trattativa non si intendono il ruolo medico e l'occupazione della parte più debole della società. «L'accordo di febbraio — incalza D'Antoni, della Cisl — è stato male interpretato. Allora anche noi confederati affermammo che aveva vinto la ragione». Ma se gli autonomi intendono il ruolo medico come uno strumento che li renda padroni assoluti — aggiunge Fontanelli, della Cgil — «si sbagliano» e gli autonomi della Cisl-medici non possono prevalere gli in-

teressi personalistici e di gruppo e nemmeno il contratto può trasformarsi in un assalto alla diligenza». I confederati chiedono invece l'apertura immediata delle trattative per il rinnovo del contratto del comparto sanità. E per tutti i medici un tavolo unico. Tutto ciò presuppone un codice di autoregolamentazione per tutta l'area. In quello confederale, presentato ieri, fra l'altro, si prevede che il primo sciopero non possa superare la durata di 24 ore e quelli successivi al primo, per la medesima vertenza, le 48 ore. Le azioni di lotta non saranno effettuate nei periodi fra il 23 dicembre e il 7 gennaio, nonché tra il 10 e il 20 agosto e in occasione delle consultazioni elettorali e referendarie. Per quanto riguarda poi gli autonomi, si insistono gli autonomi,

Cgil-Cisl-Uil, nel prevedere incrementi dal 6 al 16 milioni, pretendono la contestualità con l'incompatibilità e la valorizzazione del tempo pieno. I confederati infine chiedono che vengano impartite precise direttive per quel che riguarda la retribuzione durante lo sciopero: a chi timbra il cartellino e poi limita la sua disponibilità alle urgenze — ha affermato Michele Gentile, segretario della Funzione pubblica Cgil — deve essere regolarmente detratto la giornata dallo stipendio.

Il segretario centrale Sanità del Pci, nell'esprimere viva preoccupazione per le conseguenze pesantemente negative che possono derivare ai cittadini a causa del blocco della sanità pubblica, riconferma forti perplessità sia sul fronte della sanità pubblica che sul fronte della sanità privata. «Nessuno mette in discussione questioni come l'area medica e il ruolo medico», afferma il Pci — ma l'autonomia previdenziale e la lamentata invasione dell'area professionale medica da parte di altre categorie, per le quali non si sono ancora avute le trattative, sono questioni che meritano una riflessione attenta. Il cartello sindacale che ha indetto questa non condivisibile iniziativa e sollecita la partecipazione del partito per un confronto serio e rigoroso con i medici e con tutti gli operatori della sanità».

Il movimento federativo democratico, da parte sua, ha chiesto a Donat Cattin di «interventare con ogni strumento a disposizione per salvaguardare l'incolumità e la salute degli italiani di fronte ad uno sciopero inaccettabile e che rischia di alimentare un clima di tensione insopportabile per un settore della vita civile così delicato». L'Mfd ha rivolto un appello ai medici affinché non siano presi in ostaggio e non si confonda la difesa della professionalità con la mera tutela dei propri interessi. E perché lo sciopero sia regolamentato da un unico codice determinato dai lavoratori e dai cittadini utenti. All'interno degli ospedali per questi 4 giorni l'Mfd ha mobilitato centinaia di centri per i diritti del malato che seguiranno con attenzione le vicende del blocco del servizio pubblico.



Antonio Gava



Mauro Bubbico

Nuovo vertice con Gava

Rai e private: oggi intesa o rottura nel pentapartito

Lipari (dc) si dimette dalla «vigilanza» alla vigilia del voto sul consiglio

ROMA — Alle 13 di oggi i rappresentanti del pentapartito torneranno a vedersi nel vecchio palazzo delle Poste di via della Mercede, a due passi da Montecitorio, dove il ministro Gava ha un ufficio. E qui che gli alleati laici potranno verificare se — come dice il liberale Battistuzzi — la Dc si limita a sventolare bandiere o fa sul serio sui contenuti di un eventuale accordo sulle private e la sua contestualità con le intese per l'elezione del consiglio Rai e per la legge dell'editoria sino al punto da assumersi la responsabilità di rimettere in discussione ciò che era stato già concordato: nomina del consiglio e del nuovo presidente. Se si trattasse di una

corsa alle Capannelle potremmo dire che i bookmakers danno vincente l'accordo per il consiglio: alle 15,30 di giovedì la commissione di vigilanza eleggerà i 16 consiglieri, tra essi l'on. Enrico Manca, designato alla presidenza. Per il resto o si siglerà una sorta di lettera di buone intenzioni, oppure si rinverrà tutto ad altri appuntamenti. Ieri sera si è diffusa anche la voce di un mini-accordo su canone e pubblicità. Permangono, tuttavia, una serie di incertezze, si respira una strana aria, gli alleati — il Psi in primo luogo — cercano di capire a che gioco stia giocando la Dc, impegnata da venerdì scorso (e sino alle dichiarazioni

rese domenica da Bubbico a Vittoria), seminando dubbi sull'esito della trattativa, a sottolineare con enfasi crescente che sulla legge piazza del Gesù non transige e che di ciò fa una questione essenziale: Berlusconi — e chiunque altro — non può avere più di due reti; avendone ora Berlusconi tre, potrà accedere alla interconnessione e alla diretta soltanto quando ne avrà ceduta una. Anche un capogruppo dc nella commissione di vigilanza, on. Borri, ha affermato ieri che questa è la linea ufficiale della Dc.

In questo clima ieri si è diffusa la notizia delle dimissioni dalla commissione parlamentare di vigilanza del senatore dc Nicola Lipari, che è stato anche consigliere di amministrazione della Rai. Lipari ha dato le dimissioni venerdì scorso con una lettera indirizzata al presidente del Senato, sen. Fanfani. Le motivazioni di questa decisione non sono state rese note. Tuttavia si fa notare che il sen. Lipari appartiene alla sinistra zaccagniniana. Da qui, nell'aprile scorso, furono reazioni aspre contro la candidatura di Enrico Manca, il cui nome era apparso nelle liste della P2: prima fra tutte quella della presidente della commissione di inchiesta on. Anselmi. Manca — come è noto — replicò citando due sentenze liberatorie della magistratura, delle quali inviò copia alla commissione di vigilanza. A questo punto non c'è che affidarsi al calendario previsto per le prossime ore. Secondo l'agenda fissata nei giorni scorsi il vertice dovrebbe avere una coda notturna, a partire dalle 21: pare l'orario migliore, per parlare anche di organigrammi Rai, che dividono la maggioranza quanto e più delle reti da assegnare a Berlusconi. Il vertice potrebbe avere una coda anche domani; ma c'è una scuola di pensiero (di area Dc) la quale sostiene che tutto si concluderà entro il pomeriggio di oggi: alla vigilia del voto per il consiglio, gli alleati preferiscono avere occasioni di scontri, di finire contro qualche mina lasciata sul terreno. Tuttavia, domani, mentre si riunisce la sottocommissione per gli indirizzi generali da consegnare alla Rai, è previsto anche un vertice con il ministro Gava — ore 15,30 — presieduto da De Mita. Ne uscirà la decisione conclusiva.

Il gruppo Berlusconi smentisce, invece, come «pura fantasia» la notizia che Retequattro sarebbe stata ceduta ad Agnelli, notizia «destituita di ogni fondamento», ha aggiunto la Fiat. Se davvero Agnelli e Berlusconi stanno combinando affari — come pare certo — si tratta certamente di qualcosa di più grosso che la semplice vendita di Retequattro. Anche se un accordo di grandi dimensioni certamente troverà posto in un capitolo dedicato alla tv, all'industria della comunicazione.

«Dobbiamo a questo punto riprendere, nei confronti del ministro degli Esteri, tutti gli argomenti che abbiamo usato nei confronti del ministro della Difesa? Non riteniamo sia il caso. Difendiamo sul serio l'esercito quelli che si battono perché funzioni meglio. Un consiglio però vogliamo dare a Giulio Andreotti: quello di indagare in ambienti a lui vicini (l'alci ed ecclesiastico) e in partiti con i quali collabora nella gabbia del pentapartito. Qui troverà certamente molte «spinte radicali antimilitaristiche». O forse le conosce già, e preferisce non parlarne?»

Antonio Zollo



Giovanni Spadolini



Giulio Andreotti

Sappia anche Andreotti

È ben nota la vicenda delle accuse di Spadolini al Pci sulle questioni dell'esercito, in relazione al suicidio del colonnello Nasta. E tutti sanno altresì come il ministro della Difesa sia stato costretto a fare macchina indietro, e abbia dovuto precisare che i suoi rilievi non erano rivolti contro il Pci. C'è sembrato perciò assai sorprendente che il ministro degli Esteri abbia sentito la necessità di correre in rinforzo al ministro della Difesa che si ritirava. Giulio Andreotti ha infatti criticato, in un'intervista al Corriere della Sera, articoli e dichiarazioni (pubblicati dal nostro giornale) di Arrigo Boldrini e Ugo Fecchioli che risentirebbero, a suo parere, di un'emergere, in seno al Pci, di «spinte radicali antimilitaristiche».

Aldo Varano

Sull'«Avanti!» un corsivo di «Ghino di Tacco»

Calabria, intervento di Craxi E intanto il Psi incontra il Pci

Il presidente del Consiglio rinfaccia alla Dc le giunte «anomale» e ironizza: «Sono fatti locali» - La riunione a Catanzaro: socialisti per una giunta di rinnovamento

Nostro servizio
CATANZARO — Svolta densa di significati sulla crisi della Regione Calabria. Ieri sera a Catanzaro, nella sede regionale del Psi, si è tenuta una riunione congiunta tra le delegazioni dei socialisti e dei comunisti calabresi.

L'incontro, avvenuto proprio martedì 11, ha visto il capogruppo regionale del Psi Dominijanni, «è stato chiesto dal gruppo regionale del Psi allo scopo di verificare la disponibilità comunista in direzione di una Giunta di rinnovamento».

In questa direzione «capacità di aggregare le forze di sinistra e riformatrici per un governo regionale di alternativa», com'è noto, da lungo tempo impegnato il Pci che lavora per costruire questo sbocco alla crisi calabrese e chiede scelte coerenti e rapide.

«Bisogna infatti tener conto — dice il segretario regionale del Pci, Pollitano — che serve far presto per dare alla Calabria un progetto di rinnovamento profondo che tenga conto dell'eccezionalità di una crisi simile a quella che sta allontanando sempre di più la nostra regione dal resto del Paese e dal resto dello stesso Mezzogiorno».

In Calabria, del resto, non esiste una possibilità di scelta tra l'alternativa ed il quadripartito. L'ampiezza e la portata della crisi, che si preannuncia, è tale da ridurre la scelta, in modo secco e drammatico, tra l'al-

ternativa e lo sfascio, come testimoniano dai dieci mesi della Giunta quadripartita ora in crisi.

L'incontro tra Psi e Pci, si è svolto a livello di partiti con la presenza delle rappresentanze istituzionali. Dominijanni, che ha guidato la delegazione socialista, aveva avuto una esplicita delega da parte di Ugo Fecchioli, commissario regionale del Psi calabrese. Il se-

gretario regionale del Pci Pollitano ha diretto la delegazione comunista.

La riunione ha segnato una ripresa dei rapporti tra comunisti e socialisti calabresi da lungo tempo interrotti. Si è svolta ancor prima della presa d'atto delle dimissioni della vecchia Giunta quadripartita che i comunisti e i socialisti, questo il primo punto concordato ieri sera, ritengono debba avven-

ire domani in Consiglio, così come prevede il regolamento. Insomma, siamo ad un preciso segnale politico che punta anche a stroncare le manovre che tentano di spostare le trattative sulla crisi fuori della Calabria.

Ma come si è arrivati alla decisione dell'incontro? Il Psi ha tratto le conclusioni dal dibattito che si è avuto a più voci in queste settimane in Calabria ed ha

considera essenziale e prioritario un rapporto reale e corretto con il Psi ed il Pci che considera partiti di sinistra e riformatori in grado di dare un contributo alla Calabria. Un contributo teso allo sviluppo economico, sociale e civile della regione e alla rottura delle vecchie politiche di assistenzialismo, corporativismo e clientelismo. Ciò significa che dalle prime decisioni ufficiali del Psi sembra emergere la volontà di lavorare alla formazione di una Giunta di alternativa. Dominijanni ha infatti concluso che gli accordi saranno condotti con tutte le forze effettivamente interessate al rinnovamento.

Del resto, l'unica proposta avanzata dalla Dc da quando si è aperta la crisi, è quella di un nuovo patto tra Dc e Psi per una redistribuzione del potere negli enti locali. Significativo che l'incontro ancora una volta nella tarda serata di ieri, si sia svolto in un clima di grande impegno ed abbia già avviato un attento confronto sui programmi e questioni di cui sono andati affrontati per dar vita ad un progetto di rinnovamento e trasformazione della Calabria.

Ovviamente, la stessa drammaticità della crisi calabra, che è venuta fuori dal dibattito di rinnovamento, spinge tutto il vecchio sistema di potere ad una mobilitazione eccezionale per impedire qualsiasi tipo di novità.

Un antenato del romanziere Tomasi di Lampedusa verrà beatificato domenica prossima in San Pietro

Wojtyla riscopre san Gattopardo in Sicilia

Già qualche titolo si è letto. Un po' per scherzo, un po' sul serio, i «mass media» stanno per presentare la cosa nel modo seguente: la Sicilia avrà presidiato un santo tutto suo, «san Gattopardo». Il fatto è che Giuseppe Maria Tomasi di Lampedusa (1649-1713), il cardinale che fondò il paese simbolo della Sicilia depressa. Palma Montechiaro, trisavolo ed omonimo dell'autore del romanzo «Il Gattopardo», verrà fatto «beato» in Vaticano domenica prossima 12 ottobre.

La cerimonia di canonizzazione, ormai prossima, ha fatto già scattare i primi commenti. Gianni Riotta della «Stampa» ha raccolto a

Palermo quello di Gioacchino Lanza Tomasi il musicologo che, tra l'altro, è figlio adottivo del romanziere. Lanza parla di un possibile «beato» di nome Giuseppe Tomasi, romanziere (1896-1957), tutt'altra pasta del suo omonimo antenato che diverrà «beato» domenica, di tanto fervida fede religiosa, da riuscire a convertire, secondo i biografi, finanche un rabbino che gli faceva da interprete di lingua ebraica per studiare le Sacre scritture. Girò il mondo quell'altro Tomasi, fino all'età di diciott'anni. E questo è l'unico tratto che ebbe in comune con il suo discendente il quale solo di sfuggita citerà poi

un «duca santo» nel suo romanzo-affresco, che Elio Vittorini boccia per l'«Einaudi», ma Giorgio Bassani «scopri» e lanciò — seppur con un giovanissimo Gianfrancesco — per Feltrinelli. La prima copia, alla libreria «Flaccovio» di Palermo la consegnò di persona al primo acquirente nel febbraio 1958 un giovanissimo Gianfrancesco. Iniziò così l'avventura editoriale di quello che divenne il romanzo più letto e diffuso dopo i «Promessi sposi». Tra coloro cui non piacquero, per diverse motivazioni e con differenti gradi, si possono citare Leonardo Sciascia, Mario Di Stefano, Elio Vittorini. Fu Luchino Vi-

sconti specialista di fastosi tramonti, poco più tardi, a sapersi immergere nella lucida delusione di una classe in estinzione, che faceva sentire il suo tormento nel suo stocastico scrittore addirittura che «in Sicilia non importa fare male o fare bene. Il peccato che noi siciliani non perdoniamo è semplicemente quello di fare».

Questo ritratto regionale ingiusto e ingeneroso, ha fatto però efficacemente il giro del mondo, grazie a quei libri e anche grazie a quei grande film: il valzer più lungo della storia del cinema (lui, Tancredi, è Burt Lancaster), lei, Angelica, Claudia (Cardinale) venne girato

tanto per confermare quell'immagine di cupa rovina e degenerazione — nello splendido palazzo d'una grande famiglia palermitana, altre aule, altre sale, negli anni Ottanta da un certo Masino Buscetta.

È solo l'ultima pennellata. Per tutti questi motivi i siciliani hanno nei confronti di questo libro un atteggiamento contraddittorio. Ne citano le pagine a proposito e a sproposito, l'amano e l'odiano, rivelando devozione e rimozione.

Non si tratta di un dibattito solo letterario. Se «nulla» è destinato a cambiare in Sicilia, perché lottare, perché affannarsi? Ma quel «nulla



Giuseppe Tomasi principe di Lampedusa, il romanziere discendente del cardinale che verrà beatificato domenica prossima

«cambia» non è anche una accorta disillusione, rovesciata, denuncia «dal dentro» dell'ignavia delle classi dirigenti che via via si son date il cambio? Amore, odio, impegno, disimpegno: ser per questo che, rispondendo a tale spinta contraddittoria, hanno annunciato la loro presenza domenica 12 ottobre a San Pietro l'ufficiale Giovanni Paolo II — il sindaco di Palermo, quelli di Agrigento, di Palma e di Licata con i loro gonfalonieri, altre aule, altre sale, regionali e locali, il cardinale Salvatore Pappalardo.

Vincenzo Vasile

Il sommergibile affondato

Mosca esclude contaminazioni «L'equipaggio è in salvo», ha comunicato la Tass

L'agenzia sovietica ha dato tempestivamente la notizia dell'affondamento, preceduta però dalle fonti militari americane - Nessun particolare sulle cause dell'incidente - A causare la perdita del sottomarino è stata l'ampiezza della falla provocata dall'incendio

Nel 1963 tragedia per gli Usa: va a picco il Tresher

L'incendio e il successivo affondamento del sottomarino sovietico sono stati preceduti negli anni passati da una lunga serie di incidenti che hanno visto per protagonisti altri sommergibili atomici. Eccone un elenco, a partire dal primo episodio certo accaduto nel 1963 (un precedente episodio sarebbe accaduto nel 1961, secondo rivelazioni della Cia, nel mar Baltico, quando diversi membri dell'equipaggio di un sottomarino sovietico sarebbero morti per le radiazioni sprigionatesi a causa di un misterioso guasto).

10 APRILE 1963 — Il sottomarino americano «Tresher», con 129 persone a bordo, affonda nelle acque dell'Atlantico a 350 chilometri dalle coste del New England. L'inchiesta avviata dopo la sciagura si conclude con l'accertamento che l'unità era andata in missione priva di misure di sicurezza adeguate.

1968 — Un sottomarino sovietico affonda nel Pacifico. Il relitto viene in parte recuperato dagli americani.

1968 — Un altro sottomarino sovietico fa naufragio nelle acque dell'Artico al largo della penisola di Coia. Anche in questo caso la notizia raggiunge l'Occidente grazie ad alcuni documenti della Cia pubblicati negli ultimi tempi.

21 MAGGIO 1968 — Il sottomarino statunitense «Scorpion», con 99 persone a bordo, fa naufragio al largo delle isole Azore.

5 FEBBRAIO 1977 — L'americano «Snoek» entra in collisione con un sonar rimorchiato da una nave militare danneggiando il periscopio ed alcune strutture esterne. Fonti della marina americana assicurano che non vi è stata alcuna perdita di radiazioni.

23 AGOSTO 1980 — Un sottomarino nucleare sovietico della classe «Echo-I» prende fuoco al largo del Giappone e trasmette per radio una richiesta di aiuto. Il bilancio fatto più tardi dai giapponesi parla di nove morti tra gli uomini dell'equipaggio e di tre feriti. Ma resta ancora da chiarire come siano andate esattamente le cose.

9 APRILE 1981 — Un altro sottomarino americano, il «George Washington», dotato di missili, viene a collisione al largo delle coste giapponesi con la fregata «Missouri Maru», uccidendo tre uomini di equipaggio e colando a picco la nave da guerra.

24 MARZO 1982 — Nuova collisione tra un sottomarino Usa ed una fregata. Il sottomarino è il «Jacksonville», la fregata fa invece parte del naviglio da guerra turco. Niente morti né feriti. Solo due milioni di dollari di danni per l'unità americana.

ESTATE 1983 — 90 persone perdono la vita a bordo di un sottomarino sovietico che, assicurano i servizi di informazione dell'altra superpotenza, si trovava nel Pacifico del nord.

20 SETTEMBRE 1984 — Un sottomarino sovietico della classe «Golf II» dotato di missili balistici è avvistato mentre al largo delle coste del Giappone va alla deriva ed una scia di fumo si alza dalla sua poppa. Nonostante tutto riesce però a raggiungere la base navale sovietica di Vladivostok.

27 SETTEMBRE 1984 — Un altro «Poseidon», il «Sam Rayburn», entra in collisione, secondando un gruppo ecologista, con alcuni barili contenenti scorie nucleari.

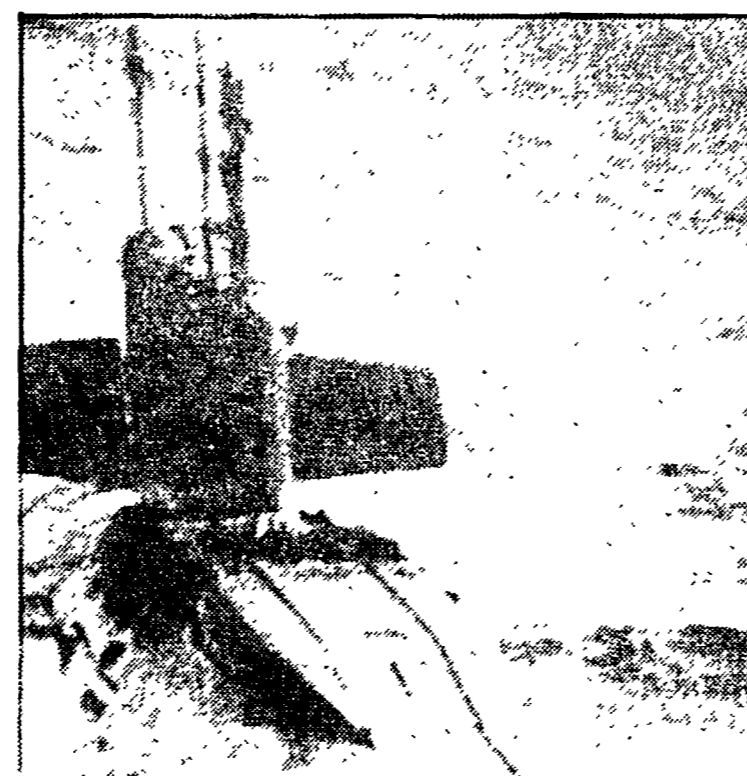
21 MARZO 1984 — Collisione tra un sottomarino sovietico e la portaerei americana «Kitty Hawk» al largo delle coste giapponesi. Nessun danno di rilievo.

29 APRILE 1986 — Un sottomarino americano si incaglia nello stretto di Gibraltar. Nessun danno.



Dal nostro corrispondente
MOSCA — Ancora una volta la Tass è stata relativamente puntuale all'annuncio della notizia. Ieri alle 19,31 (ora di Mosca) ha comunicato l'affondamento del sommergibile nucleare che venerdì scorso era stato costretto ad emergere circa 1200 chilometri a nord-est delle Bermude in seguito ad una potente esplosione a bordo, di natura tutt'ora imprecisata. Ma questa volta tutto il mondo aveva già ricevuto la notizia dell'accaduto dalle fonti militari americane, i cui mezzi sorvegliavano dall'alto lo sviluppo degli eventi. Mosca ha tuttavia fornito una indicazione precisa che essa sola era in grado di diffondere: «Non ci sono altre perdite, tra i membri dell'equipaggio, oltre a quelle comunicate sabato scorso (tre morti)». Secondo la Tass il grosso sommergibile è affondato

alle 11,03 «a grande profondità», nonostante gli sforzi continui dell'equipaggio proprio e di quelli delle navi sovietiche che avevano fatto rotta a tutta velocità verso il luogo dell'incidente. Ma l'agenzia ufficiale sovietica si mantiene questa volta svariata di particolari. Nulla viene precisato, neppure in questo secondo comunicato, circa le caratteristiche del sommergibile, la sua stazza, il numero complessivo dei membri dell'equipaggio. «Le circostanze che hanno determinato la perdita dell'unità sono ancora allo studio, aggiunge l'agenzia sovietica, mentre le cause immediate dell'affondamento sono dovute alla inondazione improvvisa dei locali». In altri termini ciò conferma che l'esplosione a bordo ha provocato una falla così vasta da rendere impossibile il galleggiamento prolungato



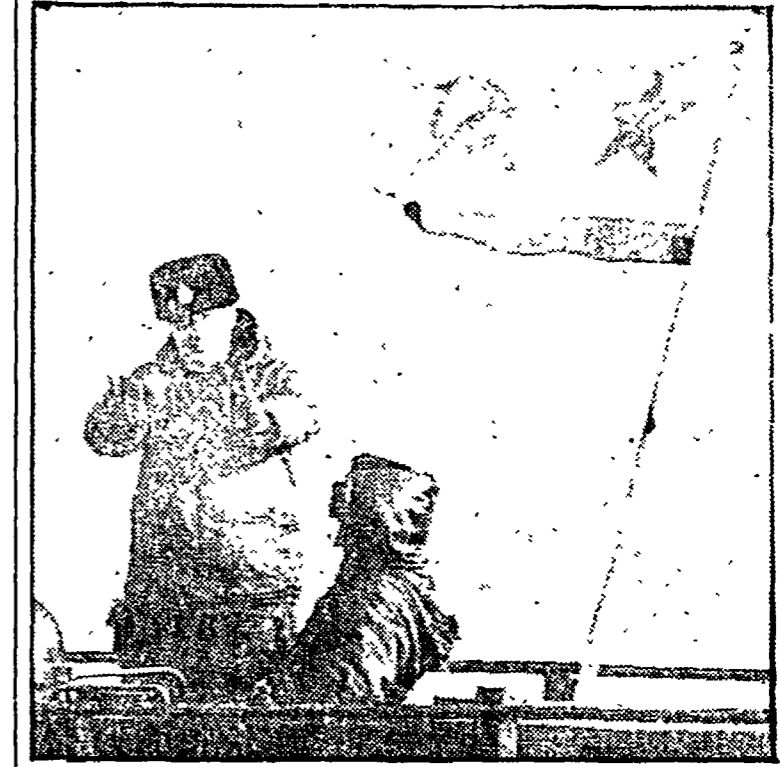
Nella foto in alto un sottomarino sovietico della classe Yankee: qui sopra il sommergibile colpito dall'incendio in una foto scattata dai servizi segreti Usa il giorno prima dell'incidente; nella foto piccola il comandante del sottomarino che fin nelle mani delle autorità di Stoccolma nel 1981

del natante, specie tenendo conto delle pessime condizioni del mare che si registravano nella zona dell'incidente. Nessun altro particolare viene fornito dei molti drammatici che sono stati ieri raccontati dalle agenzie internazionali attraverso l'abbondante flusso di informazione fornito dai ricognitori americani che hanno sorvolato il sommergibile fino all'affondamento. Solo una breve nota conclusiva, dall'intento rassicurante, circa il fatto che, secondo le conclusioni degli esperti, viene esclusa la possibilità di esplosione nucleare e di una contaminazione radioattiva dell'ambiente. Il che sembrerebbe confermare che l'esplosione è avvenuta nella zona di prua del sommergibile, non in quella di poppa o centrale in cui, rispettivamente, avrebbero dovuto trovarsi l'apparato motore (a pro-

pulsione nucleare) e una parte almeno dei missili nucleari di cui era dotato il sommergibile. Altrimenti la conclusione di «non contaminazione» non potrebbe essere espressa con tanta sicurezza. L'equipaggio del sommergibile — è ancora la Tass che parla — è stato evacuato e trasferito sulle navi sovietiche giunte in soccorso quando è stato ormai evidente che le condizioni del mare e l'ampiezza della falla avrebbero reso impossibile il traino del relitto fino ad un porto sicuro. In precedenza — altro elemento che la Tass introduce con l'evadente scopo di tranquillizzare l'opinione pubblica internazionale — il reattore nucleare che forniva energia motrice al sottomarino «è stato spento».

«Ma quel pericolo durerà millenni»

Il parere di esperti e fisici - Movimento e pressione possono provocare fessurazioni



ROMA — «È un'altra scoria radioattiva in mare. Una enorme, gigantesca scoria con tutti i rischi che questo fatto comporta». È la prima reazione del professor Massimo Scaglia della Facoltà di scienze e fisica dell'Università di Roma alla notizia dell'affondamento del sommergibile sovietico nell'Atlantico. E aggiunge: «Per anni le scorie radioattive, rinchiusi in cassoni, sono state sepolte in mare, nelle profondità delle fosse oceaniche, a dodicimila e passa metri di profondità. Stavolta il sommergibile è andato a poggiarsi a 5.500 metri, come dire a metà di una fossa oceanica».

della sezione fisica teorica dell'Università La Sapienza di Roma e direttore della sezione romana dell'Istituto nazionale di fisica nucleare, la profondità delle acque — ripetiamo 5.500 metri — sarebbe da un lato tranquillizzante e da un altro preoccupante. In una dichiarazione rilasciata ad una agenzia, lo studioso sottolinea come uno degli accorgimenti sinora adottati sia quello di seppellire il materiale radioattivo in appositi contenitori, che offrono garanzie di tenuta e stabilità. «Nel caso specifico si tratta di vedere se gli elementi del sommergibile, eventualmente contenuti in questo materiale, possano essere schiacciati dalla pressione, che a quella profondità è enorme. Nel caso rimanessero integri, la profondità si trasforma, invece, in un certo senso, in una garanzia». «Importante è ora aggiungere sapere come sono i fondali: se sono sabbiosi i rischi sono molto minori».

Una decina di anni fa anche questo sistema di «cimitero di scorie» fu abbandonato, perché pericoloso. Ma i sommergibili atomici hanno continuato ad attraversare i mari e non sono pochi in cui, in mare, sono affondati.

Il parere dei tecnici del Camen — centro applicazioni militari energia nucleare, di San Pietro a Grado, in provincia di Pisa — è meno pessimistico. Il relitto del sommergibile sovietico non dovrebbe creare danni né all'ambiente né alla fauna dell'oceano Atlantico — dicono. «Se ci fossero stati danni alla parte nucleare del sommergibile le unità della marina statunitense, che incrociano nei pressi, avrebbero già rilevato le radiazioni. Per quanto riguarda il futuro la tranquillità viene dalla sicurezza del contenitore del «nucleo» che può resistere a pressioni notevolissime. Lo spessore di 20 centimetri dell'involucro in acciaio garantisce, infatti, la resistenza ad una pressione di oltre 140 atmosfere che corrispondono ad una profondità di 14mila metri. Anche gli elementi che contengono il combustibile sono inguainati e se ci fosse anche una fuoriuscita, questa sarebbe lentissima».

«Bisogna tener presente — aggiunge Scaglia — che il reattore contiene decine di tonnellate di materiale nucleare di cui una parte di uranio fertile. C'è, poi, il problema del reattore che continuerà a dare calore residuo per molte settimane, o anche per mesi, anche se è stato spento prima dell'affondamento. A questo bisogna aggiungere il pericolo che il contenitore, se si rompe, potrebbe succedere se, invece di essere un reattore nucleare normale, si tratti, per caso, di un reattore a fissione veloce, che utilizzava, cioè, plutonio. Si porrebbe, allora, il problema di una probabile esplosione in fondo al mare».

Ma lasciando da parte questa evenienza catastrofica che cosa comporta il sommergibile affondato? «Bisogna innanzitutto localizzare bene il punto di affondamento e mantenerlo sotto controllo — conclude Scaglia —. Infatti, anche se a 5.500 metri di profondità gli spostamenti sono possibili, anche se i movimenti sono lenti. Oltre alla localizzazione della scoria c'è, poi, il problema della pressione e della corrosione. Cioè il pericolo grave delle fessurazioni del contenitore e quindi della fuoriuscita di materiali radioattivi».

E Chernobyl ha insegnato a tutti che i radionuclidi hanno vita millenaria per cui il pericolo che viene dal sommergibile sovietico è destinato a durare per un tempo difficilmente immaginabile: decine di migliaia di anni.

Per il professor Guido Altarelli, titolare di cattedra Mirella Acconciamesa

ROMA — Da due anni uno dei libri — che in estate è stato un best seller anche in Italia — più venduti negli Usa è «La grande fuga dell'Ottobre rosso». Scritto da un appassionato di strategia navale, Tom Clancy, che si è avvalso della collaborazione di esperti tecnici della Marina americana, il libro, che per metà è romanzo e per l'altra un vero e proprio trattato sui sottomarini nucleari lanciamissili, ipotizza il «tradimento» dell'equipaggio di un modernissimo battello sovietico che decide di passare, è il caso di dirlo, armi e bagagli al campo avversario, al nemico. Insomma agli americani. A questo punto fra le due flotte comincia una gara contro il tempo tesa a intercettare l'Ottobre rosso, l'ambiziosissima preda. Ma localizzare il sottomarino è tutt'altro che facile. L'Ottobre ha a disposizione un milione di miglia quadrate per nascondersi ed è dotato di un sistema di propulsione che lo rende pressoché muto, perfino ai sonar più sensibili. Non c'era bisogno che ce lo dicesse Clancy, ma un dato emerge chiaramente dal suo lavoro: la guerra convenzionale oggi viene vinta o persa dall'aviazione, quella nu-

del «Unione Sovietica. E continuano gli analisti del Pentagono: «Ciò naturalmente li mette al sicuro dalle misure antisom adottate dalla Nato. La lunga portata dei missili consente addirittura, nel caso fosse necessario, di lanciare stando nelle proprie basi. In queste condizioni è sempre possibile colpire bersagli situati negli Usa. Sono inoltre già stati costruiti tre esemplari di battelli della classe Typhoon che grazie al loro dislocamento di 30 mila tonnellate sono i più grandi sottomarini del mondo superando di un terzo le dimensioni dei battelli americani della classe Ohio. Questi «mostri» possono operare sotto la calotta di ghiaccio dell'Oceano Artico ottenendo in tal modo un'ulteriore protezione agli Ss 20 che hanno una gittata di 8300 chilometri. Il conto è presto fatto. Se i sovietici hanno 928 missili nucleari imbarcati si può affermare che gli americani ne avranno, più o meno, altrettanti. A cui vanno aggiunti le qualche centinaia di cui sono dotati i sottomarini francesi della classe Inflexible e quelli inglesi Treadnaut. Insomma sott'acqua ci sono all'incirca 2.500 missili balistici pronti per essere lanciati. Ce n'è quanto basta per capire che l'incubo atomico viene soprattutto dal mare. Senza dire che i «controlli» in questo caso sono molto minori. E se un comandante impazzisce? Certo, anche sul sottomarino c'è il sistema della doppia chiave. Sulle unità americane i responsabili sono i direttori di lancio mentre sui battelli sovietici gli uomini che hanno concretamente la possibilità

di scatenare la guerra nucleare sono il comandante e il commissario politico. «Naturalmente — dice De Mattia — questo problema fa sì che sia sovietici che americani debbano mettere al comando dei sottomarini gente di provatissima fede. E se tradissero come nel caso dell'Ottobre rosso? Ma non è questa la deterrenza nucleare sovietica? De Mattia non ha dubbi: «Soprattutto in quella zona artica definita il Santuario. Insomma sotto i ghiacci. Localizzare il battello diventa a quel punto un'impresa davvero ardua. Del resto la strategia sovietica è nota: il sottomarino lanciamissili esce dalla base per esempio di Murmansk già in immersione e poi va a posizionarsi sotto i ghiacci dove rimane fermo anche per mesi. Poi, ovviamente, ci sono i battelli che si spingono fin sotto le coste americane. «Rischiando tuttavia — commenta De Mattia — d'essere intercettati dagli aerei Orlon o Nimrod o dagli Atlantici italiani e francesi nel Mediterraneo». Ma come avviene quest'operazione? «I velivoli anti-som hanno un congegno che si chiama Mad (deduzione anomalie magnetiche) che attraverso la rilevazione del

L'incubo atomico viene dal mare Nascosti sotto gli oceani 2500 missili balistici

clearare invece passa sott'acqua. Il vero strumento di distruzione atomica si chiama sottomarino strategico lanciamissili. Tanto per fare un esempio banale: i sovietici hanno benissimo dove sono le basi nucleari a terra degli americani i viceversa. Il che non è una grande consolazione. Comunque, è qualcosa. Ma nelle profondità degli oceani che succede? «Questi sistemi d'arma — dice Pino De Mattia brillante analista di strategie militari — altro non sono che rampe di lancio in continuo movimento». E quindi non identificabili. O quanto meno di difficilissima intercettazione. Diciamo subito che i sottomarini nucleari sono di due tipi: quelli lanciamissili a testata nucleare e quelli d'attacco antisommergibile che di nucleare hanno solamente la propulsione. I sovietici hanno tre tipi di battelli lanciamissili, che sono quelli che ci interessano: gli Yankee, i Delta ed i nuovissimi Typhoon. Gli americani hanno i Poseidon e i Trident. Scrive il Dipartimento della Difesa americano nel suo annuale rapporto sul «potenziale militare russo»: i sovietici dispongono della maggiore flotta di sottomarini lanciamissili balistici del mondo. Agli inizi del 1985 tale forza comprendeva 62 moderni battelli equipaggiati con un totale di 928 missili; 18 sottomarini imbarcano 300 missili balistici dotati di testate multiple. Oltre i due terzi dei battelli lanciamissili balistici sono dotati di missili a lunga gittata che consentono ai sottomarini di incrociare in prossimità

del «Unione Sovietica. E continuano gli analisti del Pentagono: «Ciò naturalmente li mette al sicuro dalle misure antisom adottate dalla Nato. La lunga portata dei missili consente addirittura, nel caso fosse necessario, di lanciare stando nelle proprie basi. In queste condizioni è sempre possibile colpire bersagli situati negli Usa. Sono inoltre già stati costruiti tre esemplari di battelli della classe Typhoon che grazie al loro dislocamento di 30 mila tonnellate sono i più grandi sottomarini del mondo superando di un terzo le dimensioni dei battelli americani della classe Ohio. Questi «mostri» possono operare sotto la calotta di ghiaccio dell'Oceano Artico ottenendo in tal modo un'ulteriore protezione agli Ss 20 che hanno una gittata di 8300 chilometri. Il conto è presto fatto. Se i sovietici hanno 928 missili nucleari imbarcati si può affermare che gli americani ne avranno, più o meno, altrettanti. A cui vanno aggiunti le qualche centinaia di cui sono dotati i sottomarini francesi della classe Inflexible e quelli inglesi Treadnaut. Insomma sott'acqua ci sono all'incirca 2.500 missili balistici pronti per essere lanciati. Ce n'è quanto basta per capire che l'incubo atomico viene soprattutto dal mare. Senza dire che i «controlli» in questo caso sono molto minori. E se un comandante impazzisce? Certo, anche sul sottomarino c'è il sistema della doppia chiave. Sulle unità americane i responsabili sono i direttori di lancio mentre sui battelli sovietici gli uomini che hanno concretamente la possibilità

campo magnetico si accorgono d'una presenza intrusa». Ed è più facile per un sottomarino farla franca nel Mediterraneo che sull'Atlantico. Nel «mare nostrum», infatti, la propagazione del suono avviene, grazie alle acque calde, con più difficoltà mentre negli Oceani — racconta De Mattia — con acque molto più fredde i rumori prodotti dalle turbine a vapore dei sottomarini nucleari — da agli intercettatori molte carte in più. «I battelli a propulsione nucleare hanno per fortuna un handicap: che sono rumorosi. Al contrario invece di quelli Diesel che sono silenziosissimi. E però non hanno né grande velocità né lunga autonomia». Ma la cosa, dal punto di vista strategico, più importante è questa: «I sottomarini lanciamissili balistici — dice De Mattia — rendono perfettamente inutile anche il progetto Sdi, o guerre stellari che dir si voglia. Infatti l'idea Sdi si basa su una rilevazione di punti fissi a terra. E se un lanciamissili arriva a un chilometro dalla costa, fa partire il suo carico terribile intendendolo magari su un'orbita bassa? Non c'è nessun Sdi che regge». E adesso che l'opinione pubblica ha preso atto, dopo l'esplosione del battello sovietico, della temibile e pericolosa esistenza di queste rampe di lancio in continuo e misterioso movimento? «E solo da sperare che, magari nel vertice Islandese, se ne parli sempre di più. Con l'obiettivo di farle scomparire dai mari».

Mauro Montali

Terranova, aerei canadesi intercettano jet sovietici

OTTAWA — Due bombardieri sovietici a lungo raggio in missione ricognitiva al largo della costa orientale canadese sono stati intercettati da caccia di Ottawa e scortati fuori zona. Lo ha reso noto il ministero della Difesa canadese, precisando che gli aerei sovietici erano presumibilmente alla ricerca di «buchi» nella protezione aerea in Canada. Ciò sempre secondo le autorità di Ottawa farebbe parte di un programma di ricognizione sovietico mirante a sviluppare l'efficacia d'un attacco a sorpresa contro l'America settentrionale.

La versione del ministero della Difesa canadese è che i jet di Mosca sarebbero entrati nella zona di identificazione della protezione aerea canadese circa 290 km a est di St. John di Terranova. L'area, che si trova fuori dello spazio aereo canadese, è una specie di zona cuscinetto controllata da Ottawa. In base ad un accordo internazionale dell'aviazione civile, gli aerei stranieri che entrano nella zona devono prima inoltrare i propri piani di volo. Il ministero non ha spie-

ificato a che ora i radar abbiano individuato i due jet, ma entro cinque minuti, dopo avere controllato che non erano stati inolttrati i previsti piani di volo, due caccia C-18 si sono levati in volo da Bagotville, nel Quebec, e hanno intercettato i bombardieri di Mosca. I caccia canadesi hanno registrato i numeri di identificazione degli aerei sovietici, che sarebbero del Tupolev 95 usati in genere per il controllo elettronico a lunga distanza dell'America settentrionale. L'incidente è accaduto nelle prime ore di domenica.

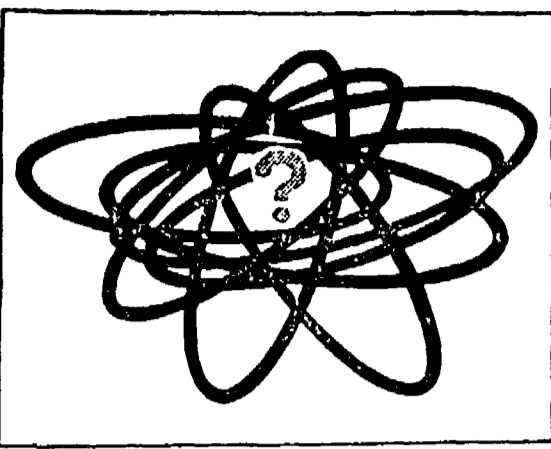
Sommergibile straniero filmato in acque svedesi

STOCOLMA — Un sommergibile straniero infiltrato in acque svedesi è stato filmato da una unità dragamare di Stoccolma lo scorso 22 luglio. È stato il più drammatico episodio in una serie di avvenimenti simili accaduti nel corso dell'estate, di cui parlava ieri il quotidiano Svenska Dagbladet. Il sottomarino sconosciuto si è avvicinato sino a duecento metri dalla nave svedese, che non essendo in servizio attivo non aveva a bordo cariche di profondità o granate antisommergibile, e non ha quindi potuto fare altro che operare rilevazioni fotografiche dell'incidente.

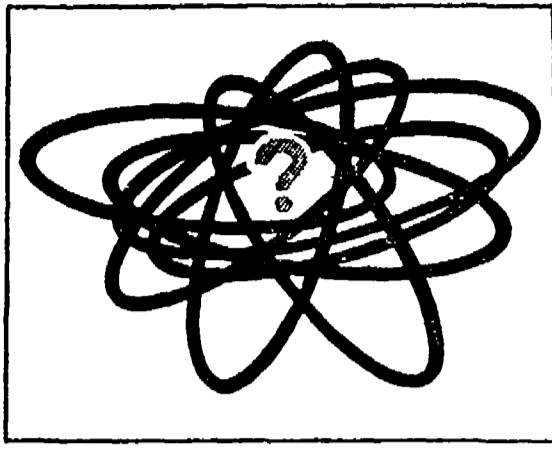
Di questo e di altri sconfinamenti, tutti in prossimità di installazioni militari segrete presso la costa svedese, si parla in un dossier che le autorità militari di Stoccolma stanno per pubblicare. Gli esperti della Difesa ritengono si tratti di sommergibili sovietici, benché non in tutti i casi sia stata possibile una identificazione sicura. Già due volte in passato Stoccolma ha accusato Mosca di avere deliberatamente mandato i suoi sottomarini in acque territoriali svedesi: nell'ottobre 1981 e nel settembre 1982. La prima volta fu quando un sommergibile si arenò all'imbocco della

grande base navale di Karlskrona. L'anno dopo una commissione parlamentare accusò Mosca di avere inviato sottomarini nell'arcipelago di Stoccolma. Allora la Svezia ricevette i contatti ad alto livello con l'Urss. Nel 1984 il premier Palme disse che era il momento di riaffermare gli interessi nazionali svedesi anche «con uno scambio diretto di opinioni». Nella scorsa primavera il suo successore Ingvar Carlsson incontrò Gorbaciov che gli assicurò l'incondizionato rispetto di Mosca per la tradizione politica di neutralità della Svezia».

• VERSO • LA • CONFERENZA • ENERGETICA •



C'è una cultura tecnologica che non va dispersa



L'incidente di Chernobyl e il dibattito che ne è seguito...

plesso di soggetti, di azioni, di obiettivi da programmare...

Pertanto meno giustificate delle reazioni emotive mi sembrano le spinte, presenti in modo diffuso...

sto sapere, infatti, vale la stessa logica di una squadra di calcio...

Prima ancora di Chernobyl l'unico sito con la qualificazione terminata era quello di Trino Vercellese...

Le difficoltà di realizzare quanto previsto dal piano del 1981 si scrivono pertanto come caso particolare delle più generali difficoltà...

Ed allora mettiamo per un attimo da parte la questione nucleare, e ragioniamo innanzi tutto sull'importanza di non disperdere quel sapere...

Insomma, non vorrei che si visse questo periodo come una occasione festosa per sbarazzarsi di un peso...

Basta elencare gli attori principali per rendersene conto: un elettroproduttore, un nucleo di fornitori di componenti...

Da questa preoccupazione dobbiamo partire nell'affrontare i problemi della revisione del piano energetico...

Si tratta di un sapere che ha anche ben precise connotazioni organizzative e istituzionali, a livello centrale...

Non stiamo giocando. E la sfida energetica — a differenza di una partita di calcio — non la si può vincere al calci di rigore.

G.B. Zorzoli

INGHIESTA / La proposta di Spadolini divide l'opinione femminile

Rispondono Gioia Longo, Claudia Cardinale, Gianna Schelotto, Margherita Parrilla, Mariella Gramaglia e Rina Gagliardi - Opinioni diverse



Inghilterra e Israele hanno da anni reparti femminili nell'esercito. Nelle foto: a destra, soldatesse israeliane; in alto, ragazze inglesi in addestramento



Donne soldato, scusi lei è favorevole o no?

ROMA — Tappa inevitabile dell'emancipazione o parità malintesa e, per giunta, come molte dicono, nient'affatto richiesta? La discussione sulle donne-soldato...

del Sud costrette a vivere in una realtà arretrata e chiusa, sarebbe un modo per entrare in contatto con modi di vita diversi...

uomini, i ragazzi, mostrano per gli uomini. Del resto, non sono mica più i tempi della spada o del fucile...

GIOIA LONGO (Presidente del Tribunale 8 marzo) «Con tante donne che le donne devono ancora fare in tema di parità...

CLAUDIA CARDINALE (Attrice) «Se è volontario, non vedo proprio dove lo scandalo. Chi vuole lo fa e chi non vuole, no, si può scegliere...

MARIELLA GRAMAGLIA (Direttore di «Noi Donne») «Personalmente sono a favore di un esercito volontario sia per gli uomini che per le donne...

GIANNA SCHELOTTO (Psicoterapeuta, deputato Pci) «Ma come? Si discute tanto del servizio militare... Proprio ora che vengono fuori tutte le magagne e le cose che non vanno si propone di farle fare alle donne?...

RINA GAGLIARDI (Direttore del «Manifesto») «La proposta di Spadolini mi trova molto imbarazzata. Da una parte sono abbastanza antimilitarista per essere contro tutti gli eserciti...

Sara Scalia

LETTERE ALL'UNITA'

Non ci si deve ridurre a prendere in ogni modo per buona quella risposta...

Carissimo direttore, ho 16 anni compiuti e frequento la quarta classe dell'Istituto tecnico industriale di Rimini...

Per questo mi domando: questi ragazzi, quando si troveranno con una matita in mano davanti alla scheda elettorale...

MAURO MORRI (Sant'Arcangelo - Forlì)

Una società «risparmiosa» con meno «usa e getta»

Cara Unità, stimolato dall'articolo sull'energia di giovedì 25/9 voglio dire anch'io una mia idea: vedrei una società del futuro...

G.B. Zorzoli

Ma vedrei soprattutto la riconversione di tutta l'economia e la società italiana: una economia che trasporta merci e passeggeri su gomma anziché su rotaia...

FLAVIO FOGAROLO (Barbarano - Vicenza)

Lo scontro tra la «matisa» e il carrello

Cara Unità, anche se con un certo ritardo, vorremmo esprimere alcune valutazioni sull'articolo pubblicato il 30/8 u.s. relativo all'incidente nel quale hanno trovato la morte tre ferrovieri...

GIOVANNI CANNAS (Roma)

È la crisi edilizia che ha colpito anche loro

Signor direttore, siamo di Palermo, facciamo parte del settore delle costruzioni edilizie; siamo disoccupati, ex dipendenti di aziende industriali di escavazione e lavorazione di materiali lapidei...

LETTERA FIRMATA da 15 iscritti alla Lega cavatori marmisti della Fica-Cgil (Palermo)

Sistema maggioritario, che spregiudicatamente diventa sistema totalitario

Cara Unità, un sistema elettorale che consente ad un partito con il 67% dei voti di conquistare, direttamente o indirettamente, il 100% dei seggi...

Barbarano Vicentino è un comune di circa 3000 abitanti ai piedi dei Colli Berici...

Nelle ultime elezioni comunali (maggio 1985) la Dc ha deciso di eliminare qualsiasi opposizione dal Consiglio comunale...

Questo è potuto accadere evidentemente per lo scarso senso democratico dei democristiani locali...

Sara Scalia

ramento elettorale dei piccoli comuni lo permette. Nel dibattito in corso sulle riforme istituzionali, dei piccoli comuni non si parla per niente...

Alla vigilia della campagna elettorale la Dc presenta la propria lista (16 candidati su 20 consiglieri da eleggere, nel nostro caso). Già si sa che saranno tutti eletti: basterebbe la maggioranza relativa; i nostri hanno pure quella assoluta...

Occorre trovare quindi dei meccanismi per cui ogni lista e ogni candidato abbiano sempre interesse a chiedere il voto per se stessi, senza possibilità di dirottare i voti sovrabbondanti su liste amiche per impadronirsi anche della quota di amiche...

Anche se sono pochi, i cittadini dei piccoli comuni hanno diritto ad un sistema elettorale che garantisca un minimo di dialettica e di confronto anche dove un solo partito egemonizza la vita politica.

FLAVIO FOGAROLO (Barbarano - Vicenza)

Lo scontro tra la «matisa» e il carrello

Cara Unità, anche se con un certo ritardo, vorremmo esprimere alcune valutazioni sull'articolo pubblicato il 30/8 u.s. relativo all'incidente nel quale hanno trovato la morte tre ferrovieri...

Non è stato un locomotore a piombare sul carrello nel quale si trovavano i tre deceduti: si è trattato in realtà di uno scontro fra una «matisa» (cioè un mezzo adibito a lavori di manutenzione della linea)...

Qualcosa però va aggiunta perché ancora una volta non si concluda che si è trattato solo di un tragico errore umano.

Infine sui ritmi di lavoro. Troppo sovente le ditte appaltatrici (la matisa era appunto di una ditta privata) ricorrono ad uno sfruttamento intensivo della mano d'opera...

GIAMPIERO GUALCO per la Segreteria della sezione Pci Ferrovieri (Alessandria)

Un prezioso processo di convergenze, che non può essere turbato da errori

Cara direttore, anche noi del Coordinamento nazionale dei Comitati per la Pace, come l'amico Rosati, siamo rimasti sorpresi per le inesattezze contenute nell'articolo sulla manifestazione per la Pace del 25 ottobre...

Il Coordinamento dei Comitati per la Pace, che da diversi mesi sta discutendo e preparando questa manifestazione, è parte integrante di questo processo ed ha salutato l'appello firmato da varie personalità di diverso orientamento politico e ideale come un fatto di grande rilevanza...

Non può essere un articolo sbagliato su un giornale — seppure del peso dell'Unità — a mettere in discussione un grande appuntamento popolare per la Pace come quello che vogliamo che sia il 25 ottobre a Roma.

Confido sul fatto che il suo giornale saprà seguire con la dovuta attenzione la preparazione di questo grande appuntamento.

FLAVIO LOTTI per il Coordinamento nazionale dei comitati per la Pace (Perugia)

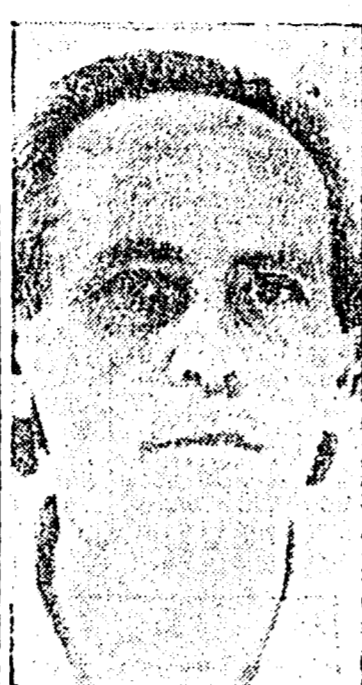
L'autorizzazione a procedere chiesta contro Pietro Longo per una tangente da 1500 milioni

MILANO — Una richiesta di autorizzazione a procedere contro Pietro Longo è stata presentata dalla Procura di Milano alla volta di Roma. L'ex segretario del Psdi e accusato di concussione: risulta aver percepito una tangente di un miliardo e mezzo (siamo negli anni '77-'78) per far aggiudicare la società milanese di costruzioni come l'appalto dei lavori per la centrale Enel di Edolo, nel Bresciano. Lo scandalo Icomex esplose nel gennaio del '85 con l'arresto di alcuni amministratori locali socialisti di Genova, tra i quali l'ex parlamentare primario Sandro Troiani. Proprio dall'esame del segretario socialista democristiano: il 25 gennaio fu arrestato Felice Fulchignoni, noto come faccendiere del Psdi, un personaggio che portava altrettanto al leader socialdemocratico. Sarebbe stato proprio Fulchignoni a presentargli i dirigenti Icomex, interessati ad ottenere quell'appalto a prezzo di una tangente adeguata. Un miliardo e mezzo, appunto. Proprio dall'esame dei documenti sequestrati a Fulchignoni i magistrati inquirenti hanno potuto ricostruire la trattativa: gli ottanta milioni versati come anticipo per entrare in contatto con Longo, il poco uscito dal consiglio d'amministrazione dell'Enel; e il saldo subito dopo il colloquio e le assicurazioni che l'affare si poteva considerare concluso. Se questo è vero, il fatto che Longo e Fulchignoni milanesi chiedono ora alla Camera di poter procedere nei confronti dell'onorevole

Longo, non è tuttavia l'unico che sia emerso dall'inchiesta Fulchignoni. In quanto a Longo, aveva lungamente collaborato in situazioni analoghe, facendo ottenere appalti a diverse società, tra cui quella straniera, da parte della stessa Enel e dell'Efim, importante finanziaria di area socialdemocratica. Questi altri episodi esulano però dall'inchiesta Icomex. Nel scandalo delle tangenti Icomex sono coinvolti il riciclatore, finanziere legato al Psdi, Massimo Perotti, già presidente poi commissario liquidatore della Cassa per il Mezzogiorno; Antonio Patrizi, dirigente Anas; Fortunato Niero, ex presidente delle Opere pubbliche per la Lombardia. L'intera inchiesta era stata avviata in seguito al fallimento della Icomex, travolta nell'81 in un'era di 70 miliardi. Che fine hanno fatto i 70 miliardi? In mano dei politici socialisti e socialdemocratici? Sono rimaste nelle loro casse private o sono andate ad alimentare sottobanco quelle dei rispettivi partiti? La seconda ipotesi sembra del tutto irrealistica. Ma fino a questo momento non risulta che gli inquirenti abbiano elementi concreti sui quali basare un'accusa di finanziamento occulto.

Paola Baccardo

Arrestato il boss di «Nuova Famiglia» Gaetano Nuvoletta



Gaetano Nuvoletta

NAPOLI — Il boss della Nuova Famiglia, Gaetano Nuvoletta, di 53 anni, è stato arrestato domenica pomeriggio dalla polizia a Marano in provincia di Napoli. Gaetano Nuvoletta è stato arrestato in esecuzione di un mandato di cattura emesso dai giudici di Palermo per associazione per delinquere di stampo mafioso e traffico internazionale di stupefacenti. Alla interminazione del camorrista i giudici palermitani erano giunti in seguito alle rivelazioni dei pentiti Buscetta e Costanzo. Gaetano Nuvoletta, al pari del più noto fratello Lorenzo che è da tempo ricercato, è considerato l'esponente di primo piano del clan che opera nella zona di Marano. L'operazione è durata pochissimi minuti. Dopo aver circondato un villino della zona vecchia di Marano, la polizia ha fatto irruzione sorprendendo Gaetano Nuvoletta, che in vano ha cercato di fuggire da una porta posteriore.

Abolite cento diocesi?

ROMA — Saranno probabilmente ridotte da 324 a 224 le diocesi italiane, mentre verranno sopresse alcune migliaia di parrocchie. Il Vaticano II avrebbe deciso comunemente così come è previsto dal nuovo Concordato — al ministero degli Interni la sede e la denominazione delle sedi diocesane. Tra alcuni giorni sulla «Gazzetta Ufficiale» dovrebbero comparire gli elenchi aggiornati. Nel frattempo, si intensificano le voci sulla soppressione delle sedi episcopali. Secondo queste voci, Piemonte e Lombardia non perderebbero alcuna diocesi, il Veneto ne perderebbe tre, il Friuli-Venezia Giulia tre, la Puglia tre, la Basilicata tre, la Campania tre, la Sicilia tre, la Sardegna tre, la Calabria tre, la Puglia tre, la Basilicata tre, la Campania tre, la Sicilia tre, la Sardegna tre, la Calabria tre. I singoli vescovi, intanto, hanno già abolito alcune migliaia delle 28.600 parrocchie esistenti nel nostro Paese.

Inutile rimonta di Karpov. Kasparov si riconferma campione mondiale di scacchi

Kasparov si è confermato il campione mondiale di scacchi nella sfida di rivincita che lo vedeva opposto all'ex mondiale Karpov. Nella 23ª partita giocata ieri sera e terminata patta è bastato il mezzo punto per raggiungere quota 12 e aggiudicarsi definitivamente il titolo che aveva già guadagnato nell'autunno '85. Dopo una estenuante maratona sulla scacchiera durata oltre due mesi e conclusa definitivamente il 21 aprile, il duello si è dimostrato subito acceso fin dall'inizio. Kasparov, che gli allibratori di Londra davano sicuramente vincente, piuttosto che giocare d'attesa sui passi falsi di Karpov ha iniziato le ostilità senza indugi e si è portato in vantaggio per primo. Immediata e prevedibile come nel suo stile, la reazione di Karpov che si è riprodotto in partita dopo alcune combattutissime e bellissime partite che hanno dimostrato la grande conflittualità tra i due avversari. Poi una nuova vittoria di Kasparov prima della conclusione a Londra metteva in luce un calo di forma di Karpov che riusciva faticosamente a trovare il ritmo di gara e i piani tattici che impensierissero l'avversario. Al giro

di boa con un punto di vantaggio, Kasparov appariva preoccupato della trasferta a Leningrado dove Karpov avrebbe potuto contare su tutto il potere politico e di amicizie che vanta in Urss. Invece nuovo colpo di scena sconcertante quando Karpov perde due partite di seguito con una difesa, la Spagna, di cui è profondo conoscitore e teorico da manuale. Con tre punti di svantaggio e quattro per vincere il match sembrava concluso definitivamente e tutti si chiedevano quale sarebbe stata la fine dell'ex campione. Invece nuovo esaltante colpo di scena con Karpov che in tre partite consecutive vince Kasparov clamorosamente riportandosi in perfetta parità. E il colpo di coda prima della decisiva sconfitta nella 22ª partita che gli fa perdere ogni speranza di vittoria finale. In questo anche Kasparov ha il suo cruccio, strascico di vincere, ha cercato di giocare per annullare l'immagine di Karpov sconfitto apertamente con mosse provocatorie e l'avversario lo ha punito duramente anche se il risultato finale è dalla sua parte. Resta a conclusione di questo duello tra teste calde e fredde - il ricordo di una tensione di gioco e di una espressione tecnica mai raggiunta fino ad ora sulla scacchiera e la creazione con 32 pezzi di legno bianco e nero di piccoli capolavori d'arte sospesi tra intelligenza e fantasia.

Pier Luigi Petrucciari

La giovane era scomparsa in Liguria venerdì, l'uomo non è stato ancora identificato

«Mistero» a Cerignola: sequestra una ragazza e, braccato, si spara

Si è ucciso con un colpo di pistola al cuore dopo l'inseguimento della polizia - Potrebbe essere uno straniero affetto da disturbi psichici - Ancora senza un perché il rapimento dell'adolescente trovata in stato di choc

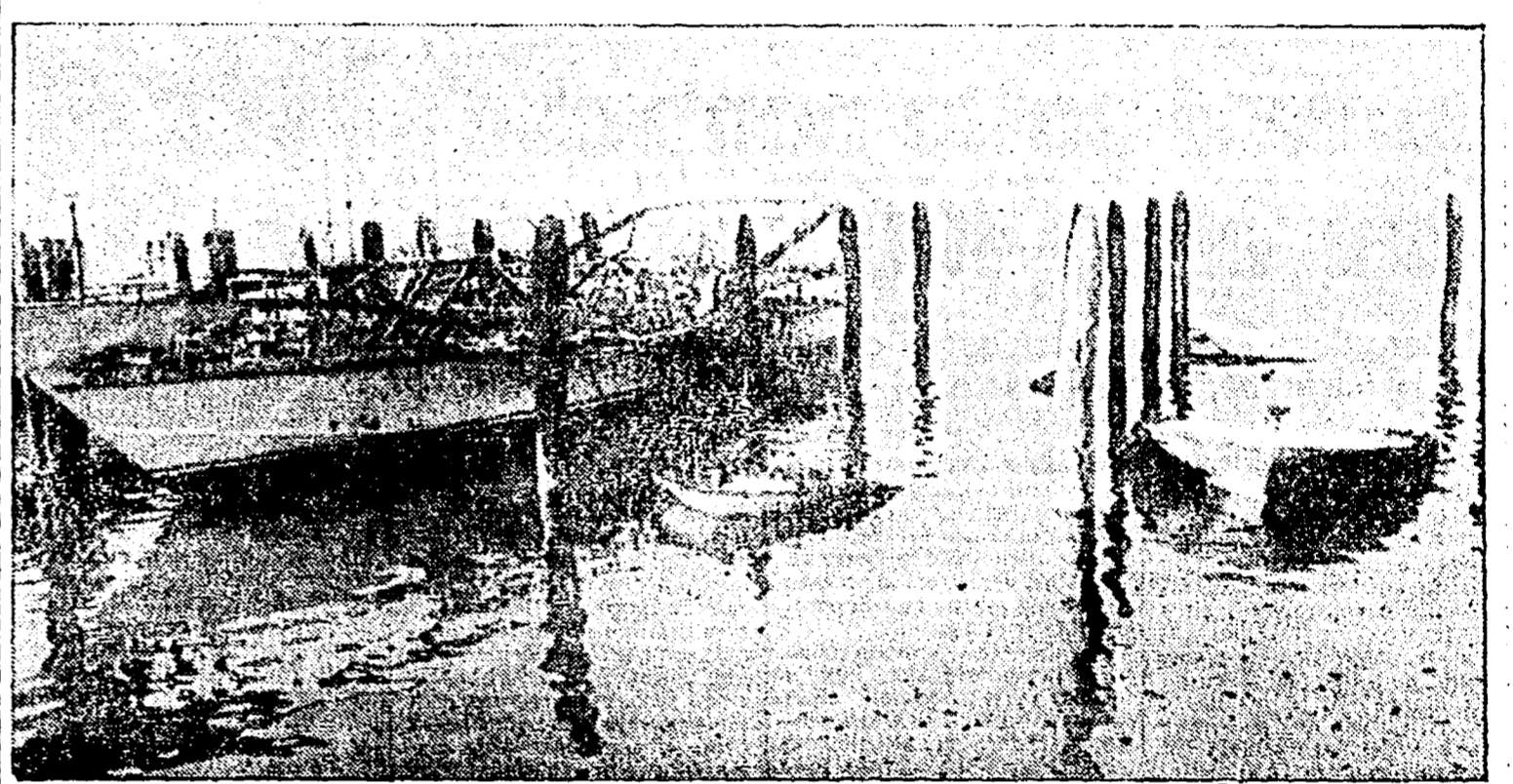
CERIGNOLA (Foggia) — Un sequestro e un suicidio senza perché, con un cadavere che, mentre seriviemo, è ancora senza nome. Ieri mattina intorno alle 8, inseguita dai carabinieri, una Bmw targata Bolzano, è uscita di strada alle porte di Cerignola. Il guidatore, apparentemente illeso, ha cercato di fuggire a piedi, poi, vistosi circondato dai carabinieri, si è inginocchiato e si è sparato un colpo di pistola al cuore. Dall'auto è scesa una ragazza di Lerici (La Spezia), Paola Venturini di 14 anni, scomparsa da casa nella serata di venerdì scorso. Era in evidente stato di choc: ai carabinieri è riuscita solo a dire il nome e l'indirizzo. Il rapitore — ha spiegato gli agenti — non l'aveva mai visto prima di venerdì. «Mi ha fatto viaggiare spesso chiusa nel portabagagli», ha aggiunto. I carabinieri non hanno detto se dopo il rapimento la ragazza sia stata sottoposta a violenza.

Nella serata di ieri sono arrivati a Cerignola per riportare Paola a casa la sorella, Cristina, di 16 anni, insieme a due zii. Il rapitore è morto mentre veniva trasportato in ospedale. Sembra che abbia pronunciato alcune parole incomprensibili, forse in una lingua straniera. Adesso non aveva documenti né soldi e non è stato ancora possibile identificarlo. Si tratta di un giovane dai capelli rossi, con i baffi, dall'apparente età di 25 anni. Sul braccio destro ha tatuata una frase in inglese: «Nato su una montagna, cresciuto in una grotta e in una tomba». Quando venerdì scorso Paola Venturini non era tornata a casa e, intorno alle 21, i familiari avevano dato l'allarme, era risultato subito chiaro che non poteva trattarsi di un rapimento a scopo di estorsione: la famiglia vive dello stipendio della madre, Della Moruzzo, dopo che il

padre morto sul lavoro due anni fa, schiacciato da una betoniera. L'ipotesi di una «fuga d'amore» oltre che poco credibile per chi conosceva il carattere di Paola (descritta come una «bambina tranquilla») era caduta al primo controllo: il suo ragazzo era a casa all'oscuro di tutto. Così per la famiglia, fino a ieri mattina, si sono succedute giornate d'angoscia senza alcuna notizia. Solo Paola potrà spiegare cosa sia successo esattamente tra venerdì sera e ieri mattina, ma per adesso è chiara solo la dinamica del rapimento: «Mi ha fatto salire a forza sulla macchina — ha raccontato la ragazza — mentre nel primo pomeriggio stavo andando alla biblioteca comunale di Lerici. Più o meno alla stessa ora una donna del posto aveva udito delle grida e aveva portato una macchina di giri a forte velocità verso il vicino comune di Sarzana. Ieri mattina i carabinieri sono sta-

ti messi sulle tracce della Bmw (targata Bz 221838 e risultata rubata a Bolzano il primo ottobre) dalla telefonata di un benzinaio di Foggia che denunciava un cliente che era scappato senza pagare il pieno di carburante. Intercettata da carabinieri, la Bmw non si è fermata all'alt. E cominciato un inseguimento di una trentina di chilometri, lungo la statale per Cerignola, durante il quale più volte la Bmw ha rischiato di uscire di strada. Alle porte di Cerignola, però, una sbandata ha fatto finire l'auto in una cunetta. Il guidatore ha cercato di scappare a piedi ma, all'altezza del motel «Veronesi» è sparato. Gli inquirenti non sanno fornire alcuna spiegazione al gesto: «Deve trattarsi — si limitano a dire — di una persona affetta da disturbi mentali».

Giancarlo Summa



VENEZIA — I relitti di tre delle cinque imbarcazioni private che ieri notte hanno preso fuoco

Della nostra redazione VENEZIA — Venezia come Chicago? Le spiagge di Jesolo come le immense case da gioco di Las Vegas? La riviera del Brenta come gli angoli oscuri di una Sicilia violenta? «Adriatica Motociclisti», «Marco Polo» e «Serenissima». Qualcuno ha coperso le imbarcazioni di liquido infiammabile, ha aperto i serbatoi di nafta e poi ha applicato il fuoco, un rogo irresistibile quando chiamati dalla gente dei dintorni, sono arrivati i vigili del fuoco, non c'era più niente da fare. La sola cosa che tutti danno per scontata è la durezza dell'episodio: per il resto nessuno sa niente, nessuno dice niente, tutti girano di non aver paura di nulla; i dirigenti delle società denunciano sconcerto e incredulità e nessuno ammette di aver dei

Alle fiamme cinque barconi Ora il racket arriva a Venezia

Oltre un miliardo di danni materiali accusati dalle compagnie di assicurazione

contenuta di alberghi, pensioni e locande; impianti balneari; una concentrazione di strutture ad alto reddito con analogo solo lungo la riviera romagnola. Negli uffici della polizia di Jesolo si getta acqua sul fuoco: pare che nessuna attività jesolana sia intesa a personaggi malavitosi, ma ciò non toglie che questi signori entrino in quegli stessi affari diagonalmente, con società fittizie o con prestanomi allo scopo di riciclare i proventi di traffici di droga, rapine, o del racket delle estorsioni. «Sono facce note — assicurano in quegli uffici — e se una volta di tanto in tanto accendevano dei fuochi, ora si limitano a trascorrere tranquille vacanze al mare, solo ora, forse, che quei soldi riposano sotto i loro letti da vacanze. Il gesto è mafioso: lo riconoscono apertamente i gondolieri veneziani, molti dei quali, in questi anni recenti, sono entrati in cooperative che gestiscono decina di motoscafi di grande trasporto oltre al taxi. Qualcosa del genere accadde anche alle loro baracche un paio d'anni fa, bruciate come quelle di Punta Sabbioni da ignoti». Ma è, più in generale, un'atmosfera malavitosissima quella che sempre più da vicino avvolge l'entroterra veneziano e stringe il centro storico, attirata dalle migliaia di miliardi che ogni anno questa realtà produce grazie al turismo di massa.

Toni Jop

MILANO — «Fiori? No, non abbiamo messo niente, parli di fiori, ma qui siamo in mezzo al deserto». Parla Antonio Festa, delegato dell'Alfa Romeo, stabilimento di Arese, estrema periferia nord ovest. Qualche ora prima, venti minuti alle nove, un operaio è morto schiacciato da una macchina saldatrice. Morto, sul colpo, appena il tempo di gridare, in mezzo a pezzi di lamiera. Non si lavora, nessuno parla, solo in assemblea, qualche minuto dopo l'incidente. Chi era? Lunati Fiorentino, anni 47, di Parabiago, nella profonda cintura metropolitana verso Varese. Anni 47 di cui quasi ventiseicque da «alfista». Iscritto al sindacato, pare alla Fim-Cisl. Cattolico, anzi cattolichissimo, tanto che i suoi compagni lavoratori sono riusciti a chiamare il prete della sua parrocchia appena in tempo, prima che

La saldatrice si guasta, poi riparte Schiacciato un operaio all'«Alfa»

Il corpo venne portato all'obitorio per ordine del pretore. Moglie, due figli, una vita normale. Fiorentino Lunati lavora da tempo all'assemblaggio. La Kukka, macchina saldatrice tedesca la conosce bene. Ad Arese è stata installata una ventina di anni fa e funziona ancora. Funziona e non funziona, racconta il delegato Festa. Piccoli interventi quotidiani, fermate di mezz'ora. Insomma, tanti intoppi da richiedere due operai manutentori sempre a disposizione per ogni turno di lavoro. Così anche ieri mattina. Nel giro di un'ora Lunati e il suo collega Mauri sono stati chiamati tre volte.

La saldatrice non salda «pulito». I due manutentori intervengono tre volte. Poi una quarta. E qui succede l'incidente. Lunati e Mauri sono entrambi esperti. Operai di quinto livello, un milione al mese, manutentori da sempre, non come quelli che l'Alfa sta riquilificando in fretta e furia perché adesso si accorge che ce ne sono pochi. Questa volta alla Kukka si presenta solo Lunati non si sa bene perché. Probabilmente Mauri sta facendo qualche altro lavoro nel reparto. Aveva limato e litato le punte della saldatrice ma non era servito a nulla. Qualche minuto, poi le sue grida strazianti. La tap-

parella gli strappa via il braccio, non riesce a liberarsi, cerca di tenere la testa lontano dalle micidiali saldature. Tutto inutile. Perché sia successo non si sa bene. Le prime tre volte, Lunati aveva rispettato il manuale, aveva disattivato i comandi elettrici, poi infilato il pistone per il blocco meccanico della macchina. La quarta forse non l'ha fatto, tradito dalla sua stessa esperienza. Forse un'operaio non si è accorto che lui era sparito nel cuore della saldatrice e l'ha messa in moto. Il pretore di Rho interroga. Il sostituto procuratore della repubblica Corrado Carne-

Antonio Pollio Salimbeni

Dal nostro corrispondente MONZA — I cultori di cronaca nera lo chiamano già «il giallo della mummia di Carugate»: se non fosse perché di mezzo c'è un cadavere vero e la moglie del morto risulta scomparsa, tutto qui, tutta la vicenda potrebbe costituire la trama di un romanzo poliziesco. La storia inizia sabato 27 settembre, quando un ciclista scopre in un fossato lungo la strada che unisce Agrate Brianza a Carugate, alla periferia di Milano, un grosso fagotto, avvolto in un telo di cellophane, legato stretto con nastro adesivo per imballaggio. Pareva una mummia. Dentro c'era il cadavere di un uomo, Adolfo Redaelli 61 anni, capofila dell'Autobianchi in pensione, titolare di un'agenzia di pratiche automobilistiche a Lesmo, dove la vittima abitava. Il morto era vestito solo di mutande e canottiere, privo della protezione dentaria. Il cadavere presentava tracce di ferite o di violenza. Solo due forellini nell'incavo del braccio sinistro, provocati probabilmente da un'iniezione endovenosa, lasciavano aperte la via al sospetto che Adolfo Redaelli non fosse morto per cause naturali. Particolare strano: accanto alla «mummia» veniva ritrovata anche una forbice speciale, di quelle usate dai medici per togliere i punti di sutura. Per qualche giorno il cadavere è rimasto chiuso nelle celle frigorifere dell'obitorio di

Nel «giallo di Carugate» ora spunta l'anello di una donna

Potrebbe appartenere alla moglie (scomparsa) di Adolfo Redaelli, trovato «mummificato» giorni fa - La strana versione del figlio e un interrogativo: duplice delitto o messinscena?

Agrate, senza essere identificato. Finché martedì 30 settembre il figlio della vittima, Marco Redaelli, 31 anni, studente di medicina fuori corso, imputato presso l'Istituto di farmacologia dell'Università di Milano, si è recato all'obitorio ed ha operato il riconoscimento. Marco non ha saputo darsi una spiegazione della tragica morte del padre. Per questo aveva deciso di recarsi all'obitorio. Ma mentre il corpo di Adolfo Redaelli è stato ritrovato nel fossato a pochi chilometri di distanza dalla sua abitazione, della moglie non vi è più traccia. L'auto usata dalla coppia per recarsi in vacanza è stata invece scoperta venerdì 3 ottobre, grazie alla segnalazione di un privato cittadino. Non in Liguria dove la cercavano, ma a Sesto San Giovanni, a due passi da Milano, parcheggiata in via Casiraghi, con le portiere chiuse a chiave e il freno a mano tirato. L'interno della Ritz bianca si sta rivelando una miniera di indizi per gli inquirenti che tentano di

dare un senso a questa storia. A bordo sono state trovate un paio di ciabatte da donna, appartenenti ad Alessandra Nova e, particolare di cui si è avuto notizia ieri, il frammento di una fede nuziale, tranciato con un tronchesino. Un anello di piccole dimensioni. Fra gli inquirenti è sorto così il terribile sospetto che anche la donna sia potuta andare incontro a una brutta fine. Ma sono solo ipotesi. Assieme a questo dubbio atroce ne affiorano cento altri. Chi può aver condotto la macchina fino a Sesto San Giovanni? Non Adolfo Redaelli, perché il sedile di guida era spostato tutto in avanti e l'omone non poteva entrare in quello spazio ristretto. Non sua moglie, che non aveva la patente. Forse l'assassino. Ma è poi vero che Adolfo Redaelli è stato assassinato? Neppure su questo punto fondamentale c'è certezza. La perizia necropsica non è riuscita a stabilire le cause del decesso. Sono in corso sofisticate analisi tossicologiche sui

tessuti prelevati dal cadavere per sapere se all'uomo sia stata iniettata qualche sostanza velenosa o comunque letale per il suo organismo affetto da ipertensione. L'interrogativo più grosso di tutto il giallo resta comunque il movente. Ammesso anche che si tratti di omicidio, singolo, o forse duplice, chi può aver avuto interesse a togliere di mezzo una coppia di anziani, gente per bene, rispettata da tutti? E in caso contrario, se assassinio non fosse, cosa intendeva nascondere la macabra messa in scena del cadavere ridotto a una mummia, gettato dove tutti lo potevano vedere? Per ora gli inquirenti, il sostituto procuratore Vincenzo Pantalano e il comandante del nucleo operativo dei carabinieri di Monza Francesco Biga, non azzardano ipotesi. Ma di una cosa sembrano convinti: che la verità non vada cercata lontano da Lesmo.

Giuseppe Cremagnani

Il tempo LE TEMPERATURE Bolzano 9 24 Verona 12 24 Venezia 16 24 Milano 14 24 Torino 13 23 Cuneo 15 21 Genova 15 21 Bologna 15 26 Firenze 14 30 Pisa 13 22 Livorno 13 22 Ancona 17 26 Perugia 17 26 Pescara 14 25 Roma F. 12 23 Roma C. 15 26 Campob. 16 26 Bari 14 24 Napoli 15 26 Potenza 14 26 S.M.L. 18 25 Reggio C. 17 25 Messina 19 26 Palermo 19 26 Catania 16 28 Palermo 16 28 Cagliari 19 25

C'è il sospetto di truffa aggravata

Note-spese fasulle Sotto inchiesta la Rai di Genova

Dalla nostra redazione GENOVA — La sede Rai di Genova è sotto inchiesta: la Procura della Repubblica ha avviato un procedimento per truffa aggravata e continuata a carico di una ventina di dipendenti, che sono stati raggiunti nei giorni scorsi da comunicazioni giudiziaria e che, secondo l'accusa, avrebbero raggirato l'ente a suon di rimborsi-spese fasulle. Totale, per il momento, il riserbo sul nome degli indagati e le indicazioni precisano soltanto che si tratterebbe in gran parte di operatori e tecnici e che i giornalisti coinvolti sarebbero soltanto due. A quanto pare la vicenda sarebbe nata casualmente, dalla scoperta in un armadio della sede Rai di un pacco di moduli per ricevute fiscali in bianco; materiale certamente sospetto, in uffici dove il rimborso-spese è prassi quotidiana. La direzione avrebbe allora effettuato un controllo, riscontrando che in un certo numero di richieste di rimborso-spese presentate da alcuni dipendenti, le fatture allegate assomigliavano straordinariamente a quelle in bianco trovate nell'armadio. Non grandi cose, beninteso: qualche pranzo e qualche cena; ma con il sospetto che, vista la situazione, le fatture apparentemente in regola fossero in realtà falsificate, per rimpolpare con qualche sbafata fantasma il conto-spese a carico dell'azienda. Il che, a prescindere dall'entità delle cifre, configura appunto la truffa continuata e aggravata contestata ai presunti «ladri di polli (arrosti)». Gli indagati sono già stati interrogati dal sostituto procuratore Giancarlo Pellegrino, cui è stato affidato il fascicolo, e sembra neppure iadri, compattamente e categoricamente, respingendo l'addebito e ogni altro sospetto.

r. m.

Sabato i comunisti in piazza

Il Pci: «Il Pec è una centrale ormai inutile»

Conferenza stampa di Margheri a Bologna - L'adesione alla manifestazione dell'11 ottobre «Il superveloce è superato, ma è insensato tagliare i fondi Enea»

Bologna - Anche il Pci aderisce alla manifestazione dell'11 ottobre, indetta da varie forze (Lega Ambientale, Arci, Fgci, Fgls, Liste Verdi) per dire «Stop al Pec. Naturalmente i comunisti bolognesi hanno una loro posizione sull'impianto del Brasimone non ancora terminato e costato già circa duemila miliardi: di fatto la decisione della chiusura del Pec, una struttura destinata agli esperimenti per la filiera veloce, appare un fatto assodato: la via dei reattori veloci al plutonio è infatti superata.

Ma attenzione. Non si «chiuda» l'Enea assieme al Pec. Il grido d'allarme è stato lanciato ieri mattina nel corso di una conferenza stampa a Bologna a cui, oltre al segretario della federazione bolognese Ugo Mazza, ha partecipato Andrea Margheri responsabile della commissione nazionale energia della Direzione del Pci.

«Il Pec - ha detto Margheri - è un errore da superare. Già l'impresa era partita con molti dubbi ed un'approvazione commissionale, chiamata commissione Savona, aveva indicato problemi da affrontare che non sono stati affrontati. Ma dal giusto giudizio sul Pec si arriva alla legge finanziaria ad un vero e proprio «taglio» dell'Enea, i cui fondi per il triennio vengono dimezzati in carenza di un nuovo piano quinquennale dell'ente ed in carenza di indicazioni di riconversione.

«Non va dimenticato - ha aggiunto anche - il nucleare di guerra, in una portatore di un potenziale di struttura di 400 megawatt, esattamente la metà della potenza della centrale di Casco. Occorre intensificare l'azione su questo nodo, come insegnano i fatti di questi giorni. Quanto ai destini dell'Enea il Pci ha programmato per la metà di novembre una sorta di conferenza di produzione dei comunisti dell'Enea che prefiguri il rilancio e la valorizzazione dell'Ente proprio come contributo alla prossima conferenza energetica nazionale.

Cossiga in visita a Bologna e a Vicenza

ROMA - Il Presidente della Repubblica si recherà domani e giovedì a Vicenza per una visita ufficiale alla città. La missione nella città veneta sarà preceduta da una tappa in forma privata a Bologna, dove Cossiga parteciperà nel pomeriggio di oggi alla cerimonia inaugurale del congresso internazionale su «Marco Minghetti e la cultura politica europea» che si svolgerà all'Archiginnasio.

La «miniriforma» Falcucci delle superiori oggi al Cnpi

ROMA - La «miniriforma» della scuola secondaria superiore del ministro Falcucci finirà oggi sul tavolo del Consiglio superiore della Pubblica Istruzione. Il parere del consiglio riguarderà soprattutto i nuovi programmi del biennio. Tra le novità del programma Falcucci, l'innalzamento dell'obbligo da 8 a 10 anni, lezioni di 50 minuti e per 36 ore settimanali, una base culturale comune per tutti e un gruppo di materie di indirizzo.

Assessore socialdemocratico arrestato per concussione

PINEROLO - Due funzionari dell'Inps - Enzo Luzzi, 46 anni, di Arezzo, e Giuseppe Berti, 37 anni, di Marcellino, assessore socialdemocratico ai servizi sociali del Comune di Pineroio - sono stati arrestati per concorso in concussione. Secondo l'accusa i due avrebbero richiesto tangenti per sistemare alcune irregolarità riscontrate durante le ispezioni sui contributi.

Che fare con i 4.000 miliardi per nuove scuole? Assemblea a Roma

ROMA - Che cosa fare con i 4.000 miliardi stanziati per l'edilizia scolastica? Cgil Cisl Uil (confederati, della scuola e degli studenti) ne discuteranno domani pomeriggio alle 16 a Roma nell'aula magna del Provveditorato agli studi. L'obiettivo dell'incontro è individuare quei percorsi che consentano di definire priorità, tempi di attuazione e qualità degli interventi.

Un programma dell'Enel per le «pari opportunità»

ROMA - Si è riunita venerdì la commissione di studio sulla condizione femminile, alla presenza della sen. Elena Marinucci, presidente della commissione per le pari opportunità istituita presso la presidenza del Consiglio e dell'avv. Alma Cappiello, coordinatrice della medesima commissione. La commissione di studio sulla condizione femminile nell'Enel, coordinata dall'avv. Ada Grecchi, sta attivamente lavorando ad un programma di azioni positive, nell'interesse delle 9.179 donne dipendenti dell'Enel - che si ricorda - è stata la prima azienda pubblica di interesse nazionale ad aderire ai programmi elaborati dalla commissione per le pari opportunità.

Eletti i nuovi consiglieri per l'Istituto dei giornalisti

ROMA - Si sono svolte le elezioni per il rinnovo del consiglio di amministrazione dell'Ingi (Istituto di previdenza dei giornalisti italiani). Per la prima circoscrizione (comprendente Lazio, Umbria, Abruzzo e Molise) sono risultati eletti: Antonio Di Mauro (consigliere uscente, giornalista dell'Unità) con 354 voti su 711 schede votate (50% del voto); Guglielmo Moretti (presidente uscente) con 348 voti; Bruno Tucci (Corriere della Sera, 261 voti), Bruno Poggio (Messaggero, 241) e Vanni Angeli (Gruppo Rusconi, 200).

Due aspetti della sanità in Italia, due episodi diametralmente opposti

Nelle farmacie emiliane prezzi sotto controllo per oltre 400 prodotti

L'operazione «calmiere» riguarda esclusivamente i «parafarmaci» (siringhe, cerotti, latte...) - Primo bilancio positivo

Dalla nostra redazione BOLOGNA - Da un paio di mesi in tutte le farmacie dell'Emilia-Romagna (sono 1.030, tra private e pubbliche) sono in vendita, allo stesso prezzo, trasparente e controllato, circa quattrocento prodotti non soggetti a prescrizione medica. Rientrano tutti nella categoria cosiddetta del parafarmaco, ma, per questo, non di minore entità e rilevanza sociale dei farmaci veri e propri si tratta. Infatti, di articoli sanitari quali le siringhe, di materiale per medicazione come cerotti, garze e cottoni vari, di alimenti per la prima infanzia (latte e biscotti omogeneizzati), perfino di apparecchiature elettromedicinali di cui qualche volta non si può fare a meno. Tutta roba che mediamente incide per il 15-20% sul fatturato complessivo di una farmacia.

Non esistono, nel nostro Paese, precedenti del genere, in questo campo in nessun altro settore di interesse dei consumatori: difficilmente si riesce ad investire e mettere d'accordo un così elevato numero di punti vendita (e di articoli). L'esperienza ha avuto modo di affinarsi da qualche mese a questa parte (non sono state poche le difficoltà e le diffidenze - tra farmacie pubbliche e private non è che nel passato ci sia stata molta simpatia reciproca - da eliminare). Ieri è stata presentata ufficialmente. Del tutto casuale la coincidenza con lo scoppio dei rincari pagati anche se mai venduti esplosivo in alcune regioni meridionali. La data di convocazione della conferenza stampa reca una data di qualche giorno antecedente la «denuncia» fatta dal ministro della Sanità Donat Cattin. E comunque fuo discussione una iniziativa come quella messa in atto in Emilia-Romagna contribuirà a ridurre un po' più di fiducia al cittadino nei suoi rapporti con il servizio sanitario, comprese le farmacie, un presidio sanitario a cui spesso ci si rivolge scavalcando anche il proprio medico di fiducia. «Si

pensi, in proposito - ha osservato il presidente della Federazione dell'Emilia-Romagna, Giovanni Masini - alla estrema importanza assunta dalla nostra presenza nel mondo rurale: la farmacia, spesso, è l'unico presidio sanitario del posto, per cui il farmacista non può limitarsi a vendere medicinali. Deve essere cosciente di svolgere un servizio di pubblica utilità. «Non abbiamo ragionato - spiega l'onorevole Giancarlo Ferri, a nome della Cispel - un accordo. L'iniziativa assume un valore assai significativo. Innanzitutto normalizza il mercato e favorisce l'utente, al quale d'ora in poi sarà possibile leggere e capire il prezzo, per esempio, di una siringa o di un cerotto». In uno slogan (che è quello scelto da Federfarma e Cispel per lanciare l'iniziativa), solo in farmacia consigli chiari e prezzi trasparenti. Tariffa unica e prezzo trasparente. Ma come viene fissato il costo? Ci sarà pure un ricicco? La definizione del prezzo al pubblico - spiega Masini - viene determinata dal costo medio di acquisto della farmacia e da un margine oggettivo di mercato.

«Tutto si svolge - spiega Ferri - sotto il controllo di una commissione paritetica formata da rappresentanti delle farmacie private e di quelle pubbliche». Una siringa «elementare» verrà a costare sulle cento lire, un cerotto adesivo rotondo delle 3 mila lire, il latte Addit, nelle confezioni da 500 cc, 2.050 lire, i biscotti Mellin granulari, nelle confezioni da 340 grammi, 4.600 lire, i biscotti Plasmon normali 5.100 lire nelle confezioni da 450 grammi. «Il ricicco - precisa Masini - è generalmente al ribasso e comunque inferiore ai normali ricarichi di mercato. Per i latte abbiamo fissato prezzi letteralmente stracciati. L'accordo tra Federfarma e Cispel non si ferma qui. Obiettivo comune delle due organizzazioni è di arrivare alla produzione diretta di alcuni prodotti, soprattutto quelli per la medicazione. Già ora, per conto proprio, si sta avviando la «pubblichizzazione» di alcuni prodotti. Si sta lavorando per arrivare ad una linea comune. L'hanno chiamata «linea verde».

Franco De Felice

Ad inventare la truffa di Napoli è stato un esperto finanziere

Nelle indagini sulle fustelle false non si escludono ulteriori clamorosi sviluppi - Il ruolo di un misterioso personaggio

Dalla nostra redazione NAPOLI - A Napoli c'è nell'aria qualcosa di grosso per quanto riguarda la «farmatruffa», ma sia i magistrati che le forze dell'ordine non fanno trapelare nessuna notizia: dopo l'arresto dei tre medici e del rappresentante di medicinali il lavoro di polizia e carabinieri, nonché quello dei magistrati, continua a ritmo serrato. Per il dottor Caffero che, assieme al collega sostituto Franco Roberti, sta seguendo l'inchiesta napoletana, c'è appena il tempo di dire ai cronisti «tornerà fra qualche giorno, forse vi potremo dire qualcosa».

In questa indagine si stanno contabilizzando le fustelle false trattate a casa degli arrestati (il fermo è stato convalidato con un ordine di cattura ed ora tutti gli accusati sono rinchiusi in carcere in attesa di ulteriori interrogatori) il cui valore ammonta a svariate miliardi.

L'inchiesta sembra procedere velocemente anche nelle altre province della Campania e i magistrati che indagano si mantengono in stretto contatto con i loro colleghi napoletani, in modo da rendere più incisiva una eventuale azione. Il meccanismo della «farmatruffa» non è poi così complicato: fustelle e ricettari per prescrizioni false o rubati, un medico e un farmacista compiacente, l'assoluta assenza di controlli ed il gioco è fatto. Oltre che di camorra però ora a Napoli si parla anche di un ex banchiere, come una delle menti dell'inganno colossale. Lo fa, su un quotidiano locale, un medico esperto nella truffa che parla dei meccanismi e lancia l'ipotesi che al vertice della piramide ci sia anche lui, l'esperto di finanza. «Per ora è troppo presto per parlare di piste» affermano i cronisti. «I magistrati che, al lavoro da mesi, non sembrano impressionati dalle rivelazioni dei giornali».

Franco De Felice

Franco De Felice

Franco De Felice

Domenica sera, in una clinica romana

È morta Mimise, moglie di Guttuso

La donna, che aveva 82 anni, stroncata da un ictus - Il pittore le era accanto

ROMA - Domenica sera in una clinica romana è morta a 82 anni Mimise Guttuso; un ictus cerebrale ha ucciso la moglie del grande pittore. Insieme con Renato Guttuso era entrata a «Villa Margherita», per una broncopneumonia dieci giorni fa. Quando la morte è arrivata improvvisa, domenica intorno alle 18, il pittore era accanto al suo letto. «Per il maestro è stato un colpo durissimo - dice Rita, un'anziana donna che da 50 anni lavora in casa Guttuso -. Mimise era una donna eccezionale ed aveva avuto un ruolo importantissimo nella sua vita sentimentale e artistica».

Maria Luisa Dotti, Mimise per gli amici, figlia di una nobile famiglia milanese e moglie del conte Romano Bezzi Scala, aveva conosciuto Guttuso all'inizio degli anni Trenta. Tra i due nacque subito un rapporto molto intenso. Mimise divenne prima la compagna del pittore poi sua moglie. Una presenza molto forte anche nella sua vita artistica: Mimise ispirò molte opere tra cui la serie, molto famosa, di ritratti a lei dedicati. La salma prenderà il volo questa mattina per Velate (in provincia di Varese) dove il pittore ha una dei suoi studi e dove Mimise aveva chiesto di essere sepolta. I funerali sono previsti per il 16.



ROMA - Una delle ultime foto di Mimise, seduta accanto a Renato Guttuso

Folla di compagni ai funerali ieri a Roma

L'estremo saluto a Lucio Luzzatto

La sua figura ricordata da Giovanni Berlinguer - Un telegramma di Kim Il Sung

ROMA - Sotto la bandiera rossa abbrunata e fra tanti fiori una folla di compagni ha dato ieri l'ultimo saluto a Lucio Luzzatto. C'era Giovanni Berlinguer, che ha pronunciato il discorso ufficiale, e c'erano Ugo Pecchiolo, Tullio Vecchielli, Antonio Rubbi e tanti altri: c'erano compagni socialisti, fra i quali Giacomo Mancini; e c'erano magistrati e avvocati, cittadini, semplici militanti. A conferma dell'impegno internazionale di Lucio, c'erano anche l'ambasciatore della Repubblica popolare democratica di Corea presso la Faò (latore di un caloroso messaggio del presidente Kim Il Sung alla

figlia di Luzzatto e di uno del Cc del partito del lavoro al Cc del Pci) e il segretario del Comitato Internazionale per la riunificazione pacifica della Corea, Guy Dupré, che ha pronunciato brevi parole.

Ricordando la figura esemplare del compagno Luzzatto, Giovanni Berlinguer ha detto che la sua vita è stata tutt'uno con i grandi temi della vita politica italiana. Anzitutto l'unità della sinistra: Luzzatto è stato sempre a superare le storiche divaricazioni del movimento operaio italiano. In altri giorni della sua militanza, di quel processo davanti al Tribunale speciale insieme a Terracini e a Morandi - quasi simbolicamente, ha detto Berlinguer - dal quale Luzzatto uscì assolto per insufficienza di prove, per scontare poi cinque anni di confino, ma nel quale era meritoriamente colpevole. Poi l'impegno per la fondazione e la trasformazione delle istituzioni repubblicane, che lo ha visto legislatore, costituzionalista, strenuo difensore del principio proporzionale (e qui Berlinguer ha ricordato la battaglia parlamentare contro la legge-truffa del 1953, nella quale Luzzatto parlò per sette ore filate). Infine la lotta per la pace: la sua azione per la riunificazione della Corea, che lo ha impegnato fino all'ultimo; i suoi interventi come difensore nei processi di epurazione patriottica a Parigi e contro Lambrakis in Grecia; l'attiva solidarietà che lui, di origine ebraica, ha portato alla lotta palestinese; le relazioni in Vietnam e a sostegno dei popoli delle colonie portoghesi. «Siamo fieri - ha concluso Berlinguer - di avere avuto nelle nostre file un uomo coerente, onesto, alto nella morale, prestigioso nell'intelletto come Lucio Luzzatto».

Giancarlo Lannutti

Continua l'impegno dei compagni per sostenere il partito e la stampa comunista

La sottoscrizione ha superato i 29 miliardi

ROMA - Diciottesima settimana di sottoscrizione per il Pci e la stampa comunista. L'impegno di centinaia e centinaia di compagni ha permesso di raggiungere quota 29 miliardi 55 milioni 295 mila lire, pari al 72,9% dell'obiettivo fissato. Insomma, siamo a buon punto ma manca ancora lo scatto finale. In testa alla classifica delle federazioni c'è Rieti con 88 milioni e 600 mila lire (172%). Seguono Rimini, Civitavecchia, Ravenna, Bologna e Ferrara.

Table with 3 columns: Federaz., Somma raccolta, %

Table with 3 columns: Federaz., Somma raccolta, %

Table with 3 columns: Federaz., Somma raccolta, %

Il partito

Convocazioni

La Direzione del Pci è convocata per oggi alle ore 9,30.

I senatori comunisti sono tenuti ad essere presenti SENZA ECCEZIONE ALCUNA a partire dalla seduta di mercoledì 8 ottobre (amnistia).

I deputati e i senatori comunisti sono tenuti ad essere presenti SENZA ECCEZIONE ALCUNA alla seduta comune di giovedì 9 ottobre alle ore 10.

I deputati comunisti sono tenuti ad essere presenti SENZA ECCEZIONE ALCUNA alla seduta pomeridiana di giovedì 9 ottobre.

Commissione autonomie

Mercoledì 8 ottobre, con inizio alle ore 15,30, si svolgerà presso la Direzione del partito una riunione nazionale della Commissione autonomie. All'ord.g.: 1) legge finanziaria ed enti locali; 2) Congresso dell'Anci. Alla riunione sono invitati a partecipare anche i compagni responsabili degli enti locali, dei comitati regionali e i capigruppo regionali.

Attivo nazionale dei ricercatori Cnr

È convocato per oggi l'attivo del personale del Cnr per discutere sulla riforma dell'ente. L'azione introduttiva sarà svolta da Adriano Ceci. Le conclusioni saranno tratte da Antonino Cuffaro.

Fgci e la scuola

È convocata per oggi alle ore 11,30 (presso la sede della Fgci nazionale in via Tomacelli 146), la conferenza stampa della Lega studenti medi federata alla Fgci sul tema: «Le proposte del governo comunista e l'attuazione dell'anno scolastico». Saranno presenti Pietro Foglia, segretario nazionale della Fgci e Giorgio Airaud, responsabile nazionale della Lega studenti medi.

Biennale Venezia

Domani, mercoledì 8 ottobre, si svolgerà nei locali della Direzione (via Condottieri 146) una riunione nazionale sui problemi della Biennale di Venezia e delle istituzioni culturali. La riunione, che avrà inizio alle ore 9,30, sarà introdotta dal compagno Gianni Borgha e conclusa dal compagno Giuseppe Chiarante.

Corsi alle Frattocchie

16-18 ottobre: Seminario di aggiornamento di alcuni temi della cultura politica del nostro partito alla luce del XVII Congresso. Questi i temi e i relatori: 1. Aspetti del ciclo neoconservatore in Italia e in Europa negli anni 80 (G. Vacca). 2. La nuova ricerca strategica e programmatica nella sinistra europea (M. Telo). 3. Il caso italiano e la questione neomaterialista: bilancio di un decennio (A. Reichlin). 4. Data e equazione cattolica alla questione religiosa (A. Zanardo). 5. Movimenti e culture delle donne fra offensiva neoconservatrice e nuove prospettive (L. Turco). 6. Esperienze e culture giovanili negli anni 80 (P. Folena).

Corsi ad Albinea

Dal 13 al 18 ottobre presso l'Istituto «Mario Alicata» ad Albinea, Reggio Emilia, si terrà un seminario nazionale sui problemi della Stato e programmazione: il sistema delle autonomie nel governo del territorio. Il programma è articolato in sei specifiche conferenze: 1) Declino della programmazione e sua causa. Ipotesi per una nuova fase programmatica; Ignio Ariemma; 2) Frammentazione ministeriale e autonomia nel governo dell'impatto ambientale; Benito Incasciato; 3) Il governo della sanità tra centro e periferia; Marina Rossanda; 4) I beni culturali come risorsa del territorio; Giuseppe Garbelli; 5) Le autonomie locali tra emergenza ambientale e lotta all'abusivismo; Lucio Libertini; 6) Il turismo tra cultura, economia e natura; Zeno Zaffagnani. Le Federazioni sono invitate a comunicare la partecipazione alla segreteria dell'Istituto.

La Federazione sono pregate di comunicare alla segreteria dell'Istituto le eventuali conferenze.

Sessanta giorni con la nuova normativa aspettando la legge

Molte cifre ritoccate nella nuova stesura - Tre infrazioni in un anno: arriva la revoca della licenza - Guai anche per gli stranieri - La Polizia Stradale è già al lavoro



Un decreto per «frenare» i Tir Ma con le mega-multe spuntano gli sconti

ROMA - Entrano in vigore oggi le nuove norme studiate per «frenare» su strade e autostrade le corse folli di Tir e automobili troppo spesso all'origine di incidenti mortali. È stato pubblicato sulla Gazzetta ufficiale di ieri il decreto...

"bisogni della strada" guidati da autisti costretti a battere la concorrenza piangendo sull'acceleratore, concedendosi solo pochi minuti di sosta. Rispetto alla prima stesura del decreto quello che da questa mattina regolerà i nostri spostamenti su quattro ruote ed il trasporto delle merci ha subito alcune modifiche. Specialmente sul fronte delle multe che in alcuni casi diventano più salate e in altri sono decisamente diminuite dalla parte di chi sbaglia. Vediamo nel dettaglio. Per quanto riguarda le supermulte gli autisti degli automezzi che possono circolare solo in determinati giorni, colti in flagranza di reato dovranno pagare cifre che vanno dalle 100.000 lire al milione. La sanzione nei casi più gravi può essere raddoppiata. Siamo comunque lontani dalle cifre del decreto prece-

dente (da 200.000 a 4 milioni anch'essi raddoppiabili). Sconti anche per chi supera la velocità consentita di oltre 10 chilometri. I limiti vanno dalle 200.000 alle 800.000 lire. Prima si raggiungeva il milione. Per quelli che superano la velocità consentita di "soli" dieci chilometri la sanzione va dalle 50.000 alle 200.000. Si prevedono tempi buli (ed è giusto) per i titolari di licenza e di autorizzazione al trasporto di cose su strada che non abbiano attrezzato il loro automezzo del cronotachigrafo prescritto dalla normativa vigente. Dovranno pagare una multa che va dal milione e mezzo al 4 e mezzo. Molto di più di quanto previsto nel precedente decreto legge (da 1 a 2 milioni), moltissimo rispetto alla normativa vigente fino a ieri (solo 50.000 lire). La stessa sanzione è prevista per il titolare di licenza o di autoriz-

zazione al trasporto che non impedisce la circolazione del veicolo quando essa è vietata (per esempio nei giorni festivi). Per le stesse violazioni commesse successivamente la sanzione va da 5 a 15 milioni ed è disposta la sospensione della licenza per quindici giorni con annotazione sulla carta di circolazione in cui è efficace e contestualmente sospesa. Se in un anno vengono accertate tre di queste infrazioni è prevista la revoca della licenza e la sospensione della carta di circolazione per un anno. Inoltre, entro sette giorni, il possessore dell'automezzo dovrà dotarsi di cronotachigrafo, nel caso ne fosse provvisto, o renderlo funzionante. Decorsi i sette giorni è prevista la confisca del veicolo. Per quanto riguarda i concorrenti del Tir i recidivi si vedranno sospendere la patente dal prefetto

per un periodo da otto mesi a ventiquattro oltre alla sospensione della carta di circolazione da quindici a sessanta giorni. La sospensione della patente si potrà avere anche nel caso siano accertate più violazioni al divieto di procedere lungo le corsie di emergenza delle autostrade e delle superstrade. Tutte le sanzioni pecuniarie previste potranno essere ridotte ad un quarto della massima nel caso il pagamento sia immediato. Non restano fuori del decreto gli stranieri, che in caso di infrazione si vedranno sequestrare il camion fino al pagamento della multa. Entro trenta giorni dal decreto, infine, il ministero dei Trasporti fa proprie le direttive Cee in tema di caratteristiche tecniche dei dispositivi di frenatura, di sicurezza, di durata e costruzione per gli automezzi adibiti al traspor-

to di persone o cose rendendo i veicoli stessi impossibilitati a superare, per azione di un propulsore, determinati valori di velocità. Viaggeremo da oggi più tranquilli? Basterebbero le multe previste «frenare» i Tir? Staremo a vedere. C'è intanto chi sta lavorando in queste ore per rendere operativo il decreto appena pubblicato. Il servizio di Polizia stradale di Roma ha previsto per questa mattina una riunione «consultiva» sulle nuove norme. «Il decreto lo abbiamo avuto solo domenica sera. Ora ci attrezzeremo per applicarlo nel modo migliore. Ci saranno certamente problemi di "assimilazione" e bisognerà agire, quindi, con prudenza. Speriamo comunque di superare al più presto le difficoltà. Facciamo affidamento anche sul buon senso di chi guida».

Marcella Ciarnelli

Primo disastro della strada causa la scarsa visibilità sull'Autosole presso Piacenza

Schianto nella nebbia, 4 morti, 37 feriti

Alle 7,30 sul tratto al confine lombardo-emiliano, paurosa catena di tamponamenti - Cinquanta automezzi coinvolti - Quattro grappoli di lamiera - Bloccate entrambe le corsie di marcia e enorme intasamento - Camion contro auto - Difficili i soccorsi

PIACENZA - Maledettamente puntuto. Il primo disastro automobilistico causato dalla nebbia ha insanguinato l'autostrada del Sole nel tratto che corre sul confine lombardo-emiliano. Quattro morti, trentasette feriti tra cui uno gravissimo ricoverato negli ospedali di Piacenza, Fiorenzuola e Castel San Giovanni, altre venti persone lievemente contuse, questo il pesante bilancio di una catena di tamponamenti succedutisi nell'arco di mezz'ora, dalle 7,30 in avanti quando sull'Autosole gravava una nebbia piuttosto fitta. Una cinquantina gli automezzi coinvolti; quattro enormi grappoli di rottame aggraviato hanno bloccato le due direzioni di marcia dell'autostrada, chiusa al traffico tra Milano e Piacenza dalle 8 alle 14. Come conseguenza immediata, è stato falciato da un autocarro men-

ralizzato la via Emilia in direzione sud, con colonne di autoveicoli che hanno raggiunto i quindici chilometri di lunghezza. Il primo tamponamento è avvenuto sulla corsia nord, nei pressi di Guardamiglio: molti danni alle vetture, ma nessuna vittima. Da quel momento, però, i rallentamenti nel traffico in certi tratti hanno costretto le vetture a fermarsi sulle corsie. Molte auto sono state travolte dal camion che prevenivano nella stessa direzione. I tamponamenti più gravi ai chilometri 56 e 54: una donna anziana, Maria Sinesi di 71 anni, residente a Foggia, già gravemente malata di cirrosi epatica, è morta per lo spavento in seguito al tamponamento della vettura sulla quale viaggiava; Amedeo Freschi, 51 anni, di Reggio Emilia, al volante di una vettura rimasta bloccata nella nebbia, è stato falciato da un autocarro men-

tre cercava scampo correndo ai bordi della carreggiata. Quasi contemporaneamente, al chilometro 58,600 in direzione nord, all'altezza dello svincolo di Piacenza-Sud, in un groviglio tra nove veicoli hanno perso la vita Domenico Lucchetti, 60 anni, di Cagli (Pesaro) e Nicola Zavaroli, 53 anni di La Spezia, finiti con le loro autovetture contro un autocarro. Difficilissimo per la polizia e i mezzi di soccorso raggiungere i luoghi del disastro; le carreggiate dell'Autosole sono rimaste completamente intasate per almeno sei ore. Inespugnabile, nonostante la segnalazione dei primi tamponamenti, i caselli dell'Autosole sono rimasti aperti fino al blocco completo della carreggiata. Mobilità per tutta la giornata le strutture del pronto soccorso di Piacenza. Nell'ospedale emiliano sono stati ricoverati Alfredo La Placa, Lionello

Matteucci, Patrizia Mantovani, Maria Palomina, Angelo Colarusso, Lionello Mantovani, Rossana Fioridani, Carlo Magri, Pasquale Ciccone, Angelo Minghetti, Francesco Pollella, Ivano Lancellotti, Fausto Rossi, Roberto Zanca, Carlo Carabba, Patrizia Rossi, Tiziano Zilocchi, Mario Anselmi, Maria Teresa Bignoli, Valdo Turcone, Daniele Bondoli, Maria Livia Torri, Leone Di Nelli, Leonardo Rossi, Francesco Terzi, Maria La Baffi, Giordano Rossi, Angela Ricci, Livio Cuccu (trasportato poi all'ospedale di Parma), Sergio Berti, Faustina Montero, Michele Sorgetti, Mariuccio Grassi e Giuseppe Mariotti sono stati ricoverati all'ospedale di Castel San Giovanni; anche a Fiorenzuola sono state ricoverate due persone, delle quali una, mentre altre dieci sono state medicate e poi dimesse.

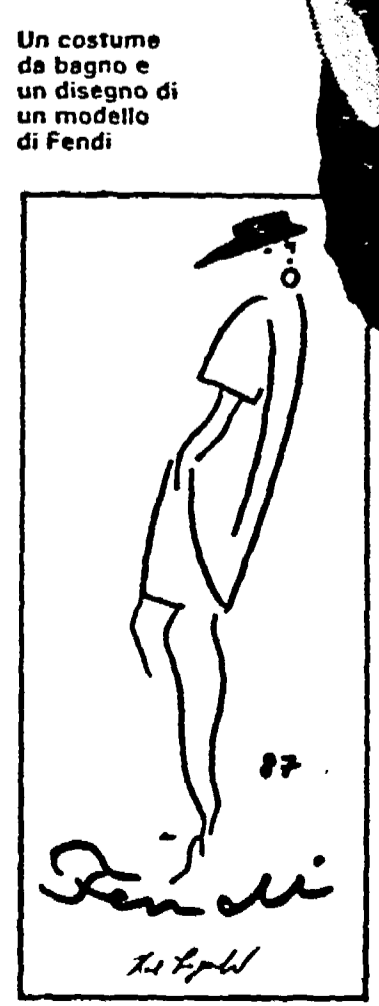
Ermanno Lucchini



MILANO - Alcune auto coinvolte nell'incidente sull'Autosole del Sole tra Casalpusterlengo e Piacenza

Svanite aggressività e sensualità, vince la compostezza In passerella Versace, Valentino, Mila Schön

MILANO - La donna della prossima primavera-estate torna alla femminilità. L'imperativo che serpeggia nelle sale di Milano Collezioni, alla Fiera, e negli altri spazi dove sfilano le firme del prêt-à-porter, è questa volta, dolcemente perentorio: in tutto e per tutto modulare, si direbbe, sui ritmi di una donna che allo spuntare dei primi tepori, o sotto il sole, si passeggia più rilassata e senza orpelli. Dentro abiti né lunghi, né corti, né larghi, né stretti (salvo eccezioni), tra colori pallidi, bruni, fumosi e bianchi-neri-blu che ancora una volta sono il terzo sovrano. Persa l'aggressività, accantonato il desiderio di mettersi in mostra, dimenticata la feroce sensualità di qualche primavera-estate fa, la nuova immagine rifugge persino dall'ascetismo nudo e crudo. E da quella seccchezza carina di tensione che aveva lanciato con un certo successo - almeno nelle linee invernali - il look mascolino e androgino. Adesso questa nuova femminilità, raffinata e sbarazzina a seconda dei casi, ha sgretolato via ogni esagerazione. Senza rinunciare per questo alla fantasia. Ecco le sue regole.



Un costume da bagno e un disegno di un modello di Fendi

Le sfilate primavera-estate a Milano Femminili senza esagerare la vamp non è più di moda

Vita al posto giusto o leggermente sopra. Spalle importanti e arrotondate. Qualche curioso effetto di chiusura in fondo che rende difficile il passo. Lo chiameremo effetto-ghesha, per intenderci. È l'estate, va detto, concede meno sfoghi dell'inverno all'estro dei nostri stilisti. Grandi manipolatori di tessuti si adeguano, qui, alla necessaria leggerezza dei volanti, delle sete, delle mussole e degli chiffon. Questa volta con una particolare attenzione a non strafare, dettata probabilmente dal rischio della levitazione dei costi per abiti che gli americani, per esempio, potrebbero non acquistare più. O acquistare di meno adesso che il dollaro è sceso. Ciononostante la magrezza di quest'ultima moda mantiene almeno nella prime griffes sfilate in Fiera (Sanlorenzo, Mila Schön, Versace, Mario Valentino,

Fendi) e altrove (Romeo Gigli, Cinzia Ruggeri) una grande attrattiva. Definito stilista, «neo-barocco», persino Gianni Versace, accolto da un vero e proprio tripudio, ha contenuto forme e tagli. Ha ricercato il punto via. La cascachina di lino bianco che scende lungo i fianchi, sopra gonfiata a ruota. Ha tagliato i pantaloni blu notte al polso. E asciugato persino gli abiti da sera fatti di straordinario tessuto metallizzato, oppure sostenuti, se in tessuto «normale», da spalle intrecciate ad effetto «rafia».

Il celebre disegnatore di pellicce ha fatto diventare pellicce gli accappatoi marzoni scuro da spiaggia. E abiti da sera i costumi con grandi pizzi - stile Carmen - che coprono le nudità. Soprattutto, in un mare di jeans rivalutati (il tessuto denim arriva anche al pallone delle nuvole del Tiepolo), Lagerfeld ha inventato il taglio coccinella (una rivisitazione per la verità) della rotonda per abiti ancora spogli. Un tocco di curiosità. La prima zampata animalesca (in realtà solo il solletico di un maglione) in questa moda sorridente e gentile.

Marinella Guatterini

I centri per la pace

Nuovi sentieri per il movimento contro la guerra nucleare

Della nostra redazione FIRENZE - L'ottimismo della volontà è d'obbligo in questo frangente delle relazioni internazionali, quando l'imminente incontro tra Reagan e Gorbaciov sembra poter aprire nuove frontiere di dialogo. Ce ne hanno messo almeno un pizzico nei loro discorsi quanti sono intervenuti nel corso delle tre giornate del congresso costituito dai Centri di iniziativa per la pace, organizzazione federata alla Fgci, quel tanto che occorre per valutare serenamente la consistenza di un movimento pacifista sempre più vasto e articolato in Italia e in Europa. Perdere di vista la gravità e la complessità dei problemi che l'era nucleare comporta. Ottimismo della volontà è primario della politica, quale luogo privilegiato del confronto e dell'iniziativa per la pace, nuova nelle forme e nei contenuti ma pur sempre politica, non esercitazione utopistica o massimalismo di chi rischia di domandare troppo per ottenere niente. Così per Giorgio Napolitano, che ha partecipato insieme a Pietro Folena, Johan Galtung e Ernesto Balducci alla tavola rotonda conclusiva tenutasi domenica pomeriggio in Palazzo Vecchio, il punto di partenza per un graduale processo di disarmo è una nuova concezione della sicurezza come interdipendenza dei sistemi mondiali, di ciascuna realtà nazionale, ispirata dall'inevitabile coinvolgimento del carattere distruttivo totale di una eventuale guerra. Deciso in questo senso, ha affermato Napolitano, è il ruolo dei non allineati, dell'Europa come potenziale entità unitaria e dei suoi singoli paesi occidentali e orientali. Il movimento per la pace è più forte che mai, dice Galtung, docente del Department of International politics della Princeton University e consulente dell'Onu nel campo della pace per la pace e per la sicurezza. Galtung ammonisce dagli ottimismo eccessivi: sviluppare una concezione difensiva della sicurezza, le pratiche della non violenza, accentuando i legami della interdipendenza internazionale, si può ottenere molto, dar corpo, dice, ad una utopia molto concreta e realizzabile. Ma attenzione a quello che davvero succede nella stanza dei bottoni, in un paese come gli Usa dove domina Reagan, uomo del popolo americano che per la pace in guerra contro tutti i popoli poveri del mondo, «che sta tenendo nelle sue mani il morso velenoso della concorrenza economica giapponese e del nuovo imperialismo internazionale non concepisce una posizione che non sia quella della superiorità. Quanto al vertice imminente, rischia di trasformarsi in una nuova Fienova, inconcludente incontro in cui si impongono le ragioni del machiavellismo detentore. Del resto che dire di una strategia che vede un punto fondamentale nell'SdI, che Galtung ha definito un trucco di relazioni pubbliche molto ben costruito dalla Casa Bianca, e Ernesto Balducci il massimo della tecnologia e il massimo della stupidità? Nell'epoca in cui, ha aggiunto Balducci, il sospetto atomico ormai attraversa l'elementare rapporto uomo natura e in cui il futuro non può più essere pensato il movimento per la pace si presenta come un vero movimento in difesa della ragione e dell'umanità. È questa la nuova mappa del destino, ma ha raggiunto gli spalti della politica. Ormai per essere veramente antinucleari occorre mettere in discussione il modello dello sviluppo mondiale, e non solo lo sfruttamento tecnico. E' soprattutto per i giovani che il non poter pensare al futuro così come era dato ai precedenti generazioni costituisce un vero e autentico dramma. Ci stanno rubando il futuro, ha concluso Pietro Folena, il lavoro, la cultura, la vita stessa. Ormai abbiamo superato da un pezzo la soglia delle possibili garanzie sugli eventuali pericoli di questa o di quella scelta nucleare e di armamento. Occorre una risposta sulla base di una nuova coscienza razionale e laica, una risposta che porti le grandi masse a pretendere di decidere. Può essere questa l'apertura di una nuova fase del movimento per la pace, che ne esprima tutta la straordinaria complessità e ricchezza? Folena risponde di sì, e con i giovani che hanno dato vita ai nuovi centri di iniziativa per la pace.

Susanna Cressati

Obituary notices for MIMISE DOTTI, MIMISE GUTTUSO, ALBERTO PIOMBO, MADRE, and Libri di Base by Tullio De Mauro.

Advertisement for Gerardo Chiaromonte, Condirettore FABIO MUSSI, and Editrice S. p. A. 'L'Unità'.

Advertisement for Rinascita magazine, featuring articles on international relations and economic perspectives.

Advertisement for the Orchestra Giovanile da Camera Goffredo Petrassi, including details about the conductor Zagarolo and the concert program.

GERMANIA FEDERALE

La Bassa Sassonia conferma che la Spd è in fase di ascesa

Con il 40,6 per cento, i socialdemocratici guadagnano 3,6 punti La Cdu perde il 4 per cento - In ripresa i Verdi, calano i liberali

BONN — Il «Genosse Trendl», il compagno «trendl», per la Spd continua a funzionare. La conferma è venuta, ancora una volta, dalla Bassa Sassonia, nel momento di elezione della Repubblica Federale, dove domenica si è votato per il rinnovo del Consiglio comunale e distrettuale. I socialdemocratici, con il 40,6%, hanno guadagnato 3,6 punti rispetto alle elezioni del 1981, mentre la Cdu ne ha persi 4,4, calando dal 50,2 al 46,6%.



Helmut Kohl



Johannes Rau

GOLFO

Raid aereo irakeno su centri iraniani

KUWAIT — L'aviazione irakena ha bombardato ieri obiettivi industriali nella regione meridionale iraniana del Kuzistan, provocando gravi danni e il ferimento di numerosi civili. Ne ha dato notizia l'agenzia ufficiale di Teheran, Irna, la quale precisa che gli obiettivi colpiti si trovano nei pressi di Ahwaz, capitale del Kuzistan, e di Aghajari, un centinaio di chilometri a sud-est. Il comando irakeno ha presentato le incursioni come una ritorsione per il bombardamento, domenica da parte iraniana, delle città di Kut e Bassora, dove cinque persone sono morte e più di trenta sono rimaste ferite.

Paolo Soldini

INGHILTERRA

Processo per la bomba sul Jumbo

LONDRA — Si è aperto ieri con un colpo di scena il processo contro il giordano Nezar Hindawi, l'uomo che il 17 aprile scorso consegnò alla sua ignara fidanzata iraniana una valigia esplosiva che si accendeva a mezzogiorno, provocando la morte di 260 o 300 persone e ferendo altri 200. Il giudice Roy Amlot si è basato, per dir questo, sulle confessioni dello stesso Hindawi, il quale ha sostenuto di essersi incontrato a Damasco con il capo del controspionaggio militare per concordare azioni anti-israeliane e di aver ricevuto la bomba a Londra attraverso personale delle linee aeree siriane.

LIBANO

Gli aerei si sono spinti a oltre 150 chilometri dal confine

IncurSIONE israeliana nel Nord La Jihad islamica ricatta la Francia

L'organizzazione terroristica chiede il rilascio di 17 suoi adepti in carcere nel Kuwait in cambio della liberazione di tre ostaggi francesi - Questi ultimi appaiono in tre drammatiche videocassette, assai provati - Dura reazione di Chirac - Un appello alla Siria

BEIRUT — IncurSIONE aerea israeliana — In dodicesima di quest'anno — in territorio libanese, ma questa volta nel nord del Paese e contro obiettivi «libanesi», vale a dire campi di addestramento delle milizie filo-siriane del partito social-nazionalista siriano e del partito Baas nella provincia di Akkar. Entrambi i partiti hanno più volte rivendicato attentati e missioni suicide nel sud Libano, all'interno della cosiddetta «fascia di sicurezza» controllata da Israele. In verità, secondo il comando di Tel Aviv è stato colpito un edi-

Nostro servizio

PARIGI — In tre videocassette con i volti estenuati di tre dei sette ostaggi francesi nel Kuwait (ieri celebravano, se così si può dire, i 500 giorni di prigionia) e in un annesso messaggio al governo francese, la Jihad islamica ha lanciato un nuovo messaggio: «vicini alla morte», e per accusare il governo francese di non far nulla per la loro liberazione.

Joan Paul Kauffmann giornalista, la cui moglie era ieri a Lione per sollecitare un intervento del pontefice, appaiono quasi irrisconoscibili: si rivolgono alle rispettive famiglie, alle mogli, ai figli, e questo è l'aspetto vergognoso del ricatto, per dire loro di sentirsi «senza più speranza».

La diffusione delle videocassette e del messaggio della Jihad islamica ha causato un incontro radiofonico, previsto da alcuni giorni, tra Chirac e un gruppo di giornalisti. E Chirac non ha perso l'occasione di ribadire con particolare durezza quanto già aveva detto nelle scorse settimane: 1) qualsiasi nego-

quello che vuole dai governi del Medio Oriente, chiede al governo Chirac di far liberare i 17 prigionieri nelle mani del governo del Kuwait in cambio della liberazione dei tre ostaggi francesi che si trovano nelle sue mani.

Il governo Chirac — prosegue il messaggio — ha già rettificato alcuni errori passati, ma ciò non è sufficiente: esso deve riconsiderare tutta la sua politica nella regione. La Jihad islamica ha casualmente colto con un lungo incontro radiofonico, previsto da alcuni giorni, tra Chirac e un gruppo di giornalisti. E Chirac non ha perso l'occasione di ribadire con particolare durezza quanto già aveva detto nelle scorse settimane: 1) qualsiasi nego-

to eccelbombarrieri. A Tel Aviv il ministro delle Comunicazioni, Amnon Rubinstein, ha definito il raid come un'azione «preventiva» contro una nuova ondata di terrorismo che minaccerebbe «non solo Israele ma anche la civilizzazione occidentale». È da rilevare che il raid avviene proprio alla vigilia del «cambio della guardia» alla testa del governo israeliano: proprio ieri Peres ha confermato, infatti, che si dimetterà venerdì prossimo per consentire a Shamir di assumere l'incarico di primo ministro il 14 ottobre, secondo il patto

di alternanza tra laburisti e likud stipulato due anni fa.

Peres ieri si è anche occupato brevemente delle rivelazioni del «Sunday Times» secondo cui Israele disporrebbe di un centinaio di bombe atomiche; si tratta — ha detto il premier — di notizie «sensazionalistiche» prive di fondamento e alle quali «non c'è bisogno di replica». Israele, ha detto ancora Peres, «resta fedele alla politica secondo cui non sarà il primo a introdurre armi nucleari nel Medio Oriente».

regami per lo meno «spirituali» con Teheran. Sarà perché proprio in quella direzione la Francia sta operando nella speranza di far dimenticare i suoi eccellenti rapporti con Baghdad?

Comunque, se Chirac copre preventivamente Teheran, c'è qualcuno che ha in proposito idee del tutto diverse: è si tratta di Pierre Maron, che fu fino al 1983 direttore dei servizi segreti francesi. Maron ha denunciato al settimanale americano «Newsweek» di essere incline a pensare che l'Iran sia dietro agli attentati che hanno insanguinato Parigi nel mese di settembre, se non altro per costringere la Francia a cessare le proprie forniture d'armi e di missili all'Irak.

Augusto Pancaldi

VERTICE USA-URSS

Sorpresa: anche Raissa si recherà a Reykjavik

La notizia è stata accolta con una certa irritazione alla Casa Bianca - Nancy resta a casa - Previsti tre colloqui di due ore

WASHINGTON — La sorpresa questa volta, si chiama Raissa. La first lady del Cremlino ha fatto sapere all'improvviso che seguirà il marito anche fra i ghiacci islandesi, e sarà presente a Reykjavik durante i giorni del vertice fra Reagan e Gorbaciov. La sorpresa non è parsa gradita a Washington, dove, al contrario, il portavoce della Casa Bianca non ha nascosto una certa irritazione, dovuta probabilmente al fatto che Nancy Reagan non se la sente di sobbarcarsi la traversata per Reykjavik.

Tutti gli occhi e gli obiettivi dei fotografi sono puntati dunque per lei, Raissa Gorbaciov, anche perché probabilmente mancheranno notizie più sostanziose sugli incontri fra i due leader.

«Siamo sorpresi», ha detto ieri, manifestando una punta di malcontento, Larry Speakes, il portavoce di Reagan. «Avevamo capito che l'incontro doveva essere breve, con un numero limitato di persone, doveva essere un incontro di lavoro, con l'attività sociale ridotta a zero o quasi». Presa di contropiede, Nancy Reagan ha fatto sapere che «non ci sono muta-



L'AVANA - L'incontro delle due delegazioni, cubana e sovietica, guidate rispettivamente da Fidel Castro e dal ministro degli esteri sovietico Eduard Sevardnadze

Andreotti: un «barlume di luce» per il dialogo nel Medio Oriente

ROMA — Il ministro degli Esteri Andreotti, in una dichiarazione sulle prospettive del vertice di Reykjavik, ha messo l'accento sul fatto che per salvaguardare la pace «non bastano i negoziati sul disarmo» ma occorre anche «ricercare risposte adeguate» alle crisi regionali. Citando fra le più acute quella del Medio Oriente, Andreotti ha osservato che «vi è forse una piccola luce dopo tanti anni del più profondo buio», e scaturita anche da «qualche contatto» fra l'Urss e Israele, che «non deve assolutamente essere fatto spegnere».

dal recente vertice di Alessandria fra Mubarak e Peres. Se infatti, osserva ancora Andreotti, «è immatura la indagine della conferenza, che oggi sarebbe destinata all'insuccesso quasi immediato, dar vita ad uno strumento preparato può consentire uno o più dialoghi (anche per «isolare i terroristi») senza pregiudiziali che sino ad ora hanno fatto fallire tutti i tentativi di accordo. Senza nascondersi le «enormi difficoltà», la piccolissima luce, ricomparso, è scaturita anche da «qualche contatto» fra l'Urss e Israele, che «non deve assolutamente essere fatto spegnere».

mentali nel suo impegno futuro. Con un secco «no» Ronald Reagan ha risposto ad un giornalista che — al termine di una riunione alla Casa Bianca — gli aveva chiesto se la «first lady» lo accompagnerà in Islanda. Valutata dagli osservatori politici americani, che non si lasciano sfuggire neppure un particolare in questa delicata materia, la presenza della first lady russa è giudicata come una nuova mossa nell'offensiva del sorriso con cui Gorbaciov intende «affascinare» l'Occidente.

Lo stesso presidente Reagan ha ieri gettato nuova acqua sul fuoco del facili entusiasmo in vista del pre-vertice con Mikhail Gorbaciov, parlando di «illazioni inesatte e false speranze». Durante un incontro con un gruppo di imprenditori lennesi, Gorbaciov ha dichiarato che considera l'incontro di Reykjavik solo una tappa intermedia verso il secondo vertice concordato insieme a Gorbaciov lo scorso novembre a Ginevra.

Asia e altrove se tante idee generose sono sempre state messe veramente al servizio dell'onore e dell'equità, del rispetto dei diritti di ciascuno. E non parliamo del colonialismo, cui gli uomini e gli avvenimenti mondiali hanno messo fine, almeno per ciò che riguarda la Francia, da oltre un ventennio: la parola e la pratica neocolonialista, non le abbiamo inventate noi, esistono, ne abbiamo qualche esempio ogni giorno e non ci sembra che rispondano ai sani principi e alle idee evocate dal Papa.

a. p.

CINA-URSS

Iniziati i colloqui tra Qian e Rogacev

PECHINO — Sono iniziati a Pechino i colloqui tra le delegazioni di Cina e Urss, guidate rispettivamente dai viceministri degli Esteri Igor Rogacev e Qian Qichen. Si tratta del nono round di incontri dal 1982 in poi. Questi avvengono alla vigilia del vertice di Reykjavik e si ritiene che offriranno ai due paesi l'occasione di scambiare i propri punti di vista anche in materia di disarmo e controllo degli armamenti. Tra l'altro proprio oggi arriverà a Pechino il segretario americano alla Difesa Caspar Weinberger, che verrà giunto a Hong Kong, prima tappa di un lungo viaggio di lavoro, diciotto giorni, che lo porterà in diversi paesi tra cui l'Italia. Gli osservatori ritengono che sia agli ospiti sovietici sia a quelli statunitensi Pechino non mancherà di fare presente la propria posizione sul disarmo. La Cina sinora ha esortato a Mosca che Washington in più di un'occasione a limitare i propri arsenali di armi atomiche e convenzionali.

Brevi

Attentati a Santiago del Cile

SANTIAGO — Una bomba è esplosa nelle prime ore di ieri mattina davanti a un ufficio finanziario della capitale cilena; poche ore dopo un autobus urbano è stato distrutto da un attentato incendiario.

Si apre oggi il congresso della Cdu

MAGONZA — Una relazione del cancelliere Kohl sui suoi quattro anni di governo aprirà oggi a Magonza i lavori del 34° congresso della Cdu, la democrazia cristiana tedesco-occidentale.

Usa, conferma per i democratici

WASHINGTON — Secondo l'ultimo sondaggio, effettuato dall'agenzia Upi, nelle elezioni del mese prossimo i democratici dovrebbero conservare il largo margine di vantaggio che già hanno nei confronti dei repubblicani.

Celebrato in Egitto il 6 ottobre

IL CAIRO — Con un discorso di Mubarak è stato celebrato il 13esimo anniversario della guerra del 6 ottobre 1973. Nella ricorrenza del 6 ottobre, cinque anni fa venne ucciso il presidente Sadat.

Conferenza anglo-irlandese a Dublino

DUBLINO — Riunita per la prima volta a Dublino la conferenza ministeriale anglo-irlandese, in attuazione dell'intesa bilaterale del novembre 1985 sull'Irlanda. La conferenza si è riunita periodicamente, ma mai a Dublino.

Unione del Patto di Varsavia a Bucarest

MOSCA — I ministri degli Esteri del Patto di Varsavia sono stati convocati per la seconda metà del mese a Bucarest. Si presume che saranno esaminati i risultati del vertice sovietico-americano di Reykjavik.

Ministro degli Esteri dello Zimbabwe a Mosca

MOSCA — È giunto ieri a Mosca il ministro degli Esteri dello Zimbabwe, Witness Mangwede, definito dalla Tass rappresentante speciale del movimento dei non-allineati.

Triplificato lo stipendio di Cory Aquino

MANILA — La commissione presidenziale che sta elaborando la nuova carta costituzionale ha redatto una norma che triplica lo stipendio del presidente Corason Aquino.

Re Hussein in India

NEW DELHI — Re Hussein di Giordania, insieme alla regina Noor, è arrivato in India per una visita di nove giorni.

Nuovi guai per un membro di Solidarnosc

VARSAVIA — A meno di una settimana dalla sua uscita dalla clandestinità, l'espulso di Solidarnosc Wiktor Kulski ha rifiutato di rispondere alle domande delle autorità e rischia pertanto una nuova incriminazione.

IL PAPA IN FRANCIA

Wojtyla richiama i sacerdoti «ai loro compiti»

Nostro servizio PARIGI — Con un ultimo pellegrinaggio a Annecy, Giovanni Paolo II conclude oggi la sua visita pastorale nei quattro giorni alle radici del cattolicesimo in Gallia: una visita che, avendo come epicentro Lione, ha toccato Talzé, Paray-le-Monial, Dardilly, Ars in un lungo e faticoso itinerario di incontri, di discorsi, di messaggi uno più battagliero dell'altro per la mobilitazione e il risveglio dei fedeli e per richiamare il clero ai suoi compiti spirituali. Ieri davanti a 120 vescovi francesi, a un centinaio di ecclesiastici stranieri, a

5mila preti e 2mila seminaristi, il Papa ha fatto di colui che fu il curato d'Ars nella prima metà del secolo scorso (e più tardi santificato) il modello del prete moderno che ha per compito di «convertire, guarire, salvare», che non deve in alcun modo lasciarsi coinvolgere «dalle scelte temporali o politiche dei suoi fedeli, per quanto legittime possano essere, che deve respingere gli «irrigidimenti propri ad ideologie estranee allo spirito sacerdotale» e le tentazioni a «diffidare sistematicamente di Roma». S'è trattato insomma di un altro sermone, scaturito dalla constatazione di una

crisi — che non è solo evidente in Francia ma che in Francia è certamente molto profonda — della vocazione sacerdotale, della costante riduzione del numero delle ordinazioni al sacerdozio. Il Papa, insomma, ha detto ieri ai preti quali sono i doveri e i compiti del prete, come domenica aveva detto ai gesuiti, in un messaggio consegnato al loro generale, padre Kolvenbach, convocato a Paray-le-Monial, quali sono i doveri del gesuita e della «compagnia» fondata da S. Ignazio: non dimenticare la missione specifica di diffondere la devozione al Sacro cuore a van-

taggio di un apostolato socio-politico che sembra tentare molti membri della Compagnia. Per gli esperti, e non ne mancano nelle redazioni dei giornali che seguono passo a passo, parola per parola, l'itinerario del Papa, questo è stato soprattutto il viaggio degli «avvertimenti»: alla popolazione cattolica con l'appello tradizionale del rispetto della famiglia e della vita umana, al clero minuto col ricordo dell'esempio sacerdotale di umiltà e di severità del parroco d'Ars, alla «élite» della Compagnia di Gesù, con un evidente richiamo all'ordine (il Papa ha preferito il termine di

esortazione) di quel gesuiti che pascolano in praterie non troppo o non sempre celesti. Giovanni Paolo II, naturalmente, non ha dimenticato in questa sua battaglia trasferta l'omaggio alla Francia che l'ospita, questo paese sul quale «si conta per le sue idee generose dirette a promuovere la giustizia, a rafforzare la pace, a sviluppare coi paesi del Terzo mondo una cooperazione particolarmente utile, nel momento in cui l'equità: qui però bisognerebbe chiedere agli interessati, e nella fattispecie ad alcuni paesi del Terzo mondo, in Africa, in

Asia e altrove se tante idee generose sono sempre state messe veramente al servizio dell'onore e dell'equità, del rispetto dei diritti di ciascuno. E non parliamo del colonialismo, cui gli uomini e gli avvenimenti mondiali hanno messo fine, almeno per ciò che riguarda la Francia, da oltre un ventennio: la parola e la pratica neocolonialista, non le abbiamo inventate noi, esistono, ne abbiamo qualche esempio ogni giorno e non ci sembra che rispondano ai sani principi e alle idee evocate dal Papa.

SUDAFRICA

Nuova ondata di violenza: tre morti negli scontri

JOHANNESBURG — Tre neri sono morti e altri dodici sono rimasti feriti in una nuova ondata di violenza in Sudafrica nelle ultime ventiquattro ore. Una delle tre vittime è un giovane, trovato carbonizzato dalla polizia nei pressi di Port Elizabeth. Un'altra persona è stata bruciata viva dopo che un gruppo di gente aveva appiccato il fuoro ad un autocarro nei pressi di Umlazi, vicino a Durban. Nella megalopoli nera di Soweto, alla periferia di Johannesburg, gli agenti hanno ucciso un nero e ne hanno feriti altri due, mentre sparavano su una folla che aveva attaccato l'abitazione di un consigliere municipale. Altri scontri sono avvenuti alla periferia di Johannesburg, ad Attteridgeville, una township nei pressi di Pretoria, e nella provincia dello stato libero di Orange.

USA-URSS

Orlov: voglio continuare ad aiutare i dissidenti

NEW YORK — Il dissidente sovietico Juri Orlov, giunto negli Stati Uniti nell'ambito della complessa intesa tra Usa ed Urss relativa alla vicenda Daniloff, ha annunciato che continuerà ad adoperarsi per la difesa dei diritti umani in Unione Sovietica. «Ho in progetto non soltanto di continuare la mia ricerca scientifica, ma anche di continuare a difendere i diritti umani per il popolo dell'Urss» ha dichiarato il fisico sessantaduenne in una breve conferenza stampa presso l'aeroporto Kennedy di New York. «Dedicherò i miei sforzi per ottenere il rilascio di coloro che ancora si trovano nelle prigioni sovietiche», ha aggiunto. Orlov appariva in buone condizioni di salute. Al suo fianco era la moglie Irina, che piangeva di gioia.

L'Opec ai consumatori «Mercati più stabili»

Da Ginevra un appello al dialogo

I produttori di petrolio invitano gli altri paesi a collaborare per tenere sotto controllo i prezzi - Ma il cartello dei 13 è ancora diviso su quanto ciascun membro deve produrre

ROMA - Stabilizzare il mercato. È il ritornello che circola in queste ore tra i saloni dell'hotel Intercontinental di Ginevra dove ieri si è aperta la 79ª conferenza dell'Opec...



Ahmed Yamani

ha detto il presidente dell'Opec, il nigeriano Lukman, l'impegno alla stabilità non può più rimanere responsabilità dei soli paesi del cartello...

Ma, dall'Opec, erano giunti appelli tanto espliciti ad una collaborazione con i consumatori in campo energetico. Richiesta destinata a cadere nel vuoto? È possibile, anche perché essa arriva in un momento assai sfavorevole per i produttori di petrolio...

Gildo Campesato

Metalmecchanici, la Safog abbandona Mortillaro e fa la prima intesa

Interessa 200 lavoratori - Si faranno gli scioperi nazionali - Il commento di Garavini

ROMA - Per duecento metalmecchanici il contratto è più vicino. O meglio, nella loro azienda - la Safog, in provincia di Pordenone - dal primo ottobre è entrato in vigore un accordo di anticipo su alcune decisive scelte per il contratto...

Tendenze

L'indice Mediobanca del mercato azionario ha fatto registrare ieri quota 321,79 con una variazione in ribasso dello 0,61 per cento.

Azioni

Table with columns: Titolo, Chiusa, Var. % for various stock categories like Alimentari Agricoli, Assicurative, Bancarie, etc.

Titoli di Stato

Table with columns: Titolo, Chiusa, Var. % for various government bonds and securities.

Montedison, frenetici gli scambi di azioni

Ieri sono passati di mano 20 milioni di titoli che hanno subito ancora un consistente rialzo di prezzo - Dal luglio scorso il 20% del capitale ha cambiato proprietario - Lo scontro aperto tra Mediobanca e Schimberni per il controllo scatena anche la speculazione minuta

MILANO - In una Borsa frastornata e titubante da qualche giorno non si parla che della Montedison. Su 100 milioni di scambi realizzati in piazza degli Affari almeno 25 riguardavano direttamente acquisti e vendite del titolo della società di Foro Bonaparte...

Il 2,75, la Fondiaria con l'1,99, la Sal con l'98, Inghirami con l,66, Ferruzzi con l,59, Pesenti con l,59, Malturo con l,28, le Generali con l,1 e la Ras con lo 0,99...

Ma non è tutto. Il 20% del capitale ha cambiato proprietario - Lo scontro aperto tra Mediobanca e Schimberni per il controllo scatena anche la speculazione minuta

Fondi Cee per l'olio, il governo appalta i controlli ai privati

ROMA - È tutto vero: il controllo sull'uso dei fondi Cee in favore dei produttori d'oliva è più in generale il servizio per combattere le frodi e gravissime frodi nel settore olivicolo, sono stati appaltati dal governo ad un'agenzia - l'Age Control - che ha struttura giuridica privata, di società per azioni. Confermato persino il particolare più scandaloso, peraltro oggetto tanto di un giudizio pendente davanti al Tar-Lazio quanto di un'inchiesta penale della Procura romana...

Nuova asta Bot

ROMA - Con decreti in corso di pubblicazione sulla Gazzetta ufficiale il ministro del Tesoro ha autorizzato per il 15 ottobre un'asta mediante la quale il Tesoro emetterà una nuova asta di Bot. È da tener presente che stanno scadendo Bot per 2.000 miliardi. Dei 2.250 miliardi di buoni all'asta 1.000 sono semestrali e offerti con il sistema dell'asta competitiva ad un prezzo di 95,15 lire e un rendimento annuo composto lordo del 10,48 per cento...

Imprese di costruzioni troppe e deboli

MILANO - Le principali imprese italiane delle costruzioni sono ancora troppo frammentate: le più grandi (Condotte, Cogefar, Impregilo, per fare qualche nome) hanno un fatturato di quasi 1.000 miliardi di lire, ma il 90 per cento delle imprese del settore sono di dimensioni inferiori, realizzando il 64% del loro fatturato all'estero e in particolare in paesi del Terzo mondo.

IN TUTTA ITALIA È IN EDICOLA IL NUMERO DI OTTOBRE. Includes 'INVESTIRE' logo and text about financial services.

Oro e monete

Table with columns: Denaro, Price for various gold and silver items.

I cambi

Table with columns: Denaro, Price for various exchange rates.

Convertibili

Table with columns: Titolo, Ieri, Price for convertible bonds.

Fondi d'investimento

Table with columns: Titolo, Ieri, Price for various investment funds.



CAMPAGNA PER LA LETTURA 1986

In occasione della campagna per la stampa comunista gli Editori Riuniti mettono a disposizione dei lettori dell'Unità e di Rinascita dodici pacchi-libro ad un prezzo del tutto eccezionale. Ciascuno di essi si articola su un tema di notevole rilevanza politica e culturale. Si tratta naturalmente solo di una serie di possibili spunti in grado tuttavia di contribuire alla diffusione di un dibattito sempre più democratico e consapevole. Leggere per capire dunque, per informarsi, per scegliere meglio, ma anche leggere per il piacere di farlo!

1 - Uomini e momenti della vita del Pci

Bufofani, Uomini e momenti della vita del Pci	8.500
Amendola, Polemiche fuori tempo	8.500
Ingrao, Masse e potere	10.000
Pajetta, Le crisi che ho vissuto	7.500
Tatò, Conversazioni con Berlinguer	16.000
AA.VV., L'identità comunista	25.000
75.500	
49.000	

per i lettori di Unità e Rinascita

2 - Storia del movimento operaio

G. Mario Bravo, La Prima Internazionale	24.000
Aldo Agosti, La Terza Internazionale	
Vol. I 1919-1923	25.000
Vol. II 1924-1928	25.000
Vol. III 1928-1943	25.000
99.000	
65.000	

per i lettori di Unità e Rinascita

3 - Il pensiero filosofico e politico

Constant, Principi di politica	10.000
Engels, Antidühring	15.000
Gramsci, La formazione dell'uomo	20.000
Lenin, Scritti economici	20.000
Marx, Per la critica dell'economia politica	12.000
77.000	
50.000	

per i lettori di Unità e Rinascita

4 - Alla fonte del marxismo

Babeuf, Il socialismo prima di Marx	5.500
Blanqui, Socialismo e azione rivoluzionaria	1.400
Engels, Lineamenti di una critica dell'economia politica	2.200
Rivoluzione e controrivoluzione in Germania	1.500
Violenza ed economia	2.500
Lenin, Due tattiche della socialdemocrazia	2.000
La Comune di Parigi	1.500
Marx, Critica al programma di Gotha	2.500
Il 18 brumaio di Luigi Bonaparte	1.800
La guerra civile in Francia	2.000
Lavoro salariato e capitale	1.500
Malthus	5.400
Marx-Engels, La concezione materialistica della storia	3.000
La prospettiva del comunismo	2.800
I giovani e il comunismo	3.000
Stuart Mill, Principi di economia politica	2.500
Saint Simon, Il nuovo cristianesimo	1.500
42.600	
27.000	

per i lettori di Unità e Rinascita

5 - L'Urss: la sua formazione, il suo sviluppo

Dobb, Storia dell'economia sovietica	15.000
Bettanin, La collettivizzazione delle campagne nell'Urss	4.800
Day, Trockij e Stalin	8.000
Gorodetskij, La formazione dello stato sovietico	12.000
Lewin, Economia e politica nella società sovietica	15.000
Medvedev, Dopo la rivoluzione	8.000
Gli ultimi anni di Bucharin	8.000
La rivoluzione d'ottobre era ineluttabile?	8.000
78.800	
50.000	

per i lettori di Unità e Rinascita

6 - La donna nella società

Aleramo, La donna e il femminismo	5.500
Autori vari, Sesso amaro	5.000
Baranskaja, Una settimana come un'altra	2.200
Cook, La lavoratrice madre	3.200
Cutrufelli, Economia e politica dei sentimenti	4.500
Il cliente	6.000
Operaie senza fabbrica	1.800
Descamps, Psicosociologia della moda	5.800
Faraggiana, Garofani rossi	3.000
Macrelli, L'indegna schiavitù	6.000
Rowbotham, Esclusa dalla storia	2.600
Squarcialupi, Donne in Europa	4.800
Tristan, Femminista e socialista	6.000
56.400	
36.000	

per i lettori di Unità e Rinascita

7 - Il piacere di leggere

Agee, Una morte in famiglia	14.000
Aksénov, Rottame d'oro	7.000
Becker, Jakob il bugiardo	3.000
Benedetti, Diario di campagna	5.300
Blok, La fidanzata di Lilla	5.500
Bonaviri, Martedina	4.000
Calamandrei, La vita indivisibile	12.000
Gardner, Luce d'ottobre	7.300
Pratolini, Il tappeto verde	5.000
Zošcenko, Le api e gli uomini	5.000
68.100	
45.000	

per i lettori di Unità e Rinascita

8 - I classici della letteratura

Stendhal, La Certosa di Parma	10.000
Manzoni, La monaca di Monza	10.000
De Foe, Moll Flanders	10.000
Anonimo, Vita di Lazarillo de Tormes	3.000
33.000	
21.000	

per i lettori di Unità e Rinascita

9 - Educatori e figli

Ciari, Le nuove tecniche didattiche	6.500
Conti, Sesso e educazione	3.500
Della Torre, Gli errori dei genitori	3.500
Freinet, L'apprendimento del disegno	9.600
Freinet, Nascita di una pedagogia popolare	4.200
Leontjev, Psicolinguistica	6.000
Lurija, Linguaggio e comportamento	6.000
Oléron, Il bambino e l'apprendimento del linguaggio	8.500
Vygotskij, Lo sviluppo psichico del bambino	8.500
Piaget-Zazzo, Psicologia e marxismo	2.000
58.300	
37.000	

per i lettori di Unità e Rinascita

10 - Le civiltà nella storia

Davies, Gli Aztechi	12.000
Portal, Gli slavi	10.000
Washburn, Gli indiani d'America	12.500
Morley, Brainerd, Sharer, I Maya	50.000
84.500	
54.000	

per i lettori di Unità e Rinascita

11 - Momenti di storia degli USA

Carroll-Noble, Storia sociale degli Stati Uniti	28.000
Ceplair-Englund, Inquisizione a Hollywood	18.000
Davis, Bianche e nere	18.500
64.500	
42.000	

per i lettori di Unità e Rinascita

12 - Letture per ragazzi

Hawthorne, I miti greci	
Il vello d'oro	15.000
Le fatiche di Ercole	15.000
Re Mida	15.000
45.000	
30.000	

per i lettori di Unità e Rinascita

Agli acquirenti di più pacchi sarà inviata in omaggio una copia del volume di **Romano Bilenchi, Cronache degli anni neri.**

Indicare nell'apposita casella il pacco desiderato, compilare in stampatello e spedire a:

Editori Riuniti, via Serchio 9/11, 00192 Roma.

Le richieste dall'estero dovranno essere accompagnate dal pagamento del controvalore in lire italiane a mezzo vaglia/assegno internazionale.

cognome e nome _____

indirizzo _____

cap _____ comune _____

provincia _____

Desidero ricevere contrassegno i seguenti pacchi:

pacco n. 1	<input type="checkbox"/>	pacco n. 7	<input type="checkbox"/>
pacco n. 2	<input type="checkbox"/>	pacco n. 8	<input type="checkbox"/>
pacco n. 3	<input type="checkbox"/>	pacco n. 9	<input type="checkbox"/>
pacco n. 4	<input type="checkbox"/>	pacco n. 10	<input type="checkbox"/>
pacco n. 5	<input type="checkbox"/>	pacco n. 11	<input type="checkbox"/>
pacco n. 6	<input type="checkbox"/>	pacco n. 12	<input type="checkbox"/>

Scuola

MENSILE DELLA SINISTRA GIOVANILE PROMOSSO DAI GIOVANI COMUNISTI

OTTOBRE 1986

Che cento fiori fioriscano

Mentre la scuola prosegue la sua corsa verso il nulla, sotto gli occhi compiaciuti di ministri e sottosegretari, gli studenti si danno da fare. Ecco quattro esperienze su cui riflettere.

MILANO

I mercatini del libro

Il mercato del libro usato è un settore ormai abbastanza consolidato: solo in città operano due negozi e alcune organizzazioni politiche: la Lega degli Studenti, Democrazia Proletaria, Ci, i liberali e Libertà Futura (un gruppo laico), per un giro di volumi che complessivamente supera i centomila.

fatto politico. Mi risponde Biagio, della Lega: «Io credo innanzitutto che il mercatino sia un fatto politico perché politico è il ragionamento che ci porta ad organizzarlo: di fronte alla politica del governo (aumento delle tasse e dequalificazione della scuola pubblica) e delle case editrici (nuove edizioni diverse solo nella forma e nei prezzi più alti) il mercatino è un insostituibile strumento per rendere realmente accessibile il diritto allo studio; del resto la Lega degli Studenti svolge una difficile e intensa attività politica nella scuola e per la scuola di cui il mercatino è solo un momento».

NAPOLI

Senza scuola senza lavoro

Antonio ed Edoardo hanno 18 anni. La loro scuola, l'Istituto tecnico commerciale «Galileo di Napoli», è una di quelle in cui le condizioni di vivibilità sono tra le più disastrose: doppi turni, inefficienze, strutture fatiscenti, attrezzature di laboratorio inutilizzate fanno da contorno al nozionismo, alla farraginosità, allo stato di degrado comuni a tanta parte della scuola italiana.

aggiunge — di affrontare le probabili ritorsioni di quei docenti che non accettano che uno studente organizzi una manifestazione o che vi aderisca. Quando gli si chiede perché sono così diffusi, oggi, simili atteggiamenti, non ha esitazione a rispondere. «E che ancora si pensa che la scuola serva a "raddezzare", ad immettere in "vasi vuoti" i valori della cultura dominante». Viene allora voglia di chiedere quale sia il rapporto personale che hanno con la scuola, se essa realmente risponde a qualcosa delle esigenze di un giovane che sente già su di sé il problema del lavoro, in un'età peraltro così importante per la formazione della coscienza civile dell'individuo.

perché sono gli istituti tecnici a pagare per primi il prezzo della situazione di degrado della scuola. Questa scuola ci fornisce una preparazione inadeguata, vecchia, poco competitiva». «Ma ancora si è continuato — aggiunge Edoardo — a fare orecchie da mercante: le istituzioni, che dal movimento erano state continuamente sollecitate, non hanno risposto. I computer nella nostra scuola sono stati comprati già da anni, ma nessuno di noi li ha ancora potuti usare, mentre i posti di lavoro al Sud continuano a diminuire». E così, mentre le righe a nostra disposizione vanno assottigliandosi, resta ancora da chiedere una previsione, anzi un'anticipazione su come sarà l'87. Per entrambi non ci sono dubbi: il movimento ha posto basi solide, qui a Napoli, «la vittoria sulla finanziaria è stata l'iniezione di fiducia, mentre la scuola è stata trasformata, non sono migliorata». Antonio poi è lapidario: «Noi stiamo già lavorando. Se non c'è stato un '69 o un '78, vogliamo che questo 1987 sia ricordato più dell'85».

BOLOGNA

21 marzo lezione di pace

Fra le più recenti esperienze di educazione alla pace è certamente da segnalare l'iniziativa svoltasi nel marzo scorso nelle scuole di Bologna, sotto il titolo, semplice e diretto, «21 marzo, lezione di pace». Nata da alcuni insegnanti di scuole superiori, l'idea di lanciare un appello alla vasta massa degli insegnanti perché in uno stesso giorno, nelle proprie ore di lezione, trattassero temi attinenti all'educazione alla pace, è stata accolta da un numero crescente di operatori, fino a coinvolgere alcune migliaia, dalle scuole elementari fino all'università.

esperienza di una giornata di lezione dedicata alla pace. Se le cose stanno così, è compito di tutti ora lavorare perché esperienze analoghe possano intracciarsi in modo più organico col lavoro quotidiano dell'insegnamento. Sembra di poter dire che alcune condizioni per lavorare in tal senso a Bologna esistono. Le possiamo riscontrare e indicare tornando all'esperienza specifica della iniziativa bolognese, per come è nata, per i soggetti che ha coinvolto, per le esperienze che li si sono cominciate a verificare. Come si è detto, tutto è scaturito dalla autonomia iniziativa di alcuni insegnanti. Sono stati coinvolti, oltre ad un alto numero di operatori, le Amministrazioni locali e alcuni soggetti che già da tempo autonomamente avevano avviato un lavoro specifico sulla educazione alla pace, come il Cedip (Centro di informazione e documentazione per la pace) e il gruppo della Facoltà di Magistero, che da tempo svolge un prezioso lavoro in questa direzione (vedi fra l'altro le schede progressive di materiali e bibliografie realizzate con il concorso della Cgil-scuola regionale).

EDITORIALE

Molti di voi non hanno mai sentito parlare di Jonas. Qualcuno forse ne ha sfogliato un numero. Altri possono averlo visto ai banchetti che raccoglievano le firme contro le centrali nucleari. Jonas è un esperimento, un progetto che si viene articolando, un sasso gettato senza nascondere la mano. Questo mese, in piena autonomia, siamo ospitati dall'Unità. È difficile parlare di scuola, oggi il dibattito sulla riforma si trascina stancamente da anni. Il governo affida alle sortite di un ministro incompetente e arrogante le politiche giovanili che non sa e non vuole sviluppare. Gli insegnanti, frustrati e delusi, hanno abbandonato da tempo ogni impegno che vada al di là delle richieste salariali. Gli studenti, dopo la stagione breve ed esaltante del movimento, hanno trovato in questi giorni una scuola identica, se non peggiore. Gli intellettuali, storditi e incantati, da una campagna ideologica che proclama questa società conciliata e finalmente «moderna», hanno abdicato vergognosamente alla loro funzione: criticare l'esistente, denunciare la menzogna. I partiti della sinistra hanno affievolito fortemente la battaglia idea e culturale per porre la scuola come grande questione nazionale.

Ma il mercatino è anche, per molte organizzazioni, un fatto politico; e se Maurizio, di Libertà Futura, mi spiega che loro fanno soprattutto per autoalimentazione, mentre il fatto che si tratti di un servizio è secondario, Stefano di Ci, lo compie soprattutto come un gesto cristiano di incontro e di assistenza alle famiglie contro il caro-libro.

«A comprare i libri veni solo qui o fai il giro di tutti i mercatini?», Monica, incontrata al mercatino di Ci, risponde: «No, no, li giro tutti: mi interessa comprare più libri possibile»; la stessa risposta si sente dare, per lo più, in piazza Vetra (mercatini della Lega e di Dpl). D'altra parte, proprio in piazza Vetra Claudio mi dice che nei mercatini non vede nulla di politico, solo un buon servizio per gli studenti.

«Sarebbero politici se insieme ai libri di scuola cercassero di rifilarvi qualche libro politico», interviene un padre. Provo allora a cercare qualche delucidazione, perché mi pare che molti clienti non comprendano o non condividano la concezione del mercatino come

Federico Ottolenghi

Giovanni Rossi

TORINO

Il centro di solidarietà

Nelle oltre 40 scuole di Torino, tra gennaio e febbraio, sono stati distribuiti ventimila questionari sulla selezione e sul diritto allo studio. I risultati rivelano una realtà per molti versi sconcertante. Oltre la metà degli studenti medi torinesi ogni anno è bocciata o rimandata (con punte particolarmente alte negli istituti tecnici e professionali); il mercato delle ripetizioni private ha un fatturato annuo di oltre 5 miliardi, di cui 3 soltanto tra gli studenti liceali.

Nasce da questi dati e dalla realtà che essi denunciano la prima idea di un ufficio di solidarietà per i rimandati ed i bocciati promosso dalla Lega degli studenti medi. «Sì, l'ufficio è nato proprio per dare una prima risposta concreta ai problemi emersi dai risultati del questionario — conferma Adriano, 18 anni, studente all'Ipsia Galilei, iscritto alla Lega —. Una risposta su due fronti: da una parte un servizio per i rimandati, con la possibilità di usufruire di ripetizioni impartite da studenti universitari a costi molto bassi; dall'altra la raccolta di denunce di soprusi ed ingiustizie avvenute nelle scuole, su cui aprire vertenze o avviare ricorsi, per spezzare il muro di silenzio esistente».

Sergio Duretto

Gualtiero Via



Fabrizio Rondolino

LO STUDENTE

Perdere tempo. E anche divertirsi

Nicola è nato nel '68. Ha fatto il movimento dell'85, non si occupa di politica, va a scuola perché si deve, e perché "da' la cultura". Ma cos'è la cultura?

SELEZIONE: I dati ministeriali dell'anno scolastico 1986/87

Le considerazioni che si possono trarre analizzando i dati della tabella ministeriale e confrontandoli con quelli degli scorsi anni scolastici sono essenzialmente due ed entrambe segnalano la crescente incidenza della selezione negli istituti superiori. Innanzitutto si nota una crescita generalizzata dei respinti e dei mandanti al primo anno: ad esempio nei Licei Classici i respinti passano dal 9 al 12,3 per cento, negli Scientifici dal 10,7 all'11,4. Nei Tecnici e nei Professionali aumentano invece i rimandati (che alimentano un mercato di lezioni private che fattura 120 miliardi ogni anno): si passa dal 31,4 al 31,6 per cento negli Istituti Tecnici e dal 32,4 al 33,3 in quelli Professionali. Infine è da segnalare che quest'ultimo indicatore, insieme agli Istituti d'Arte, continuano ad essere in testa alla graduatoria generale dei respinti: 28,4 per cento nel primo anno dei Professionali, 17,6 e 17,1 per cento rispettivamente in Istituti d'Arte e Tecnici nella media totale (contro il 7,2 dei Classici).

Lo spettro delle «Private»

Le scuole private oggi in Italia detengono il 10% della popolazione scolastica totale: le loro rette sono piuttosto salate, due milioni all'anno per le classi medie, 2 milioni e mezzo per bienni e tre milioni per i trienni del liceo. Di contro, infatti, uno studio di due anni fa indicava in 1,8 milioni il costo sostenuto dalla scuola pubblica per ogni studente. In diversi modi le «private» tentano ora di chiedere sovvenzionamenti (aggrando il dettato costituzionale che in tal senso parla in modo molto chiaro). La disputa sull'argomento è ancora aperta e vi hanno preso parte, a più riprese, Martelli, Bobbio, Sylos-Labini e Formigoni. Vi è però, già oggi, uno «strappo» tra la scuola Materne, nelle Medie (come numero d'alunni) e nelle Magistrali: lo «spettro» della privatizzazione di questi campi, che sono tra i più delicati per il sistema educativo italiano, è dunque sempre più reale.

Crescono e si moltiplicano i giornali studenteschi

«È un tentativo di poter parlare con tanti studenti. Una possibilità, per gli studenti, di esprimersi», così si legge su «I magnifici 7», mensile degli studenti medi di Torino. «Quello che hai fra le mani è una prova o meglio un esperimento — dicono i redattori di «Centolario dei ragazzi di Perugia». Non sappiamo se avrà il seguito, molto dipende da come tu, che lo stai leggendo, lo giudicherai». Su «Acqua in Gabbia», invece, una storia raccontata: «Non urlare contro il regno di Francia I, perché li abbasseranno il voto di condotta; non partecipare ad assemblee, perché i tuoi giudizi ne risentiranno. Puntualmente, studia bene tutto a memoria e forse passerai l'esame: soprattutto TACI, perché il mondo deve essere popolato da muti...». Mille volti e mille titoli di una realtà studentesca generalistica che si è andata fondendo, anche sull'onda del movimento, in questi ultimi tempi.

Bollettini di due pagine che durano l'arco di un mese, riviste patinate a colori, poesie, inchieste e proteste che hanno alle spalle un impegno volontario di tanti studenti. «Siamo stanchi di diventare giovani seri, o contenti per forza, o criminali, o nevrotici. Vogliamo ridere, essere innocenti, aspettare qualcosa dalla vita... Non vogliamo essere subito già così sicuri, non vogliamo essere già così senza sogni», scrive ancora «Centolario» riprendendo Pasolini. Un grido di articoli legati da un filo che ben sintetizza la poesia di Sara (su «Voce del Peano»): «È meglio aver amato e sofferto, che non aver mai amato». Come dire, da mochi da fare prima che l'educazione diventi esemio, allevamento, cultura, inaffiammento, concimazione, potatura, tosatura, spigolature e mantanza dello studente, come ci spiora il «Nuovissimo Scuolabotario '85» dello stesso giornale.

La sessualità a scuola

La proposta di legge della Fgci sull'introduzione nella scuola dei temi relativi alla sessualità si propone di intervenire nell'attuale vuoto legislativo, spezzando il silenzio che avvolge questo tema. Benché quasi tutti i partiti abbiano presentato, fin dal 1976, progetti di

Nicola ha 18 anni. Frequenta un liceo classico di Torino. Che cos'è la scuola? Dovrebbe essere il luogo in cui impari qualcosa; in realtà è soltanto il luogo in cui vai a perdere tempo. Soltanto perdere tempo. Perdere tempo. E anche divertirti. Secondo te la scuola non serve a niente? Serve molto poco, perché i professori non sanno farti amare la materia che insegnano, e allora un po' li ascolti, un po' non li ascolti, e poi dimentichi tutto. Io non ho imparato un granché in questi anni, perché non ci sono stimoli, non c'è contatto col professore, se non al di fuori della lezione, quando magari si fanno battute. Tu hai rapporti con i tuoi professori? Con qualcuno sì, con altri no. Ma soltanto a questo livello. Quanti anni hanno? C'è un professore di arte, nella mia scuola, che ha intorno ai 35 anni; con lui c'è un rapporto che potrebbe anche diventare amicizia. Tra gli insegnanti della mia classe la media è di 40-45 anni. Sono più giovani dei tuoi genitori. Che rapporto hai con loro? Molto scarso. Soltanto con l'insegnante di scienze, che ha sui 35 anni, si può chiacchierare di cose che non c'entrano con la scuola e che interessano di più i giovani. Con gli altri c'è un muro.

Quali sono i tuoi interessi? Innanzitutto la musica; da poco ho scoperto la lettura. Mi piace la beat generation. Quanti libri leggi al mese? Un paio di libri al mese, quasi solo di letteratura. A volte c'è un libro suggerito dalla scuola, e allora lo leggo un po' contro voglia, solo perché devo leggerlo. Che libri l'hanno fatto leggere l'anno scorso? «Guerra e pace», Dostoevskij, Zola... la grande letteratura europea. Noiosissima. Te li facevano leggere e poi ne discutevate in classe? No. Li leggevi e poi dovevi fare una scheda articolata in vari punti: una breve biografia dell'autore, la storia, i personaggi, i tuoi commenti, lo facevo un riassunto e basta. Ma col professore non si parlava mai.

Un giornale ogni tanto. I giornali li leggo? Poco. Prima li sfoglio soltanto, adesso leggo qualche articolo. Quasi mai la politica interna. Leggo un po' di politica estera, quando c'è qualche avvenimento importante; ogni tanto la terza pagina, e poi gli spettacoli e la cronaca di Torino. Comperesti il giornale se non lo trovassi in casa? Credo di sì. Torniamo ai tuoi interessi. C'entrano qualcosa con la scuola? La filosofia, per esempio, all'inizio mi interessava, un po' perché era una novità, un po' perché il professore ha saputo farmela amare. Poi è cambiato il professore, e c'è stato un anno di sbando. L'interesse è morto sul nascere.

Quanto tempo dedichi ai compiti e allo studio? Più o meno un'ora e mezza. Se il giorno dopo c'è un interrogatorio o un compito in classe, studio tutto il pomeriggio. Ma la maggior parte del tuo tempo non è dedicato alla scuola. Che cosa fai nel tempo libero? Leggo, vado a lezione d'inglese, gioco a pallacanestro. I pomeriggi sono quasi sempre pieni. Ma la scuola serve per quelli che già sanno qualcosa, o per quelli che non sanno niente? C'è solidarietà con i tuoi compagni? La mia classe è divisa in due: da una parte i maschi, dall'altra le ragazze. Però è importante avere degli amici in classe; se racconti una palla al professore, loro ti coprono. Ma c'è sempre qualcuno che dice: «No, non è vero». Non c'è molta solidarietà.

Chi sono i tuoi amici? Sono compagni di classe? Da un anno frequento due o tre compagni di classe; gli altri non li vedo neanche a scuola. Potrebbero anche non essere in classe. Ma la maggior parte degli amici non è della mia classe. Come mai? Alcuni amici li avevo già prima, e sono rimasti. Altri li ho conosciuti a scuola, avevano i miei interessi. Alcuni compagni di classe li vedo solo ogni tanto, forse perché abbiamo interessi diversi. Quindi la classe non è un luogo di incontro. Assolutamente no. E dal punto di vista didattico? Raramente. M'è successo di trovarmi con un compagno di classe, a casa, a discutere di filosofia, oppure di matematica. Ma non so se la classe è utile. Ci sono vent'anni persone tutte diverse, ed è difficile per l'insegnante insegnare, e per lo studente imparare. Magari l'insegnante deve ripetere una spiegazione, e allora quelli che l'hanno capita si annoiano.

Ma gli esami di settembre? Secondo me non servono molto. Se hai solo una materia, ti promuovono di sicuro, e allora l'esame è servito soltanto a rinnovarti le vacanze. L'anno scolastico è troppo lungo o troppo corto? È giusto così, anche con qualche giorno di vacanza in più. In otto mesi puoi permetterti di andar male, di recuperare e co-

me vedi gli insegnanti? Alcuni credono che noi siamo dei nemici da sottomettere, e allora diventano a loro volta i miei nemici. Secondo me il professore ideale non dovrebbe essere molto più vecchio di me, dovrebbe conoscere il mondo di oggi, come un amico che ha più esperienza e che ti insegna le cose come se ti raccontasse un fatto che ha visto. E il professore reale com'è? Una persona abbastanza anziana che ha studiato tanto e che non sa niente al di fuori della propria materia, e che te la spiega senza molto interesse. Lo studente deve imparare e basta, quello che dice o pensa non conta. Ma gli insegnanti sono preparati? Secondo me no. Un insegnante preparato dovrebbe conoscere alla perfezione la propria materia, e quindi aggiornarsi continuamente. Invece la maggior parte dei professori insegna sempre le stesse cose, oppure non sa proprio niente.

Ma gli esami di settembre? Secondo me non servono molto. Se hai solo una materia, ti promuovono di sicuro, e allora l'esame è servito soltanto a rinnovarti le vacanze. L'anno scolastico è troppo lungo o troppo corto? È giusto così, anche con qualche giorno di vacanza in più. In otto mesi puoi permetterti di andar male, di recuperare e co-

me vedi gli insegnanti? Alcuni credono che noi siamo dei nemici da sottomettere, e allora diventano a loro volta i miei nemici. Secondo me il professore ideale non dovrebbe essere molto più vecchio di me, dovrebbe conoscere il mondo di oggi, come un amico che ha più esperienza e che ti insegna le cose come se ti raccontasse un fatto che ha visto. E il professore reale com'è? Una persona abbastanza anziana che ha studiato tanto e che non sa niente al di fuori della propria materia, e che te la spiega senza molto interesse. Lo studente deve imparare e basta, quello che dice o pensa non conta. Ma gli insegnanti sono preparati? Secondo me no. Un insegnante preparato dovrebbe conoscere alla perfezione la propria materia, e quindi aggiornarsi continuamente. Invece la maggior parte dei professori insegna sempre le stesse cose, oppure non sa proprio niente.



detto che da cinque anni non legge un libro di filosofia: questo è sbagliato. Quanti anni ha? Una quarantina. E un sessantottino. Chi sono i sessantottini? Non ho ancora ben capito. Alcuni credono ancora di vivere nel '68, e sono un disastro. Che cos'è stato il '68? La rivoluzione studentesca. Tutti i sessantottini sono un disastro? No, non tutti. Per esempio, c'è un professore di arte che sa parlare delle cose di cui parla, e che quando insegna lo fa in modo nuovo, non pallioso. Insegna come se parlasse. Quando sei nato? Nel '68. E servito a qualcosa il '68? Credo di sì: oggi gli studenti hanno più diritti nella scuola. Ma non credo sia servito molto per i metodi di insegnamento, perché non tutti i sessantottini, divenuti insegnanti, hanno tenuto fede ai propri principi di allora. E i vecchi sono rimasti. Hai sempre votato alle elezioni scolastiche? Sì. A cosa serve il Consiglio di classe? Non è molto utile, perché i problemi della classe si possono discutere anche direttamente in classe, col professore. Hai mai fatto parte del Consiglio di classe? Sì, due anni fa. Quante volte si è riunito? Due volte, una volta a quadri-mestre. Che cosa avete discusso? La prima volta non c'erano problemi particolari. La seconda c'era il problema di un supplente deficiente, e abbiamo litigato per mezz'ora. Gli altri stavano a sentire, sconvolti. E i genitori? Alcuni stanno dalla parte nostra. Altri, e sono molti, hanno il figlio che va male e allora si alleano agli insegnanti. Cosa dovrebbe fare il Consiglio d'istituto? Dovrebbe controllare gli insegnanti, limitarne la prepotenza, denunciare i casi più gravi, discutere la didattica. Poi bisognerebbe coinvolgere di più la scuola. Quante assemblee avete fatto l'anno scorso? Tre. All'inizio l'aula magna era piena, poi, dopo l'intervallo, restavano sì e no 200 studenti su 500. Sei sempre andato alle assemblee? Sì, quasi sempre, ma soltanto a volte sono rimasto fino alla fine. Ma servono a qualcosa le assemblee? Ci sono le assemblee di «informazione», che sono utili; per esempio, ne abbiamo fatta una sui campi di concentramento. Le assemblee «politiche» sono un fallimento, perché non c'è un dibattito vero, non c'è antagonismo. Parlano in cinque e basta. Ci sono gruppi politici organizzati nella tua scuola? No, adesso no. C'è qualcuno della Fgci, c'è una lista cattoli-

ca, forse c'è qualcuno del Fronte della Gioventù, ma niente di organizzato. Esiste un collettivo, ma non ci va praticamente nessuno. Ti è mai venuto in mente di far politica a scuola? No, mai. Partecipo agli scioperi. Hai fatto il movimento dell'85? Sì. Sono andato a tutte le manifestazioni. Perché? Ero contento, perché a me piace il casino. Avrei voluto che continuasse, ma in realtà la mia generazione se ne frega della politica. E allora perché andavano ai cortei? Per non andare a scuola. E per ripicca contro la preside. Che cosa voleva il movimento dell'85? Il miglioramento delle strutture, che spesso erano cadenti o mancanti. Abbiamo fatto un'assemblea cittadina, in cui ogni scuola denunciava le cose che non andavano: palestra, laboratori, doppi turni, uscite di sicurezza... Era una contestazione molto pratica. È giusto contestare così? Secondo me sì, perché quelli erano, e sono, problemi veri. Ma contemporaneamente bisognerebbe anche contestare i professori, il loro modo di insegnare, i programmi. Se l'insegnante non crede che mi importa del laboratorio funzionante? Quanto è durato il movimento nella tua scuola? Un mese. Poi la gente ha cominciato a non interessarsene più. Ai cortei eravamo di nuovo in dieci, come prima. Ci sarà di nuovo il movimento? Secondo me no. Se gli studenti fossero capaci di una contestazione seria, lo si sarebbe già visto l'anno scorso. C'è qualcuno in più che si occupa di politica, ma la maggioranza resterà apatica ancora per un po' di anni.

I compiti a casa devono restare? Sì, ma niente di scritto. A casa bisognerebbe leggere e basta. E gli esami? Sì. Sono alla fin fine non si studia. Hai mai sentito parlare di Don Milani? Sì, il nome non mi è nuovo... Forse ma ne ha parlato un insegnante. Ma non saprei bene... La scuola è classista? No, credo di no: chi è bravo va avanti. Però è anche vero che i figli dei poveri non vanno al classico... non so, forse è classista incertamente. Bisogna andare a scuola? Sì, a scuola bisogna andarci. Hai paura del futuro? Io no, ma ne ha parlato un insegnante. Per me il futuro è un po' incerto. Secondo me non ci sarà più, perché scoppiare la guerra atomica. Oppure sarà un gran casino; gente che muore di fame per le strade, e gente ricchissimi. Si può cambiare il futuro? Sì, forse sì.

Il movimento dell'85 Perché allora è stato così debole il movimento? La maggior parte andava ai cortei perché ci andavano gli altri, ma senza aver chiari gli obiettivi e i metodi da seguire. E molti avranno avuto paura di eventuali responsabilità. Pochissimi si sono impegnati davvero, ed erano quelli che già facevano politica. In generale, gli studenti capiscono tardi che la scuola non funziona, o se lo capiscono, gli va bene così, perché studiare davvero è una palla. Hai detto che i giovani se ne fregano della politica. Perché? Perché ci sono poche occasioni per conoscere chi fa politica, e poi per pigrizia. E anche perché molti credono che la politica sia una cosa dei grandi. Da quanto tempo si discute di riforma della scuola? Da tantissimo. Secondo me al-

NON HO molta simpatia per i ragazzi dell'85. Ma mi piace Eros Ramazzotti e se lui dice che sono loro i nuovi eroi avverto una contraddizione spazievole. I ragazzi dell'85 hanno avuto molte etichette e decine di aggettivi. Eppure non hanno fatto nulla di eroico e il pericolo più grande che hanno avuto di fronte sono stati i microfoni e le telecamere. Fotogenici come sono, hanno ottenuto le prime pagine, invitati alla tv e tanti apprezzamenti. Ecco la prima ambiguità: lo slogan evolutivo poter studiare è stato applaudito da tutti, compresa la Falucci. Poi il governo si è rimangiato i 4 mila miliardi per l'edilizia scolastica (in attesa delle annate con pochi nati). E adesso, con la riduzione dei giorni di scuola, non si possono più fare le assemblee alla mattina. Per fortuna rimangono i presidi autoritari e gli insegnanti che bocciano a rinnovare la percezione dell'avversario. Quando sono contro qual-

cuno i ragazzi dell'85 difficilmente sbagliano — di cuore — a impegnarsi per cambiare le cose che non vanno. Dicono di non credere alle soluzioni globali e di volere fare qualcosa di concreto e ravvicinato: come Live Aid per l'appunto, un impegno personale sentito come più importante di qualsiasi denuncia. Chi li ha di nuovo applauditi non ha saputo distinguere la loro delusione per la politica tradizionale dalla mancanza di grandi aspirazioni di cambiamento. Per me che ho quasi 27 anni non sono riformisti o rassegnati. Ma ho il sospetto che la loro capacità di adeguamento a questa società, così bene evidenziata nel rapporto con i mezzi di comunicazione, nasconde un'ambiguità più profonda, il mio stesso opportunismo. Stracchiare la condizione giovanile, rinviare più che si può l'ingresso nel mondo adulto. Perché questo mondo degli adulti non siamo ancora riusciti a farcelo piacere.

MOVIMENTO I nuovi eroi non sono adulti Rudi Ghedini

cabili: Ramazzotti canta la loro disponibilità — di cuore — a impegnarsi per cambiare le cose che non vanno. Dicono di non credere alle soluzioni globali e di volere fare qualcosa di concreto e ravvicinato: come Live Aid per l'appunto, un impegno personale sentito come più importante di qualsiasi denuncia. Chi li ha di nuovo applauditi non ha saputo distinguere la loro delusione per la politica tradizionale dalla mancanza di grandi aspirazioni di cambiamento. Per me che ho quasi 27 anni non sono riformisti o rassegnati. Ma ho il sospetto che la loro capacità di adeguamento a questa società, così bene evidenziata nel rapporto con i mezzi di comunicazione, nasconde un'ambiguità più profonda, il mio stesso opportunismo. Stracchiare la condizione giovanile, rinviare più che si può l'ingresso nel mondo adulto. Perché questo mondo degli adulti non siamo ancora riusciti a farcelo piacere.

Silvia Chiaromonte

IL PROFESSORE Un lavoro che mi piace molto

I professori non fanno più politico, gli studenti figuriamoci: l'insegnante, deluso, toglia a bocciare. Doveva proprio finire così?

S. C. insegna matematica all'Istituto tecnico «Severi» di Roma. Ha 37 anni e insegna da 13. Vai a scuola volentieri? Sì, è un lavoro che mi piace molto.

Non ti annoi mai? In classe con i miei alunni raramente, semmai mi annoio in sala insegnanti. Quali sono gli aspetti peggiori del tuo lavoro? Le banalità che si susseguono quotidianamente, i non funzionamenti.

È sempre stato così? No, quando ho iniziato ero in un Istituto sperimentale. Lavorare lì per me aveva un significato principale politico, si formavano i futuri quadri rivoluzionari, anche i non funzionamenti erano oggetto di battaglia, non di noia.

Qual è la cosa più importante per te, quella che ti spinge ad andare a scuola? Sicuramente il rapporto con i miei studenti, anche se è difficile.

Tu dici ai miei studenti, quindi intendi le classi, non gli studenti in generale o addirittura, un movimento politico.

Ha preso nel segno, lo amo molto gli studenti con cui ho il rapporto quotidiano di lavoro, gli studenti in generale li amo di meno. Quanto ai movimenti, negli ultimi anni non ho avuto modo di apprezzare quello che hanno saputo fare.

Qual è la cosa che rimproveri loro maggiormente? La situazione quasi drammatica di passività in cui vivono.

La passività degli studenti

Credi di conoscerli bene? No, la mia visuale è limitata; ho insegnato sempre negli istituti professionali e credo non si possa generalizzare. Nell'85, però, questi istituti hanno svolto un ruolo fondamentale nel movimento.

Proprio per questo dico che sono un po' deluso. Il movimento nasceva da un'esigenza legittima, vera e sana, anche se non appartiene al cielo della politica. Negli istituti tecnici la situazione è certamente più drammatica per carenze di strutture e per lo studio troppo spesso «idiotato» dei programmi.

La succursale della scuola dove insegno cade a pezzi ed è in condizioni igieniche nulle. Ma quel movimento, come è andato avanti? Non ha né reagito positivamente a chi, organizzazioni o mass-media che fossero, lo voleva far entrare nel scenario della politica, né è andato avanti per la sua strada. Cosa se ne deve pensare? Che anche i cortei li hanno annoiati presto?

Ma gli studenti si annoiano molto di più ad andare a scuola. Sarebbe strano se così non fosse. Ma anche in questo sono un po' passivi.

Cosa si può fare per combattere questa noia? Forse fare politica? Certo ora non c'è nessun contesto; la scuola divide anziché unire. Atomi staccati dal tutto. E allora tutto è affidato a questo o quell'insegnante, più o meno brillante.

E gli studenti che fanno? Mi ripeto, sono di una passività unica. Subiscono tutto. Persino nello sperimentale, dove ho fatto un'esperienza veramente bella, avevo dei dubbi: tutto veniva loro «dato», orano continuamente, musica, fotografia... Senza ricerca da parte loro.

Ma erano conquiste di altri studenti, di generazioni precedenti. Non so se di altri studenti o se, piuttosto, di alcuni docenti progressisti che avevano deciso di investire tutta la loro voglia di lavorare, innovare, fare esperienza nella scuola.

C'è differenza però tra lo sperimentale e la «normale».

Ricordo che l'impatto con la scuola «normale» fu traumatico. Per quel che riguarda il comportamento dei docenti, basta dire che al Collegio dei docenti il preside entrando suonava una campanella e tutti scattavano sull'attenti, non si sedevano finché il preside non suonava nuovamente la sua campanella portatile. Da allora mi è rimasto il dubbio che, mentre piccoli settori sono andati avanti, la maggior parte delle scuole sono passate immutate attraverso sconvolgimenti, movimenti, ecc.

Ci sono stati dei passi avanti tra i docenti con i Consigli di classe e la programmazione? Può darsi altrove; per la mia esperienza assolutamente no. La soluzione alla difficoltà di programmare insieme e discutere collettivamente non è semplicemente non farlo. Queste riunioni sono considerate, quando si fanno, incidenti di percorso. A volte i Consigli di classe possono trasformarsi in dibattiti costruttivi, ma è comunque raro.

Non fare nulla

Quali sono allora le sedi di dibattito? Non ci sono. Anche nella sinistra è così: prima all'interno di questa, per esempio nel sindacato scuola, si scontravano correnti politiche, ideologiche, culturali diverse; oggi c'è una disaffezione totale alla discussione, tranne quando c'è qualcosa che tocca direttamente gli interessi della categoria.

Della selezione cosa pensi? Su questo io ho cambiato radicalmente opinione nel corso di questi 13 anni. All'inizio mi sembrava impossibile la sola idea che io potessi bocciare uno studente. Allo sperimentale non esistevano i voti, non veniva proprio preso in considerazione il problema. Adesso boccio.

In base a quali criteri? Bisogna risalire al criterio con cui lavoro. Cerco di rendermi conto della situazione reale che ho di fronte: retaggio culturale, situazione in famiglia, ecc. Tengo conto di questo durante l'anno, ma a volte la bocciatura è inevitabile. Il caso più solito è quello del ragazzo che non fa niente perché ha la certezza che i genitori lo manderanno poi a comprarsi un diploma in un istituto privato.

Bocciare, rimandare

Non ti senti responsabile delle bocciature? È chiaro che ogni bocciatura nasconde un fallimento dell'insegnante. Ma è anche chiaro che la bocciatura è una scelta che quasi mai un favore allo studente.

Quindi in un'eventuale riforma scritta da te tu manterresti com'è oggi no. Questi esami di riparazione sono una cosa assurda e ridicola. Se invece si facessero dei corsi di recupero individuali o quasi, la cosa cambierebbe aspetto.

Tu saresti disponibile ad un aumento del tuo orario di lavoro? Certo! Con la condizione che il mio stipendio, che è da fame, venga considerevolmente aumentato, insomma che ci sia un riconoscimento del lavoro che si fa.

Un milione al mese

Quanto prendi al mese? Io, dopo 13 anni, prendo 1.000.000 al mese. Per ora non mi sono trovato un'altra attività, ma presto lo farò.

Molti professori hanno il secondo lavoro? La maggior parte degli insegnanti è laureato ed esercita la professione. La scuola diventa quindi un accessorio, quel minimo fisso garantito e, in termini di impegno e assiduità, è quella che ne fa le spese.

Come ti immagini una scuola un po' migliore? Una scuola in cui un insegnante, oltre alla mattina, metta a disposizione dei suoi studenti alcuni pomeriggi. Questo eviterebbe o limiterebbe le bocciature, rendendo più stimolante e gratificante il nostro mestiere. Sarebbe anche un modo per farci mettere in discussione dai nostri studenti. Per non parlare del tempo rubato ai bar.

I pomeriggi quindi non solo ripetizioni. Certamente no. La scuola dovrebbe porsi come un centro culturale completo, aperto tutto il giorno, con anche cinema, teatro, ecc. Ma soprattutto dovrebbe essere un centro di approfondimento, di studio e di rapporti umani. Questo come minimo.

Per il tuo aggiornamento che fai? Quasi niente. Ho seguito un anno un corso di alfabetizzazione informatica al Cidi, ma la scuola non offre niente. Vorrei avere l'anno sabbatico, vorrei tutti un anno sui potestimi cercare, attraverso corsi, studi, viaggi, di riciclarci completamente.

Ti senti mai ignorante rispetto ai tuoi studenti? A volte alcune domande mi mettono in difficoltà, sono quelle volte che metto dieci adesso o in passato? In matematica si tratta sempre di persone particolarmente brillanti, e non c'è differenza tra adesso e prima. Il fatto di avere il computer a casa li porta ad essere più bravi a giocare al «marzianina», non a sapere di informatica.

Credi che in altre materie sia diverso? Molto. Questa è una generazione che non legge; in questa situazione è particolarmente scandaloso che si prevedano come unici stimoli il Promessi Sposi o la più stracciata delle traduzioni di Virgilio. Anche se non leggono, gli studenti sanno che esiste dell'altro, e se tacciasero di ignoranza i programmi e chiunque li volesse seguire avrebbero tutto il mio appoggio.

Si sembrano cambiati molto gli studenti nell'ultimo periodo? Sì, oggi mi sembrano più legati a se stessi, sanno quello che vogliono fare della loro vita. Io, vent'anni, a parte la Rivoluzione, non avevo idea di cosa sarebbe successo di me, neanche ci pensavo; loro sì, è alla Rivoluzione che non pensano. In questo sono più saggi, pensano a loro stessi e quasi per niente al mondo, agli ideali.

E bene o male questo? Non lo so dire e non lo voglio dire.

Che ne pensi dei partiti e di quelli della sinistra in particolare? Hanno poco coraggio. Prendi le tasse scolastiche: è vero che quel che offre la scuola è molto poco, ma è anche vero che il tasso delle superiori sono risibili al giorno d'oggi, soprattutto in rapporto a quello che gli studenti spendono in giochi elettronici, vestiti di marca ecc. Prima bisognerebbe dare contenuto al no alle tasse andando avanti nella battaglia per la ristrutturazione della scuola (non solo della riforma), chiedendo solo della riforma, e non del piano di investimenti del governo, pretendendo investimenti sostanziali per strutture, stipendi, borse di studio per docenti. Poi si possono aumentare le tasse. Insomma, cominciate a mettere in grado gli insegnanti di scegliere la scuola come unico lavoro, vietandogli l'«estero», facciamo una rotazione, ristrutturiamo i programmi, mettiamo in grado gli studenti di rendersi conto di che tipo di lavoro svolgeranno; non lasciamo ammutolire ancora la situazione: lo non vedo nessun partito che si impegni a fondo in questa direzione, e un partito della sinistra che non si rende conto dell'importanza del problema, o non ha il coraggio di intervenire, non può avere la mia stima.

Un milione al mese? Io, dopo 13 anni, prendo 1.000.000 al mese. Per ora non mi sono trovato un'altra attività, ma presto lo farò.

Molti professori hanno il secondo lavoro? La maggior parte degli insegnanti è laureato ed esercita la professione. La scuola diventa quindi un accessorio, quel minimo fisso garantito e, in termini di impegno e assiduità, è quella che ne fa le spese.

Come ti immagini una scuola un po' migliore? Una scuola in cui un insegnante, oltre alla mattina, metta a disposizione dei suoi studenti alcuni pomeriggi. Questo eviterebbe o limiterebbe le bocciature, rendendo più stimolante e gratificante il nostro mestiere. Sarebbe anche un modo per farci mettere in discussione dai nostri studenti. Per non parlare del tempo rubato ai bar.

I pomeriggi quindi non solo ripetizioni. Certamente no. La scuola dovrebbe porsi come un centro culturale completo, aperto tutto il giorno, con anche cinema, teatro, ecc. Ma soprattutto dovrebbe essere un centro di approfondimento, di studio e di rapporti umani. Questo come minimo.

Per il tuo aggiornamento che fai? Quasi niente. Ho seguito un anno un corso di alfabetizzazione informatica al Cidi, ma la scuola non offre niente. Vorrei avere l'anno sabbatico, vorrei tutti un anno sui potestimi cercare, attraverso corsi, studi, viaggi, di riciclarci completamente.

MOVIMENTO Questa generazione non si arrende

Giorgio Airauda

TRA GIUGNO e settembre molti giornali, molti sociologi e molti politici si sono chiesti, e ancora si chiedono, se ci sarà ancora il movimento degli studenti. I più propendono per il no.

Proviamo a riflettere con un po' di calma.

a) edilizia scolastica. Gli studenti hanno strappato al governo Craxi un impegno per un piano straordinario per l'edilizia scolastica di 4.000 miliardi. Questo decreto è stato fatto decadere a maggio e ripresentato a fine agosto; ciò significa che nessun ente locale ha potuto attingere a questo finanziamento in tempo utile. La situazione, dunque, è pressoché immutata; b) legge finanziaria. L'«altro» anno vi fu la vittoria del movimento,

che si difese dall'aumento delle tasse contrastando in maniera significativa l'attacco alla scuola pubblica. Quest'anno la finanziaria non prevede nessun aumento di investimenti per la scuola. Niente soldi, niente innovazione.

Poi ci sono le iniziative varate o promesse dalla Falcucci. Vediamole:

— l'ora di religione. A parte le questioni di principio, tutti si chiedono che cosa debba essere questa ora alternativa, e quali garanzie siano state date agli studenti per poter scegliere davvero; — riduzione a 200 giorni dell'anno scolastico. In assenza di un processo riformatore, ciò significa aumentare le interrogazioni e i compiti in classe. La «valutazione» diventa uno strumento didattico. Intanto i mandati e i bocciati ormai da due anni superano il 50%; — il ministro Falcucci ci ha poi comunicato l'intenzione di abolire gli esami di riparazione, di tornare l'esame di maturità, di arrivare, forse, al biennio obbligatorio, di dare autonomia finanziaria a tutti i singoli istituti.

Un milione al mese? Io, dopo 13 anni, prendo 1.000.000 al mese. Per ora non mi sono trovato un'altra attività, ma presto lo farò.

Molti professori hanno il secondo lavoro? La maggior parte degli insegnanti è laureato ed esercita la professione. La scuola diventa quindi un accessorio, quel minimo fisso garantito e, in termini di impegno e assiduità, è quella che ne fa le spese.

Come ti immagini una scuola un po' migliore? Una scuola in cui un insegnante, oltre alla mattina, metta a disposizione dei suoi studenti alcuni pomeriggi. Questo eviterebbe o limiterebbe le bocciature, rendendo più stimolante e gratificante il nostro mestiere. Sarebbe anche un modo per farci mettere in discussione dai nostri studenti. Per non parlare del tempo rubato ai bar.

alcune considerazioni finali

1) Non avendo ottenuto nessuna risposta, è altamente probabile che gli studenti continueranno a chiedere di studiare meglio, in una scuola efficiente. Alla faccia di questo ridicolo ministro democristiano. 2) Qualsiasi processo di riforma della scuola, anche quello

strisciante della Falcucci, dovrà comunque essere discusso con questa generazione di studenti. L'unica esperienza che ha tentato di dare voce agli studenti è stata ed è quella parziale e svilita degli organi collegiali. Oggi è necessario riformare profondamente la democrazia scolastica, sia su quello dei potestivi, sia su quello dei potestivi negli organi collegiali. 3) Il problema non è chiedersi se il movimento degli studenti è vivo o morto. Gli studenti italiani hanno vissuto una grande esperienza collettiva e democratica, che li ha segnati profondamente. E un'esperienza generazionale incide sempre, a fondo, nella quotidianità, nella cultura, nelle relazioni sociali del tempo che la vede vivere.



Iscriviti alla Lega degli studenti

La Lega degli studenti medi federata alla Fgci è nata nell'autunno dell'85, e conta 9077 iscritti, distribuiti nelle scuole di 96 città. Più di 5000 studenti hanno aderito per la prima volta alla Fgci attraverso la Lega. Parte integrante della difesa delle condizioni materiali di vita degli studenti (oggi non riconosciuti) e dei diritti individuali e collettivi dello studente, la riforma degli organi collegiali, le dimissioni, ormai improrogabili, del ministro Falcucci.

legge in materia, la camera non hanno mai discusso l'argomento. È francamente assurdo che la scuola, luogo primario di formazione, non parli mai di sessualità, di libertà sessuale, di rispetto e valorizzazione della differenza e delle diversità. La proposta di legge della Fgci prevede che tutta la scuola (non solo quella superiore) dedichi il 10% delle ore di lezione allo studio interdisciplinare degli aspetti «scientifici, storici e culturali» della sessualità. Non si tratterà dunque di una materia autonoma, ma di una forma di programmazione con l'eventuale collaborazione (art. 7) di esperti universitari, operatori socio-sanitari, esponenti di movimenti e associazioni. Le preparazioni di legge agli Istituti regionali per l'aggiornamento e la sperimentazione educativa. La programmazione dei corsi sarà affidata al Collegio dei docenti (art. 3), d'intesa con il Consiglio d'Istituto e con il Comitato studentesco. N. 111. La prossima settimana la Fgci aprirà una raccolta di firme a livello nazionale per il sostegno alla proposta di legge.

La scuola, istruzioni per l'uso

Come si convoca un'assemblea? Da ottobre a maggio è possibile convocare mensilmente l'assemblea di classe e l'assemblea d'Istituto. Le assemblee devono essere richieste da 1/10 degli studenti della classe o dell'Istituto, o dal Comitato studentesco. La richiesta va inoltrata al preside della scuola, entro tre giorni dalla data di convocazione. Le assemblee non partecipano al normale svolgimento dell'attività didattica, oppure a presentare una mozione di assenso. La presenza di invitati esterni è subordinata all'approvazione del Consiglio d'Istituto. E quindi necessario inoltrare la richiesta con almeno 15 giorni di anticipo sulla data di convocazione.

I Comitati studenteschi — Il Comitato studentesco previsto dai decreti delegati del 1974 è un organismo con funzioni consultive. È formato da due rappresentanti degli studenti per ogni classe, e si riunisce, secondo la legge, al di fuori dell'orario di lezione. Ha la facoltà di indire l'assemblea d'Istituto. In alcune città (per esempio Bologna e Aosta) i Comitati sono riconosciuti dai Comuni e dalle Regioni (naturalmente nelle scuole comunali e regionali), ed hanno in gestione il 10% del bilancio dell'Istituto. Il Comitato studentesco è sentito da dubbio l'unica struttura rappresentativa dell'insegnante degli studenti di una scuola: la parte di eventuale riconoscimento dell'autorità scolastica, la possibilità di riunirsi durante l'orario di lezione, la disponibilità di fondi da gestire autonomamente. Il Comitato dovrebbe partecipare di diritto alla gestione quotidiana della scuola, d'intesa con il Consiglio d'Istituto e con il Collegio dei docenti.

Come si forma una lista — Le elezioni scolastiche per il rinnovo dei Consigli d'Istituto e dei Consigli di classe sono indette ogni anno a seguito del decreto ministeriale che stabilisce il termine ultimo per il loro svolgimento. A partire dallo scorso anno scolastico, il ministro Falcucci ha abbreviato i tempi della procedura per la preparazione delle elezioni. Anche quest'anno, dunque, tutte le fasi previste dovranno essere svolte nel periodo di un mese: per quanto riguarda gli studenti, si tratterà di formare le liste, presentarle formalmente al capogruppo elettorale, svolgere la campagna elettorale. Una lista, che può essere formata da un minimo di 1 ad un massimo di 8 studenti, deve essere presentata, entro un termine fissato dalle norme, accompagnata dalle firme di almeno 20 studenti della scuola. Il primo firmatario ha facoltà di chiedere al preside degli spazi per la campagna elettorale e l'assemblea elettorale straordinaria. Se lo vuole, può indicare i rappresentanti di lista presso i seggi elettorali. La campagna elettorale si conclude due giorni prima del voto.

Ora di religione

Intesa Falcucci-Poletti: scoppia il caso ora di religione, peraltro da anni irrisolto. La scuola non offre più l'insegnamento confessionale della religione cattolica, ma ne riconosce pur sempre il valore fondamentale all'interno del patrimonio culturale italiano. Si prevede tuttavia la possibilità di avvalersi o non avvalersi dell'insegnamento della religione, presupponendo la creazione di «ore alternative», su cui peraltro non si fa affatto chiarezza (vi sono proposte e progetti, ma niente di più). Gli studenti al momento dell'iscrizione si sono trovati di fronte, spesso, ad una scelta obbli-



C'è poco nella vostra scuola

Vent'anni dopo la "Lettera ad una professoressa" ripensiamo le domande radicali che la sinistra oggi non è più capace di porre.

pagina a cura di Francesco Petrelli

«CARA signora, lei di me non ricorderà nemmeno il nome. Ne ha bocciati tanti. Io invece ho ripensato spesso a lei, ai suoi colleghi, a quella istituzione che chiamate scuola, ai ragazzi che respingete. Ci respingete nei campi e nelle fabbriche e ci dimenticate. Comincia così Lettera ad una professoressa, lo straordinario libro della scuola di Barbiana, la scuola di don Lorenzo Milani: uno dei testi storici da cui parti la contestazione, il '68, il movimento studentesco. Perché dopo quasi 20 anni riproporre nel nostro «speciale» l'opera e le idee di questo prete scomodo e della sua scuola? Perché crediamo, rileggendolo, nel suo approccio, nel suo metodo, nel suo stile. Perché crediamo sia necessario ripartire, ritornando a parlare di scuola, da un grande atto di fede, da un esempio di passione «esagerata e radicale» nei confronti della tradizionale istituzione della trasmissione del sapere. Per far questo ci è sembrato ottimo il «vecchio» e troppo dimenticato don Milani. Senza mitizzazioni, concetti dei limiti, e anche della presenza di alcuni aspetti assai discutibili. Eppure, al di là delle perplessità, al di là della mutata situazione storica e sociale, rimane intatto il valore della critica rigorosa al senso della scuola, ai suoi meccanismi di infinita ed immobile autoconservazione, alla sua endemica tendenza alla creazione di disuguaglianze. Troviamo ancora in queste pagine una carica critica drompente, capace

di mordere nel profondo anche la scuola di oggi. Qualcuno ci obietterà che lo specifico sociale contadino di 20 o 25 anni fa, da cui nasceva e traeva spunto la scuola di Barbiana, non esiste più, e che l'unificazione fra città e campagna, fra mondo urbano e mondo rurale, seppure in maniera dolorosa e contraddittoria, è ormai avvenuta da tempo. Lettera ad una professoressa, però, ci pone altre questioni di fondo, altri interrogativi fondamentalmente irrisolti e tuttora validissimi. Pensiamo sia molto moderno, ancora oggi, affermare che la scuola vive fine a se stessa, funzionale ai suoi miti e ai suoi riti in una sorta di ripetizione infinita che coinvolge studenti, professori, presidi in un immutabile ed eterno gioco delle parti. Ci sembra attuale riproporre il problema della «circolarità culturale» dell'universo scolastico, che esclude per riflesso condizionato qualsiasi sollecitazione esterna o innovatrice, e che esprime la sua vitalità solo nel riproporre, con rinnovato vigore ideologico, ciò che a Barbiana chiamavano il «fare la parte uguale fra diseguali», attraverso vecchie e nuove forme di selezione. Riconosciamo oggi come allora in quella scuola molti dei vizi della nostra scuola, la profonda crisi di senso che l'attraversa e che ne costituisce il sintomo più grave; quella fornice sempre più larga fra tempo di vita e tempo scolastico, dove la vita è sempre più «altrove», mentre la scuola diviene luogo di rasse-

gnazione, incapace persino di produrre passione e conflitto. Ma in don Milani troviamo anche un atto di fede e di amore, una possibilità per la scuola di essere «viva»: un percorso di emancipazione attraverso un'idea del sapere inteso come capacità di leggere e intendere la realtà e il mondo. Così, dalla grande intuizione del linguaggio e delle lingue come capacità di decodificare, di comprendere e di essere compresi, come forma di potere per difendersi dall'ingiustizia, si approda a quel continuo insistere contro le mode e i conformismi, contrapposti al momento formativo inteso come occasione per costruire insieme, per ognuno e per tutti, una profonda autonomia critica. Da qui crediamo sia giusto ripartire, per un discorso di rinnovamento e trasformazione, per costruire «un'altra scuola», coniugando idealità e concretezza, ponendosi queste e altre domande, cercando insieme nuove e più efficaci risposte. Don Milani e la scuola di Barbiana costituiscono una provocazione per tutti, un invito a mirare in alto perché solo in alto possiamo mirare per incidere effettivamente, genitori e professori, professori e studenti, movimento dell'85 e dell'86. Sul muro della scuola di Barbiana campeggiava la scritta degli studenti del campus americani «I carei, me ne faccio carico, me ne importa, contro lo sfascio, contro il cinismo, contro la politica del piccolo cabotaggio. Anche a noi importa ancora della scuola».

TESTO
Lettera ad una professoressa

DUE ANNI fa, in prima magistrale, lei mi intimidiva. Del resto la timidezza ha accompagnato tutta la mia vita. Da ragazzo non alzavo gli occhi da terra. Strisciavo alle pareti per non esser visto. Sul principio pensavo che fosse una malattia mia o al massimo della mia famiglia. La mamma è di quelle che si intimidiscono davanti a un modulo di telegramma. Il babbo osserva e ascolta, ma non parla. Più tardi ho creduto che la timidezza fosse il male dei montanari. I contadini del piano mi parevano sicuri di sé. Gli operai poi non se ne parla. Ora ho visto che gli operai lasciano ai figli di papà tutti i posti di responsabilità nei partiti e tutti i seggi in Parlamento. Dunque son come noi. E la timidezza dei poveri è un mistero più antico. Non glielo so spiegare io che ci son dentro. Forse non è né virtù né eroismo. È solo mancanza di prepotenza.

Del resto bisognerebbe intendersi su cosa sia lingua corretta. Le lingue le creano i poveri e poi seguitano a rinnovarsi all'infinito. I ricchi le cristallizzano per poter sfottare chi non parla come loro. O per boccia-irlo.

Voi dite che Pierino del dottore scrive bene. Per forza, parla come voi. Appartiene alla ditta. Invece la lingua che parla e scrive Gianni è quella del suo babbo. Quando Gianni era piccolo chiamava la radio Italia. E il babbo serio: «Non si dice Italia, si dice aradio».

Ora, se è possibile, è bene che Gianni impari a dire anche radio. La vostra lingua potrebbe farci comodo. Ma intanto non potete cacciarlo dalla scuola. «Tutti i cittadini sono eguali senza distinzione di lingua».

L'ha detto la Costituzione pensando a lui.

Anche il fine dei vostri ragazzi è un mistero. Forse non esiste, forse è volgare. Giorno per giorno studiano per il registro, per la pagella, per il diploma. E intanto si distraggono dalle cose belle che studiano. Lingue, storia, scienze, tutto diventa voto e null'altro. Dietro a quei fogli di carta c'è solo l'interesse individuale. Il diploma è quattrini. Nessuno di voi lo dice. Ma stringi stringi il succo è quello.

Per studiare volentieri nelle vostre scuole bisognerebbe essere già arrivati a 12 anni. A 12 anni gli arrivati son pochi. Tant'è vero che la maggioranza dei vostri ragazzi odia la scuola. Il vostro invito volgare non meritava altra risposta.

La storia di questo mezzo secolo era quella che sapevo meglio. Rivoluzione russa, fascismo, guerra, resistenza, liberazione dell'Africa e dell'Asia. E la storia in cui sono vissuti il nonno e il babbo.

Poi sapevo bene la storia in cui vivo io. Cioè il giornale che a Barbiana leggevamo ogni giorno, a alta voce, di cima a fondo.

Sotto gli esami due ore di scuola spese sul giornale ognuno se la strappa dalla sua avvezza. Perché non c'è nulla sul giornale che serva ai vostri esami. E la riprova che c'è poco nella vostra scuola che serva nella vita. Proprio per questo bisogna leggerlo. E come gridarvi in faccia che un lurido certificato non è riuscito a trasformarci in bestie. Lo vogliamo solo per i nostri genitori. Ma politica e cronaca cioè le sofferenze degli altri valgono più di voi e di noi stessi.

Quando la scuola è poca il programma va fatto badando solo alle urgenze. Pierino del dottore ha tempo di leggere anche le novelle. Gianni no. Vi è scappato di mano a 15 anni. È in officina. Non ha bisogno di sapere se è stato biso-partorire Minerva o viceversa. Nel suo programma d'italiano ci stava meglio il contratto dei metalmeccanici. Lei signora

to male e siete rimasti scontenti voi e i ragazzi. È la scontentezza che v'ha stancato non le ore.

I filosofi studiati sul manuale diventano tutti odiosi. Sono troppi e hanno detto troppe cose.

Il nostro professore non s'è mai schierato. Non s'è capito se gli vanno bene tutti o se non gli ne importa di nessuno. Io tra un professore indifferente e un manico preferisco il manico. Uno che abbia o un pensiero suo o un filosofo che gli va bene. Parli solo di quello, dica male degli altri, ce lo legga sull'originale per tre anni di seguito. Sottriamoci di scuola concetti che la filosofia può riempire una vita.

La storia è la materia che più ne ha risentito. Ci sarà qualche libro un po' diverso. Ma vorrei avere una statistica di quelli più adottati. In genere non è storia. È un racconto provinciale e interessato fatto dal vincitore al contadino. L'Italia centro del mondo. I vinti tutti cattivi, i vincitori tutti buoni. Si parla solo di re, di generali, di stupide guerre tra nazioni. Le sofferenze e le lotte dei lavoratori o ignorate o messe in un cantuccio.

Guai a chi non piace ai generali o ai fabbricanti d'armi. Nel libro che è considerato più moderno Gandhi è sbrigliato in 9 righe. Senza un accenno al suo pensiero e tanto meno ai metodi.

C'è una materia che non avete nemmeno nel programma: arte dello scrivere.

Basta vedere i giudizi che scrivete sui temi. Ne ho qui una piccola raccolta. Sono constatazioni, non strumenti di lavoro.

«Infantile. Puerile. Dimostra immaturità. Insufficiente. Banale». Che gli serve al ragazzo di saperlo? Manderà a scuola il nonno, è più maturo.

Oppure: «Contenuto scarso. Concetto modesto. Idee scialbe». Manca la reale partecipazione a ciò che scrive. Allora era sbagliato il tema. Non dovevate neanche chiedergli di scrivere.

Oppure: «Cerca di migliorare la forma. Forma scortata. Stentato. Non chiaro. Non costruito bene. Varie improprietà. Cerca d'essere più semplice. Il periodo è contorto. L'espressione non è sempre felice. Devi controllare di più il tuo modo di esprimere le idee. Non gli avete mai insegnato, non credete nemmeno che si possa insegnare, non accettate regole oggettive dell'arte, siete fissati nell'individualismo ottocentesco».

Finché si arriva alla creatura toccata dagli dei: «Spontaneo. Le idee non ti mancano. Lavoro con idee proprie che denotano una certa personalità». Ormai tutti ci siete metterci anche «Beata la mamma che l'ha partorito».

Consegnandomi un tema con un quattro lei mi disse: «Scrittura si nasce, non si diventa». Ma intanto prendo lo stipendio come insegnante d'italiano. La teoria del tema è un'invenzione borghese. Nasce da razzismo e pigrizia mescolati insieme.

Anche in politica piuttosto che arrabattarsi nel pensiero complesso dei partiti è più facile prendere un De Gaulle, dire che è un genio, che la Francia è lui. Così fa lei con l'italiano. Pierino ha il dono. Io no. Riposiamoci tutti.

Pierino non importa che ripensi a quel che scrive. Scriverà libri come quelli che c'è in giro. Cinquecento pagine che si potrebbero ridurre a 50 senza perdere un concetto solo.

Io posso rassegnarmi e andare altrove.

Lei può seguire a ozio in cattedra a far segni sul registro.

Durante i compiti in classe lei passava tra i banchi mi vedeva in difficoltà o sbagliare e non diceva nulla.

Io in quelle condizioni sono anche a casa. Nessuno mi rivolgeva germi per chilometri intorno. Non un libro di più. Non il telefono.

Ora invece siamo a «scuola». Sono venuto apposta, di lontano. Non c'è la mamma, che ha promesso che starà zitta e poi mi interrompe cento volte. Non c'è il bambino della mia sorella che ha bisogno d'aiuto per i compiti. C'è silenzio, una bella luce, un banco tutto per me. E lì, ritta a due passi da me, c'è lei. Sa le cose. È pagata per autarmi.

E invece perde il tempo a sorvegliarmi come un ladro.

Che le interrogazioni non son scuola me l'ha dichiarato lei stessa: «Quando ci sono io nella prima ora prendi pure l'altro treno, tanto nella prima mezz'ora interrogo».

Durante l'interrogazione la classe è immersa nell'ozio o nel terrore. Perde tempo perfino il ragazzo interrogato. Tenta di non scoprirsi. Sfugge le cose che ha capito meno, insiste su quelle che sa bene.

Per contentare lei basta sapere vendere la merce. Non star mai zitti. Riempire i vuoti di parole vuote. Ripetere i giudizi del Sapegno con la faccia d'uno che i testi se li è letti sull'originale.

O meglio ancora buttar giù «opinioni personali». Lei le opinioni personali le tiene in gran considerazione: «Secondo me il Petrarca...». Forse il ragazzo avrà letto due poesie, forse nessuna.

Un ragazzo che ha un'opinione personale su cose più grandi di lui è un imbecille. Non deve aver soddisfazione. A scuola si fa per ascoltare cosa dice il maestro.

Solo rare volte capita qualcosa di nostro di cui la classe e il maestro hanno bisogno. Ma non opinioni e non cose lette. Motivi precisi su cose viste coi nostri occhi nelle case, nelle strade, nei boschi.

I diritti degli studenti

Diritti e doveri dello studente nella scuola italiana sono ancora regolamentati dal Regio decreto 4/5/1925, n. 3.653. Così si accade che la libertà, i diritti e i doveri degli studenti sono lasciati al controllo, alla decisione e alla verifica di insegnanti e presidi. Il ritorno all'autoritarismo nel corso di questi ultimi anni allo scorcio anno presidi e presidi si sono serviti di alcune norme del R. D. per sospendere intere classi di studenti nei giorni «caldi del movimento» mettendone in evidenza una figura di studente sostanzialmente debole e indifeso, privato di qualsiasi forma di tutela.

È tempo, ormai, di sperimentare forme di tutela dei diritti elementari e collettivi, che riconoscano allo studente il diritto di parola, pensiero, critica, rispetto della personalità, diritto all'apprendimento e alla libertà di riunione all'interno della scuola.

Tutti gli studenti devono essere a programmi qualificanti. Grazie ad una «Carta dei diritti e dei doveri» che veda lo studente soggetto attivo, e non «fruttoro di regole e nozioni. Perché si definiscono forme di tutela, regole e modi con cui ogni singolo studente può far valere i propri diritti è necessario che in ogni istituto, oltre al Comitato studentesco, sia presente un «difensore civico» degli studenti in grado di risolvere i conflitti fra studenti e autorità scolastica.

Le liste Arcobaleno

Le liste Arcobaleno presentate lo scorso anno, promosse dalla Lega Studenti Medi insieme all'Associazione Studenti contro i programmi qualificanti, l'Associazione Studenti di Prato, alcune centinaia di aggregazioni studentesche (collettive, assemblee, coordinamenti, giornali...), hanno costituito un punto di riferimento importante per l'intero movimento studentesco.

Alla base del successo ottenuto in molte città c'è stata la forte spinta aggregata, frutto della collaborazione, fionta alla mafia e alla camorra, per la pace, la democrazia, il lavoro e alla capacità di costruire piattaforme programmatiche locali, che riguardavano le condizioni materiali di vita e di studio nelle singole scuole. C'è stata cioè la capacità di portare all'interno dell'istituzione scolastica una battaglia specifica del movimento degli studenti, e quindi di introdurre alcuni elementi di riforma degli organi collegiali per far sì che essi diventino realmente il referente istituzionale del movimento degli studenti.

È su questi obiettivi che anche quest'anno la Lega degli studenti intende discutere con tutte le aggregazioni studentesche, e con gli studenti in prima persona per arroborata l'esperienza delle liste Arcobaleno e costruire una rappresentanza democratica e progressista all'interno degli organi collegiali. La Lega Studenti Medi ha aperto da martedì 1° ottobre un centro di informazione sulle elezioni scolastiche. Il recapito è a Roma, Via Tomacelli, 146; tel. 06/6791354, dalle 16 alle 19.



SCHEDA Chi era Don Milani

LORENZO Milani nasce a Firenze nel 1923 da una benestante famiglia borghese di origine ebraica. Da giovane studente liceale si appassiona alla pittura e alla storia dell'arte, che studia con il pittore olandese Joachim Storde. Maturerà a partire da quella esperienza un periodo di riflessione che preparerà la svolta della sua vita: l'entrata in seminario nel 1942. Nel 1947 viene ordinato sacerdote. Viene assegnato alla parrocchia di S. Donato Calenzano, dove resterà per sette anni fino al suo trasferimento, causato dai suoi atteggiamenti e dal suo stile di prete scomodo e anticonformista. Gli anni di Calenzano sono quelli che ispireranno Esperienze Pastorali, un libro che suscitò dibattiti, divise anche il mondo cattolico e per molti versi anticipò i temi del Concilio.

Dal '54 al '67, anno della sua morte, fu confinato come Priore a Barbiana, una piccolissima parrocchia di montagna nella zona del Mugello. Là si svilupperà e vivrà i suoi anni più intensi l'esperienza della scuola popolare cominciata a Calenzano; presto Barbiana diventerà punto di riferimento per cattolici e laici che si confronteranno e a volte si scontreranno con il Priore e con la sua insolita scuola. È in questo clima e in questo ambito che matura e nasce Lettera ad una professoressa.

Bibliografia
Scuola di Barbiana. Lettera ad una professoressa, Libreria ed. Fiorentina (1966)
Don Lorenzo Milani, Lettere, Mondadori (1970)
Don Lorenzo Milani, Esperienze Pastorali, Libreria ed. Fiorentina (1958)
Don Lorenzo Milani, Lettere alla mamma, 1943-1967, Oscar Mondadori
Don Lorenzo Milani, L'obbedienza non è più una virtù, Libreria ed. Fiorentina
Neera Fallaci, Dalla parte dell'ultimo. Vita del prete Lorenzo Milani, Milano Libri Edizioni
Gianpiero Bruni, Lorenzo Milani profeta cristiano, Libreria ed. Fiorentina
Gianfranco Riccioni, Le stampe e don Milani, Libreria ed. Fiorentina

sonas

Mensile della sinistra giovanile promosso dai giovani comunisti

supplemento a l'Unità n. 236 del 7 ottobre 1986

Redazione: Via Tomacelli, 146 - 00186 Roma - tel. 06/6711506

Direttore: Fabrizio Rondolino

Hanno collaborato alla realizzazione di questo numero: Giorgio Araudo, Stefano Anastasio, Letizia Bindi, Paola Capanica, Silvia Chiaromonte (coordinamento redazionale), Giovanni De Mauro (progetto grafico e impaginazione), Leoardo Grassi, Francesco Petrelli.

Cultura

Spettacoli



«Il linguaggio perduto delle gru», il romanzo di David Leavitt appena uscito negli Usa, è una dilatazione dei temi cari al giovane scrittore americano



Lo scrittore americano David Leavitt. A sinistra, una classica famiglia Usa

Rovine di famiglia

Una coppia di mezza età, Rose e Owen Benjamin, lei redattrice di una piccola casa editrice, lui responsabile dell'ufficio ammissioni di una ricca scuola privata: due vite ordinate e anonime, fatte di quieto benessere in un rispettabile quartiere di Manhattan. Che si spezza, o meglio si modifica il giorno in cui il loro unico figlio Philip rivela di essere, da sempre, un omosessuale. Da quel momento cioè che era segreto, chiuso nel viaggio interiore di ciascuno nella propria solitudine e nei propri desideri, diventa manifesto, in particolare modo l'identità e diversissima omosessualità del padre.

Per sommi capi è questa la trama dell'attentissimo romanzo di David Leavitt (il linguaggio perduto delle gru, A. Knopf, pp. 319, dollari 17,95) pubblicato ai primi di settembre in America e che in Italia apparirà a febbraio da Mondadori. Il giovane già notissimo autore di Ballo di famiglia è alla sua seconda e più impegnativa prova e il passaggio dalla misura del racconto a quella del romanzo è certo un'evoluzione assunta. Non si tratta infatti soltanto, da parte di Leavitt, di rendere evidente la propria capacità a controllare espressivamente e stilisticamente il tempo e la struttura di una dimensione narrativa in cui la storia, l'intreccio e l'evoluzione della vicenda è tutto; tanto più per uno scrittore come Leavitt che già nei racconti mostrava la propria spiccata indifferenza per i moduli narrativi sperimentali o in qualche modo innovativi rispetto a un senso del racconto che in lui, al pari di molti giovani scrittori americani di questi anni Ottanta, è invece molto tradizionale, volutamente «antico» e datato.

L'ambizione vera di Leavitt, sottesa come ispirazione di fondo a questo linguaggio perduto delle gru, è

quella di fare del proprio limitato universo e del suo peculiare sguardo sulla realtà qualcosa di emblematicamente significativo, su un piano più generale. Non dunque semplicemente un romanzo che sia lo specchio e la storia di eccentriche divergenze o di minoritarie anomalie, ma l'esatto contrario e cioè la assoluta normalità dell'abnorme e del diverso.

Attraverso uno sguardo narrativo in cui l'omosessualità è soltanto una modalità dei sentimenti, quello che viene descritto è un mondo in cui il contesto è timbro — di una modernissima «ronca di poveri amanti», il disagio profondo e l'ignota avventura che sono diventati in America il rapporto fra un uomo e una donna, fra genitori e figli e in particolare, come nel caso di Owen e Philip, fra padre e figlio, fra due storie reali e due proiezioni immaginarie, che cercano o sono costrette a ritrovarsi su quel terreno violento e labile, che è la propria identità sessuale.

Del resto, a richiamare e rendere metaforicamente evidente questa intenzione di delineare la mappa di un universo dei sentimenti che hanno smarrito per sempre la possibilità di essere semplici e autentici e sono invece condannati a perdersi e ad essere formati dai loro labirinti, da una comunicazione fatta di silenzi e di parole sbagliate e tardive, contribuisce il titolo stesso del romanzo: il linguaggio perduto delle gru allude al caso di un bambino che si identifica con delle gru meccaniche osservate dalla finestra della propria casa, cerca di ripeterne forme e movimenti, quasi a voler catturare e contenere in un proprio segreto codice e linguaggio.

Leavitt inserisce questo breve capitolo a metà romanzo, senza gran che svilupparlo, anche se il tema attraverso la ragazza Jerne, amica del compagno di Philip, era apparso prima, come spunto, accento occasionato dal lavoro di tesi della ragazza, e ancor più indirettamente, come sottile ricorrente forma di rimpianto per la propria perduta innocenza infantile, come vaga ma viva memoria

di una felicità remota. Il tema metaforico riguarda soprattutto Philip, ma in qualche modo si irradia su tutti i personaggi e naturalmente sul padre Owen, in quel momento di verità e di confessione nell'ultimo dialogo tra i due su cui si chiude il romanzo.

Questa immagine simbolica dell'orizzonte di quell'itinerario verso un'amara conoscenza di sé che è il vero fine del romanzo, il senso ultimo di quella educazione sentimentale, ripreso anche dai titoli delle quattro parti in cui è scandito il romanzo: Viaggi, Miti dell'origine, Il Bambino-gru, Padre e figlio. Tuttavia, poco si comprenderebbe della scrittura di Leavitt se non si dicesse che questo evidente intento metaforico è reso in forme espressive e con modalità narrative miranti non a sottolineare ma a togliere enfasi e accento dalle fissazioni e dal groviglio dei sentimenti, sciogliendone spessori e grumi in una sorta di programmatica lingua della sottrazione che, pur minuta e analitica fino al dettaglio, è sempre piana, solitamente convergente e quasi anonima nella propria sobria colorazione stilistica.

Il registro linguistico dei racconti di Ballo di famiglia è qui, applicato al romanzo, apparentemente rovesciato: nei primi, Leavitt era anonimo e neutrale nella scrittura e nello sguardo attraverso la parsimonia dell'osservazione realistica, sempre sospeso al di qua del sentimentalismo e della introspezione psicologica, in il linguaggio perduto delle gru opera invece attraverso una scrittura che si distingue per l'eccesso della notazione, per la volontà di dire tutto, la situazione e i suoi risvolti, il gesto e il suo senso, saturando sino al dettaglio e raccontando tutto allo stesso modo e allo stesso livello, l'essenziale e l'aneddotico, il marginale e il profondo.

Nel linguaggio perduto delle gru quello che è veramente evidente a lettura ultimata non è affatto, a mio avviso, la novità tematica e la maestria narrativa: in questo, resto con-

vinto che Leavitt, al di là di ogni elogio o di ogni stroncatura pregiudiziale, è semplicemente un buon artigiano del racconto, ma al pari di tanti altri scrittori presenti sulla scena narrativa americana di questi ultimi anni. La sua rappresentatività è stata fortemente esagerata, a detrimento di una più equa valutazione del testo, della sua resa effettiva.

In questo romanzo è proprio lo scontro fra intenzione e resa ad essere grande e ormai strutturale: se il linguaggio perduto delle gru ambiva ad essere una metafora dei rapporti umani e della comunicazione impossibile, osservati con imparzialità, tenera pietà, quello che è invece davvero espresso è qualcosa — una trama, una tenuta espressiva — che spesso si colloca sui confini di un sofisticato romanzo rosa, nel quale domina non ciò che è simbolico e drammatico. Ma il futile, l'irrivale. Nessuna lacerazione interviene mai in Leavitt a sconvolgere come una sorpresa o a distruggere come una crisi irreversibile. Al contrario, tutto è riavvolto, riconciliato, persino in maniera edificante, da una scrittura che volentieri assume le forme di una retorica dei buoni sentimenti, del «cuore messo a nudo», a lungo andare prevedibile e monotona.

Paradossalmente, ma non a caso, sono solo alcuni ritratti di donne, dure prove vitali, quelli che emergono, come nei precedenti racconti, in questo romanzo: la madre Rose, innanzitutto, specie di fronte allo shock della doppia rivelazione, o di Jerne e della sua compagna Laura, mentre il tormento e la complessità delle figure maschili possono risultare semplicemente patetici o irreali, veri ma insieme stranamente marginali: esse sembrano in una parola americana contemporanea, ma di ieri, indirettamente discese da qualche romanzo sentimentale dell'Ottocento, per inediti e scabrosi che siano i loro drammi, o aggiornata che appaia la loro modernità.

Vito Amoroso

Nostro servizio

FRANCOFORTE — Da un anno in Germania una pillola comica è in testa alle preferenze degli spettatori tedeschi: «Männer» della regista Doris Dörrie. Männer (Uomini) è una commedia sulla condizione maschile dopo il femminismo vista con occhio ironico da una donna. Il tema deve incontrare l'interesse dei tedeschi, anche perché negli stand della 38ª Fiera Internazionale del libro di Francoforte saltava agli occhi una massa di titoli dedicati alla condizione maschile e, caso strano, la maggior parte dei libri sono scritti o curati da donne. È il caso esemplare del libro di Barbel Döhring e Brigitta Kreß che dedicano al loro rispettivo papà il saggio *Paura e desiderio della procreazione* basato su testi comparati di uomini sul loro rapporto con la fertilità e la paternità. Nel libro pubblicato dalla Luchterhand Verlag la Döhring e la Kreß prendono in esame diversi casi, come quello di un uomo che si è fatto sterilizzare, di uno che si è fatto rifertilizzare, di paternità non desiderate, di paternità casuali o disperate.

Stranamente, lo stesso editore pubblica anche un libro sulla condizione maschile nella Repubblica democratica tedesca: *James Dean lernt kochen* (James Dean imiti a cucinare) a cura di Christine Müller. La Rewelt Verlag presenta addirittura una intera collana intitolata *Uomini* che tra i cinquanta titoli compaiono: *Sull'orgasmo maschile*, *Uomini e Religione*, oppure *Ancora una volta dall'inizio*, *Gli uomini raccontano come hanno cambiato la loro vita*.

Stranamente, lo stesso editore pubblica un dossier a cura di Klaus Theweleit: *Männer Phantasien* (Le fantasie degli uomini), mentre la casa editrice Weltkreis Verlag vi presenta un libro intitolato *Il sesso offre Männer Protokolle* redatto dalla scrittrice tedesco-orientale Christiane Lambrecht.

Sempre nell'ambito della editoria tedesca, assistiamo alla presenza di autori e letterature regionali, come la produzione della Emms Verlag di Colonia, una casa editrice fondata due anni fa da due giovani editori che hanno lanciato una collana di gialli ambientati a Colonia. Tra questi il loro primo titolo: *Tödlicher Klänge* di Christoph Grotwald, ha venduto già 150.000 copie.

Anche la Klartext di Essen è una casa editrice regionale che pubblica storie della regione della Ruhr; tra i loro titoli vi sono alcuni che il loro interesse letterario è notevole, come: *Alles Paletti* (Tutto chiaro) di Thomas Rother. La Klartext Verlag pubblica anche una rivista trimestrale *Riviera-Kultur* che tratta temi sociali, artistici, politici pertinenti alla realtà di quella zona industriale tedesca.

La vera sorpresa di questa 38ª Fiera del libro di Francoforte, però, sono state le case editrici svizzere, molte di recente costituite, dirette da giovani e con cataloghi pieni di proposte originali. Ecco la Ammann Verlag di Zurigo, che ha dato alle stampe una accurata edizione dell'opera completa di Pessoa, e che soprattutto propone i autori svizzeri olandesi e tedeschi che non trovano spazio presso altre editrici troppo mitose. Si tratta, quasi sempre, di piccoli capolavori. È il caso di Theodor Bucher, scrittore ventottenne di Colonia, che ha pubblicato con loro la sua opera prima *Die Bürgschaft* (La garanzia) e al quale sono interessati per la produzione italiana i Rizzoli e i Longanesi. *Die Bürgschaft* è una storia a cavallo tra le due Berlino e ironizza sulle fantasie dei tedeschi occidentali per il tipo di vita nella Repubblica democratica: una vita invidiabile per molti aspetti, soprattutto se si prende come riferimento un *Latin lover tedesco orientale*, di professione sceneggiatore di teatro.

Nel catalogo delle novità della Ammann troviamo anche la traduzione del romanzo della scrittrice olandese Gerda Meijerink *La donna di Nara*. Questo romanzo, di due donne senza profanare le ferite che la descrizione del loro rapporto potrebbe aprire. L'interesse per la letteratura dei Paesi Bassi è testimoniata dalla presenza di



A Francoforte la tradizionale Fiera del libro ha visto trionfare i testi dedicati alla riscoperta del «maschile»

Questa volta scriviamo di uomini



molli autori olandesi in quasi tutti i cataloghi delle più grosse case editrici internazionali.

Ad esempio anche gli italiani stanno scoprendo la letteratura fiamminga, così la Feltrinelli ha pubblicato in primavera il romanzo dello scrittore fiammingo Harry Mulisch *L'attentato ambientato* e un altro romanzo olandese di successo in questo momento: *Rituali* di Cees Nooteboom.

Tra i testi più tradotti c'è anche un grande romanzo epico di Hugo Claus: *I problemi delle Fiandre* in Germania pubblicato dalla Klett-Cotta e *Hirngespinnste* di J. J. H. van der Sluis, un'importante ricerca per un uomo anziano di trattenerne nella memoria sempre più labili i ricordi di un tardivo amore. Ancora dai Paesi Bassi, dal Belgio di lingua francese, la casa editrice di Bruxelles Jacques Antoine, oltre alle opere di Gerda Meijerink, ha proposto agli editori stranieri presenti in fiera quattro libri interessanti: il giovane André Beem con il suo *Les Ténèbres*: un testo nichilista, pervaso da una raffinata ricerca di un'etica.

Alla Fiera si è visto di tutto, dalla letteratura delle prigioni, nata cioè nelle carceri, memoriali, romanzi gialli, alla cosiddetta *Gastarbeiterliteratur* (la letteratura degli emigrati), ai manuali per principianti a fumetti pubblicati dalla casa editrice Writers and Readers di Sydney, che stampa libri di qualità, critici sulla cultura di novità è il libro di Otto Schilly, deputato verde al parlamento di Bonn, che ha scritto *Wom Zustand der Republik* (Sullo stato della Repubblica tedesca), che analizza la realtà della Germania contemporanea partendo dalle «lunghe ombre del recente passato» per arrivare alle prospettive di una politica pacifista. Sempre sul tema del verde è il libro curato da Otto Kallscheuer ed intitolato *Die Grünenletzte Wahl* che contiene contributi critici sulla questione del verde di Claus Offe, Elmar Allvater, Klaus Hartung e molti altri e che pone la domanda se, in realtà, la politica del verde non sia ormai un'occasione perduta.

Il libro edito dalla Rotbuch Verlag di Berlino, diretta dallo stesso Otto Kallscheuer (autore tra l'altro di *Marxismus und Erkenntnistheorie* in West- und Ostdeutschland) in Italia pubblicata da Einaudi) interessa più di una casa editrice italiana. Per ora si sono messe in lista l'Einaudi e la Editori Riuniti. Quest'ultima ha fatto incetta di titoli interessanti, non solo nel campo della saggistica, che è proprio il campo in cui il verde è la narrativa. Come ci ha dichiarato Stefano Gensini, la Editori Riuniti avrebbe l'opzione sul romanzo di Hertha Müller *Der Mensch ist der grobe Fassa* aut. di Wolf e su quello di Erasmus Schöfer *Tod in Athens*, rispettivamente della Rotbuch e della Weltkreis e che rappresentano due aspetti del nuova letteratura tedesca. Sul versante saggi, la Editori Riuniti si è assicurata *Les Descentes* di A. Jacques della editrice Decouvert e *Dialog der Gegenwart* con prologo di Willy Brandt ed una biografia di Brecht scritta nella Rdt: *Leben Brechts* di Schumacher, editore la Aufbau di Berlino. È stato infine oltre alla già citata opzione sul libro di Otto Kallscheuer sul verde, ce ne sarebbe una sul saggio di Ruffin sul sesso e la morte. Molti editori durante questa 38ª edizione della Fiera del libro di Francoforte hanno riacquisito invece libri inesistenti. Particolare successo hanno avuto quelli ancora non scritti, come le memorie di Cees Nooteboom e di Benazhr Bhutto, i cui diritti sono stati già acquistati da un agente inglese e in fiera sono andati letteralmente a ruba.

Marta Herzbruch

Il popolare attore torna dietro la macchina da presa con un film di forte impianto civile, «The Milagro Beanfield War», sulle lotte degli agricoltori del Nuovo Messico

Redford dalla parte dei contadini

Impagabile Robert Redford. Dopo la «doppietta» vincente di *La mia Africa* e *Pericoloso insieme*, i suoi fans speravano che fosse definitivamente tornato davanti alla macchina da presa. In fondo, a 48 anni suonati (e ben portati), il biondo attore californiano resta una «american all-star» che può permettersi di tutto, anche di spazzare il suo pubblico fingendosi goffo e maldestro. E invece, con nuova mossa a sorpresa, Redford ha deciso di ributtarsi nella regia con un film di forte impegno sociale: *The Milagro Beanfield War*. Un budget di dieci milioni di dollari; un cast per niente divistico nel quale spiccano Christopher Walken, Ruben Blades e Sonia Braga; una storia complessa, quasi una saga (sono 53 i personaggi di rilievo) che ha per tema la lotta degli agricoltori messicani contro l'invasione vorace dei profittatori anglosassoni. Un film difficile, naturalmente, al quale Redford pensava sin dal 1979, quando un produttore indipendente di Hollywood, Mochesuma Esparza, acquistò i diritti per lo sfruttamento cinematografico dell'omonimo romanzo di John Nichols pubblicato sette anni prima.

«Quello che mi ha soprattutto colpito del libro — ha spiegato Redford ad un giornalista americano — è la sua capacità di raccontare in modo ora tragico ora strutturante un'invasione culturale in piena regola. È la lotta che l'individuo, il contadino messicano, intraprende contro di essa. Il debole



L'attore e regista Robert Redford è grande appassionato di baseball

che ha il meglio sul grande, sul potente, contando sulla solidarietà, sui valori della terra e del lavoro. Il tutto ambientato nel Nuovo Messico, un posto stupendo, con una cultura unica al mondo.

Ma anche per una stella del calibro di Redford non è stato semplice «chiudere» il film. «La paura è di casa a Hollywood, soprattutto di questi tempi. La posta in gioco è così alta, la tensione è tale che è difficile lavorare anche per uno come me», ha confessato l'attore durante le riprese. E pensare che il suo primo film da regista, *Gente comune*, si aggiudicò ben 10 milioni di dollari e un notevole successo di pubblico per una «storia familiare» tutt'altro che consolatoria. *The Milagro Beanfield War* sta finalmente diventando realtà. Nonostante i continui contrattempi (meriterebbero un film a parte) che la lavorazione ha subito. Prima piogge torrenziali e maltempo, poi l'ostilità della piccola cittadina a nord di Santa Fe, Chimayo, dove la troupe di Redford si era sistemata. Pare che una delegazione di cittadini si sia rivolta alle autorità protestando per l'invasione degli yankee: «Non vogliono che i circolino mesi in città, neanche se si tratta di fare un favore ad una star del cinema», è stata la loro risposta. Ma poi è venuto fuori che, campanilismo a parte, il problema era tutto monetario: la cifra offerta dalla produzione per l'uso dei monumenti e delle proprietà comunali era giudicata «non sufficiente». Altri spostamenti, nuovi rinvii, prima l'Osceola e poi il budget iniziale di dieci milioni di dollari sarà notevolmente superato, ma Redford è egualmente soddisfatto del materiale girato.

Del resto, quando si innamora di un progetto l'attore americano non bada a spese. Fin dal 1980 collaborò con l'autore del libro, John Nichols, alla stesura della sceneggiatura. Un lavoro non facile, visto che si trattava di ridurre un romanzo di 630 pagine, fatto di personaggi ed episodi, ad uno script di 120 pagine. Alla fine, con l'aiuto risolutore di David Ward, la sceneggiatura è venuta fuori: «Una delle più belle e convincenti della mia vita», confessa, con una punta di orgoglio, Robert Redford. Che nel frattempo non ha smesso di occu-

pari del suo «Sundance Institute», il Centro sperimentale fondato a Provo, nello Utah, oltre sei anni fa, e dei giovani talenti che aiuta a far debuttare attraverso l'addestramento tecnico e l'esborso di un minimo garantito.

Dice in proposito l'attore-regista: «Sono le banche e i tassi d'interesse che governano il cinema americano. Alla testa delle major hollywoodiane ormai c'è gente che viene dall'industria alimentare, da quella dei pneumatici, da quella delle automobili. E tutto maledettamente difficile. Non mi faccio illusioni rispetto all'istituto, ma sono convinto che può rappresentare un'alternativa a questa incredibile pressione. Non voglio cedere alle decisioni di un'industria del cinema indipendente che sdegni Hollywood e poi non vede l'ora di arrivarci. Con il mio lavoro, con i miei film, con i miei soldi cerco solo di rimettere in moto un tipo di cinema, fatto di piccole storie vere, di emozioni autentiche, che il mercato che conta ha messo al bando».

Così, vicino al traguardo del cinquant'anni, il «golden boy» di Hollywood, l'eroe biondo e onesto per eccellenza continua a muoversi nel gran baraccone di un'industria del cinema che cerca di merita rispetto. Il suo sembra un pessimismo costruttivo, un distacco fertile: uno stile anti-massa di stare nel «mass-media». Usandone cioè la forza persuasiva, ma piegandola a quella che una volta si sarebbe chiamata «una buona causa». Alcuni dicono che è fuori tempo, che è un idealista legato agli ammuftiti valori di un'America che non esiste più, che il suo impegno democratico a sostegno di Gary Hart fa antipatia. Eppure, mai come oggi, il suo avvenire appare stregato dalle decisioni di un'industria del cinema dai capricci del pubblico: dipende solo da lui. Proprio come succedeva a Ted Williams, il mitico giocatore di baseball (uno che si muoveva secondo le proprie regole) che Redford, con una punta di accettabile demagogia a stelle e strisce, ha eletto a proprio modello di vita.

Michele Anselmi



Accanto, Paola Bacci
e Franco Mezzera;
sotto, Annamaria Guarnieri
in due scene della
«Serva amorosa» di Goldoni



Di scena Affari di cuore e conflitti di classe nella «Serva amorosa» allestita da Ronconi con la Guarnieri ottima protagonista

Ecco un Goldoni in rosso e in nero



to a lungo con gli occhi e con le mani.
Altro momento notevole: Corallina, combinato l'incontro segreto tra Florindo e Rosaura, vi assiste e vi partecipa con un'adesione sensuale e carnale che configura quasi una unione a tre.
Il lettore avrà forse capito che, a nostro giudizio, punto di forza dello spettacolo (e del lavoro di Ronconi sugli attori) è l'interpretazione, bellissima, di Annamaria Guarnieri: nella quale il racconto tra la scansionata verbalità (volta per volta pausata, rarefatta, o accesa d'un fuoco febbrile) e la frenesia motoria o gestuale del personaggio va sotto il segno di uno stile compiuto. Lei assente (soprattutto al primo atto), la dilatazione del ritmo, l'accentuazione grossolana di certe figure (come Ottavio, che è Franco Mezzera, e Beatrice, che è Paola Bacci), lo strascinarsi delle battute si risolvono a danno del movimento drammatico. Anche perché, avendo rinunciato nel caso a una scenografia costruita, i luoghi della Serva amorosa sono disegnati, sul fondale spoglio del delizioso Teatro Comunale di Gubbio, dalla sola disposizione dei mobili, variante via via, al fine di suggerire, ad esempio, tre prospettive diverse sulla stessa stanza: ma le interruzioni, al buio, non sono poche, e vi si aggiungono due intervalli effettivi, costicché la durata complessiva della rappresentazione supera largamente le quattro ore. E il prezioso impegno di Sergio Rossi sulle luci (un velario di garza leggerissima sfocia lievemente le immagini) non basta a compensare fasi di stanchezza e noia.
L'Audace (cioè il circuito teatrale umbro, produttore della Serva amorosa ha concesso alla compagnia, meritoriamente, un periodo di prove inconsuete. Circostranza che induce alla severità. A parte la Guarnieri, ci sono piaciuti Virgilio Zernitz, un Pantalone tradizionale ma solido, Elio Veller, un Brighella «smascherato», di sorprendente misura; e, per qualche verso, l'Arlecchino di Giancarlo Prati, sottratto alla maschera, ma solo a metà: una inquietante figura stracciona, che fruga nell'immondezza per ricavarne qualche reperto del suo antico abbigliamento.
Cordialissime accoglienze, alla «prima» (per adesso, lo spettacolo girerà quasi solo in Umbria).
Aggeo Savio

Teatro Una piccola kermesse a Pontedera per il regista, nominato cittadino onorario

Che festa, Grotowski è italiano!



Un momento di «Il cammino del camaleonte» di Y. Oida

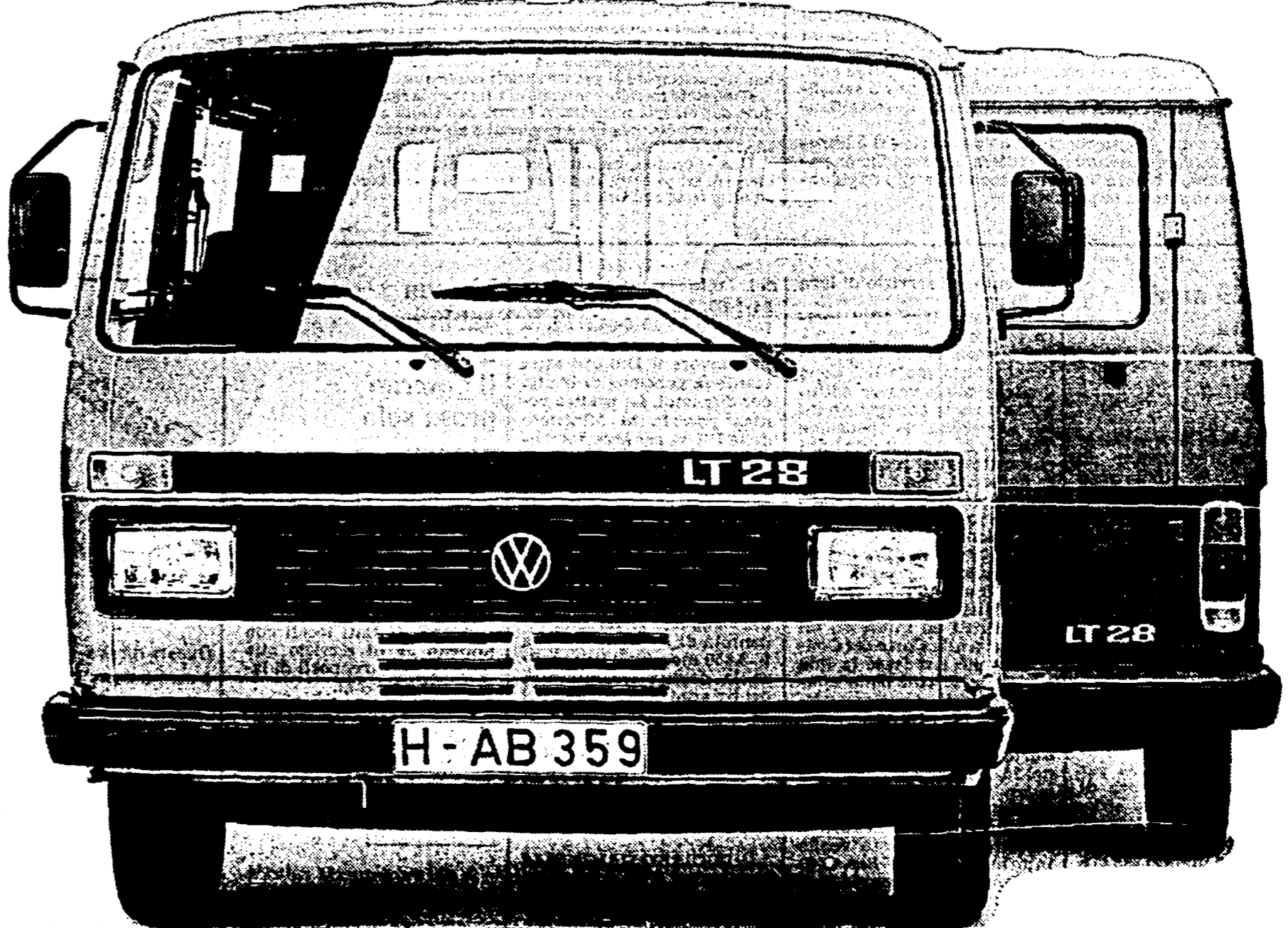
Dal nostro inviato
PONTEREDERA — Da sabato scorso, questa tipica cittadina industriale della Toscana (che, dopo aver messo su due ruote mezza Italia, si ritrova oggi con problemi piuttosto gravi, di rilancio e di occupazione, da risolvere) ha un secondo cittadino onorario, dopo l'ex presidente della Repubblica Gronchi. Si tratta di Jerzy Grotowski, profeta di un teatro prima definito «povero», poi profetico, antropologico, «terzo» e via etichettando.
Così, le sale del Comune di Pontedera, più avvezze ad altro genere di discorsi, hanno sentito risuonare, in un generale silenzio — metà di timore, metà di rispetto — parole di teatro. Quelle che l'assessore alla Cultura Alessandro Frosini ha pronunciato per motivare tale scelta. Una decisione dovuta — è stato detto — anche al fatto che il teatro di Grotowski ha saputo affrontare una delle necessità artistiche più reali: «Quella di realizzare un rapporto vivo, diretto, vero fra esseri umani».
E un rapporto diretto, in effetti, da anni Grotowski lo aveva stabilito qui in Italia

allievo di Peter Brook, che a Pontedera ha portato il carismatico camaleonte. Ci sarà, poi, Andrzej Wajda con lo splendido Dostoevski e castigo da Dostoevski; mentre verranno replicati A. da Agatha di Marguerite Duras, allestita da Thierry Salmon, e Medea da Euripide con la drammaturgia e la regia di Paolo Billi e Dario Marconcini. Infine debutterà Laggiù soffia, una composizione intorno a Nobby Dick di Melville coordinata da Roberto Bacci. Una grande festa, insomma, alla quale hanno partecipato appassionati e «fedelissimi» provenienti un po' da ogni parte d'Europa, solo un po' meno dalla stessa Pontedera. Così, almeno, ci è parso di poter intuire dai diversi linguaggi che si incrociavano per la platea del teatrino di via Manzoni di Pontedera.
Fra gli spettacoli in programma, abbiamo visto il camaleonte che segna una particolare evoluzione nell'ambito di quel tipo di ricerca che nell'incontro fra diverse culture e tradizioni trova il suo motivo di maggiore interesse e sviluppo. Questo lavoro di Yoshi Oida, infatti, si avvale della fondamentale collaborazione di due artisti africani, il danzatore Koffi Koko e il musicista Pape Thiam. Al centro della rappresentazione c'è una piccola e semplice parabola anch'essa di ispirazione extra-europea: la storia di un uomo il quale, venuto a contatto con un'occasionale ricchezza, preferisce investire il proprio oro nella ricerca della conoscenza, piuttosto che nel profitto materiale puro e semplice o nell'esercizio diretto del potere, così come fanno. Invece, due suoi compagni di viaggio. E alla fine, proprio l'uomo che aveva speso denaro per acquisire conoscenza si ritrova anche ricco e potente, mentre gli altri due verranno come inghiottiti dagli stessi meccanismi che avevano messo in moto per semplici motivi speculativi.
Ma l'importante, in questo spettacolo di profondissima suggestione, non sia tanto nella cosiddetta «trama» (che pure brilla limpidamente in funzionalità), quanto nell'uso sapiente — nella commistione, si direbbe — di ritualità africana e richiami spettacolari che vanno oltre i singoli confini di una tradizione o di una cultura. Perciò, sia le danze di Koffi Koko, sia le musiche di Pape Thiam sanno favorire una comunicazione emotiva che va ben oltre l'interesse dei singoli argomenti trattati. Diciamo, cioè, che senza nascondere la sua provenienza teatrale, il cammino del camaleonte approda a livelli di grande ritualità, soprattutto dove Koffi Koko mira le abitudini e le movenze di alcuni animali presi a simbolo dell'intera natura. Siamo, dunque, in un ambito di cultura tribale, africana, ma Yoshi Oida non ha voluto sacrificare quello spirito di finzione che, al contrario, caratterizza da sempre le rappresentazioni del nostro vecchio mondo europeo.
Nicola Fano

VOLKSWAGEN TL, 6 cilindri, 5 marce nuova potenza

DIESEL E TURBODIESEL

In cinque modelli: TL 31-35-40/35-45-50.
In otto versioni: Furgone, Furgone tetto rialzato, Furgone vetrinato, Furgone vetrinato tetto rialzato, Giardinetta a 7/8/9 posti con varie sistemazioni dei sedili, Camioncino, Doppia cabina e Autotelaio.
Con portata da 11 a 28q.li e volume utile da 8 a 12mc.
Con motori di 2400cmc Diesel (75CV) e TurboDiesel (102CV).
Con una scelta fra cinque rapporti al ponte.
Velocità da 105 a 124kmh.
Consumi 10,6km/litro (Furgone TL31 Diesel).



VOLKSWAGEN  **c'è da fidarsi.**

900 punti di Vendita e Assistenza in Italia.
Vedere negli elenchi telefonici alla seconda di copertina e nelle pagine gialle alla voce Automobili.

ANZIANI E SOCIETÀ

Esplode il dramma degli sfratti

Emergenza-casa in 12 città Da martedì la nostra inchiesta

Dodici città d'Italia (Milano, Torino, Venezia, Genova, Bologna, Firenze, Roma, Napoli, Bari, Taranto, Catania, Palermo), dodici punti di una situazione incandescente che passa sotto il termine di «emergenza casa». Ma c'è un dramma nel dramma: quello degli anziani sfrattati. Da una indagine effettuata dal Sunia di Roma risulta che nella capitale ogni due sfratti esecutivi uno colpisce un anziano il quale, per l'incertezza delle autorità locali, quasi sempre non ha altra alternativa che finire in un ospizio. Quale situazione nelle altre città? Come reagiscono gli sfrattati, i sindacati degli inquilini e dei pensionati? Quali provvedimenti sono stati decisi dagli enti locali? La nostra inchiesta — basata su servizi e dati forniti dalle nostre redazioni — vuole documentare la situazione reale e stimolare quanti hanno a cuore il dramma di tante famiglie a trovare una giusta soluzione al problema della casa.

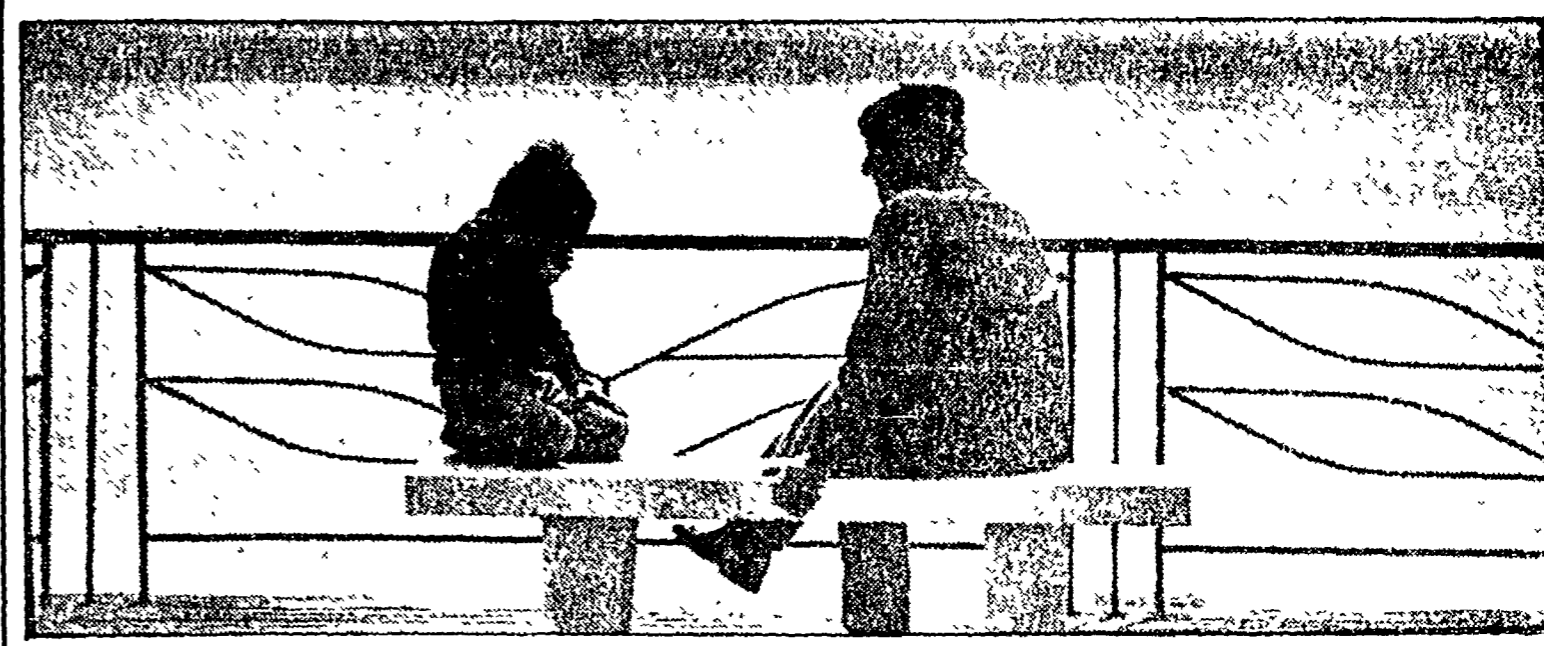


Un polemico cartello contro il ministro Nicolazzi nella recente protesta degli anziani sfrattati a Roma

Il tradizionale incontro di ottobre

Duemila anziani a Levico per poesia e musica

Nostro servizio
TRENTO — Gli anziani degli anni 80 possono rivelare risorse culturali e umane insospettite contro ogni forma di emarginazione della società. È forse questo il senso più vero del successo che quest'anno ha ottenuto il concorso promosso dalla Penacom e organizzato dall'Azienda di soggiorno di Levico Terme col patrocinio dell'assessorato provinciale al Turismo. Un concorso singolare, lanciato in tutte le regioni per opere di prosa, poesia e musica, che ha sollevato il copricchio di un immenso pentolone umano ribollente di creatività, facendo registrare agli organizzatori la raccolta di ben duemila opere degne di attenzione. E circa 2.000 anziani, autori di racconti, prose, poesie e dipinti, con mogli, o figli, provenienti da ogni parte d'Italia, sono pure giunti nella nota località termale della Valsugana, per partecipare alle manifestazioni culturali concluse e alla cerimonia di premiazione condotta da una giuria particolarmente autorevole, presieduta dall'assessore provinciale Mario Malossini, comprendente scrittori, artisti e giornalisti come Bellacchia, Saviane, Greco, Brindisi, Aletta, Naciterno, De Domenico e la presentatrice televisiva Nicoletta Orsomando.



Cosa sta cambiando nel rapporto tra anziani e la famiglia

Dopo i giovani e le donne un '68 per la «terza età»?

Le questioni poste da un lettore trentino e la risposta di un sociologo - Perché le relazioni con figli, nuore, nipoti si presentano in modo nuovo - Contrasti e difficoltà

L'anziano che vive in famiglia, oppure vive per conto suo, in che rapporto si trova con i figli, le nuore, i generi, i nipoti? Una lettera di Renato Ricci (via Valsugana, 12 Trento) ha sollevato il problema e il sociologo Giovanni Moretti, collaboratore dell'Istituto per gli studi sui servizi sociali, che ha partecipato al seminario organizzato a Roma dal sindaco pensionato Cgil, ha tentato una risposta che, sostanzialmente, apre il dibattito sulla delicata e attualissima questione. E la nostra pagina, come e ormai sua tradizione, sarà lieta di ospitare altre lettere e interventi.

La terza età ha come passaggio obbligato una attenta valutazione non solo di come si pongono le altre generazioni verso l'anziano ma anche di come l'anziano si pone verso di esse. Tabù, luoghi comuni, stereotipi, spesso impediscono, in quanto ci coinvolgono direttamente, una reale consapevolezza dei cambiamenti in atto.

Ma a livello socio-culturale va individuato il reale spessore del mutamento. Il fatto che la scelta di autonomia non sia ritenuta socialmente giusta nei momenti in cui l'anziano non è in grado di essere autosufficiente rivela i vuoti degli interventi pubblici, ma non nasconde come la famiglia non sia più in grado di rispondere in modo completo ai bisogni dell'anziano. Valga come esempio il rapporto con i nipoti: se da una parte in Inghilterra e Francia si possono leggere sui giornali annunci di anziani che si propongono, a basso costo, come baby sitters, in Italia va maturando su questo aspetto un atteggiamento molto critico.

Condivido il parere del lettore di Trento: non parliamo di sufficienza di questi argomenti e non solo, aggiungerei che nel parlare si rischia sistematicamente di cadere in modelli già talmente irrigiditi da risultare non calibrati a misurarsi con la realtà. Abbiamo accumulato culturalmente rispetto all'istituzione familiare tante chiavi di lettura che pensiamo di poterle riutilizzare tali e quali in una fase dove tra individuo e famiglia, tra individuo e coppia, tra generazione e generazione si aprono spazi sempre più ampi per nuovi contenuti esperienziali e di convivenza.

Il movimento giovanile e il movimento delle donne hanno presentato a propri conti alla istituzione familiare. Come negare che attualmente si vada affermando una cultura della terza età che presenta a sua volta i propri contenuti di vita familiare (e quindi alla società nel suo insieme)?

Diciamo francamente, se ci lascia ormai indifferenti il ripetersi di parte giovani di richieste di maggiore autonomia personale e spazi di socializzazione più attiva, ci lascia imbarazzati quando a rivolgere queste richieste sono gli anziani. Eppure è evidente il formarsi di una fascia sempre più ampia di popolazione anziana che manifesta la necessità di avere interessi di ritardare o di vivere in forme sempre più varie nel desiderio e con la curiosità di scoprire spesso ciò che nel periodo di impegno familiare non era stato possibile realizzare.

«Caro direttore, prendendo spunto da quanto affermato da Manuela Mezzalana (intervista alla pagina «Anziani e società» del 22 luglio scorso) ti chiedo se puoi far trattare dagli esperti l'argomento familiare-parentale, relativamente agli anziani.

«Qual è l'atteggiamento giusto che deve assumere il vecchio con i propri familiari? Il legittimo rapporto con i figli adulti e i nipoti? E giusto o no che i nonni si assumano il compito di baby-sitter?»

«Con la speranza che tu ritenga questa mia richiesta di interesse generale, ti invio fraterni saluti.»

RENATO RICCI

La richiesta del lettore di Trento credo sollevi una questione di fondo: i mutamenti socio-culturali seguono con maggiore lentezza la trasformazione della struttura economica e dell'innovazione tecnologica; paradossalmente però, vissuto dall'interno, anche il più piccolo cambiamento che avviene in un'attività o in un'organizzazione, perché costretti a misurarci con nuove problematiche, con fenomeni sociali a volte imprevisibili e contenitori di forte ambiguità, queste novità e relazioni con i figli, i nipoti, vengono vissute soggettivamente con modalità profondamente diverse dal passato.

La difficoltà di comunicazione tra genitori e figli, la conflittualità latente e la reciproca incomprensione tra suocera e nuora sono gli elementi che più influenzano la separazione abitativa tra anziani e giovani.

Tutto come prima allora? Certamente no. La figura olografica del nonno si ritorna nella memoria collettiva ma non nella avanzata cultura della terza età. La sensazione di essere ritenuti dei veri e propri baby sitters, di dover sottostare a probabili ricatti affettivi, suscita individualmente un non espresso sentimento rivendicativo a difesa delle proprie libertà e del proprio tempo, di bisogni, di interessi nuovi. Si apre su questo aspetto una nuova occasione per il confronto generazionale nella quale ridefinire in modo qualitativamente diverso i ruoli di ciascuno.

Giovanni Moretti

NELLA FOTO: Dialogo tra nonno e nipote sul lungomare di Ostia

Ancora ritardi nei pagamenti dei benefici previsti dalla legge 140

Gli ex combattenti protestano ecco la «ricetta De Michelis»

Due strade per evitare le lentezze dei Distretti militari: sostituire il foglio matricolare con un semplice attestato, oppure una dichiarazione dell'interessato - Ma ci vuole una legge

Tanto tuonò che piovve. Il ministro De Michelis si è deciso a rispondere alle molte interrogazioni dei parlamentari comunisti sui clamorosi ritardi nell'erogazione dei benefici concessi agli ex combattenti con la legge 140 del 1985. Una sua risposta è pervenuta, infatti, in questi giorni ai senatori comunisti Riccardo Di Corato, Onofrio Petrarà e Pietro Carmeno. In essa si riconosce apertamente che «effettivamente, a distanza di oltre un anno dall'entrata in vigore delle norme, la pubblica amministrazione è praticamente inadempiente verso questa categoria di cittadini...».

Ancora lettere di protesta di ex combattenti che non riescono ad ottenere i benefici concessi con la legge 140. Giovanni Dimitri, di Santhia-Vercelli, si chiede se «la legge dovrà beneficiare i combattenti che sono morti». A parte l'amara ironia la questione che egli pone (che è poi quella di centinaia di ex combattenti) è quella della inefficienza dei Distretti militari a rilasciare la documentazione necessaria per avere diritto ai benefici. Una questione di cui si sono fatti carico i parlamentari comunisti (come già illustrato martedì scorso). Ma ecco la risposta data giorni fa al Senato dal ministro del lavoro De Michelis.

re con un modulo certificativo molto semplice che si limiti ad attestare la condizione di ex combattente del richiedente, magari con la richiesta d'ufficio del modulo da parte della stessa Inps. L'altra strada è quella indicata nella risposta di De Michelis: un provvedimento d'urgenza, integrativo dell'art. 6 della legge 140, nel senso di consentire ai destinatari di rilasciare dichiarazioni personali del possesso dei requisiti combattentistici. In tal caso l'amministrazione si riserverebbe il controllo delle dichiarazioni sostitutive e recupererebbe le somme che risultassero non dovute.

Purtroppo, nella maggior parte dei casi — come ora riconosce il ministro — il beneficio è rimasto solo sulla carta e la stragrande maggioranza degli ex combattenti non ha ricevuto una lira. Di chi la colpa?

Nella risposta all'interrogazione comunista De Michelis chiama in ballo i Distretti militari (incaricati di rilasciare i fogli matricolari) che sarebbero praticamente nell'impossibilità di rilasciare documenti in maniera sollecita, data le lentezze burocratiche da cui sono avviluppati. Il ministro afferma che sono stati studiati accorgimenti pratici, d'inesa con l'Inps e

che si sono adottate misure di potenziamento del servizio, per accelerare i tempi, ma che le misure non hanno sortito effetti positivi.

Gli ex combattenti che non avevano usufruito della legge 336, avevano conseguito un parziale (parziale, data l'entità della somma) successo, con la decisione di integrare la loro pensione di 30mila lire mensili (15mila a partire dal 1. gennaio 1985 e altre 15mila a partire dal 1987).

Per questa seconda soluzione è necessaria una legge o un decreto, che dovrà essere il governo a predisporre al più presto. Altrimenti, le attese sono destinate ad ulteriormente allungarsi.

Insomma, i duemila anziani ospiti di Levico hanno affollato i punti di ritrovo per spettacoli e animate gare estemporanee di pittura, prosa, poesie, recitazione e musica, rivelando capacità sorprendenti. C'era pure un «tempo libero», se così si può dire, che è stato dedicato sia a gite al lago e negli splendidi dintorni di Levico, fino a Vettore Terme a 1.500 metri di altitudine, sia a visite guidate al Castello del Buonconsiglio e a cantine sociali come la Cavit di Trento e della Valsugana. Non sono mancati i trattamenti musicali, danzanti e serate in discoteca.

Nedo Canetti

A Lendinara tutto il paese per il Centro sociale anziani

ROVIGO — «Anziani: dignità e partecipazione»: questo il titolo della tribuna indetta dal Movimento federativo democratico che si è tenuta a Lendinara di Rovigo e alla quale hanno partecipato l'assessore all'assistenza e il vice sindaco del Comune. Due anziani del Centro hanno tenuto brevi relazioni rispondendo a domande e interrogazioni degli assembleari. Erano presenti numerosi cittadini, rappresentanti di enti, associazioni di volontariato, sindacati. Tutti hanno sottolineato gravi problemi quali l'assenza di luoghi di socializzazione, di servizi medici e sociali a domicilio.

Alla «festa» di Grosseto protagonisti i pensionati

GROSSETO — Anche quest'anno, sui bastioni Garibaldi, si è svolta la tradizionale «giornata dell'anziano» nell'ambito della festa dell'Unità. Una «giornata» che ha visto protagonisti i pensionati organizzati nel sindacato Spi-Cgil che ha curato l'iniziativa. Oltre ad una conferenza pubblica sui temi del riordino pensionistico e la difesa dello Stato sociale, svoltasi dal compagno Arvedo Forni, segretario generale dello Spi-Cgil, gli oltre 400 presenti hanno partecipato al pranzo sociale organizzato dal Pci. Sono state raccolte centinaia di firme per la richiesta di referendum sull'energia nucleare. A favore dell'Unità sono state sottoscritte circa 500mila lire e rinnovati 3 abbonamenti per la pagina «Anziani e società» del martedì.

Dopo 29 anni di attesa riceve una elemosina

In servizio di leva — classe 1933 — venivo inviato ad Ivrea al 4° Regg. Alpini; dopo 13 mesi di regolare servizio cominciai ad accusare dei malanni allo stomaco e al ventre causa il vitto e lo stress psico-fisico e venivo curato inizialmente in un ospedale militare di Alessandria in osservazione e successivamente inviato ancora in licenza di convalida per 90 giorni; alla scadenza di questa, mi presentavo all'ospedale militare di Alessandria in osservazione e successivamente inviato ancora in licenza di convalida per 40 gg., causando un allun-

gamento del servizio di leva di 30 gg. Nel settembre 1957 inoltravo domanda di pensione per servizio causa peggioramento della malattia; dopo qualche mese venivo sottoposto a visita collegiale e mi fu assegnata la pensione Tab. A - 8° cig. per due anni che sottoscrissi regolarmente nella caserma dei Carabinieri di Volpedo, ma nel 1962 mi veniva comunicato che la mia domanda di pensione non poteva essere accettata per causa di servizio. Tale provvedimento non era conforme alla realtà e visti i miei diritti ed interessi, mi rivolgevo alla Corte dei Conti affinché rivedesse la mia posizione ai fini della concessione della pensione per servizio. La procura generale della Corte dei Conti, nella seduta del 26-2-81 (dopo 24 anni), in base agli atti trasmessi, esprimeva parere favorevole alla dipendenza «da causa di servizio» e di questo vengo informato dalla IV Sez. Giurisdizionale il 5 maggio 1984 dell'avvenuto accoglimento

del mio ricorso datato 24-1-83. La Direzione generale In data 15-6-84 rivedeva noto che è stato emesso in mio favore il Dm 288 attestante la pensione di 8° cig. per due anni. La pratica veniva passata al Ministero della Difesa per accertamenti sanitari. Il 30-8-84 venivo ancora sottoposto a visita collegiale presso l'ospedale militare di Milano (intanto sono passati 27 anni) con esito favorevole assegnandomi altri tre anni di pensione della stessa categoria. Il 23 maggio 1986 (dopo 29 anni) mi viene assegnata una indennità di L. 131.700, pari a L. 3.658 mensili; il tutto senza la dovuta rivalutazione dei tre anni di pensione e dei 29 anni di attesa. Considerazione: ritengo offensivo e lesivo alla mia dignità di uomo e di cittadino l'essere stato trattato in questo modo e riterrei con una forma di elemosina.

Nessun «abbuono» in vista, il governo pensa solo ai tagli

Ho quasi 35 anni di servizio nella Pubblica amministrazione (Enti locali) e ho avuto notizia, per via ufficiosa, che è allo studio del Parlamento una legge che concede cinque anni di prepensionamento ai dipendenti di Enti locali con almeno 35 di servizio allo scopo di «creare» posti di lavoro per i giovani.

Mi risulta, inoltre, che Polizia, carabinieri e dipendenti di società del gruppo Iri godono di simile trattamento.

BRUNO CARETTA
Padova

A chi cura questa rubrica non risultano discussioni in

In 3mila manifestano a Cervia per la pace e la solidarietà

Bologna — Una manifestazione pubblica per la pace si è svolta a fine settembre a Cervia (Ravenna) per iniziativa dello Spi-Cgil dell'Iniziativa-Romagna. Nella manifestazione, presieduta dal segretario provinciale di Cervia, Vittorio Giacca, e dal segretario regionale di Romagna, Roberto Farnè, oltre 3.000 persone, si sono riunite in un corteo di 3mila persone e hanno sfilato in piazza del Mercato dove hanno parlato Arvedo Forni e Giancarlo Trocchi, segretario regionale aggiunto dello Spi regio-

Festoso incontro con doni tra Leghe dell'Aquila e Terni

L'AQUILA — Più di 50 pensionati e pensionate dell'Aquila hanno partecipato alla gita a Terni organizzata dal sindacato di categoria Cgil. Prima tappa del piacevole viaggio le zone della Forca di Arnone dove nacquero le prime formazioni partigiane della brigata «Antonio Gramsci»; poi è stato reso omaggio alla città di Luigi Trasulli, operaio delle Acciaierie Terni, primo martire

della lotta per la pace ucciso dalla polizia di Scelba. Infine l'incontro tra i pensionati aquilani e quelli delle Leghe di Terni, Pagnano, Marmore, Piediluco.

L'incontro, punteggiato da ricordi e rievocazioni (alcuni pensionati ternani sono stati operai alla «Terma»), si è concluso con lo scambio di doni. Infine visita alle celebrazioni della città di Terni e pranzo sulla sponda del lago di Piediluco.

atto in Parlamento in ordine alla concessione di un abbuono di cinque anni di anzianità utile a pensione per chi abbia già raggiunto, nella pubblica amministrazione, 35 anni di servizio.

Ci sembra anche una notizia, quella da te riferita, concernente la politica dei tagli ai trattamenti previdenziali per questi anni e dalla campagna sulle distorsioni e sugli alti costi del sistema previdenziale e dalle tendenze e orientamenti volti a elevare l'età pensionabile.

Ci sono stati provvedimenti legislativi che per certi aspetti sono tuttora vigenti, per l'abbuono di cinque anni a chi avesse raggiunto una certa età e lavorasse in aziende «in crisi» (siderurgia, ecc.).

Nel testo di proposta di legge approvato in sede referente dalla Commissione speciale parlamentare su misure di riordino previdenziale è previsto, all'articolo 9, il riscatto di periodi di inoccupazione o disoccupazione cui siano stati costretti i giovani in età tra i 20 e i 30 anni di età, nella misura massima di cinque anni. Trattasi, se la norma diventa legge, di riscatto oneroso non compatibile con il riscatto di laurea.

I sottoufficiali e gli appuntati dell'Arma dei carabinieri e del corpo della Guardia di finanza, i sottufficiali e i militari di truppa e del corpo delle guardie di Ps e del corpo delle guardie di custodia raggiungono il massimo dopo 30 anni di servizio, da sempre. E ciò è disposto dall'articolo 54 del Dpr n. 1092/1973.

Non escludiamo che data l'incapacità della attuale maggioranza governativa a esprimere una effettiva volontà di «creare» lavoro per i giovani di cui il paese ha tanto bisogno, vi siano proposti «in via ufficiosa» di ricorrere a espedienti che spesso concorrono ad affollare la «via» del lavoro nero, tanto caro a molte imprese.

«Domande e risposte»

Questa rubrica è curata da:

Rino Bonazzi
Mario Nanni D'Orazio
Angelo Mazzeri
e Nicola Tisci

Ancora molto impegno per superare le sperquazioni dell'80 per cento

Sono andato in pensione di invalidità nel giugno del 1969. Per raggiungere i 40 anni di contributi mancavano 6 mesi. Tra i contributi versati c'erano anche quelli corrispondenti al periodo che ho lavorato in Svizzera, cioè dal 1955 al 1963.

Allora la pensione era calcolata al 74%. Vi chiedo: oggi non mi spetterebbe la pensione calcolata all'80%?

ENRICO RIVA
Genova

Il diritto all'80 per cento con 40 anni di contribuzione utile a pensione, per coloro che fanno capo all'Ago-Inps lavoratori dipendenti, è riconosciuto soltanto per le pensioni aventi decorrenza dal

31 dicembre 1975.

E questa non è l'unica diversità penalizzante le più vecchie pensioni. Giochano in modo generalmente penalizzante i criteri di calcolo della retribuzione pensionabile e, per le pensioni con decorrenza compressa nel periodo 1969-1977, l'anno di carenza nella assegnazione della pensione automatica.

Tenendo conto di dette sperquazioni, furono elaborate e sostenute anche con iniziative di massa (con impegni specifici del Pci sia in Parlamento) rivendicazioni specifiche. L'impegno rivolto al superamento delle sperquazioni ha ottenuto un risultato con la legge 140 del 1985 che ha previsto, appunto, incrementi differenziali a seconda delle date di decorrenza delle pensioni.

Ma si è ancora assai distanti dall'aver sanato le sperquazioni determinate

Ospedali ed ambulatori si preparano ad affrontare lo sciopero di 4 giorni

«Assicureremo le urgenze»

Ma i medici rischiano di essere precettati

La misura verrà attuata se non saranno garantiti i servizi essenziali - Un telegramma in questo senso inviato dal prefetto alle Usl



Medici in un'aula del Policlinico

«Le urgenze saranno assicurate». Era questa la voce rassicurante che ieri, vigilia delle novantasei ore di sciopero dei medici aderenti ai sindacati autonomi, rimbombava di ospedale in ospedale, di Usl in Usl. Questo significa che i medici in sciopero si recheranno come ogni giorno al lavoro. Ubreranno il cartellino, si rinchiederanno da qualche parte e presteranno la loro opera soltanto per quegli interventi che non possono essere accantonati e rinviati di qualche giorno, le urgenze appunto. Un esca-

Novantasei ore, quattro giorni di sciopero. Da oggi, martedì, fino alla mezzanotte di venerdì, con l'aggiunta della coda naturale del sabato e della domenica. C'è d'avanzo per prefigurarsi il crollo definitivo del già fragile castello della sanità capitolina. Ma, nelle sedi deputate, l'atmosfera è tutto sommato serena, anche se nessuno nasconde la preoccupazione per una kermesse con pochi precedenti.

Sul chi va là è stata posta la prefettura. Le disposizioni del ministro della Sanità sono state perentorie. «E, seguendo le sue indicazioni, ieri (venerdì) scorso, domenica, per legge, ndr) abbiamo provveduto ad inviare un telegramma a tutte le Usl. In questo modo si avvertiamo che, se non fosse possibile assicurare i servizi essenziali, si passerà senz'altro alla precettazione del personale medico». Questa è la voce ufficiale della prefettura.

La precettazione, dunque, rappresenta l'approdo vero e proprio. «Dobbiamo evitare che si blocchi l'assistenza ambulatoriale», spiega Erasmo Sacchetta

del Sas (Servizio assistenza sanitaria), impegnato nella Usl Rm/1. Per questo, in linea con le disposizioni del ministro, stiamo compilando una lista, richiesta dal prefetto, che specifichi quanti medici sono indispensabili perché non si blocchi il servizio. Teniamo da conto che l'Usl Rm/1, con 162.000 utenti ufficiali, cui bisogna aggiungere un milione di pendolari, è la più grande d'Italia.

Ma quasi tutti sono concordi nel dire che l'assistenza ospedaliera, nel suo complesso, non dovrebbe risultare compromessa. Qualche

malato dovrà sostenere un po' di più in corsia, le analisi e gli accertamenti di routine saranno rimandati, così come gli interventi chirurgici di minore importanza. Ma la parola d'ordine «le urgenze saranno rispettate» dovrebbe essere, salvo imprevisti, onorata.

«Abbiamo assicurato un medico di turno per ogni reparto», precisa il vicedirettore sanitario del Policlinico Umberto I, ospedale che di problemi ne ha già parecchi per conto suo. «Inoltre, i medici che non aderiranno allo sciopero ci assicureranno un importante supplemento di capacità assistenziale. Questo ci fa ritenere che non dovrebbero esserci disfunzioni. Certo, se ci dovessero essere, non potremmo fare a meno di prendere e chiedere gli opportuni provvedimenti, che vanno nel senso della precettazione. Ma, al momento, la situazione appare sotto controllo».

Meno ottimista si dimostra la vicedirettrice sanitaria del S. Camillo. «La situazione», dice, «andrebbe esaminata ospedale per ospedale, perché i problemi sono enormemente differenziati. E qui, al S. Camillo, viviamo ogni giorno sul filo

del rasoio. È un ospedale polispécialistico, quindi un forte polo di attrazione, che viaggia sempre al tetto delle sue possibilità. Parlando in astratto si può prevedere che l'urgenza non funzionerà, magari anche meglio del solito. Ma come si fa, in un contesto come il nostro, a stabilire cosa è indifferibile? Qui tutto è indifferibile».

Area e ruolo medico, autonomia previdenziale, difesa dell'area professionale dall'invasione di altre categorie. E un lungo elenco quello che sostanzia il pacchetto di rivendicazioni avanzate dalle undici sigle dei sindacati

autonomi (e il merito delle rivendicazioni viene affrontato più diffusamente nelle pagine di cronaca nazionale di questo giornale). «È un pacchetto generico», sostiene Ilano Francescone, responsabile della sanità della federazione romana del Pci. «Certo, esiste una situazione di disagio della categoria. Ma da mesi questo patto di sindacati non riesce a trovare un accordo su una piattaforma concreta e rischia di portare allo sfacelo le giuste richieste della classe medica».

Giuliano Capecelatro

Nel Lazio la spesa per i farmaci è aumentata vertiginosamente negli ultimi tre anni, ed anche la media di consumi pro-capite di pillole e sciroppi è superiore alla media nazionale. Con questa premessa, alla luce della denuncia del ministro della Sanità, i quattro consiglieri regionali del Pci Cancrini, Marroni, Napolianno e Scheda hanno presentato un'interrogazione al presidente della Giunta e all'assessore alla Sanità. Vogliono sapere se i dirigenti della Pisana hanno preso provvedimenti per contenere una

Il Pci alla Regione: troppi soldi in farmaci

spesa passata dai 422 miliardi dell'83 ai 629 dell'85, tanto più tenendo conto che nell'84 gli abitanti del Lazio hanno speso 105mila lire a testa, invece delle 99mila degli altri italiani. Gli aumenti di spesa — chiedono i comunisti — derivano dall'aumento dei costi dal loro consumo? E che cosa ha fatto la Regione per scoprire eventuali frodi? Il Pci invita quindi la Pisana a rivedere sia i controlli sia la gestione dell'assistenza farmaceutica, lasciando intendere che la situazione non è delle più chiare.

Rinviati a giudizio 3 giovani amici della ragazza

Studentessa uccisa a Latina: in tre davanti al giudice

Sono Emilio Parisotto, Claudio Chinellato e Giuseppe Pornaro Trascinarono Rossella Angelico in campagna per violentarla

Dal nostro corrispondente
LATINA — Omicidio volontario aggravato, tentata violenza carnale, sequestro di persona e furto. Sono i capi d'accusa con cui il giudice istruttore del tribunale di Latina, Ottavio Archidiacono ha rinviato a giudizio Emilio Parisotto di 22 anni, Claudio Chinellato di 21 e Giuseppe Pornaro di 18, per la morte di Rossella Angelico, la studentessa diciassettenne di Latina uccisa la notte tra il 9 e il 10 novembre dello scorso anno. I tre giovani vennero arrestati dai carabinieri all'indomani del ritrovamento del corpo della ragazza.

L'istruttoria del giudice conferma in pieno i risultati a cui pervennero le indagini dei carabinieri. Subito sui tre ragazzi si erano concentrati i sospetti degli investigatori. Poi uno di loro, sottoposto a un pesante interrogatorio, aveva finito per confessare tutto, tirando in ballo gli altri due. L'assassinio di quella notte di novembre sconvolse gli abitanti di Latina. Rossella Angelico era molto conosciuta negli ambienti studenteschi.

Quella mattina del 9 novembre, Rossella con tanti altri aveva partecipato a una manifestazione di studenti contro gli aumenti delle tasse scolastiche e per la riforma della scuola superiore. Nel pomeriggio, lo faceva quasi ogni giorno, si era recata in piscina per la sua lezione di nuoto. Dall'Ambra nuoto era rientrata a casa per cambiarsi, riuscendo poco dopo, alla sera, a scendere in un appartamento con amici per recarsi ad una festa. Più tardi l'avevano vista, dissero alcuni testimoni, davanti a un locale punto di ritrovo dei ragazzi del quartiere. Forse aspettava il suo ragazzo.

sequestrata la ragazza. Questo particolare in un primo momento aveva fatto pensare che la vittima si fosse recata spontaneamente sul luogo dove venne ritrovata morta. «I tre «bordi» trascinarono la ragazza in aperta campagna, lontano dalla gente, nel buio dei campi e dei vigneti. Una volta sicuri di non essere stati seguiti e notati da nessuno, iniziarono l'aggressione nei confronti di Rossella. La ragazza si difese energicamente. Grida disperata. Sta di fatto che nessuno sentì. Sfuggì ai suoi assassini. Percorse alcuni metri, ma viene inseguita e raggiunta. Nessuno può correre in aiuto. I tre forse non si aspettavano una simile resistenza. Perdono il controllo. Sradicano un palo da una recinzione e colpiscono con ripetuta violenza. Rossella con un braccio cerca di ripararsi dai colpi. Ma niente più ormai riesce a fermare i tre. I colpi ora raggiungono direttamente la testa, che viene fraccassata. La ragazza esangue cade a terra. Lì davanti al cadavere di Rossella i tre forse maturano l'idea di una ridicola messa in scena per il giorno dopo. All'indomani due, Chinellato e Parisotto, si fingono cacciatori. Raccontano ai carabinieri di aver fatto per caso una macabra scoperta. Diranno di aver trovato la ragazza morta nelle vicinanze di un sentiero di campagna mentre andavano a caccia.

Ma il Pornaro interrogato crolla. Con alcuni conoscenti si era vantato di essere il fidanzato di Rossella. Messa sotto torchio dagli inquirenti, non regge alla prova. Rileva particolari dell'omicidio che dovevano essere sconosciuti per l'opinione pubblica. Non sa spiegare la ragione. Non sa dire da chi ha avuto quelle notizie. Infine confessa.

Per gli investigatori risalire ai complici è impresa facile. I tre finiscono per confessare l'attacco e assurdo delitto. Poi nel tentativo di ritrattare la confessione, diranno di aver confessato vinti dallo stress. Ma tutto ormai gioca contro di loro. I tre abitavano sulla stessa via di Rossella Angelico. Conoscevano le sue abitudini. E chi non era in città e pesante. Il primo dicembre si apre il dibattimento su questa inquietante vicenda che ha sconvolto l'intera città di Latina.

Francesco Petrianni

Sequestro per rubare la Mercedes ad una giovane

Rapita e rilasciata nel giro di mezz'ora

L'hanno presa sotto casa e abbandonata in campagna per prenderle la macchina - I ladri cortesissimi: «Ci scusi, le restituiamo l'auto»

L'aspettavano in via Civinini 69, al Flaminio, per rubarle l'automobile. Pur di riuscire nell'impresa non hanno esitato a sequestrare per qualche ora la giovane. Ma la tecnica e il comportamento dei due rapinatori sono stati talmente strani che i carabinieri hanno deciso di occuparsi della faccenda senza escludere nessuna pista. La vittima, Giuliana Zoffolo Gambettola, 28 anni, impiegata presso uno studio dentistico, è stata rapita la notte di domenica da due giovani che erano fermi a chiacchierare proprio davanti al portone della sua

abitazione. I due, mostrandole una pistola, l'hanno obbligata a risalire in automobile, quando già stava avviandosi verso il portone. Una volta salita in auto Giuliana Zoffolo s'è resa conto di non avere a che fare con due comuni rapinatori. Innanzitutto per i modi sempre gentilissimi escluso il primo momento quando le hanno mostrato una pistola. Durante il viaggio poi si sono persino giustificati dicendole che la macchina — una Mercedes 2000 — sarebbe stata senz'altro ritrovata lunedì o martedì. La giovane è stata rilasciata poco prima di Castel-

nuovo di Porto, al 27° chilometro della Flaminia a poche centinaia di metri da un bar dove Giuliana Zoffolo ha potuto rassicurare il suo fidanzato che è il proprietario della macchina e l'attendeva a casa da tempo. Il giovane ha immediatamente avvertito i carabinieri della zona. Ieri per tutta la giornata i militari della stazione di Bracciano hanno interrogato la giovane sequestrata per riuscire ad avere qualche particolare utile per rintracciare l'automobile. Ma fino a ieri sera né della Mercedes né dei due ladri «gentiluomini» hanno trovato traccia.



Sequestrati 50 chili di hashish

A capo della banda c'erano due sorelle, Anna e Giovanna D'Alessio, titolari di un negozio di motociclette a Centocelle. La droga, esclusivamente hashish, ma in grandi quantità, veniva dalla Spagna e arrivava in Italia nei doppi fondi dei serbatoi

delle auto dei corrieri. I carabinieri della stazione di S. Pietro dopo 2 mesi d'indagine hanno arrestato ieri 13 componenti dell'organizzazione, sequestrato 50 chilogrammi di hashish, l'ultimo carico introdotto in Italia, e 60 milioni in contanti (nella foto).

Il camion blindato dirottato in una cava sulla Casilina

Rapina con sequestro al furgone postale

Due uomini armati hanno «scortato» il furgone in una grotta Magro il bottino: sette milioni in contanti e 3 in assegni

Per rapinare un furgone postale hanno sequestrato per qualche ora l'autista e i due impiegati delle poste. È successo ieri mattina poco prima delle 9 sulla via Casilina al chilometro 22,400 poco dopo il Raccordo anulare. I tre uomini che custodivano il denaro a bordo del furgone postale si sono visti bloccare la strada all'improvviso da una Fiat Uno. Dall'utilitaria sono scesi due uomini armati. Uno di loro, mascherato in volto è salito a bordo del furgone mentre l'altro è tornato alla guida

della Uno ed ha seguito il carico. Una volta a bordo del mezzo blindato il rapinatore ha obbligato il conducente e i due impiegati a dirigersi ancora verso la campagna. Dopo pochi chilometri obbligato ad una brusca svolta a sinistra il furgoncino blindato è stato nascosto in una cava di pietra abbandonata. Qui i due rapinatori hanno potuto lavorare senza paura di essere disturbati: hanno aperto uno per uno i sette sacchi che si trovavano sul furgoncino ed hanno preso solo quello che conteneva il denaro. Sette milioni in con-

tanti e tre in assegni. L'autista e i due impiegati dopo essere stati immobilizzati sono stati chiusi all'interno del furgone. I rapinatori sono fuggiti a bordo dell'auto che è poi stata ritrovata al chilometro 25 della via Casilina. L'auto era stata rubata qualche giorno fa. I tre impiegati delle poste dopo essersi slegati sono arrivati a piedi fino alla strada più vicina dove hanno chiesto aiuto ai primi passanti. Le ricerche dei due banditi sono iniziate subito, ma ormai era passato troppo tempo dalla loro fuga.

Sfilata di moda in un deposito Atac?

Bus dell'Atac in tilt per una sfilata di moda? È quanto potrebbe accadere, secondo un'interrogazione di Democrazia proletaria, il 14 ottobre. Le sorelle Fendi, famose stiliste, hanno chiesto all'Atac di poter utilizzare il deposito Atac di Porta Maggiore per la presentazione di una loro collezione, alla quale dovrebbero partecipare la moglie di Craxi e il figlio di Reagan. «Ma lo svuotamento del deposito», afferma Dp — «provocherà il caos del traffico in centro e in periferia». Dall'Atac per ora non è arrivato né un sì né un no alla richiesta delle stiliste. «Stiamo esaminando la questione — ha comunicato ieri l'ufficio stampa dell'azienda — prima di concedere l'autorizzazione vogliamo vagliare tutte le misure per evitare disagi alla cittadinanza». Se la risposta fosse positiva, annuncia però Dp, «promoveremo iniziative per farsi che la giornata non risulti spiacevole solo per i cittadini romani».

Inquinamento: da un dibattito pubblico organizzato dal Pci al Pantheon emergono dati allarmanti per la salute



Per il professor Romano Zito, primario oncologo del Regina Elena, l'incremento è provocato dalle polveri dei gas - Incontro domenicale con domande e risposte - «Dovremo issare la bandiera gialla sulla Rotonda?»

L'incidenza dei tumori nel centro storico è quattro volte superiore a quella di altri quartieri della città. E dal momento che l'incremento non può essere addebitato a particolari abitudini alimentari o ad altre cause specifiche, come principio responsabile dell'aumento della malattia resta che l'elevato tasso di inquinamento della zona. Lo ha detto il professor Romano Zito, primario oncologo del Regina Elena, intervenendo insieme con Giovanni Berlinguer e molti altri esperti al dibattito organizzato domenica pomeriggio al Pantheon dalla sezione del Pci «Trevi-Campo Marzio», per sollecitare la chiusura dell'area racchiusa dalle mura Aureliane. Un dibattito niente affatto scontato, su un tema di piena attualità, inscenato a cielo aperto nella splendida cornice della «Rotonda» — piccola area protetta a malapena dal cascio coro di caseggiati stradali adiacenti — e con un pubblico domenicale pronto a prendere parte alla discussione con domande stringenti.

«Dobbiamo issare bandiera gialla e aspettarci dai magistrati quello che dovrebbero fare subito gli amministratori?», si è chiesto il dottor Roberto Tavicoli prima di dare la parola agli altri. Un interrogativo proiettato che comunque rispecchia la gravità della situazione. Lavorando a stretto contatto con i medici della Usl Rm 1 i compagni della sezione sono riusciti a quantificare, sia pure per grosse linee, il livello di alcune sostanze disperse nell'aria dai tubi di scappamento. Il quadro che ne esce non è dei più rassicuranti. Sono stati infatti riscontrati rispettivamente a piazza Barberini, piazza Venezia, via Nazionale 9, 6 e 8 microgrammi di piombo per metro cubo contro lo 0,050 microgrammi per metro cubo fissato come limite di tollerabilità. L'ossido di carbonio, diretto propulsore di disturbi nervosi, astenie, cefalee, anemia è presente in 7,9 parti per milione quando il traffico è intenso mentre le polveri in sospensione incidono diecimila volte per centimetro cubo rispetto alle dieci, quindici dell'area marittima. Quanto ai tumori siamo ormai al di sopra della tollerabilità con un picco di 77,3 decibel per norma non dovrebbe superare il 60/65.

Che fare? Per Giovanni Berlinguer (arrivato all'appuntamento in bicicletta: «Me l'ha regalata mia moglie e ormai la uso sempre anche per andare a palazzo Giustiniani») le strade da percorrere sono due: la chiusura del centro e lo sviluppo degli insediamenti lungo il tracciato del sistema direzionale orientale.

«Ho l'impressione — ha detto ancora Berlinguer — che questa giunta sia affetta da ossessione elettorale. Però da quando si è insediata, le cose a Roma vanno peggio, lo nota anche chi ha votato alle ultime elezioni per un cambio di guardia in Campidoglio. Di elettori pentiti ce ne sono già molti».

Se si è arrivati a questo punto, però, la colpa è anche dell'Università che non ha mai fatto ricerche in questo campo. E l'opinione dell'ingegnere Enrico Luigi De Iaco che a sua volta non trattiene uno sfogo contro una «cultura disarmata» di fronte alla complessità della nuova problematica ambientale. «Prima di venire qui — confessa — ho cercato di documentarmi su un'enciclopedia che ho in casa. Ebbene, non ci crederete, per quanto la collana sia di ottima fattura non sono riuscito a trovare nulla sotto la voce «inquinamento». Si dice che è una materia difficilmente rilevabile e che non si possono avere standards precisi. Eppure qualche dato i compagni della sezione lo hanno. E' vero — risponde — se abbiamo fatto poco faremo di più».

Valeria Parboni

Appuntamenti

L'AIDS NELLE CARCERI — Su questo tema si svolge un dibattito, oggi ore 21, presso la Casa della Cultura Margu Arena...

scio Di Girolamo, Franco Grazioli e Gian Battista Rossi. Coordina Luigi Cancrini. ASSISTENTI EDILI E STRADALI — L'Unione romana in-

gegneri e architetti riapre a novembre i corsi gratuiti presso la Scuola di assistenti di settore. Per informazioni rivolgersi presso la sede di via Frangipane, 38 - Tel. 484.732

Mostre

ARCHITETTURA ETRUSCA NEL VITERBESE — Come vivevano o soprattutto dove abitavano gli etruschi? Di loro si conoscono soprattutto la città dei morti, ma ora una risposta a questi interrogativi si può trovare nella mostra inaugurata nella Rocca Albornoz di Viterbo...

LA ZONA CENTOCELLE-QUARTICCIOLLO ha raggiunto il 100% del tesseramento. Questo importante risultato politico e organizzativo è frutto di un lavoro capillare, di un impegno continuo dei compagni in questo settore fondamentale della vita del Partito.

LÉOPOLD ROBERT — Ventisei opere del pittore svizzero dei primi anni dell'800 provenienti dai principali musei del suo paese e da quelli francesi sono esposte al Museo Napoleoneo (via Zanardelli, 1) con questi orari: ore 9-13,30, martedì, giovedì e sabato anche 17-20, lunedì chiuso. Fino al 16 novembre.

Taccuino

Numeri utili

Soccorso pubblico d'emergenza 113 - Carabinieri 112 - Questura centrale 4688 - Vigili del fuoco 44444 - Cri ambulanza 5100 - Guardia medica 475674-1-2-3-4 - Pronto soccorso oculistico ospedale oftalmico 317041 - Policlinico 490887 - CTO 517931 - Istituti Fisioterapici Ospedalieri 8323472 - Istituto Matero Regina Elena 3595598 - Istituto Regina Elena 497931 - Istituto San Gallicano 584631 - Ospedale del Bambino Gesù 667914 - Ospedale G. Eastman 490042 - Ospedale Fatebenefratelli 58731 - Ospedale C. Fornini 5584641 - Ospedale Nuovo Regina Margherita 5844 - Ospedale Ofralmico di Roma 317041 - Ospedale Policlinico A. Gemelli 33051 - Ospedale S. Camillo 5870 - Ospedale S. Carlo di Nancy 6381541 - Ospedale S. Eugenio 5925903 - Ospedale S. Filippo Neri 330051 - Ospedale S. Giacomo in Augusta 8726 - Ospedale S. Giovanni 7051 - Ospedale S. Maria della Pietà 33061 - Ospedale S. Spirito 650901 - Ospedale L. Spallanzani 54021 - Ospedale Sperimentale 9330550 - Policlinico Umberto I 490771 - Sanguis urgente 4956375 - 7575993 - Centro antitumori 490663 - Igromol, 4957972 (notte) - Amed (assistenza medica domiciliare urgente durante la notte, festival, 6810260) - Laboratorio odontotecnico BR & C 312651-2-3 - Farmacie di turno zona centro 1921; Salario-

Canone: Farmacia Collatina, via Collatina, 112. PRATI: Farmacia Cola di Rienzo, via Cola di Rienzo, 213. Farmacia Risorgimento, piazza Risorgimento, 44. QUADARO-CI-NECITA-DON BOSCO: Farmacia Cincetta, via Tuscolana, 927. TRIESTE: Farmacia Carnevale, via Roccanica, 2. Farmacia S. Emerenziana, via Nemorensis, 182. MONTE SACRO: Farmacia Gravina, via Nomentana, 564 (esponde dal 15 al 30 agosto). TOR DI QUINTO: Farmacia Cavallari, via Pietro Rosa, 42. LUNGHEZZA: Farmacia Bosco, via Lunghezza, 38. NOMETANO: Farmacia Di G. uscopio, piazza Massa Carata, 110. GIANICOLESSE: Farmacia Garroni, piazza San Giovanni di Dio, 14. MARCONI: Farmacia Marconi, via Marconi, 178. ACILIA: Farmacia Angeli Bufalini, via Bonichi, 117. OSTIENSE: Farmacia S. Paolo, via Ostiense, 168.

Giornali di notte Questo è l'elenco delle edicole dove dopo la mezzanotte è possibile trovare i quotidiani freschi di stampa: Minotti a via Manzoni, Magisterini a via Manzoni, Pieroni a via Veneto, Gigli a via Veneto, Campanese alla Galleria Colonna, De Santis a via del Tritone, Gioco a corso Francia.

E per l'itis «Galileo Galilei» la Cgil regionale avanza una proposta

Scuola: guasti, inefficienza e crociate contro gli «infedeli»

Alla media «Persichetti» la segreteria «converte» all'insegnamento religioso 120 ragazzi. Episodi di intolleranza al «Volta» e al «Malpighi» - A Cassino lezioni a singhiozzo

Insegnanti di religione che fanno lezioni di storia, presidi flogorati sulla via di Damasco che «convertono» ragazzi delle scuole medie a cento alla volta, doppi turni, scuole senza palestre, banchi e laboratori, scuole con topi, bambini senza scuole, sono solo alla seconda settimana.

Scuola media «Persichetti» - Centoventi studenti che non si erano espressi sull'ora di religione sono stati «convertiti» dopo una convocazione in segreteria. Chi invece aveva detto di non volere l'insegnamento religioso è stato ugualmente tenuto in classe da un insegnante di religione che ha improvvisato un'ora laica, diffondendosi in una lezione di storia sui rapporti tra stato e chiesa così parziale da suscitare la protesta dei genitori che hanno inviato una convocazione in segreteria.

Scuola Elementare di via Alessandro Stoppato (Romana) - Un giardino sporco, addirittura impraticabile. Alla fine, per disperazione e protesta, l'hanno pulito i genitori. Ma adesso c'è chi continuerà a tenerlo pulito? Anche le aule e la palestra sono sporchi, il telefono invece non funziona, la Sip l'ha staccato perché nessuno paga la bolletta.

Itis Galilei - Settanta cinque aule impraticabili e studenti ancora a spasso. Il provveditore propone di mandare la mattina gli studenti sulla Collatina e il pomeriggio al Vallare e al Severi per usare i laboratori. Per la Cgil regionale si tratta di una proposta assurda sia didatticamente che logisticamente.

Segnalateci tutto: problemi di didattica e di democrazia nella scuola, irregolarità attorno all'ora di religione, sulle aule che mancano, mense che non aprono, disfunzioni di ogni tipo: chiamate la CRONACA (4950351), dalle 11,30 alle 13 e dopo le 17.

Roberto Gressi

Pci: oggi seminario sulla legge finanziaria

Si svolgerà oggi alle 16,30, presso il teatro della federazione comunista un seminario sulla legge finanziaria. Il seminario, aperto a tutti i compagni che intendono partecipare e, in particolare, ai compagni del Cg e della Cgc, ai parlamentari del Lazio ai segretari di zona, ai compagni dei gruppi alla Regione, Provincia e Comune, sarà l'occasione per approfondire le scelte economiche contenute nella finanziaria, i gravi riflessi che queste scelte hanno sui contratti, sulla finanza locale e sulle politiche sociali.

Polemiche al Celio: risponde la cooperativa Arcobalena

Polemiche per la destinazione di parte del Celio a servizi sociali. Dopo l'attacco di un «Comitato di quartiere Celio-Monte alla scuola per l'infanzia della cooperativa Arcobalena, ecco la risposta di quest'ultima. Il «Comitato» aveva parlato di «privatizzazione dell'istruzione», perché il Comune ha ristrutturato propri impianti dati poi in gestione a «Arcobalena». La cooperativa replica affermando che, sulla base di un programma didattico preciso e culturalmente avanzato è stato presentato agli assessorati un progetto per l'utilizzo a tempo pieno degli impianti... impianti che sono e resteranno di proprietà comunale.

Roma pulita: i commercianti comprenderanno casonetti

I commercianti della Concommercio, Confesercenti, dell'Unione commercianti e della Confartigianato hanno aderito all'invito del Comune per rendere Roma più pulita. Lo faranno acquistando casonetti da disporre davanti ai loro negozi, ma anche lanciando una campagna di educazione.

A Nettuno esposizione di gioielli rubati

I carabinieri hanno annunciato che questa mattina, in una sala della stazione di via Palermo 15, a Nettuno, saranno esposti oggetti in oro e preziosi di provenienza furtiva.

Gli autonomi davanti al Cirene di Latina

Gruppi di autonomi si sono presentati l'altra mattina davanti al cantiere Cirene - centrale nucleare - di Latina preannunciando, prima e durante la giornata del 10 ottobre, iniziative di blocco forzato tendenti ad impedire in ogni caso l'entrata dei lavoratori. Su questa vicenda una dichiarazione è stata fatta dalla Cgil di Latina, con cui si denuncia l'episodio come assai grave e provocatorio, compromettente il dialogo che si è instaurato tra i lavoratori e gli ambientalisti che venerdì, a Latina come a Montalto di Castro, organizzeranno una manifestazione.

Sequestrate ricette e fustelle del 1984 nel Lazio

La guardia di Finanza di Civitavecchia ha sequestrato presso le usi di Civitavecchia, Bracciano e Tarquinia tutte le ricette e le fustelle dei medicinali relative al 1984. Il provvedimento è stato preso dalla Procura generale di Roma.

Un finanziere spacciava eroina e cocaina: arrestato

È rinchiuso a Forte Boccea a Roma un finanziere accusato di spaccio di eroina e cocaina. All'arresto si è arrivati in seguito alle indagini promosse dalla polizia di Frosinone.

«Blochiamo lo sfratto dell'Archivio di Stato...»



Manifestazione al Pantheon contro lo sfratto dell'archivio di Stato

Contro lo sfratto dell'Archivio di Stato dal Palazzo della Sapienza hanno manifestato ieri mattina in piazza del Pantheon i rappresentanti del comitato Cgil, Cisl, Uil, al quale aderisce anche Italia Nostra. La proposta di legge che prevede l'insediamento nel palazzo della Sapienza della biblioteca del Senato al posto dell'Archivio (già approvata a palazzo Madama) è stata discussa ieri in commissione Lavori pubblici della Camera. Pci e Sinistra indipendente hanno chiesto il parere preventivo della commissione Bilancio e questo significa una sospensione almeno fino alla fine di novembre. Una tregua, insomma, concessa dalla «città della politica» alla «città della cultura».

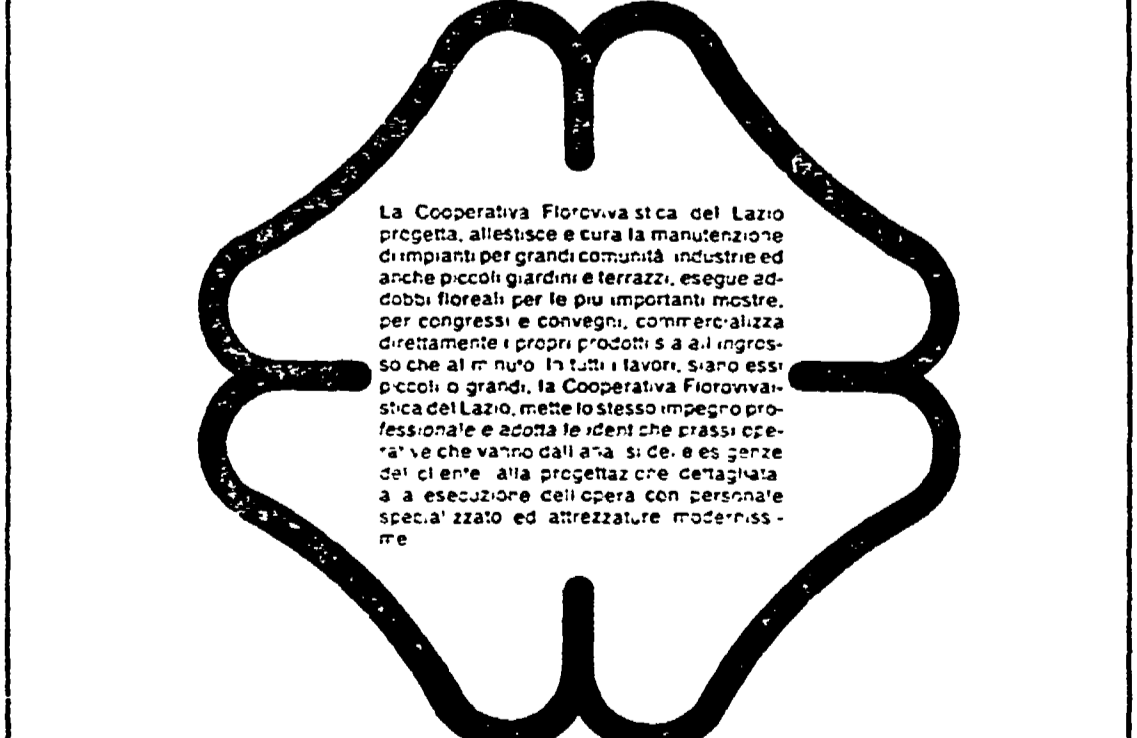
Il partito

SEMINARIO SU «LEGGE FINANZIARIA E CONTRATTI» — Oggi con inizio alle ore 17 in federazione si terrà un seminario su «Legge finanziaria e contratti». Partecipa il compagno Adalberto Minucci della direzione nazionale.

LA ZONA CENTOCELLE-QUARTICCIOLLO ha raggiunto il 100% del tesseramento. Questo importante risultato politico e organizzativo è frutto di un lavoro capillare, di un impegno continuo dei compagni in questo settore fondamentale della vita del Partito.

BANO ore 17,30 assemblea compagne dei comuni del comprensorio Rm34 (Ravel). TIVOLI — CASALI DI MENTANA ore 20 Cc.Dd. sezioni: Mentana, Tor Lupara, Casali, Colleverde, Castelchiodato, S. Lucia su ripresa iniziativa politica e questioni amministrative (L. Caponi, M. Schina). COLLEVERDE ore 18,30 C.D. (Costantini, De Vincenzi). RIETI — Oggi alle ore 17,30 presso la sala convegni dell'Hotel Miramare. Iniziativa pubblica su: «Le proposte del Pci per favorire l'innovazione e lo sviluppo delle piccole e medie industrie del Lazio. Partecipano: A. Ferroni, R. Bianchi, R. Crescenzi».

cooperativa florovivaistica del lazio srl



La Cooperativa Florovivaistica del Lazio progetta, allestisce e cura la manutenzione di impianti per grandi comunità industriali ed anche piccoli giardini e terrazzi, esegue adatti floreali per le più importanti mostre, congressi e convegni, commercializza direttamente i propri prodotti sia all'ingrosso che al minuto in tutti i lavori, siano essi piccoli o grandi. La Cooperativa Florovivaistica del Lazio, mette lo stesso impegno professionale e accetta le identiche pressioni operative che vanno dall'azienda di serie, es. pezzi di ricambio alla progettazione dettagliata ed esecuzione dell'opera con personale specializzato ed attrezzatura modernissima.

didoveinquando

Cinema-tv, tre corsi per quadri impegnati

Anche il cinema si organizza. E lo fa per creare quadri giovani di inserire nella produzione cine-tv. Ma l'obiettivo principale è la democratizzazione della Rai, impegnabile per gli indipendenti, impermeabile, così com'è, agli scossoni innovativi. Questi, in sintesi, gli scopi della Cooperativa cinema democratico, nata nel '78 a seguito di una scissione «a sinistra» dell'Anca. Da allora ha realizzato diversi servizi, spot pubblicitari, video-clip e documentari per la Rai (soprattutto per la terza rete, suo maggior committente); ha prodotto «La disubbidienza», film a 35 mm. che ha avuto una buona critica ma niente guadagni; si è munita di tutte quelle professionalità che servono ad un cast cinematografico per le proprie produzioni.



Fabrizio Salvatori, protagonista di «Poesia: il paese della musica»

Alice nella città presenta:

80's COMPLEANNO DELLA CASA DEL POPOLO. Alice nella città presenta: MUSICA, PITTURA, FUMETTI, VIDEO, PERFOR., MANCE, GASTRO., NOMIA. DA MARTEDÌ 7 OTT. A SABATO 11 OTT. IN VIA CAPO D'AFRICA 29 ORE 19.

ALICE NELLA CITTÀ — Il disegno di Marco Petrella (in alto) oltre che gradevole, è anche molto informato. Dentro c'è scritto tutto: l'avviso oggi, alle 19, delle manifestazioni per ricordare l'80° compleanno della Casa del popolo, l'indirizzo (via Capo d'Africa, 29), la durata. E allora... buon divertimento a tutti!

Pittori naïf per una sagra

«Coloriamo la sagra» — Quattro murales per quattro giorni. Un'idea felice che il Comune di Soriano nel Cimino ha realizzato con la decisiva collaborazione del Gimm, che significa «Gruppo Itinerante Murales Naïfs». I nomi: Primula Campomaggiore di Vetralla (Viterbo), Carmen Crisafulli di Messina, Franco Mora di Viadana (Mantova) e Clara Salardi di Cosdoto di Luzzara. C'è dunque una sagra, quella delle castagne, che è cominciata domenica 5 e prosegue sino a domenica prossima. Le opere dei pittori sono esposte presso la sala consiliare del Comune. Quelli del Gimm sono stati definiti «eredi di Ligabue», validi rappresentanti della pittura naïf italiana che proseguono con pazienza e costanza l'opera del maestro. Ha scritto di loro la critica: Primula... da ragazza ricordava l'immagine più suggestiva della pittura etrusca, quella della «Fanciulla Veneta». Ha l'imprimaturà, l'efficienza affascinante dei tempi remoti... (Sandro Vismara). Carmen... pittrice naïf dalla pittura solare come la sua isola. Dotata di una sognante fantasia non comune, rievoca un mondo interiore... (Roberta Grazzi). Franco... nel 1978 una sua opera ha avuto l'onore della prima pagina della rivista «Qui Tougou» per una serie di quadri contro le centrali nucleari... Clara... inizialmente (...), prevaleva il paesaggio con in primo piano le figure. Poi c'è stato un secondo tempo con una soggettività in cui la figura era passata in secondo piano per lasciar in primo piano il paesaggio. Ora, invece, da qualche tempo, si assiste ad un ritorno alle origini... (Vittorio Montanali). Quattro pittori per una fonte d'amore e un messaggio di serenità.

«Poesia: il paese della musica»

Nell'ascoltare la recitazione de «L'infinito» di Leopardi, uno spettatore si chiedeva quale sarebbe stata la reazione del poeta di Recanati se sabato fosse stato presente al Teatro della Chiesa Vecchia del Comune di Colonna. Già, perché non capiti tutti i giorni di entrare in un teatro e di sentire recitare poesie di poeti famosi accompagnate dalla musica di autori classici altrettanto noti. A giudicare dall'accoglienza che il pubblico di Colonna ha riservato allo spettacolo, comunque, anche Leopardi si sarebbe unito all'applauso finale che ha sigillato il successo dello spettacolo del Tempio: «Poesia: il paese della Musica». Due ore di recitazione senza fiato dei classici della poesia, ma anche due ore di esecuzione di brani musicali. Era difficile nel corso del recital stabilire quale delle due parti, Musica e Poesia, divenisse protagonista: se le poesie di Goethe, Carducci, Pascoli e Montale o le note di Schubert, Schumann e Brahms. In realtà il problema non si poneva, perché era sufficiente abbandonarsi in silenzio ad una «terza arte», una simbiosi di musica e poesia. A recitare i brani poetici erano Angelo Filippo Jannoni e Sebastiano, leader del gruppo e interprete entusiasta del Canto I del Paradiso di Dante, Giovanna Moschetti, Fabrizio Salvatori e Walter Todesca. Le musiche sono state ben eseguite a quattro mani al pianoforte da Mariadele Mastrociccone e Frida Frascari. Accanto allo spettacolo poi il Tempio è stato autore di un'altra iniziativa, sempre a Colonna: una mostra di acquarelli «Il Paese dei Colori ai confini della Scultura e della Musica», molto apprezzata dai visitatori.

Marcello Giannotti

A 5 anni dalla morte di Petroselli



Cinque anni fa un infarto stroncò a 49 anni Luigi Petroselli, un grande sindaco. Nell'anniversario della sua morte, stamattina alle 10 al cimitero di Viterbo — dove Petroselli è sepolto — giungeranno delegazioni della federazione comunista romana, del gruppo comunista in Campidoglio, del comitato regionale del Pci del Lazio, della federazione di Avellino, delle sezioni dei comunisti irpini investiti dal terremoto dell'80, e della stessa federazione di Viterbo. Nel pomeriggio alle 17 la figura di Petroselli sarà commemorata a Roma da Franca Prisco, capogruppo in Campidoglio, nel teatro della federazione intitolato proprio al grande sindaco scomparso.

Dal «palazzo» comprese i sentimenti della gente

Affermò nei fatti, nella sua esperienza alla guida del Comune, una capacità di rompere la «gabbia» della politica intesa come puro esercizio del potere - Il rapporto coi giovani

di GOFFREDO BETTINI

Di Petroselli mi colpì, da subito, l'apertura e la curiosità intellettuale. Nella prima metà degli anni 70 militavo nella Fgci romana. Erano tempi di sperimentazioni, di movimento, di ricerca, di autonomia: le prime lotte delle ragazze dei centri di formazione professionale, il movimento degli studenti, le grandi feste musicali e culturali, il lungo, straordinario e tormentato nostro rapporto con Pier Paolo Pasolini.

Era un fiorire di incontri e di iniziative. Ma era anche un emergere di nuovi problemi e conflitti che ci voleva coraggio per governare. Petroselli non chiuse mai le porte. Discuteva, criticava ma andava alla sostanza delle cose e nel complesso ci diede fiducia e idee per continuare.

Così la gioventù comunista poté avere in quegli anni un ruolo particolare, a Roma, nei successi delle forze di sinistra e progressiste e partecipò pienamente al moto democratico più generale che avrebbe spazzato via nel '76 i governi della capitale imperniati sulla Dc.

Tuttavia questa disponibilità di Petroselli non era solo ragionamento o calcolo politico. Investiva, la sostanza della sua personalità umana e di dirigente: tenace, forte, convinto e pronto a battersi per le sue idee, ma anche venuto da una sottile inquietudine, da una volontà di capire il profondo delle cose, da un disincanto per le analisi e i discorsi superficiali dettati da un burocratico ottimismo.

Gli fu più facile, per queste sue caratteristiche, cogliere le ansie della nostra generazione, e misurarsi anche con le nostre «eresie». Già allora parlavamo di rinnovamento della politica. Sentivamo il peso di un modo di intendere la politica come puro esercizio di potere e di forza. Come «macchina» separata dagli uomini in carne ed ossa. Petroselli, uomo attento ed abilissimo nel confronto con i partiti e nella manovra istituzionale, affermò nei fatti, in particolare nella sua esperienza di sindaco, una straordinaria capacità di rompere la gabbia del «palazzo» e di collegarsi ai sentimenti e alle aspirazioni della gente.

In nome di una politica più umana e più creativa. Più umana, perché attenta alle sofferenze, ai bisogni,

alle aspirazioni delle parti più popolari e deboli della città. Più creativa, perché non piegata alla routine quotidiana, al meschino compromesso, ma tesa a prefigurare il futuro e a spostare in avanti gli orizzonti dell'azione.

Così, nella sua visione, si tenevano insieme il risanamento delle borgate e il progetto dei Fori, l'intervento sociale anche il più minuto

Dietro quel suo sguardo severo...

«Due anni in Campidoglio accanto a lui». Parla l'uomo-ombra di un grande sindaco

«C'era nebbia e pioveva quella sera a Venezia. C'eravamo andati insieme per il carnevale, ma in due giorni non vedemmo neppure una maschera: tutto il tempo a chiacchierare e a curiosare in giro. Quella sera lui passò un'ora su un ponte, le mani affondate nelle tasche del suo solito cappotone blu, una sigaretta dopo l'altra, a chiacchierare con un uomo ubriaco: quello, Invece, ce l'aveva con tutti, malediceva soprattutto il carnevale, e lui lo assecondava, poi lo provocava, poi ci ragionava... rideva, si divertiva come un pazzo. La mattina dopo mi disse: "Sentiamo Roma, ci sarà di certo qualche casino". E infatti: era scoppiata l'ultima grana sulla questione dei Fori Imperiali. Lo ricordo fare su e giù nella stanza d'albergo, con la sua maglia di lana pesante a maniche lunghe e il telefono sempre in mano...»

Amato Mattia, 34 anni, membro della segreteria della federazione comunista di Avellino, fu il segretario particolare di Luigi Petroselli. Così, a cinque anni dalla sua morte, ci offre i suoi ricordi. «In quei due anni lo seguivo quasi ovunque. Lo rivedo nelle sue giornate più difficili, quando ad un tratto si fermava, non diceva più una parola e chinava il capo su un foglio di carta passava anche mezz'ora a fare disegni e scarabocchi, poi gettava la penna sul tavolo e quasi di colpo riprendeva il suo lavoro: aveva messo a fuoco un'idea. Oppure lo ricordo a ora di pranzo, sempre nel suo ufficio, abbandonato su un divano: in una mano un panino con la mozzarella, nell'altra il telecomando della tivvù; o tra la gente, in una scuola, quando con le sue mani grosse e un po' rigide accarezzava con dolcezza i bambini; o quando si incazzava con l'Unità, o quando spazzava la tensione recitando un paio di versi o ripetendo in modo quasi ossessivo una battuta pesante; o quella volta che mi raccontò un sogno, due mesi prima di morire...»

«Più sindaco o più comunista? Mah, diciamo che il ruolo di sindaco esaltava le sue funzioni di dirigente comunista. Con la politica aveva un rapporto totalizzante, anche perché la carica era di elementi di umanità. Erano gli anni del terrorismo, e lui ripeteva che lo Stato non sarebbe mai stato credibile finché prevaleva un modo di far politica svuotato di valori. Con i compagni si infastidiva quando si trovava di fronte all'apatia. La grinta: per lui era decisiva, era il termometro per misurare il livello della passione nell'attività politica. Non che sottovalutasse l'intelligenza, figuriamoci, ma se l'apprezzava davvero diceva di te: "Questo compagno si vede che ci crede, ha passione, ha grinta". Non sopportava di sentirsi stanco, e infatti non lo diceva mai. La sua passione in Campidoglio era contagiosa: mi sono ritrovato un sacco di notti a vedere attorno a lui uno stuolo di funzionari che lavoravano con tenacia, senza prendere una lira di straordinario. Volontarismo? No, non era soltanto questo. Era la forza delle idee. Ora mi spiego: lui, che era una persona molto intuitiva, attribuiva un grande valore alle idee; un'idea, di-

ceva, non la si abbandona se non la si è sperimentata fino in fondo; e Roma, diceva ancora, non la governi se non con alcune grandi idee che l'attraversino orizzontalmente, che facciano sentire coinvolte in qualcosa di comune parti anche diverse della società. Petroselli, come già Argan, credeva nel concetto di comunità cittadina e riusciva a comunicare agli altri questa convinzione, presentandosi come un interlocutore, un punto di riferimento credibile. So che qualcuno gli criticò di voler scavalcare la crisi del partito e della politica attraverso la scorciatoia del personalismo, ma in realtà lui pensava che proprio il rapporto diretto con la società civile rappresentasse un terreno

personale ma esponeva un ragionamento, cercava un confronto. Ci teneva a valorizzare il ruolo di ciascuno: questo lo notavi ancora di più nel rapporto con i lavoratori del Campidoglio. «L'uscita pubblica più emozionante fu senz'altro un'assemblea, peraltro famosa, nel deposito dell'Atac di via Prenestina. Andava avanti da giorni uno sciopero selvaggio. La tensione era salita al massimo, tra operai e amministrazione e anche tra operai e cittadini. I sindacati non venivano più ascoltati. Insomma, una brutta situazione. Petroselli si convinse sempre di più che sarebbe dovuto andare a parlare con i lavoratori. Lottava per conto dei suoi collaboratori glielo sconsigliava-

va: c'era il rischio che il sindaco diventasse l'unica controparte in quell'aggravata vertenza. Anche io provai ad esporgli le mie perplessità. Ero l'ennesimo. Seccato, mi rispose: "Voi non la governerete mai questa città! Ma se non ci va il sindaco, chi ci deve andare?". Andò, anzi andammo. Aveva fatto dimezzare la scorta, proprio perché si trattava di un'assemblea operaia. Quando si presentò, la folla dei lavoratori, scossa dallo stupore, gli fece un varco. I più arrabbiati gridarono qualcosa, qualcuno lanciò una monetina che andò a cadere vicino ai piedi di Petroselli. Lui guardò la monetina per qualche istante, poi alzò il capo e lanciò un'occhiata gelida, eppure non arrogante, dalla parte di chi aveva fatto quel gesto di sfida. Pochi istanti dopo il clima si sciolse, lui prese a ragionare con gli operai e infine riuscì a far chiudere la vertenza. Al di là delle concessioni, era accaduto che quei lavoratori si erano sentiti anche cittadini ed avevano visto nel sindaco un interlocutore credibile. Qualcosa di grande succedeva quando Petroselli succedeva alle telefonate in diretta a Videouno: non lasciava inavvisa nessuna questione sollevata, anche se non poteva dar ragione a tutti. «Il sindaco di una città come Roma», mi disse un giorno, «non può dire sempre sì, anzi, forse deve dire più no che sì, però deve sempre saper spiegare il perché». Il suo rapporto con l'Unità? Mah, non sempre facile. Diventava intollerante di fronte agli errori perché li considerava sempre irrimediabili. Una certa cosa, una volta pubblicata, comunque "l'ha detta l'Unità", quindi il Pci, e siccome vedeva la politica come un qualcosa basato sempre su un processo da costruire con pazienza e con intelligenza, anche il più piccolo elemento di disturbo non riusciva a sopportarlo.

«La sua vita privata era sacrificata, certo, ma non arida. Riusciva ad amare molto intensamente, ed era un uomo molto amato. Il suo piglio estremamente severo, con tutti, era interrotto da grandi dolcezze, che ti spiazzavano. La sua rabbia? Veniva fuori quando doveva muoversi nello "scarto" tra i sentimenti popolari, il consenso della gente e le logiche di palazzo, i veti sovrapposti. La delusione? La provava verso alcuni atteggiamenti di sottovalutazione, nel partito, dell'esperienza che la sinistra stava compiendo al governo della capitale. La gioia? Spesso era il rapporto con la gente a dargliela: rientrava in macchina sudato e stanco, accendeva una sigaretta e si abbandonava sul sedile dicendo: "E' duro, però è un bel mestiere"; il suo viso era illuminato da un sorriso. La tentazione di rinunciare? Beh, era un suo vezzo ripetere, di fronte alle più forti incomprensioni, "Fatele voi il sindaco"; ma non ci credeva neppure per un momento. La nota? Credo che non l'abbia mai conosciuta, ha vissuto troppo intensamente.

«Quel sogno. Lo confidavo a me e a Franca Prisco. Fu due mesi prima della sua morte, un periodo in cui mostrava un'ansia di vivere che tradiva una grande inquietudine. Sognò una strada bianca con tre uomini che passeggiavano. Erano di spalle. Vide voltarsi il primo: era Siro Trezzini, morto un anno e mezzo prima. Poi si voltò il secondo: era Fernando Di Giulio, scomparso da pochi giorni. Infine si girò il terzo: era lui.

14 marzo '81: Luigi Petroselli parla ai lavoratori dell'Atac nel deposito di Tor Sapienza, dopo alcuni giorni di scioperi selvaggi: alla sua destra, seduto, il suo segretario particolare, Amato Mattia



30 settembre '79: Petroselli, eletto sindaco di Roma da pochi giorni, incontra i compagni del Quarticciolo, incuriositi e soddisfatti del vederlo nelle nuove vesti di primo cittadino



Per Roma era bello avere un amico così

Questo è ciò che ancora oggi la città pensa di Petroselli - L'alleanza delle sinistre con lui

di PIERLUIGI SEVERI

Entrando in casa trovo i miei tre figli, 10 e 15 anni, inchiodati davanti al televisore. Una scena consueta, se non che avverto subito che l'atmosfera è insolita, stranamente silenziosa ed attenta. Le immagini non sono di un cartone animato, di un film di karate, di una gara sportiva. Sono quelle del funerale di Luigi Petroselli: sto parlando. Rivivo non senza emozione quei momenti. Avevano casualmente trovato la videocassetta e l'avevano inserita. Tra poco si stancheranno. Attribuisco il loro indugiare alla sola curiosità di vedere e sentire papà mentre parla a tanta, tantissima gente in una situazione strana. Non è così. Non si alzano, non cambiano cassetta, sottovoce mi chiedono molte cose su Petroselli, sul «perché è morto, su quegli uomini e quelle donne che la telecamera sorprende con i

volti segnati dal dolore, con gli occhi in lacrime, tra singhiozzi ed esplosioni di battimani. Non avevano mai visto ad un funerale tanta gente esprimere così grande dolore. Mi dicono infine: «E' bello avere un amico così».

Era luglio di quest'anno; l'ho accolto come un segno di incoraggiamento tra le meschinità della verifica pentapartitica. Trovo quella frase la più felice per ricordare il compagno e l'amico. Sappiamo che la stessa città ancora oggi pensa di Petroselli, al di sopra delle divisioni politiche, che «è bello avere un amico così». I cittadini non pretendono un sindaco che risolva con la bacchetta i problemi. Al sindaco chiedono di essere amico della città, di avere capacità e disponibilità, doti essenziali per fronteggiare le difficoltà e risolvere gradualmente i problemi. Petroselli governò

29 dicembre '80: l'incontro tra Petroselli e il sindaco di Lioni, avvenuto nel paese irpino colpito dal terremoto in occasione del gemellaggio con la capitale



18 settembre '81: Petroselli sale le scale dell'Altare della Patria; alla sua destra si nota Pierluigi Severi, ex prosindaco socialista di Roma

due soli anni e ciononostante fu un sindaco con una autorità vera sorretta da una straordinaria fiducia dei cittadini. Ricordarlo oggi in cui non c'è né l'una né l'altra è bello ma poco consolatorio. Da quel 7 ottobre 1981 a Roma i tempi non sono cambiati certo in meglio? Nelle esperienze di sinistra a Roma e altrove qualcosa non ha funzionato. Su quel «qualcosa» molto si è discusso e tra comunisti e socialisti con reciproche accuse. Ognuno rimane della sua opinione, mi pare. Al di fuori delle formule, una cosa però voglio dire. A Roma, dopo le giunte di sinistra e più di un anno di pentapartito mi sono sempre più convinto che sono necessarie per governare due condizioni: la prima, che il decoro delle istituzioni ed il loro funzionamento vanno difesi anche contro le ricorrenti prepotenze dei partiti; la se-

conda, che il Partito con la P maluscolta è spesso una scatola vuota o una perversa macchina di potere o una dannosa gabbia ideologica se non espriime uomini di qualità, leadership riconosciuta non dalla nomenklatura, dall'apparato, ma dalla gente che vede e giudica.

Ricordando Petroselli mi piace anche ricordare i dissensi politici, sul compromesso storico, l'esasperata «diversità», l'ottusa contrapposizione del Pci al Psi di Craxi, volta a volta bollato come reazionario, fuori dal campo progressista, prigioniero della Dc. Ciamorosi pregiudizi che, alla luce dei fatti, sembrano superati. Ma, in lui, irriducibile comunista, vi erano, anche per attitudini civili ed umane, minori certezze di quelle dichiarate ufficialmente; era totalmente assente il virus di un po' razzisticamente anti-

socialista di quegli anni. E non era certo per opportunismo. Era mosso dal grande amore per Roma e le sue possibilità di cambiamento fondate sull'alleanza delle sinistre e la speranza che il solco nazionale tra Pci e Psi si riducesse fino a colmarsi. Nell'anniversario della sua morte, in presenza di una sconcertante guida democristiana del Campidoglio, dei nuovi lampi di guerra demitiani contro la posizione di governo di Craxi e l'iniziativa riformista del Psi sul nucleare, la giustizia, l'equità fiscale, i diritti dei cittadini, mi accontenterei che la speranza di Petroselli venisse rivissuta intensamente e lealmente. A Roma intanto. Sappiamo che le alternative non sono dietro l'angolo, ma ritroviamo almeno «quella speranza». Non per altro, per la città e la prospettiva riformista.

Sergio Criscuoli

Scelti per voi

Il raggio verde

Doppio splendore (era difficile, vista la velocità del francese in presa diretta della protagonista Marie Rivière, arriva sugli schermi il raggio verde di Rohmer, Leon d'oro alla recente Mostra di Venezia. È un piccolo film girato a 16 mm, quasi senza sceneggiatura, per la tv francese: eppure denso, miscelato con quello stile freschissimo tipico di Rohmer, c'è una sguardo sincero e toccante sui rapporti tra i sessi. Tutto ruota attorno a Delphine, un'impiegata più sensibile di altre ragazze, che non sa come organizzare le proprie vacanze. Solo alla fine, complice il raggio verde del titolo, riesce a coronare il suo sogno d'amore.

Capranichetta

Mona Lisa

È un film noir perlomeno inconsueto: l'eroe non è né bello, né simpatico, anzi brutto, volgare e manesco. Eppure romantissimo. Lui è Bob Hoskins (il Mussolini del televisivo «Ducchi»), un egotista indovinato al servizio di un boss mafioso d'alto bordo. I due all'inizio non si sopportano, ma dopo qualche scormaglia va a finire che s'innamorano. Anzi, improvvisandosi Marlowe, l'uomo aggredì la fanciulla dalla dondola dell'elitante iprotesto Michael Caine. Dirige il solistico Neil Jordan, già noto ai patiti dell'horror per «In compagnia dei lupi».

Il camorrista

Il famoso libro di Giuseppe Marzocco diventa un film, diretto dal giovane regista Giuseppe Tornatore. È una storia romantica della nascita della Nuova Camorra, e naturalmente del suo emittente fondatore, il boss Raffaele Cutolo. Il film cambia i nomi ai personaggi (Cutolo è semplicemente il «Principe di Venturiano») e riassume i fatti (dall'ascesa di Cutolo alla guerra con le altre famiglie, fino ai legami con politici e servizi segreti), ma si segnala per il ritmo serrato, per il tono da romanzo popolare, per le belle prove di Ben Gazzara e di tutti gli altri interpreti.

Alieni

È il seguito del celebre «Alieni» di Ridley Scott, ma è fatto con una grinta di solito sconosciuta ai capitoli seconda. A riprendere in mano l'avventura fantascientifica del comandante Ellen Ripley (una Sigourney Weaver sempre più bella e mitica) è il giovane regista James Cameron, quello di «Terminator». Forte di un budget da 18 milioni di dollari e di un'équipe di ottimi scenografi, Cameron impugna un incubo galattico ad occhi aperti pieno di suggestioni e sorprese. Alla fine, la bella astronauta si trova di fronte la gigantesca Mamma Aliena: è una lotta impari, ma Ripley ha, dalla sua, la furberia e magari il sostegno di tutto il pubblico. Da non perdere.

Il colore viola

Spielberg senza E.T., senza Indiana Jones. Uno Spielberg serio, che si ispira a un romanzo di Alice Walker per raccontarci la saga dei negri d'America, ovvero la storia di Celie e Nettie, due sorelle vessate dai genitori e mariti che scoprono piano piano la via verso una nuova dignità. Sentimenti forti, attori stupendi (soprattutto Whoopi Goldberg, Danny Glover e Margaret Avery), ma il film non convince sino in fondo: per qualcuno è il nuovo «Col vento», per altri è solo una telenovela nienta meno che di Ray Charles e Oscar, ma non ne ha avuto neppure uno. A suo modo un record.

Absolute beginners

Il film inglese più atteso del 1986, il musical che rievca la Londra degli anni Cinquanta affidandosi alle splendide musiche di David Bowie, è stato diretto da Nicolas Gessner e alla regia di Julien Temple, il giovane mago del videoclip. Nella Londra dei teen-agers ed teddy-bcoys si consuma l'amore tra Colin, giovane fotografo di Asfalto, e Suzette, ambiziosa biondina che diventa inopinatamente una star del alto moda. A metà tra musical e film d'arrabattato (gli scostri cantanti di Natalie Hill occupano tutta la seconda parte). Absolute beginners è un film insieme divertente e scoccante. Da vedere.

Karate Kid II

Stavolta il protagonista della storia non è il giovane Ralph Macchio, ma il suo educatore, il maestro di arti marziali, venuto da Okinawa, il quale, raggiunto a notizia che il padre sta morendo, decide di tornare nella patria natale di Ray, dove, in un'aula nelle ex cattolico Sato (quanti anni i due litigano per una don Mollie folclora, paesaggio suggestivo, i sorrisi e baci al chiaro di luna, come nel finale si scatenano la sfida, che, come di rigore, vedrà il giovanotto vincitore.

OTTIMO BUONO INTERESSANTE

Prime visioni

Table with columns for cinema name, address, phone, and showtimes. Includes titles like 'Grosso guiso a Chinatown', 'Scuola di ladri', 'Il raggio verde', etc.

Prosa

ABRAXA TEATRO. Riposo. A.C.T.A.S. (Piazza della Libertà 10 - Tel. 3599585). Riposo. AGORA 80 (Tel. 6530211). Riposo. ANTEPRIMA (Via Capo D'Africa 5/A - Tel. 736255). Riposo. ARGOT - STUDIO (Via Natale del Grande, 21) - Tel. 5898111. Riposo. ANTEPRIMA (Via Capo D'Africa 5/A - Tel. 736255). Riposo. ARGOT - STUDIO (Via Natale del Grande, 21) - Tel. 5898111. Riposo. ANTEPRIMA (Via Capo D'Africa 5/A - Tel. 736255). Riposo. ARGOT - STUDIO (Via Natale del Grande, 21) - Tel. 5898111.

SONO BELLISSIMI AUTOVOX. la forza dello spettacolo con nuovo stile. MAZZARELLA BARTOLO. Vie delle Medaglie d'Oro, 108 Roma - Tel. (06) 386508. MAZZARELLA & SABBATELLI. Via Tolemaide, 16/18 Roma - Tel. (06) 319916. 2 ANNI DI GARANZIA. 28 POLICI STEREO CON TELEVIDEO 36 RATE MENSILI DA L. 53.000. 24 POLICI STEREO CON TELEVIDEO 36 RATE DA L. 47.000.

Spettacoli

DEFINIZIONI: A: Avventuroso C: Comico DA: Disegni animati DD: Documentario DR: Drammatico F: Fan tascienza G: Giallo H: Horror M: Musicale S: Sentimentale SA: Satirico SM: Storico Mitologico

Table listing various theaters and their programs. Includes titles like 'Lui portava i tacchi e spillo di B. Briel', 'Storia d'amore di Francesco Maselli', 'Casa dolce casa?', etc.

Visioni successive

Table listing theaters and their programs. Includes titles like 'Il colore viola di Steven Spielberg', 'Furto orario di Martin Scorsese', 'Lettera a Breznev di Chris Bernard', etc.

Cinema d'essai

Table listing theaters and their programs. Includes titles like 'Il colore viola di Steven Spielberg', 'Furto orario di Martin Scorsese', 'Lettera a Breznev di Chris Bernard', etc.

Cineclub

Table listing cineclubs and their programs. Includes titles like 'LA SOCIETA APERTA - CENTRO Riposo', 'GRAUCO Via Perugia, 34 Tel. 7551785 Riposo', etc.

Sale diocesane

Table listing diocesan sales and their programs. Includes titles like 'CINE FIORELLI Via Terni, 94 Tel. 7578695 Riposo', 'DELLE PROVINCE Viale delle Province, 41 Riposo', etc.

Fuori Roma

Table listing theaters and their programs in various locations. Includes titles like 'MONTEROTONDO', 'NUOVO MANCINI', 'RAMARINI', 'ALBANO', 'FRASCATI', 'GROTTAFERRATA', 'MARINO', 'VALMONTONE', 'OSTIA', 'JAZZ - ROCK', 'ALEXANDERPLATZ CLUB', etc.

GHIONE (Via delle Fornaci, 37 - Tel. 6372294). È aperta la campagna abbonamenti per la stagione teatrale 1986-87. Per informazioni telefonare al 6372294. GIARDINO DELL'URORA DI PALAZZO PALLAVICINI (Via XXV Maggio, 43). Riposo. CENTRALE (Via Celsa, 6 - Tel. 6797270). È aperta la campagna abbonamenti per la stagione teatrale 1986-87. Per informazioni telefonare al 6797270/6785879. DEI SATIRI (Via di Grottopinta, 19 - Tel. 6565352). Alle ore 21. L'arlecchina di sicco-cocca di e con Pippo Franco. DELLE ARTI (Via Sicilia 59 - Tel. 4758598). Campagna abbonamenti festivi (10-13-30 e 16-19) sabato (10-13-30) e domenica (10-13-30). DEL PRADO (Via Sora, 28 - Tel. 6541915). Alle ore 21.30. Salvo Regine di Pietro Favari, con L. Lentini, R. Traversa, per la regia di Giuseppe Rossi Borghesano. DE SERVI (Via del Mortaro 22 - Tel. 6795131). Un abbonamento per quattro spettacoli. Per informazioni telefonare dalle 10 alle 12,30 e dalle 15,30 alle 19,30. FAHRENHEIT (Via Garibaldi, 56) - Tel. 5806091. Riposo.

LA MADDALENA (Parco del Turismo-Eur - Tel. 6569424). Riposo. LA SCALTELLA (Via del Collegio Romano 1 - Tel. 6783148). Riposo. LE SALETTE (Vicolo del Campanile, 14 - Tel. 490961). Riposo. MANZONI (Via Montebello 14/c - Tel. 31.26.77) Campagna abbonamenti. Orario 10-13/16-20. META-TEATRO (Via Marneti, 5 - Tel. 519204). Alle ore 21. «GILGAMESH». La più antica storia del mondo - Regia di Shabroo Kherdmand. MONGIOVINO (Via G. Genocchi, 15 - Tel. 519204). Domani alle 20.30. «Ritca» per Garcia Lorca a New York e Lamento per Iginio con G. Mongiovino. Riposo. PARIOLI. Domani alle 21. PRIMA (Turno A). Dama ex machine di Woody Allen, per la regia di Pino Quartaro. POLITECNICO (Via G.B. Tiepolo 13/a - Tel. 3619891). Alle 21. Come la notte di Laura Faschietto e Carolina Torta con H. Ackermann, J. Murphy, A. Pennasacco, M. Maranzana. SPAZIO UNO 85 (Via dei Panieri, 3 - Tel. 5896974). Alle 21.15. La regina dei cartoni di Adele Cambria e Sarianca Scalfi, con il collettivo I. Mora. SPAZIO ZERO (Via Galvani, 65 - Tel. 673089). Riposo. TEATRO ARGENTINA (Largo Argentina - Tel. 6544601). Campagna abbonamenti 1986-1987. TEATRO DELL'OROLOGIO (Via dei Faldoni, 17-A - Tel. 6548735). SALA GRANDE: Riposo.

LA CILIGLIA - Associazione per bambini e ragazzi (Via G. Battista Scisa, 13 - Tel. 6275705). Riposo. LA COMUNITA' (Via G. Zanazzo, 1 - Tel. 5817413). Riposo. MARIANTE DEGLI ACCET-TELLA (Tel. 8319681). Riposo. TATA DI OVADA (Via G. Coppola, 10 - Tel. 8127063). Riposo.

Musica

TEATRO DELL'OPERA (Via Firenze, 72 - Tel. 463641). Riposo. TEATRO DELL'UCCELLIERA (Viale dell'Uccelliera, 1 - Tel. 855118). Riposo. TEATRO DI ROMA - Tel. 75705211. Riposo. TEATRO DUE (Vicolo Due Macelli, 37 - Tel. 6782559). Alle 21. Le scure e le foreste di Marguerite Duras, con Rosa Di Brigida, Nicola Pistola, Regia di Marco Lucchesi. TEATRO DUSE (Via Crema, 8 - Tel. 75705211). Riposo. TEATRO ELISEO (Via Nazionale, 183 - Tel. 462114). Venerdì 9 alle 20.45. PRIMA (Abb. A) Commedia d'amore di B. Stade. Diretto e interpretato da Giorgio Albertazzi, con Ornella Vanoni. TEATRO FLAIANO (Via S. Stefano del Cacco, 15 - Tel. 6798582). Riposo. TEATRO IN TRASTEVERE (Vicolo Maraglio, 3 - Tel. 5895782). SALA A: Riposo. SALA B: Alle 21: «La cabina» di Manzonni avuto in Crispini scritto, diretto e interpretato da Antonio Fava. SALA C: Riposo. TEATRO OLIMPICO (Piazza G. da Fabriano, 17 - Tel. 3962635). Riposo. TEATRO SINTINA (Via Sistina, 129 - Tel. 4756841). Alle 21. Storie di vicoli farti e fessati di Roma con Antonella Sten, Michele Gammino e la Crazy Gang per la regia di Carlo Di Stefano. TEATRO STUDIO (Via Garibaldi, 30 - Tel. 5891637). Riposo. TEATRO TEATRON (Via Antonio di San Giuliano - Tel. 6782859). Riposo. TEATRO TORDONOMA (Via degli Acquasparta, 16 - Tel. 6545890). Riposo. TEATRO TRIANON (Via Muzio Scevola, 101 - Tel. 7880985). Riposo. TEATRO VALLE-ETI (Via del Teatro Valle 23/A - Tel. 6543794). Alle 21. PRIMA «Gedo Cesari» di W. Shakespeare, con Corrado Pani, A. Reggani. Regia di K. Zanussi. Riposo. ANTEPRIMA (Via Capo D'Africa 5/A) Riposo. AURORA (Via Flaminia Vecchia, 520 - Tel. 593269). Giovedì 9 alle 21. Puntatona presenta Dostoevsky Avenue, con L. Bruch, G. Beduschi. CATAcombe 2000 (Via Iside - Tel. 7553495). Riposo. CRISOGONO (Via S. Galliciano, 8 - Tel. 5280945). Giovedì alle 17. Pulpiciana tra i Saraceni con P. Pulicani dei Fratelli Pasquano. GRAUCO (Via Perugia, 34 - Tel. 7551785-7822311). Riposo.

Associazioni Musicali

ASSOCIAZIONE MUSICALE G. CARISIMI - Tel. 6786534. Riposo. ASSOCIAZIONE CORALE CANTICORUM JUBILO (Via Santa Prisca, 8) - Tel. 5263950. Riposo. ASSOCIAZIONE CORALE NOVA ARMONIA (Via A. Friggeri, 89 - Tel. 3452138). L'associazione ha ripreso l'attività dal 1° settembre. Tutti gli appassionati della musica corale con conoscenza di solfeggio possono telefonare al 9452138 per informazioni. ASSOCIAZIONE MUSICALE ITALIANA PAUL HINDEMITH (Via dei Salesiani, 82). Riposo. ASSOCIAZIONE MUSICALE ROLANDO NICOLSI (Via Bassarone, 30). Riposo. ASSOCIAZIONE MUSICALE CORO F.M. SARACENI (Via Bassarone, 30). Riposo. ASSOCIAZIONE MUSICALE ROMANA (Tel. 6568441). Riposo. ASSOCIAZIONE ROMANA INTERNAZIONALE DI MUSICA TERAPIA (Via Salaria, 50 - Tel. 3610051). Riposo. ASSOCIAZIONE TEATRO GLOBALE (Via Salaria, 50 - Tel. 3610051). Riposo. AUDITORIUM DEL FORO ITALICO (Piazza Lauro De Bosis). Riposo. BASILICA DI SANTA SABINA (Aventuro - Tel. 613690). Riposo. ASSOCIAZIONE MUSICALE ROMANA (Tel. 6568441). Riposo. SABATO 11 alle 21. Concerto d'ottobre. Marco Motta, Franco Scorzafava, Paolo Tagliapietra, Roberto Aronne, eseguono musiche di Bach, Schubert, Mozart, Poulenc, Fauré. CENTRO ARCI MALAFRONTI (Via dei Monti di Pietralata, 16 - Tel. 4514047 - 4514052). Corsi di danza classica e moderna per bambini, ragazzi, adulti. CENTRO ITALIANO MUSICA ANTICA - CIMA (Via Borgatti, 11 - Tel. 3275823). C/o Chiesa Valdese (p.zza Cavour) iniziano le iscrizioni per il coro Polifonico, con programma di studio di grandi opere del periodo barocco (L'Arcangelo, S. Tel. 6795903). Riposo. ORIONE (Via Tortosa, 31 - Tel. 776960). Riposo. SALA BORROMINI (Piazza della Chiesa Nuova, 18 - Tel. 6569374). Riposo. SCUOLA POPOLARE DI VILLA GORDIANI (Via Plesno, 24). Iscrizioni ai corsi di: strumento e laboratori musicali, canto corale, pittura, disegno, lingua inglese, francese, spagnolo, fotografia, introduzione all'uso del computer. Informazioni lunedì, mercoledì, venerdì (ora 17-20). TEATRO ALL'APERTO DEL TEATRO ACCADEMIA NAZIONALE DI DANZA (Largo Arzuffo, 5) - Riposo. TEATRO TENDASTRISCE (Via C. Colombo, 393 - Tel. 5422779). Alle ore 21. Piazza Estate Giù di Danza 86. Stile della danza con Raffaele Paganini, Janick Stephan, Orietta Doranà, Heather Parisi, Denis Gano. Riposo. ELEGANTINO (Via Aurora, 27 - Via Chiusura estiva. SALONE MARGHERITA (Via Due Macelli, 75 tel. 6798269) Chiusura estiva.

Ieri a Bologna (c'era anche Bearzot) raduno degli azzurri in vista del match di domani con la Grecia

Una nazionale sempre più nuova

Carraro: «Su premi e sponsor niente più segreti»

Dal nostro inviato
 BOLOGNA — Domani si cercherà di spiare sul prato del Comune di Bologna il destino della nazionale. Intanto, però, che le cose abbiano imboccato nella grande casa azzurra una strada nuova lo si era già capito ieri, giorno del briefing a Carraro. A Bologna è stata la prova che in questi ultimi anni attorno al club Italia, sotto quei colori brillanti per tanti riflettori, accessi dopo la vittoria del titolo mondiale in Spagna, regnavano la confusione, la precarietà e forse anche qualche cosa d'altro. La prova è stata fornita dalla presenza di Carraro, che al primo minuto del primo raduno ufficiale della nazionale ha sentito impellente il bisogno di far sentire e spiegare che la musica è cambiata. Ed è cambiata su questioni di fondo, come sono sempre quelle legate ai soldi. «È un periodo in cui sono insoddisfatto da mille impegni, potevo dare un solo giorno alla nazionale ed ho preferito venire oggi per stabilire alcuni punti organizzativi...».



Taccioni, Giannini, Dossena e Altobelli in allenamento. A destra il ct Vicini

mente uscito dall'ombra ed è tornato a stringere mani e sorridere (con una certa fatica e il volto molto affaticato) ai fotografi. «La nazionale — ha spiegato Carraro — ha speso le strade chiere lungo le quali ha incaminato la grande macchina del calcio italiano, non ha mai fatto una scelta sbagliata. Carraro e tenendo spesso gli occhi bassi come è sua abitudine — continua a mantenere un interesse commerciale elevato anche se è d'inizio di una nuova fase. Certamente questo interesse aumenta molto in vista del mondiale del '90: si tratta di sfruttare e di usare bene questo patrimonio». La premessa non è un semplice proposito, Carraro ha già individuato quale sarà la linea di comportamento. «Con gli sponsor di oggi il contratto scade a dicembre (eccetto quello con la Diadora che è la fornitrice ufficiale degli equipaggiamenti della nazionale). A quel punto ci sarà il problema di fare nuovi accordi».

cosa. Quindi braccia aperte agli sponsor ma con stile e con limpidezza. Niente accozzaglia di marchi «ma possibilmente pochi sponsor di qualità». A Carraro non piace che attorno alla maglia azzurra ci sia una sara-bandia di etichette, la maglia azzurra non dovrà assomigliare insomma alla tuta dei piloti di Formula uno. «Limpidezza si diceva. Non vedo — ha precisato Carraro — perché nascondere l'entità economica dei contratti e le quote che vanno ai giocatori. Si tratta di contratti pubblici, entrate ed uscite (per le ditte) sono scritte nei bilanci e nelle dichiarazioni dei redditi, quindi...». Tutto questo rappresenta una grande novità. Prima attorno ai denari «azzurri» solo mormorii e atteggiamenti di falsa pudicizia. Poi abbiamo avuto le inchieste ed i passaporti sequestrati. E come non bastasse una battuta di Carraro: «Se prima qualche cosa non era chiara non mi interessa. Ma voglio che ora in avanti le cose funzionino in un altro modo».

Vicini: «Chi gioca? Ve lo dirò domani...»

Dal nostro inviato
 BOLOGNA — La prima chiamata di Vicini non era stata, dunque, un atto simbolico. In quei primi venti nomi il nuovo ct della nazionale ha infatti individuato il blocco di giocatori col quale comincerà a lavorare. Disponibilità a variare tanto, ovviamente, sempre partendo dalle indicazioni che il campionato dà e che Vicini è attento a raccogliere. Sia per i giovani che per «vecchi». Esempio immediato la chiamata di Altobelli, già nell'aria ai tempi di Firenze, divenuta attuale subito dopo la tripletta del centravanti con la Roma. Stabilimento che la svolta c'è stata per quanto riguarda i nomi ora che gioco ci si deve attendere dalla nazionale? «Certamente la copia sta nella Under 21 che tra una settimana si giocherà contro gli spagnoli il primo posto nella Coppa europea della categoria, ma Vicini sa che un conto sono gli Under ed altro quello che riguarda la nazionale. Il mondiale messicano ha lasciato nel pubblico delusione e amarezze, di gioco farraginoso e trisistole ve ne è stato fin troppo, di risultati tutt'altro che esaltanti anche. Cosa ha in mente Vicini per questa gara contro la Grecia? «Per natura sono molto critico ma anche fiducioso. Sono sicuro che l'opinione pubblica e la critica sanno che una nazionale non si improvvisa, però anche io condivido l'attesa per qualche cosa di confortante sul piano del gioco. Spero che si veda qualche cosa di buon livello, soprattutto nell'impegno. Una gara amichevole non ha alcuna differenza da una ufficiale a parte il valore fiscale del risultato. Non sarà una partita con molte sostituzioni, altrimenti si butta via solo del tempo».

Sven Eriksson parla della difficile situazione della Roma dopo la pesante sconfitta con l'Inter

«Se potessi avere anch'io un Altobelli...»

ROMA — Si è presentato all'appuntamento in orario come tutti i lunedì. Eppure quello di ieri non è stato un lunedì come gli altri. Sul gruppone, una pesante sconfitta con l'Inter. Disinvolto, abbigliamento casual, sorridente. Certo di trasmettere serenità intorno all'ambiente e alla sua Roma finita sotto processo, ma si intuisce che avrebbe voluto essere mille miglia lontano a dimenticare, a meditare. Il tempo di bere un caffè e poi, subito, tutto d'un fiato, quasi volesse chiudere subito la chiacchierata, è entrato in sintonia con l'argomento. Davanti a lui tanti taccuini spianati.



Sven Goran Eriksson

«È l'unica che non si ferma mai. È veramente forte. Comunque adesso non cominciamo a pensare a lei che scappa. E la Roma che mi interessa...». «Bene, si spieghi allora cosa le sta accadendo». «Tutto e niente nello stesso tempo». «Sia più esplicito». «Per tutto, intendo che giochiamo tanto e anche bene; per niente, invece, è che non riusciamo a segnare neanche un gol. Per riuscirci ci vogliono un mare di occasioni, prima ne bastava una soltanto ed era subito gol».

«Vul dire che vi manca l'ausilio della fortuna?». «In un certo senso sì, perché dal mio punto di vista la squadra gioca molto meglio del campionato scorso». «E se invece dipendesse dalla preparazione atletica?». «Qualche giocatore non ha avuto problemi a dire di essersi sentito molto stanco a fine gara».



Azzurra e Italia (ieri battute) oggi per la prima volta contro

«E ora, cari amici, bisogna soltanto portare tanta pazienza. Da domenica si riparte da zero, dimenticandoci dei programmi ambiziosi e di traguardi che per noi ora sono lontani. Insomma, ora bisogna per forza svoltare. Quello che è stato, dobbiamo lasciarlo alle nostre spalle. Ora si deve guardare solo davanti».

Baretti: «Bersellini? Per ora non si tocca»
 Dalla nostra redazione
 FIRENZE — Bersellini resta alla guida della Fiorentina. Anche ieri, nonostante le critiche seguite alla sconfitta subita con l'Udinese, il presidente della Fiorentina, Pier Cesare Baretti, ha inteso spezzare una lancia a favore del tecnico. «Contro l'Udinese non abbiamo avuto neppure un pizzico di fortuna. Se avessimo pareggiato, ed il punto lo avremmo meritato, la situazione non sarebbe ora così tesa». Baretti ha poi precisato: «Bersellini l'ho scelto io e me ne assumo tutte le responsabilità. Siamo alla presenza di un allenatore preparato e serio. Che la squadra sia preparata a dovere lo dimostrano i 120 minuti di Oporto e i 90 contro l'Udinese: sia contro i portoghesi che contro i friulani abbiamo chiuso la gara in crescendo segno evidente che i giocatori sono al meglio della condizione atletica». Quando a Baretti è stato fatto presente che la Fiorentina, oltre a perdere contro la squadra di De Sisti, è già stata eliminata dalla Coppa Italia e dalla Coppa UEFA, ha così risposto: «Se contro l'Arezzo Diaz non avesse mancato il calcio di rigore avremmo superato il turno in Coppa Italia e se l'argentino, contro il Boavista, avesse avuto maggior fortuna quando cercò il gol con un pallonetto avremmo vinto per 2 a 0 e saremmo ancora nel giro internazionale. La squadra riuscirà a ritrovare la via della vittoria. E' certo, però, che se dovessimo perdere tutte le partite (alludendo chiaramente alla partita di domenica contro la Juventus) sarebbe difficile fronteggiare la situazione».

«Non è rivalità e neanche invidia, ma concorrenza leale. Io credo che sia un ottimo stimolo per tutti essere in tanti e quanto al modulo è lo stesso della passata stagione. Andava bene allora, perché ora lo critico?». «Perché non sorprende più. Sulle fasce non avete più sfoghi. Era il vostro punto di forza». «In effetti siamo un po' bloccati in quel settore del campo. Ecco perché proviamo ad inserirci centralmente». «Con la squadra che non va bene, i tifosi si chiedono perché i nuovi acquisti fanno soltanto panchina. Forse non è esatto di loro. Il modulo preferito dare inizialmente fiducia a gente che già conosceva i miei schemi. E' chiaro che ora devo provare a cambiare. Non mi manca il materiale. E' veramente forte». «Soltanto i giocatori o anche la tattica?». «Due punti potrebbero esserle più utili, specie domenica in una partita tutta d'attacco». «Non lo escludo, domenica potrebbe scendere in campo una Roma a due punte. Ma potrebbe non essere l'unica novità».

IL CALCIO IN EUROPA

Ian Rush il «predone» dell'area di rigore oscura Kenny Dalglish



Come farebbe comodo a Rino Marchesi, il baffuto Ian Rush. Con Strenz ingegnato, Brisaschi con le polveri bagnate e Laudrup e Platini colpiti dalla sindrome dopo Mundial, il centravanti gallese risolverebbe gran parte dei problemi di attacco dei bianconeri. L'arte del libertino è saper attendere... e Marchesi si può consolare annotando i gol a raffica che Rush mette a segno nel campionato inglese; due delle tre reti con le quali il Liverpool ha liquidato la matricola terribile del Wimbledon (3-1), portano infatti la sua firma. Con la doppietta Rush ha raggiunto un altro prestigioso traguardo. E al primo posto dei marcatori di tutti i tempi del Liverpool. Ha soffitto il primato all'attuale allenatore dei rossini, Kenny Dalglish. Il suo bottino è ora di 116 reti. In classifica continua l'assolo del Nottingham e del sempre più sorprendente Norwich City. Al terzo posto crescono le quotazioni dell'eterno Liverpool a tre punti. Nel panorama dissestato del calcio britannico (calo di spettatori, tutti i club fuori dalle competizioni Uefa, violenza dilagante negli stadi), una notizia che ridarà ossigeno al mondo del pallone. Il campionato verrà sponsorizzato dal giornale «Today» con un'iniezione di denaro fresco pari a 4 milioni di sterline (9 miliardi di lire). Il giornale (fatto storico nella tradizione inglese) farà da sponsor anche alle squadre più piccole, e assegnerà premi alle formazioni che contribuiranno a fare del gioco del calcio un gioco per famiglie, cancellando così l'immagine di brutalità e violenza dell'«hooliganismo». Intanto la squadra londinese del Tottenham Hotspur (unica ad essere quotata in Borsa a Londra) ha richiesto il crak. I risultati finanziari della scorsa

stagione sono disastrosi: ha perso 730 mila sterline. In Germania il Bayern Monaco ha preso il largo. Sfruttando il proprio successo interno e i contemporanei passi falsi dello Stoccarda (pareggio in casa con il Norimberga) e dell'Amberg (sconfitto dal Bayern Uerdingen), si trova in testa con un margine di tre punti. Il giovane talento Thomas Berthold terzino dell'Eintracht di Francoforte ha smentito che il prossimo anno giocherà nelle file veronesi. In Spagna il Real Madrid (osservata speciale da noi, perché prossima avversaria in Coppa dei Campioni della Juve) ha perso l'imballabilità. Sul campo di Pamplona è stato battuto dal modesto Osasuna. Ne approfitta il Barcellona che scavalca in classifica i madrilini. La sfida si rinnova. In Francia il big-match della settimana ha premiato il Bordeaux. Opposti ai campioni in carica del Paris Saint Germain li hanno battuti per 2 a 0 e continuano a navigare con il vento in poppa. Il Marsiglia cade sul campo del Sochaux. Il Nantes interrompe la serie nera e ridimensiona i «castigator» del Napoli, quel Tolosa e compagni che hanno fatto piangere Maradona. NELLA FOTO: Ian Rush «predone» dell'area di rigore.

Inghilterra

9ª GIORNATA

Nottingham F. 20
 Liverpool 20
 Sheffield W. 17
 Everton 15
 Coventry City 15
 Tottenham H. 15
 West Ham U. 15
 Southampton 13
 Luton Town 13
 Wimbledon 13
 Arsenal 12
 Leicester City 12
 Watford 11
 Queens Park R. 10
 Oxford U. 10
 Chelsea 9
 Charlton Athletic 8
 Manchester City 7
 Aston Villa 7
 Manchester United 5
 Newcastle U. 5

Germania O.

9ª giornata

Bayern Mon-Bochum 3-2;
 Schalke 04-Colonia 2-1; Hom-
 burg-Kaiserslautern 1-1;
 Bayer Uerdingen-Amberg
 1-0; Mannheim-Borussia
 Moechenglad. 1-1; Stoccar-
 da-Norimberga 1-1; Blau-Wei-
 Berlin-Eintracht Francoforte
 2-2; Borussia Dortmund-Fortu-
 na Dusseldorf 4-1; Bayer Le-
 verkusen-Werder Brema 4-1.

LA CLASSIFICA

Bayern Monaco 15
 Stoccarda 12
 Amberg 12
 Bayer L. 11
 Werder Brema 11
 B. Uerdingen 11
 Schalke 04 10
 Borussia D. 10
 Kaiserslautern 10
 E. Francoforte 9
 Bochum 9
 W. Mannheim 9
 Borussia M. 6
 Colonia 6
 FC Homburg 6
 Blau Wei Berlino 5
 Norimberga 4
 Fortuna D. 3

Francia

12ª giornata

Nantes-Tolosa 2-1; Rennes-
 Lens 1-2; Bordeaux-Paris
 Saint Germain 2-0; Sochaux-
 Marsiglia 2-0; Le Havre-Nancy
 3-0; Metz-Saint Etienne 1-1;
 Racing Paris-Drest 2-2; Lilla-
 Auxerre 1-1; Tolosa-Laval 3-0.

LA CLASSIFICA

Bordeaux 19
 Marsiglia 17
 Paris S.G. 15
 Tolosa 14
 Nantes 14
 Lilla 13
 Auxerre 13
 Metz 13
 Le Havre 13
 Monaco 13
 Lens 13
 Sochaux 12
 Nizza 12
 Drest 11
 Laval 10
 Saint-Etienne 9
 Racing Paris 9
 Rennes 9
 Nancy 7
 Tolosa 7

Spagna

7ª giornata

Cadice-Sabadell 3-1; Mallorca-
 Siviglia 1-1; Santander-Athle-
 tic Bilbao 2-1; Barcelona-Val-
 ladolid 3-0; Osasuna-Real Ma-
 drid 1-0; Real Sociedad-Espa-
 ñol 3-3; Betis-Murcia 3-1; Sapa-
 goza-Las Palmas 2-1; Atletico
 De Madrid-Gijon 1-0.

LA CLASSIFICA

Barcelona 11
 Real Madrid 10
 Atletico Madrid 9
 Mallorca 9
 Saragozza 8
 Espanol 8
 Gijon 8
 Valladolid 8
 Osasuna 7
 Cadice 7
 Athletic Bilbao 7
 Betis 7
 Siviglia 6
 Las Palmas 6
 Real Sociedad 5
 Santander 5
 Sabadell 3
 Murcia 2

Finale Davis tra Svezia e Australia

BRISBANE — L'Australia si scontra per la finale della Coppa Davis 1986. Pat Cash, nel primo dei tre incontri, ha battuto Brad Gilbert per 3-6, 6-2, 6-3, 6-1 della sfida con gli Stati Uniti che permette la formazione dei «canguri» di assicurarsi l'accesso alla finale ancora prima dell'ultimo singolare. Il finale Australia-Svezia contro la Svezia che ha eliminato a Praga la Cecoslovacchia (4-1). Gli incontri saranno disputati dal 19 al 21 dicembre a Brisbane in Australia. Ad Asuncion, con la vittoria di Victor Pecci, il danese Peter Hastiansen per 6-2 1-6 6-0 6-0 il Paraguay si è assicurato la permanenza nel ranking mondiale della Coppa Davis sconfiggendo per 3-2 la Danimarca.

Oersted ferito rinuncia al record in Messico

CITTÀ DEL MESSICO — Il danese Oersted ha rinunciato al tentativo di record dell'ora in alta quota. Il tentativo era stato fatto a causa di un attacco alla mano riportata nella caduta di venerdì scorso sulla pista velodromica di Mexico City. Oersted, nel corso di una riunione svoltasi ieri mattina il corridoio ed i suoi staff hanno deciso di modificare il programma, anteposto a quella in altura il tentativo a livello del mare già annunciata al velodromo del Grappa. L'arrivo a Bassano è previsto per il 15 ottobre ed il tentativo di record sarà il 16 ottobre successivo. Intanto il presidente dei Vigorelli Alcide Cerato tenterà d'organizzare una sfida tra il danese Oersted e Luciano in una gara ad inseguimento sui 10 km.

Hateley e Wilkins criticati in Italia nazionali in patria

LONDRA — Ray Wilkins e Mark Hateley, due giocatori stranieri del Milan, fanno parte della lista dei convocati della nazionale inglese che mercoledì 15 ottobre affronterà l'Irlanda del Nord nello stadio londinese di Wembley. Hateley è stato convocato per il quarto giorno della fase eliminatoria dei campionati europei di calcio. Nella lista dei convocati: Shilton (Southampton), Woods (Glasgow Rangers), Seaman (Aston Villa), Walters (Glasgow Rangers), Densons (Aston Villa), Sanson (Aston Villa), Thomas (Aston Villa), Hodge (Tottenham), Webber (Nottingham Forest), Attacanti: Beardsley (Newcastle), Linee: Barnes (West Ham), Hateley (Milan), Cottee (West Ham), Barnes (Watford), Waddle (Tottenham).

Via al torneo con i campioni senza sponsor

MILANO — È stato presentato il campionato italiano di hockey su pista. Vi partecipano 18 squadre. Il 14 in serie A1 e altrettanti in A2. In A1 vi sono quattro formazioni: Varese, Biadene, Lombardina, del Piemonte e dell'Emilia, tre del Veneto e una delle Fuglie. Campione in carica è Varese. Asser è il quarto quest'anno si trova col non lieve problema di non avere lo sponsor. La formula prevede una stagione normale con le ultime due classificate che retrocedono in A2 e con le prime due che retrocedono in A2. Nel play-off assieme alle prime otto della A2. Nei preliminari di play-off si gioca al meglio delle tre partite, mentre nei semifinali si gioca al meglio delle cinque incontri. Ecco la A1: Novara, Verelli, Lodi, Monza, Bassano, Trissino, Forderone, Reggiana, Forte dei Marmi, Viareggio, Sporting Viareggio, Anversa, Modena, Castiglione della Pescaia.

Coppa Sabatini Domani il ciclismo sotto la Torre di Pisa

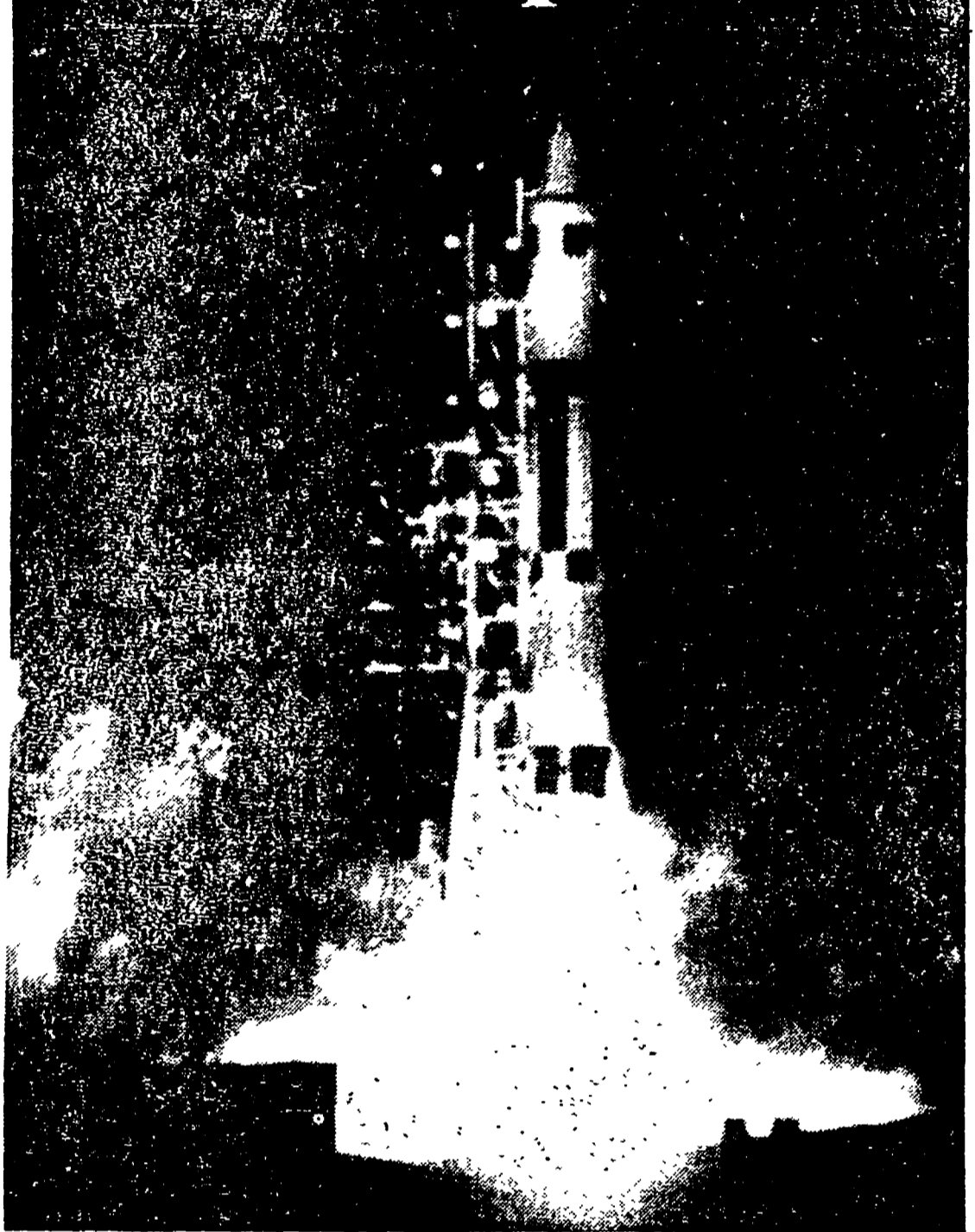
PISA — Domani si corre la 34ª Coppa Sabatini (diretta da Rino Marchesi, 15.15). Alla partenza hanno garantito le maggiori formazioni italiane e straniere. Mancherà Francesco Moser dopo la caduta di domenica scorsa. Assente anche Guido Bontempi e la sua squadra, la Carrera. Tra i favoriti il campione d'Italia Cori, G.B. Barbelli, il vincitore dell'ultimo giro del Lazio Ruttimann, Contini e Piaschi. La conclusione della corsa avverrà in piazza dei Miracoli a due passi dalla torre pendente. Il percorso di 224 chilometri potrebbe essere modificato nell'ultimo momento a causa di un divieto dei vigili urbani di Ponsacco di transitare per il centro toscano.

L'Ugento Volley «Aiutate società senza soldi»

UGENTO (LECCO) — L'Ugento Volley «dopo la rinuncia a disputare il campionato di serie B» ha deciso di iscriversi in serie C, cui aveva diritto, in sostituzione con un telegramma istanza alla presidenza della federazione italiana per essere ammessi a partecipare al campionato di C1. La società salentina si trova in una crisi quando è venuto meno l'appoggio dello sponsor.

Grazie al vettore «Lunga marcia 3»

Successo cinese al mercato dello spazio



I guai dello «Shuttle» e del francese «Ariane» hanno favorito l'industria di Pechino - Tariffe scontate Contratti per lanciare anche satelliti americani

Dal nostro corrispondente
PECHINO — L'Ariane europeo, gli Shuttle e i Delta americani, il Proton sovietico hanno ora un concorrente di tutto rispetto per la messa in orbita di satelliti commerciali «per conto terzi»: il razzo cinese «Lunga Marcia-3». Offerto sul mercato internazionale un anno fa, il «Lunga Marcia» ha già tre clienti: la svedese Svenska Rymdaktiebolaget che ha prenotato il lancio di un satellite per telecomunicazioni, la texana Teresat corporation che userà il vettore cinese per rimandare in orbita due satelliti «usati» recuperati dallo «Shuttle» e rimessi a punto e, annunciato ieri, la Western Union Telegraph Company statunitense che lo userà per mandare in orbita il sesto satellite della serie «Westar».

Trattative sono in corso tra la Cina e altre 17 società di diversi paesi, tra cui la Gran Bretagna, l'Olanda, il Canada, l'Australia, il Pakistan, l'Indonesia e l'Iran. I cinesi dicono che potrebbero lanciare fino a una decina di satelliti l'anno.

La decisione di offrire sul mercato internazionale i propri missili e le proprie basi di lancio, era stata assunta quindici anni dopo che la Cina, col suo «Lunga-Marcia-1» aveva messo in orbita il suo primo satellite. Nel quadro della riconversione ad «usi civili» di una parte degli apparati militari e, probabilmente, anche per differenziare le fonti di finanziamento di un settore in cui la Cina mantiene grosse ambizioni ma costa un occhio della testa all'erario. La catastrofe del «Challenger» e il conseguente rinvio di lanci dello Shuttle, lo scoppio, sempre quest'anno, di uno degli Ariane europei e di un paio di Titan americani, le remore politiche che impediscono ad alcuni paesi l'uso di vettori sovietici (anch'essi offerti recentemente sul mercato internazionale) hanno creato grande spazio per il progetto cinese.

Al momento i cinesi — assieme ai sovietici — sono praticamente i soli che possano garantire il lancio di un satellite, senza che si debba far la fila per dopo il 1990. E, a quanto pare, il loro vettore è anche molto conveniente sul piano economico. La tariffa è riservata, ma si dice che si aggiri sui 10 milioni di dollari, contro i 27 dell'Ariane o dello Shuttle. Tariffe di favore anche quelle proposte dalla compagnia cinese di assicurazione del popolo, rispetto ai premi delle società di assicurazione occidentali, saliti alle stelle dopo la stizza di incidenti. Col «Lunga Marcia-3» si promette la messa in orbita entro trenta mesi dalla firma del contratto. I primi satelliti per conto terzi verranno lanciati entro il 1987, e tra l'altro il loro si presenta al momento come il vettore più sicuro: il «Lunga-Marcia» ha avuto un solo incidente su 14 lanci (7 per cento), contro 4 incidenti su 18 dell'Ariane (22 per cento) e 14 incidenti su 123 lanci del Proton sovietico (11 per cento).

La missilistica cinese era nata nei primi anni 60, allo scopo di fornire vettori credibili alle loro prime bombe nucleari. Col contributo di parecchi specialisti cinesi che avevano studiato e lavorato all'estero (come per la bomba: recentemente in occasione della morte di Deng Xiaoping, un nome che prima di allora nessuno aveva

sentito pronunciare, è stato rivelato che lui era il padre della bomba cinese e che aveva lavorato con Oppenheimer a Los Alamos). Ora i cinesi hanno raggiunto livelli elevati di sofisticazione, con missili che riescono a mettere in orbita anche tre satelliti per volta (e che quindi, si presume, sarebbero in grado di trasportare testate nucleari multiple) e missili che vengono lanciati da sottomarini in immersione. Ma, nell'era della riforma economica che ha tolto priorità alle spese militari, la priorità viene data al mercato.

Un tempo segretissime, le basi missilistiche che sul giornale venivano localizzate in genere solo con la formula «da qualche parte della Cina», o meno ancora, vengono descritte oggi ampiamente in servizi sui mass-media. Pare addirittura che l'anno venturo verrà organizzata una visita di specialisti occidentali al sito di Xi-chang, nel Sichuan, da dove vengono lanciati i «Lunga-Marcia 3».

Da qui alla fine del secolo la Cina potrebbe diventare anche lei una delle «grandi» dello spazio. Benché il progetto non pare sia ancora operativo. E' allo studio anche il lancio di una navicella spaziale tipo «Shuttle». «Potremmo riuscirci prima del 2000», ha dichiarato di recente un dirigente del ministero dell'Aeronautica. Ed è di qualche giorno fa la notizia che è stata costruita una cabina di simulazione per l'addestramento del primo gruppo di astronauti cinesi. Sia gli americani che i sovietici avevano offerto di ospitare un astronauta cinese sui loro lanci spaziali e, a quanto pare, la trattativa con gli americani era in una fase avanzata. All'epoca della sua visita in Cina, nel 1983, Ronald Reagan avrebbe tenuto parecchio ad annunciare un accordo. Una scelta per i cinesi avrebbe potuto essere quella di decidere di mandare un astronauta con gli americani e un altro coi sovietici (come hanno fatto gli indiani, che hanno anche loro missili in grado di lanciare satelliti). Ma a questo punto sembra più probabile che decidano di fare da soli. Almeno finché non si sarà chiarito il carattere «politico» che potrebbero avere operazioni del genere.

Se la Cina non vuole essere assente dallo spazio, d'altra parte si è espressa molto nettamente contro le tendenze alla militarizzazione dello spazio. Non solo per ragioni economiche, cioè perché il paese non può sottrarre alle modernizzazioni risorse che sarebbero necessarie ad un programma di ricerche sulle «guerre stellari», ma anche perché la Cina sente che finirebbe perdente di fronte agli Stati Uniti e all'Unione Sovietica oggi, al Giappone domani, in una corsa alla militarizzazione nello spazio.

Da qui il non nettilissimo all'Sdi di Reagan, la profonda preoccupazione per l'impegno in questo senso da parte del vicino Giappone (e, in subordine, da parte di alcuni paesi dell'Europa occidentale) e il favore invece con cui aveva accolto il progetto europeo «Eureka» e aveva aderito ad una prospettiva di «collaborazione» con gli europei in quel quadro.

Siegfried Ginzberg

NELLA FOTO: un esperimento spaziale cinese

Affonda il sottomarino

sembra proprio che sia stato possibile salvare l'equipaggio rimasto a bordo. Era invece assolutamente impossibile mantenere a galla un sottomarino di 9 mila tonnellate che imbarcava acqua. Non si tratta di una disfatta per la marina militare sovietica. Sia il tono che la sostanza delle dichiarazioni rese dai due alti ufficiali ai giornalisti sono stati improntati a quello che qui si chiama «fair play» e significa correttezza, lealtà. Nulla che potesse suonare anche lontanamente ostile è stato detto dall'ammiraglio e dal generale, neanche quando qualche domanda poteva offrire il destro.

Il mondo politico americano è comunque già entrato in quello che potreb-

Discorso segreto

soprattutto, mostrava da parte dei poteri locali, incluso il Comitato del partito, un assoluto disprezzo dei diritti individuali e una fiducia illimitata dell'impunità. Che, invece, in quel caso, non fu garantita.

Ma l'esempio serve per introdurre una considerazione generale. «Tra il popolo — continua il testo del discorso — che Gorbačov avrebbe svolto davanti al gruppo di scrittori — il quale desidera questi cambiamenti, che sogna questi cambiamenti, e la leadership (del paese) si colloca uno strato dirigente, l'apparato del partito, il quale non vuole trasformazioni, non intende perdere certi diritti, legati ai privilegi». Torna qui con la massima evidenza la questione che, pochi giorni prima del Congresso, era stata sollevata da un ormai famoso articolo della Pravda intitolato «Purificazione». L'articolo denunciava appunto il ruolo frenante di «strati inerti» dell'apparato, restii ad ogni cambiamento. L'articolo fu, non a caso, sottoposto ad aspre e autorevoli critiche nello stesso dibattito congressuale. Qualcuno — lo stesso numero due del partito, Egor Ligaciov, seguito subito dopo da due primi segretari di importanti regioni — ritenne la denuncia troppo forte, eccessiva. Ma il tempo trascorso sembra invece aver confermato che uno dei nodi della resistenza è proprio rappresentato da quegli «strati» che dispongono di privilegi e non li vogliono perdere.

«Frendete il Gosplan. Per le Gosplan non c'è autorità che tenga, non c'è segretario generale che tenga, non c'è Comitato centrale che tenga» avrebbe detto ancora Gorbačov —. Fanno que-

lo che vogliono (...). Oggi mi hanno detto che là, nelle conversazioni di corridoio, circolano idee di questo tipo: che questa volta non sarà possibile triturare la nuova leadership del partito e che questa volta occorrerà cambiare qualche cosa (...). Il primo punto del «che fare» è dunque quello di «non evitare i problemi che sono ormai più che maturi». Così ha deciso il Politburo. «Voi sapete che ad un certo punto Breznev disse che occorreva indire un plenum sui problemi dello sviluppo tecnico-scientifico. E hanno mostrato tutti i documenti che furono preparati, tutti i dati eccetera. Ma quando cominciarono ad affrontarli si accorsero all'improvviso che non era chiaro cosa si dovesse fare, a cosa avrebbe condotto tutto ciò. E il misero da parte. Così tutto è rimasto nei casseti (...). Può darsi che non tutte le decisioni che abbiamo preso siano giuste. Ammettiamo pure che in qualche cosa ci si sbagli. Ma noi vogliamo agire e non intendiamo sedere con le mani in mano mentre gli avvenimenti ci passano accanto».

La situazione — emerge dalle parole, a tratti drammatiche, del segretario generale del Pcus — non ammette esitazioni. «Prendiamo in esame la tragedia nazionale dell'ubriachezza, il cosiddetto «bilancio ubriaco» (bilanz budzhet) (...). So che dalle «code» arrivano lettere con minacce, ma non ci arrenderemo a queste suggestioni. Salveremo il popolo, sopra-

tutto il popolo slavo, perché — per quanto in parte il fenomeno abbia investito i musulmani e il Caucaso — così come è colpita la parte slava della popolazione, cioè i russi, gli ucraini, i bielorusi, nessun altro popolo dell'Urss è colpito. Si tratta di cifre terribili. Non voglio spaventarvi, ma non ci sottrarremo a questo compito. Combatteremo. In secondo luogo — avrebbe continuato Gorbačov — «tutto comincia dal partito. Non ci deve essere una doppia morale nel partito, una doppia legge. E una situazione molto pesante. Tutta la società è in movimento, l'economia è scombinata e noi ci troviamo soltanto all'inizio, proprio all'inizio del cammino. E chi pensa che noi possiamo ristrutturarci in uno o due mesi è davvero ingenuo! Tutto ciò si è sedimentato per anni e anni e ora richiede enormi sforzi e un lavoro titanico. Se noi non coinvolgiamo la gente non ne verrà fuori niente» (...).

E tuttavia — continua più avanti il documento, che riproduce solo alcuni brani del discorso — «noi abbiamo disimparato a lavorare. E non solo: abbiamo disimparato a lavorare in condizioni di democrazia». Per questo «il Comitato centrale ha bisogno di sostegno. E voi perfino non potete figurarvi fino a che punto noi abbiamo bisogno dell'aiuto di coloro che, come voi, esercitano la funzione di scrittori. Non pensate che tutto ciò proceda facilmente. Molti dirigenti indu-

Discorso segreto

strali ci scrivono: non ci occorrono diritti e autonomia. Meglio che tutto proceda come prima. Potremmo lavorare meglio, più facilmente. Non vogliono, non sono capaci. Devono passare generazioni perché noi ci si possa davvero ristrutturare (...). E come si può attuare questo processo? Solo attraverso la critica e l'autocritica. Soprattutto tramite la trasparenza (glasnost). Non può esistere società senza trasparenza. Anche qui stiamo imparando. E la ristrutturazione concerne tutti: dal segretario generale al semplice comunista. Il demagogismo non esiste senza trasparenza (...). Ma quando si aprono spiragli alla trasparenza, alla democrazia, ecco che c'è chi «reagisce con insofferenza». E accaduto dopo il congresso del cinquantino, quando molti si sono chiesti: «Dove si andrà a finire?». Eppure — avrebbe esclamato Gorbačov — «cosa ha mostrato il congresso del cinquantino? Che, in primo luogo, c'era inquietudine; che mancavano metodi democratici di soluzione dei contrasti. La direzione sbirciava verso l'alto. Il congresso si è svolto democraticamente. Può darsi che ci siano stati degli eccessi. Ma le questioni principali sono state risolte e una nuova direzione è stata scelta. Tutto ciò è giusto».

Poi, rivolto direttamente ai presenti, il leader sovietico avrebbe ribadito i suoi intendimenti di fondo: «Parlare con sincerità dei problemi più difficili, facendosi guidare da un criterio essenziale: che possa prosperare la nostra patria». (Zhit' by stran' rodinaj) è il titolo di una notissima canzone della compositrice Pajkhutova e del poeta Ozhanin che fece da leit-motiv per il film trat-

dente ha detto di augurarsi lo stesso successo che il grande artista nato in Russia aveva ottenuto nella patria d'origine la scorsa primavera.

Aniello Coppola

to dal romanzo di Viktor Kin, «Po tu storonu». Ma davanti agli scrittori Gorbačov avrebbe anche affrontato uno dei temi più delicati e finora meno apertamente investigati: quello del rapporto con il passato. «Se avessimo cominciato con l'occupazione del passato, avremmo finito con lasciarci tutti le nostre energie. Avremmo diviso il popolo, gli uni contro gli altri. E invece dobbiamo andare avanti. Con il passato faremo i conti. Metteremo ogni cosa al suo posto. Ma adesso indriamolo in avanti tutta la nostra energia». Anche nelle riunioni del Politburo «ci sono scontri, discussioni. Per due, tre anni abbiamo rinviiato; adesso vogliamo agire. La società è maturata al cambiamento. Se ci ritiriamo la società non sarà d'accordo. Occorre rendere irreversibile il processo in atto. Se non noi, chi? Se non ora, quando?», e concludendo, Gorbačov avrebbe di nuovo fatto leva su una nota patriottica, ma in termini del tutto originali. «Il nostro nemico ha declinato le nostre intenzioni. Essi non temono la nostra potenza nucleare. Non cominceranno la guerra. Essi hanno paura solo di una cosa: che se da noi la democrazia si sviluppa, se ci riusciremo, allora avremo vinto. E per questo che hanno cominciato una campagna contro la nostra direzione, con ogni mezzo, fino al terrore. Scrivono dell'apparato che rompe il collo a Krusiov e dell'apparato che ora rompe il collo alla nuova leadership...». I mesi successivi, fino al discorso di Krasnodar e fino a ieri, confermano che Gorbačov ha tenuto da allora pigliato il pedale dell'acceleratore.

Giulietto Chiesa



Quattro morti e numerosi dispersi: questo il bilancio del ciclone «Oyanga» abbattutosi ieri in una località a circa sessanta chilometri da Manila. Molte strade sono rimaste allagate e gli unici mezzi che potevano attraversarle erano i carretti trainati dai cavalli. Contemporaneamente un violento acquazzone si è abbattuto anche nel Kansas, negli Stati Uniti. Gli animali hanno trovato rifugio sui tetti delle fattorie



Quattro morti e numerosi dispersi: questo il bilancio del ciclone «Oyanga» abbattutosi ieri in una località a circa sessanta chilometri da Manila. Molte strade sono rimaste allagate e gli unici mezzi che potevano attraversarle erano i carretti trainati dai cavalli. Contemporaneamente un violento acquazzone si è abbattuto anche nel Kansas, negli Stati Uniti. Gli animali hanno trovato rifugio sui tetti delle fattorie

Petroselli e Roma

co solo che in quasi tutte le sue relazioni o interventi (e anche nell'ultimo, dalla tribuna del Cc) c'era il rovescio di una ricerca di proposta, l'interrogativo su un problema, fuori dagli schermi del momento. La sua, certamente, non era problematicità da studioso, i suoi dubbi non erano fisionomie politiche. Ma ascoltando questo funzionario integrale, si avvertiva lo sforzo di andare al fondo delle questioni, la voglia di non fermarsi al ricettario, perfino un certo gusto del rischio. Più i terreni apparivano minati, più lo tentavano. Mentre la glaciatoria sul «dialogo» fioriva, lui andò al sodo, dialogò a tu per tu con i cattolici da tavola rotonda ma con i preti del Vicariato di Roma. Ai dubbiosi ri-

spondeva che un segretario di sezione del Pci che non colloquia col parroco e con il brigadiere dei carabinieri, non sa fare il suo mestiere, non ha il senso dello Stato, va cambiato.

Ci teneva, naturalmente, alla popolarità. Ma non era disposto a troppi sacrifici. Certo, quando divenne sindaco di Roma si inventò una fede romanista che in realtà non nutriva. Ma sulle cose serie non transigeva. Sapeva educare un partito alla cultura di governo vuol dire anche educare a sfidare l'impopolarità.

Nel ricordarlo come sindaco non trovo separazioni da praticare tra il politico e l'amministratore, fu un politico puro e, come tale, occupò il più scomodo e rilevante scanno di sindaco che possa esistere in Italia. Senza farsi troppe illusioni ma senza indugiare al minimo fastidioso. Fu talmente evidente a noi, comunisti e no, che Petroselli era uno che ci credeva, che riuscì a smuovere perfino il più atavico dei di-

fetti (o delle virtù?) del roman, lo scetticismo. Divenne il capo di quella parte del popolo che non accetta di «lasciarsi fare», non subisce, e che se si «intigna» diviene attiva, malgrado lo scirocco e una secolare, e non infondata, sfiducia rassegnata nelle gerarchie. La gente comune non lo sentì estraneo e lontano. E quelli che contano a Roma, per censo o per potere, sentirono a volo che quel sindaco «burino» era un uomo forte con il quale bisognava fare i conti sapendo che era difficilissimo prendersi in giro. «Arroganti» bofonchiarono talora alcuni avversari (o alleati) troppo furbi, battendo in ritirata davanti a lui. Con Petroselli, insomma, una città spompa-

ta, sgangherata, sfiduciata da tradizioni plurisecolari in corruzioni, insipienze, malgoverni, vighi e disordinati ribellismi, sembrò riprendere fiato, riacquistare dignità e speranza. Tale fu l'impatto popolare della meteora Petroselli che il suo tragico svanire fu vissuto come irrimediabile.

Rispondendo dunque al quesito se sia possibile parlare oggi di una attualità dell'eredità di Petroselli, rispondo ancora di sì. Purché, a mio parere, si tratti di una eredità sganciata dal «mito», ancorata alla politica non come momento magico di palinogenesi ma, più ambiziosamente, come momento razionale di cambiamenti politici e sociali possibili e raggiungibili.

Rossella Michienzi

Genova: 1353 imbarcazioni «in vetrina» al Salone Nautico

Dalla nostra redazione
GENOVA — Le ammiraglie saranno due: il 32 metri Azimut, tra gli scafi a motore, e il 26 metri C.C.Y.D. tra le imbarcazioni a vela. Insieme saranno uno dei tanti fiori all'occhiello del 28° Salone Nautico Internazionale che sabato prossimo aprirà i battenti alla Fiera di Genova. Ed ecco la manifestazione in alcune cifre particolarmente significative: 1.356 espositori provenienti da 24 paesi oltre l'Italia; 1.353 le imbarcazioni «in vetrina»; una superficie espositiva di 165 mila metri quadrati lordi. L'elenco delle nazioni presenti spazia dall'Australia a Malta, da

Hong-Kong alla Norvegia, da Taiwan alla Tunisia, dagli Usa alla Corea. L'Italia farà, ovviamente, la parte del leone, con 814 espositori e 17 regioni rappresentate, in testa Lombardia e Liguria seguite da Emilia-Romagna, Lazio e Toscana.

Anche se le opere di costruzione della «Marina Fiera» di Genova — ovvero il settore a mare — non sono ancora ultimate, più di 90 imbarcazioni saranno esposte in acqua, a tutto vantaggio della suggestione della mostra; ci saranno «pezzi» di ogni dimensione, a cominciare da alcuni canotti pneumatici, ma il fattore di mag-

gior richiamo sarà costituito da un certo numero di grandi barche da primato, come ad esempio il «Virgin Atlantic Challenger II», una manocanora a «V» di 22 metri con pattini di sostentamento e scafo interamente realizzato in lega leggera di alluminio, che recentemente ha conquistato il record di traversata atlantica; il «Challenger II» infatti, condotto dal titolare della Virgin Company, Richard Branson, ha compiuto il percorso tra New York e Bristol in tre giorni, 8 ore e 31 minuti, abbassando il primato precedente di 2 ore e 9 minuti.

Tornando alle cifre, è d'obbligo uno sguardo al mercato di cui il Salone nautico rappresenta una delle vetrine più prestigiose a livello internazionale: il consuntivo del 1985 ha toccato i 424 miliardi, dei quali 171 fatturati in Italia e 253 all'estero, segnando una leggera flessione del gettito del mercato interno (meno 0,1%) ed un cospicuo incremento di quello estero (più 48,8%). Nello stesso 1985 si è registrata una flessione delle importazioni pari all'8,8% per cento. Per quanto riguarda le esportazioni le previsioni per l'86 indicano una leggera ripresa nel settore dei veli ma anche un lieve calo sulle imbarcazioni a motore.

Il 26° Salone — ha ricordato tra l'altro il presidente della Fiera Luigi Bottino illustrando la manifestazione alla stampa — presenta ricco anche di importanti iniziative collaterali, come la Giornata del mare, promossa dal ministero per l'Ecologia, una mostra storica del Comune di Limite sull'Arno, una grande competizione di pesca sportiva; la merceologia fieristica, cioè, si apre a tutte le espressioni dello sport acquatico e cerca tutti i connotati culturali legati alla materia della rassegna».

é in edicola

la raccolta dei primi 10 numeri di Tango L. 5000 Collana Documenti Edizioni L'Unità

«NE CHE NON MANCH NEVE FESTE DE L'UNITA»

un libro di 128 pagine tutte da ridere

Rossella Michienzi